Anno 62° N. 142 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ DOMENICA 30 GIUGNO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A colloquio col segretario del Pci sull'attualità e sulla prospettiva

Natta: dobbiamo costruire una nuova fase della nostra politica

Significato istituzionale e politico dell'elezione di Cossiga L'esperienza di governo del Psi - I rapporti con la Dc - Le Giunte e le riforme - Come affrontare una realtà in larga misura nuova - Alleanze sociali e alleanze politiche per l'alternativa

«Non si tratta, come qualcuno ci chiede, di ricominciare da capo, ma di affrontare una realtà in larga misura nuova con grande apertura mentale e slancio innovativo. In una parola, si tratta di costruire una nuova fase della nostra politica». È questa l'affermazione-chiave di un ampio dialogo che il segretario del Pci, Natta, ha sostenuto col nostro direttore, nel quale sono analizzati i temi dell'attualità politica e gli aspetti di più vasta portata del dibattito tra i comunisti dopo il 12 maggio, il referendum e l'elezione di Cossiga. Natta e Macaluso confrontano le loro valutazioni, in particolare, sui riflessi politici della vicenda presidenziale («ha introdotto un elemento distensivo» ma la situazione resta quella di un sistema politico bloccato), sul carattere della nostra opposizione, sui rapporti a sinistra («su che cosa deve riflettere il Psi?»), sulla questione delle giunte, sulle riforme istituzionali. Nella seconda parte del colloquio prendono spicco i problemi della strategia del Pci, l'analisi della nuova fase economico-sociale e politica in Italia e nel mondo capitalistico («Perché siamo stati posti in difficoltà e abbiamo esitato di fronte ai grandi processi di trasformazione e all'offensiva conservatrice?»), la visione delle alleanze sociali e politiche nella lotta per l'alternativa democratica, il rapporto tra lo sviluppo della politica del partito e il suo rinnovamento democratico interno.

A PAG. 3 IL RESOCONTO DEL DIALOGO CURATO DA ENZO ROGGI

ROMA — Sandro Pertini lascia il Quirinale

Alle 11,30 di ieri l'atto delle dimissioni

Pertini ha lasciato il Quirinale, concluso un grande settennato

Cossiga ha assunto la supplenza in attesa del giuramento mercoledì prossimo - L'omaggio del governo al presidente uscente - I progetti del nuovo senatore a vita

ROMA — Sandro Pertini si è dimesso ieri mattina «perché — come ha scritto lasciando il Quirinale con dieci giorni di anticipo sulla scadenza del suo mandato — il nuovo presidente possa al più presto entrare nella pienezza dei suoi poteri». Ciò che avverrà mercoledì pomeriggio (il decreto di convocazione del parlamento in seduta comune è stato firmato da Nilde Jotti appena la decisione di Pertini è stata formalizzata) quando Francesco Cossiga presterà giuramento a Montecitorio. Intanto sarà lo stesso Cossiga, in quanto presidente del Senato, ad esercitare la supplenza nelle funzioni di capo dello Stato da Palazzo Giustiniani dove si è insediato nella tarda mattinata di ieri, al ritorno dal viaggio in Sardegna.

È la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana che un capo dello Stato lascia anticipatamente il Quirinale dopo l'elezione del suo successore. Più volte anzi era accaduto che per più giorni (addirittura tredici nel caso di Einaudi e Gronchi) vi fossero contemporaneamente un presidente uscente ma ancora nella pienezza dei poteri ed un altro eletto ma non ancora in carica. D'altra parte non è la prima volta che il presidente del Senato viene chiamato ad esercitare la supplenza nelle funzioni di capo dello Stato (Merzagora sostituì Segni, Fanfani gestì la fase successiva alle dimissioni di Leone), ma non si era mai verificato che un presidente del Senato fosse chiamato alla presidenza della Repubblica ed assumesse così, sia

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Esito senza precedenti al termine di una giornata tesa e confusa

Si è spaccato il vertice di Milano

Sette contro tre su un progetto minimo di Unione europea

È stato deciso di convocare una conferenza intergovernativa che studierà «un trattato su una comune politica estera e di sicurezza» e «modifiche al trattato Cee» esistente - A favore i paesi fondatori e Irlanda, contro Gran Bretagna, Grecia e Danimarca

MILANO — Una spaccatura clamorosa, senza precedenti. Da un lato i sei paesi fondatori della Cee più l'Irlanda; dall'altro britannici, danesi e greci. Alla fine della mattinata di ieri il vertice di Milano è naufragato su un disastro politico. Per tutto il pomeriggio e la serata i capi di Stato e di governo dei Dieci — più lo spagnolo Gonzalez e il portoghese Soares il cui battesimo, sia pure da «osservatori» non è stato certo tra i più felici — sono rimasti chiusi in una sala del Castello Sforzesco nel tentativo di recuperare un'unità che non c'è più. È stata una discussione difficile e molto tesa, e non ha portato a nulla. Alle 19 il portavoce di Craxi è sceso in sala stampa e ha dato notizia dell'esito del confronto: il vertice ha adottato la decisione di convocare una conferenza intergover-

Paolo Soldini

(Segue in penultima)

Migliaia alla manifestazione

MILANO — Neppure gli ottimisti si potevano attendere tanta gente, al cortei e in piazza del Duomo. L'Europa unita non sarà forse meno lontana, ma l'idea percorre insistentemente e con convinzione la testa di tante persone. Che non sono poi dirigenti politici, ma lavoratori come tanti, impiegati, giovani, contadini, vecchi e battaglieri partigiani. Proprio loro forse i più battaglieri, che non temevano di cantare a squarciagola, approssimandosi al Duomo, «Bella ciao».

Oreste Pivetta

(Segue in penultima)

NELLA FOTO: Un'immagine della manifestazione in piazza del Duomo

Sulla Firenze-Roma «rapido» contro furgone: attentato?

Nessun ferito - Traffico paralizzato per ore - L'urto presso Pontassieve, alle 23.35

FIRENZE — Quasi certamente un attentato: un vecchio furgone abbandonato sui binari della Firenze-Roma, all'altezza del passaggio a livello in località Le Selci, nei pressi dell'abitato di Pontassieve; il rapido 918, Roma-Firenze, che vi finisce addosso mentre marcia alla velocità di 90-95 chiolometri. Fortuna vuole che la motrice colpisce il furgoncino di lato e lo scaglia sul binario accanto, attenuando la violenza e le conseguenze dello scontro. Ciò spiega perché il convoglio ha riportato lievi danni e perché né i due macchinisti né i passeggeri hanno lamentato — almeno al momento in cui scriviamo — ferite. Il traffico è rimasto, naturalmente, interrotto per alcune ore, mentre assieme ai lavori di ripristino della linea, polizia ferroviaria, carabinieri e agenti della Digos di Firenze iniziavano gli accertamenti. È stato stabilito quasi subito che l'automezzo lasciato sui binari era un 1100-T, di vecchio tipo. Che vi fosse stato lasciato deliberatamente è apparso certo ben presto, anche se all'inizio la Digos non ha escluso né l'ipotesi di un'azione teppistica né quella di un vero e proprio attentato.

Il treno era in ritardo di alcuni minuti, sembra otto, in quanto era atteso a Firenze per le 23,37. Il traffico è rimasto bloccato su entrambi i binari per molte ore, per consentire — a tarda notte — gli accertamenti sul furgoncino da parte del personale della Digos. L'opera di rimozione è stata svolta direttamente dalle Ferrovie dello Stato con uno speciale carro-gru, anche se sul luogo dell'incidente si erano recati i vigili del fuoco.

Man mano l'ipotesi di un sabotaggio ha preso sempre più consistenza, poiché non si è trovata traccia di guasti che avrebbero potuto bloccare il furgone sui binari: al 116 dell'Aci non è pervenuta, del resto, nessuna richiesta di soccorso.

Prima annunciato e poi smentito il trasferimento dei 39 ostaggi in Siria

Dovrebbero arrivare a Damasco oggi - Nabih Berri ha chiesto in extremis garanzie contro una possibile rappresaglia americana

Finale a sorpresa e con supplemento di emozione per gli ostaggi americani di Beirut: ieri mattina, sia nella capitale libanese che a Damasco, era stata annunciata la loro liberazione e il loro trasferimento in Siria, da dove in giornata avrebbero proseguito via aerea per Francoforte (erano state addirittura prenotate per tre ore 40 stanze all'hotel Sheraton di Damasco); e invece nel primo pomeriggio, quando si dava per certo che avessero già passato il confine su un autobus scortato dalla Croce rossa e da soldati siriani, si è appreso che gli ostaggi erano ancora a Beirut. Il trasferimento in Siria è stato ritardato — e potrebbe avvenire oggi — perché Amal ha chiesto la garanzia che non ci siano rappresaglie americane, dopo il ritorno dei 39 in patria. Il leader sciita Berri doveva tenere una conferenza stampa ieri alle 15; dapprima rinviata di due ore, la conferenza è stata poi annullata e un portavoce ha detto che «quando ci sarà qualcosa di nuovo verrà annunciato». Delusione ed emozione in America, dove peraltro si nutre fiducia nel presidente siriano Assad: il suo impegno in prima persona appare infatti la garanzia che l'intesa raggiunta per la liberazione degli ostaggi non venga rimessa in discussione dai dirigenti di «Amal».

CORRISPONDENZA DA NEW YORK DI ANIELLO COPPOLA E SERVIZIO DI GIANCARLO LANNUTTI A PAG. 9

Proponiamo l'Unità a 1000 lire la domenica

I nostri lettori troveranno a pagina 14 un ampio rendiconto della situazione dell'*Unità*. Il Consiglio d'amministrazione fornisce tutti i dati che ci consentono di vedere qual è stato il cammino che abbiamo fatto in questi difficili tre anni. E vediamo che lo sforzo eccezionale dei nostri lettori, sottoscrittori e diffusori ha conseguito gli obiettivi essenziali che ci hanno consentito non solo di resistere ma di rilanciare il giornale. A questo sforzo ha contribuito anche la redazione.

Questo è il terzo anno in cui verifichiamo un incremento delle vendite nelle edicole. È un segnale importante. Un successo grande è stato il libro su Berlinguer, che premia l'impegno professionale della redazione. Tuttavia vogliamo dire subito che sarebbe un grave errore pensare che ormai il più è fatto e ci resta il meno, che è poco. No. La situazione resta grave. L'indebitamento degli anni scorsi continua a pesare sui nostri conti; la riduzione dei costi ottenuta è rilevante ma non sufficiente; la riorganizzazione della macchina aziendale non è assolutamente adeguata per consentire maggiore produttività e più entrate; la fattura del giornale, come dicevamo, ci ha premiati, ma è ancora al di sotto delle esigenze del pubblico che vogliamo conquistare e di quelle dei nostri lettori che vogliamo consolidare.

D'altro canto, in questi mesi difficili per lo svolgimento della battaglia politica, abbiamo misurato cosa significa avere un giornale come *l'Unità*. Nello scontro referendario questo è stato il solo grande giornale nazionale che ha combattuto sul fronte del «sì». Ecco perché vogliamo riprendere il discorso sul giornale, sui problemi ancora aperti e sui suoi contenuti.

Vogliamo andare avanti. Le feste dell'Unità saranno una grande occasione per discutere. Ma occorre riprendere con lena il lavoro per la diffusione del giornale e per la sottoscrizione.

I lettori ricorderanno che il Consiglio di amministrazione e la V Commissione del Cc avevano previsto per il 1985 — per coprire le perdite di bilancio — anche la vendita di tre numeri a 5 mila lire. Diciamo «anche», in quanto la somma andava considerata aggiuntiva a quella della sottoscrizione. Quest'anno, infatti, abbiamo ricevuto un colpo dagli scioperi dei tipografi e dei giornalisti per il rinnovo dei contratti nazionali. Il buco non sarebbe colmabile senza un nostro particolare impegno.

Ebbene, come vedrete, il Consiglio di amministrazione ritiene che non sia giusto e producente fare altre diffusioni a 5 mila lire. Ritiene invece necessario vendere la domenica *l'Unità* a 1000 lire, non solo in Emilia Romagna e in Lombardia, dove già avviene, in tutto il territorio nazionale. Cercheremo di fare un giornale migliore. Faremo di tutto per dare un prodotto più ricco. Tuttavia sappiamo che ciò che chiediamo è un contributo domenicale per *l'Unità*, per uscire definitivamente dal tunnel.

Sappiamo di chiedere molto ai lavoratori, ai cassintegrati, ai pensionati. Ma è uno sforzo necessario. Chiediamo comprensione a chi già ci ha tanto aiutato. La battaglia è comune. Comune deve essere anche la corresponsabilità, ed in proposito ci sono le nostre proposte per la cooperativa di cui discuteremo ancora.

Il momento politico che attraversiamo è difficile e complesso e richiede tutto il nostro impegno per andare avanti. Discuteremo di questo anche nel giornale e col giornale. Essenziale è però avere idee, coraggio politico, determinazione e costruire i mezzi per farli prevalere. *L'Unità* è tutto questo e, proprio in questa situazione, dobbiamo operare per farla più solida e più diffusa.

l'Unità

Dopo il voto della Camera dei rappresentanti americana

Allarme a Managua. Ortega denuncia le manovre aggressive di Washington

Il discorso del presidente nella capitale presidiata dall'esercito - La marcia commemorativa della «Ritirata» trasformata in mobilitazione generale contro gli Stati Uniti

Dal nostro inviato

MANAGUA — *«Chi è il nostro nemico — chiede Daniel Ortega — forse il popolo degli Stati Uniti?». Un «no» corale sale dall'enorme spiazzo erboso ricolmo di gente e di bandiere, sul quale teneramente si spengono gli ultimi bagliori di un tramonto stupendo. No, dice Ortega, non il popolo degli Stati Uniti ma il suo governo è il nostro nemico. Il popolo nord americano è nostro fratello, tutti i popoli sono nostri fratelli...*

Sono da poco passate le sette quando Ortega comincia il suo discorso. Dice che il governo degli Usa «capeggia oggi il terrorismo nel mondo», ed elenca puntigliosamente tutte le tappe della sua escalation: dalle mine nei porti ai finanziamenti per chi «uccide i figli del popolo del Nicaragua», fino all'ultima decisione del Congresso. Un «divieto» ad usare truppe contro il Nicaragua contraddetto e capovolto dalla elencazione di una serie di «eccezioni» che, di fatto, danno al presidente «licenza di invasione». Basta un pretesto, un incidente, una provocazione, qualunque cosa.

Il Nicaragua della rivoluzione sandinista vive le sue ore più difficili e tese. L'ombra cupa della guerra — «una guerra che ci impongono dall'esterno», dice Ortega — grava ogni ora di più sul paese. Da lunedì è scattato lo «stato di allerta», e per le strade di Managua, in tutti i punti considerati chiave — davanti al palazzo di governo, intorno all'aeroporto, lungo le vie di accesso alla città — sono comparsi mezzi blindati mimetizzati con frasche, in assetto di combattimento. Una operazione analoga a quella del novembre scorso, all'epoca della crisi dei Mig. Solo meno spettacolare e più operativa, concreta. Perché più concreta è la minaccia di invasione. Oggi i bambini non giocano più attorno ai carri armati...

Ed anche il «repliegue» è diventato un momento di mobilitazione segnato dalla prospettiva di un imminente intervento diretto degli Usa. Tutti al «repliegue» dicono da giorni i cartelli davanti ai luoghi di lavoro, per le strade, nei negozi, negli uffici pubblici. Tutti al «repliegue», cioè tutti alla ritirata, per far vedere con che forza dovrà scontrarsi chi decidesse di invadere questo paese. E, certo, una simile parola d'ordine potrebbe apparire, a chi non conosce la storia recente del Nicaragua, quantomeno in bizzarra contraddizione con i propri fini. Ma la «ritirata» in questione è quella che, il 27 giugno del 1979, operarono i ribelli sandinisti impegnati nella battaglia di Managua. «Un passo indietro — ricorda Ortega — per prendere maggior slancio», una mossa geniale che beffò gli uomini di Somoza convinti di poter accerchiare e distruggere, dentro la città, i nemici rimasti quasi senza munizioni. Una lunga marcia notturna da Managua a Masaya dei 1500 combattenti e dei 6000 civili che avevano deciso di unire le proprie sorti a quelle della rivoluzione. Meno di un mese dopo i sandinisti sarebbero tornati nella capitale per spazzare via definitivamente la dittatura di Somoza.

Ogni anno, da quel 27 giu-

Massimo Cavallini

(Segue in penultima)

Nell'interno

Maxirequisitoria sulla mafia ogni copia costa 120 milioni

Sarà presentata domani mattina a Palermo, nel corso di una conferenza stampa, la requisitoria del grande processo alla mafia. È polemica intanto tra i legali per l'alto costo di «diritti» e spese di fotocopiatura: ogni imputato dovrebbe infatti spendere, per le 400 mila pagine della maxinchiesta, circa 120 milioni di lire.

A PAG. 6

Casa, domani scade la proroga Cinquecentomila sfrattati?

Da domani scade la proroga degli sfratti per le zone «ad alta intensità abitativa». Un provvedimento che rischia di far realizzare i cinquecentomila procedimenti giudiziari già avviati e non ancora eseguiti. Un problema che riguarda due milioni e mezzo di persone. Le proposte formulate dal Sunia.

A PAG. 6

Pellegrinaggio a Medjugorje a vedere il Sole e la Madonna

Viaggio del nostro inviato a Medjugorje in Jugoslavia nel quarto anniversario delle prime apparizioni della Madonna. Un anniversario che cade tra tante polemiche sulla credibilità di queste apparizioni. Non ultima la diffida a pellegrinaggi ufficiali fatta dal presidente della conferenza episcopale.

A PAG. 7

Martedì il Soviet Supremo sceglierà il Capo dello Stato

È prevista per martedì la riunione nella quale il Soviet Supremo designerà il presidente del Presidium, in pratica il capo dello Stato. Favorito Gorbaciov, ma non esclusa una soluzione Gromiko. Intanto si discute a proposito di un recente (e polemico) articolo della «Pravda» e su un misurato intervento pubblico di Ligaciov.

A PAG. 8

Affettuoso congedo tra Pertini e i collaboratori

«Grazie presidente, da noi del Quirinale»

ROMA — Alle 17,45 precise Sandro Pertini è comparso nel cortile del Quirinale. Lo attendevano un picchetto d'onore e una ventina di giornalisti.

Quattro minuti dopo usciva a bordo della sua auto tra gli applausi e le grida di una piccola folla. Un bambino con una canottierina rossa e i sandali ha voluto fotografare la targa dell'auto che s'allontanava.

Alle 17,55 Pertini entrava in casa sua a piazza Fontana di Trevi. La cerimonia d'addio del presidente dimissionario era finita nel giro di dieci minuti, rapidissima. Il picchetto della guardia d'onore — formato da allievi della scuola di fanteria di Cesano — con un gesto solenne e affettuoso (Pertini non voleva) gli ha voluto rendere i saluti militari. La banda dei carabinieri ha attaccato le note di «Fratelli d'Italia» e dal picchetto si è levato il grido: «Onore al presidente Pertini». Poi il presidente si è avviato con passo sicuro, sorridente, lungo la guida rossa, ha salutato il picchetto dei fanti e i corazzieri a cavallo, e si è voltato verso i giornalisti ed ha agitato la mano. Come per un segnale, è partito l'applauso, poi i cronisti gli sono corsi incontro.

«Presidente, allora ci rivedremo al Senato...».

«Ah, certo, quel posto non me lo toglie nessuno», ha detto Pertini ridendo.

«E ora?».

«Ora vado a casa da mia moglie».

«L'aspetta?».

«Spero proprio di sì», ha ribattuto scherzando.

Gli è stato chiesto del suo annunciato viaggio a Nizza. «Sì andrò tra un po' — ha risposto —. A ritrovare il mio tempo, non quello perduto, però».

«Sarà alla seduta congiunta delle Camere per il giuramento di Cossiga?».

«Già — ha risposto — non ci avevo pensato. Eh sì, dovrei esserci per rendere omaggio ad un uomo che sarà un grande presidente, un uomo onesto, intelligente, di grande rettitudine. Amo molto Cossiga».

«Sarà come lei?» gli è stato chiesto.

«I paragoni sono sempre antipatici, ognuno fa a modo suo».

Quindi è salito sulla «Maserati» blu. Sul portone del Quirinale ha voluto stringere la mano ad un commesso. Poi l'auto è uscita fuori, sulla piazza, con una piccola folla che lo chiamava, applaudiva, fotografava, l'inseguiva sino alla vicinissima Fontana di Trevi, dove Pertini abita. Qui ancora applausi e «Sandro, Sandro», fino a quando non è sparito nel grande atrio della sua casa ed è salito nel suo appartamento. Due ore dopo è uscito per andare ad una cena offertagli dai dipendenti del Quirinale all'Hotel «Midas» sulla via Aurelia. Durante la cena Pertini è apparso di ottimo umore. Ha raccontato aneddoti e ha risposto con battute ai suoi interlocutori. Alla fine ha dovuto firmare decine di dediche. Dopo l'antipasto Pertini ha mangiato delle pennette al salmone non cremolate e funghi porcini gratinati, niente pane, ma molti grissini; ha bevuto birra e alla fine lo spumante. I trecentocinquanta dipendenti presenti gli hanno poi offerto una targa d'oro con una dedica molto semplice: «A Sandro Pertini il personale del Quirinale, 29 giugno 1985». La sua ultima giornata da presidente si è conclusa così.

È chissà se ha fatto in tempo a leggerla, Pertini, quella lettera spiegazzata scritta con inchiostro blu. L'ha portata ieri mattina al Quirinale una vecchietta di Caserta. Mentre il presidente firmava le sue dimissioni, lei si è presentata all'entrata di Porta Giardino del palazzo. Piccola, sorridente, con un velo nero in testa, ha detto: «Lascio una lettera. Pertini sa che aspetto da lui le chiavi dell'appartamento. Io abito alla Miracolata, lui lo sa».

È stata una giornata così, passata rapidamente tra l'eccezionalità degli avvenimenti e la normalità di una presenza tanto amata al Quirinale. Era cominciata alle 10 proprio con un saluto ai dipendenti del Quirinale e ai suoi collaboratori, 700 persone in tutto.

All'incontro di ieri mattina, Pertini aveva già in tasca la lettera di dimissioni. Mezz'ora dopo l'avrebbe firmata nel suo studio, davanti al segretario generale Maccanico. Ma in quei trenta minuti Pertini ha trovato il modo di ripetere, nel Salone dei corazzieri, i sentimenti e il clima dell'incontro di sette anni fa. «I distacchi sono sempre dolorosi — ha detto Pertini — il ricordo dei setti anni passati al Quirinale sarà per me incancellabile».

Nessuno ha trattenuto l'emozione. Non il presidente né i suoi collaboratori che lo hanno interrotto più volte, con gli applausi.

«Io credo di avervi dimostrato, in questi anni — ha detto Pertini — di essere stato vicino a voi come un capo di famiglia, proprio vicino a voi, al vostro animo, alle vostre esigenze, alle vostre richieste, al vostro lavoro che ho seguito con tanta attenzione e con ammirazione perché le meritate. Io sono riuscito nella mia vita a staccarmi da parecchie cariche, sia nel partito sia nella vita pubblica. Mi sono staccato anche — ha scherzato Pertini — dalla carica di galeotto: quella l'ho lasciata volentieri. Sono andato in galera perché ero un uomo onesto, perché mi ero battuto contro il fascismo, per la libertà di tutti noi. Sono perciò orgoglioso di essere stato in galera. E oggi vi dico che sentirò sempre — ha continuato — la nostalgia del contatto con voi, con i miei collaboratori, dei viaggi che abbiamo fatto, e anche, perché no?, delle partite a scopa. Tutto ciò, credetemi, rimarrà nel mio animo».

Poi, dopo un gesto rapido, il presidente non vuole aggiungere altro. Solo un saluto sincero: «Ecco, adesso la commozione mi assale, quindi vi lascio, vi ringrazio e vi faccio tanti auguri».

Dopo un lungo, intenso applauso, al segretario generale Maccanico è toccato il compito di rispondere a nome di tutti. Emozionato, fino a parlare sottovoce, ha detto: «Sette anni accanto a lei sono stati un'avventura indimenticabile. Sono stati anni molto duri, anni travagliati nei quali lei è stato (adesso lo riconoscono tutti) la guida morale del Paese... perché ha interpretato nel modo più alto la volontà di sopravvivere della Repubblica e del popolo italiano. Questo, caro presidente, rimarrà nella storia del nostro Paese».

Poco più tardi, Pertini e Maccanico si sono ritrovati a tu per tu, nello studio del presidente. Sul tavolo, la lettera di dimissioni, firmata. E dopo il momento dell'atto ufficiale, è davvero cominciata un'altra, l'ultima, giornata «normale» del presidente. La colazione, quindi un breve riposo. A metà pomeriggio il ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì, è andato a portargli il saluto del governo.

«Una giornata normale, un sabato come tanti altri», ha detto Michelangelo Jacobucci, responsabile del servizio stampa del Quirinale sino a ieri ed ora ambasciatore ad Algeri. «Solo l'uscita dall'ufficio è stata anticipata di un po': non alle 19 ma alle 18».

Romeo Bassoli

ROMA — Pertini accompagnato dal consigliere militare lascia il Quirinale salutato dai corazzieri

Una rilevante novità politica al Comune

Bologna: Imbeni propone una giunta con Pci, Psi, Pri

Il sindaco: una soluzione che favorisce la stabilità - «Dalla coalizione uscente scaturiti buoni risultati ma anche crescente conflittualità»

BOLOGNA — Una giunta composta da Pci, Psi e Pri. È questa la proposta che il sindaco comunista del capoluogo emiliano, il compagno Renzo Imbeni, avanza per la nuova giunta comunale. Una proposta destinata, senza dubbio, ad accelerare il dibattito politico bolognese che, da qualche settimana, è tutto centrato sulla formazione del governo che dovrà amministrare Bologna per i prossimi cinque anni.

«La mia proposta — dice Imbeni — nasce dalla convinzione che con il voto del 12 maggio sia giunta a compimento una fase del governo di Bologna caratterizzata dalla presenza del Pci e del Psi, che ha dato risultati positivi sul piano amministrativo ma che è stata contraddistinta nell'ultimo mandato da una crescente conflittualità. La fase nuova non può essere la ripetizione (nei programmi e nelle alleanze) di quella precedente: non sarebbe utile alla città e alla sinistra. Un governo a tre, che trova una sua spiegazione anche nel fatto che si discute della giunta di Bologna, non delle ideologie, non di Mazzini, Marx e Proudhon, avrebbe effetti positivi nei rapporti politici, contribuirebbe a migliorare un clima troppo spesso segnato dalla incomprensione e dalle guerre di facciata. Gli stessi rapporti tra maggioranza e opposizione potrebbero caratterizzarsi per un confronto di merito più sereno».

Renzo Imbeni

È dunque possibile costituire la nuova giunta prima della pausa estiva? Alla domanda Imbeni risponde: «È possibile, se c'è la volontà di farlo. Bisogna prendere atto, realisticamente, di che cosa ha detto il voto del 12 maggio. Il voto ha detto tre no: al pentapartito, al polo laico, alla maggioranza assoluta alla lista Due Torri (Pci più indipendenti, ndr). È nella intelligenza e nella saggezza politica trasformare i tre no in un sì. La campagna elettorale è oramai alle spalle».

Giudicando non facili i rapporti tra i tre partiti, Imbeni afferma che «anche se le condizioni politiche per dare vita a un governo Pci, Psi e Pri sembrano oggi difficili, non credo che altre soluzioni siano tali da favorire un'evoluzione nella direzione di un governo stabile, capace di attuare un programma adeguato alle attese della città. Paradossalmente sono proprio le difficoltà di oggi a spingere verso una soluzione che se rimandata a domani, rischia di non presentarsi più come risultato di una scelta libera e autonoma dei tre partiti, e perciò non percorribile».

La visita a Sassari ha concluso il viaggio in Sardegna

Cossiga racconta: «Ecco come ho saputo della candidatura»

L'incontro del neo-eletto con tipografi e giornalisti di un quotidiano dell'isola - «A mezzanotte mi telefonò Chiaromonte...» - In raccoglimento sulla tomba dei genitori

Dal nostro inviato

SASSARI — «È stato due giorni prima della seduta congiunta delle Camere che ho saputo di essere il candidato democristiano alla Presidenza della Repubblica. A tarda sera mi ha telefonato De Mita chiedendomi un incontro. Gli ho risposto che mi sarei recato da lui la mattina successiva alle 7,30. De Mita ha accettato quest'orario solo per l'eccezionalità dell'occasione. Da domani, mi ha rimproverato, non darmi più appuntamenti a queste ore...».

Questi particolari, il presidente eletto della Repubblica Francesco Cossiga li ha raccontati l'altra notte (era l'una e mezza), ai redattori del quotidiano sassarese *La nuova Sardegna*, durante una visita «non annunciata» al giornale, «il primo omaggio — sono parole di Cossiga — a tutta la stampa italiana».

Accolto dal direttore Alberto Statera e dai due vicedirettori Melis e De Lucchese, Cossiga ha raccontato, in una sorta di intervista corale ai redattori, particolari interessanti e curiosi sulla vigilia delle elezioni.

Il voto del Pci? «Ho saputo che i dirigenti comunisti avrebbero indicato il mio nome ai grandi elettori da Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo senatoriale. Per comunicarmelo, mi ha telefonato dopo la mezzanotte».

Cossiga ha poi raccontato di aver chiesto ai suoi collaboratori di restituire eventuali tessere di partito, così come lui ha già fatto. E Maccanico?, gli è stato chiesto. «Io credo — ha risposto Cossiga — che Maccanico non abbia la tessera. E naturalmente ciascuno vota secondo coscienza».

Poche ore dopo la visita notturna alla *«Nuova Sardegna*, Francesco Cossiga era di nuovo in piedi, per gli ultimi impegni di questo «pellegrinaggio laico» (sono ancora sue parole) nella sua terra d'origine. Dopo una visita privata al cimitero, per deporre i fiori presso la tomba del padre e della madre, Cossiga ha incontrato all'università i suoi vecchi insegnanti e i suoi ex allievi (il neopresidente è stato per anni docente di diritto costituzionale alla facoltà di giurisprudenza). Ancora pagine e racconti dall'album dei ricordi. Al vecchio insegnante di diritto civile, il professor Salis, ha confessato quanto gli fosse risultata difficile la prova d'esame, all'epoca autentico spauracchio per tutti gli studenti di giurisrudenza. «Probabilmente — ha aggiunto Cossiga — è stato più faticoso quell'esame che diventare Presidente della Repubblica!».

Al rettore, professor Antonio Miella, ha consegnato le dimissioni dall'insegnamento: «Voglio essere solo un servitore della patria... Chissà, se non avessi partecipato a quel congresso regionale democristiano (erano i primi anni '50) ora forse sarei ancora qui, tra i miei studenti». Dall'università al municipio. Al palazzo Ducale, il presidente Cossiga ha incontrato nuovamente i presidenti della giunta e del consiglio regionale sardo, Mario Melis, sardista, e Emanuele Sanna, comunista. Da Melis ha ricevuto in regalo («una vecchia promessa») una bandiera dei quattro mori. «Sono il segno — ha detto il presidente del governo regionale — che hai con te tutto il popolo sardo». Il presidente Cossiga ha voluto che la bandiera sarda fosse appesa, fuori dal balcone del municipio, assieme al tricolore: quasi un gesto emblematico per ribadire che i valori dell'autonomia non sono in contrasto con quelli dell'unità nazionale, e che intende essere il garante dell'una e dell'altra. Dallo stesso balcone, Cossiga ha poi rivolto l'ultimo discorso da «semplice cittadino» alla sua gente di Sassari, la città nella quale ha compiuto i primi passi della sua attività politica e professionale. Un commiato ed un arrivederci ai suoi concittadini che gli hanno manifestato ancora una volta affetto e simpatia, così come avevano fatto subito dopo la notizia dell'elezione alla massima carica dello stato, lunedì 24 giugno.

Ancora due visite, prima della partenza: la prima in prefettura, la seconda di nuovo al cimitero per un omaggio ufficiale alla tomba di Antonio Segni, l'altro sardo che ha ricoperto la massima carica dello stato.

Con oltre un'ora di ritardo, verso le 12,30, Cossiga è ripartito per Roma, per il passaggio di consegne con Sandro Pertini.

Paolo Branca

Voragine nei conti del Tesoro: -37mila miliardi

Il deficit in 4 mesi è cresciuto del 40%

Aumentano le entrate, ma le spese crescono con velocità superiore - Le preoccupanti previsioni elaborate dall'istituto Prometeia

ROMA — Dopo le preoccupate segnalazioni e gli allarmi lanciati dalle autorità monetarie, ora arrivano anche le cifre ufficiali a confermare la voragine che si sta aprendo nei conti dello Stato. Il conto riassuntivo del Tesoro diffuso ieri attesta che nei primi quattro mesi di quest'anno il fabbisogno complessivo della Tesoreria è cresciuto di oltre il 40 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. C'è stata, insomma, un'accelerazione repentina; se questi ritmi rimarranno così sostenuti, a fine anno i conti dello Stato faranno registrare un saldo negativo assai peggiore di quello ipotizzato e preventivato fino ad ora.

A fine aprile il fabbisogno della Tesoreria si è attestato a 37.852 miliardi di lire; alla fine dell'aprile '84 si era fermato a 26.324; ci sono più di 11 mila miliardi di differenza. Eppure in questi primi quattro mesi le entrate dello Stato sono state notevolmente superiori a quelle dell'altr'anno: 51 mila miliardi circa contro i quasi 46 mila dell'84. Ma le spese sono aumentate con un trend assai più veloce: furono poco più di 65 mila miliardi un anno fa, mentre invece in questa primavera erano già a quota 91 mila.

Sono diverse le voci che contribuiscono all'incremento dei debiti della Tesoreria. È aumentata l'esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale per quasi 6 mila miliardi (da 41.842 miliardi di lire al 31 dicembre 1984 a 47.781 al 30 aprile 1985). Sostenuto anche l'incremento della circolazione dei Buoni del tesoro: dai 160.512 miliardi della fine dell'anno passato si è saliti a 161.324. C'è poi da mettere in conto il flusso di raccolta postale per 1.435 miliardi e una contrazione di debiti vari per 2.666 miliardi (cartelle delle Casse depositi e prestiti, conti minori con la Banca d'Italia).

La copertura del fabbisogno (cioè dei 37.852 miliardi di debito) è stata assicurata con il ricorso ad operazioni a medio-lungo termine sull'interno per 32.171 miliardi, a prestiti esteri per 161 e ad altri debiti di Tesoreria per 5.520 miliardi.

A queste cifre certo non confortanti sull'andamento dell'azienda Italia vanno aggiunte le analisi elaborate da Prometeia, il centro di previsioni economiche con sede a Bologna. La più allarmante delle previsioni riguarda il numero dei disoccupati: non solo non si prevedono inversioni di tendenza, ma c'è l'ipotesi che la crescita sarà al ritmo di 100 mila unità all'anno. Nel 1987 il tasso di disoccupazione potrebbe toccare l'11,20 per cento. Tradotto in cifra tonda questo significa però quasi tre milioni di persone senza lavoro.

C'è un'inversione di tendenza, inoltre, nelle previsioni che riguardano la crescita media del Prodotto interno lordo. Fino a qualche mese fa era opinione abbastanza diffusa che gli aumenti sarebbero stati del 3 per cento. Ora queste rosee previsioni sono abbondantemente limate: i più ottimisti pensano che la crescita sarà di almeno un punto più bassa nell'86 e forse solo nell'87 salirà al 3 per cento. Ma altri prevedono che nell'85 e nell'86 il tasso di aumento scenda addirittura sotto il 2 per cento.

I Tar potranno decidere d'urgenza sulle cause intentate allo Stato

Pubblico impiego, ora c'è più giustizia

Il nuovo potere assegnato da una sentenza della Corte Costituzionale - I dipendenti privati già godono di questa garanzia

ROMA — I Tribunali amministrativi regionali potranno d'ora in poi intervenire nelle controversie patrimoniali relative al pubblico impiego con provvedimenti d'urgenza provvisori che tutelino i diritti dei ricorrenti in attesa della pronuncia definitiva. Lo ha deciso la Corte Costituzionale con una sentenza che sana la profonda disparità esistita finora tra i dipendenti pubblici (scuola, università, ospedali, pubblica amministrazione, trasporti e così via) e tutti gli altri lavoratori. Quest'ultimi, nelle controversie coi datori di lavoro, devono rivolgersi alla giustizia ordinaria, ed i magistrati chiamati in causa hanno la possibilità di stabilire i provvedimenti d'urgenza ritenuti più idonei per garantire gli interessi dei lavoratori in attesa che venga definita la causa civile, che spesso dura anni. I dipendenti pubblici, al contrario, non possono rivolgersi al giudice ordinario, ma solo al Tar. Però, finora, l'art. 21 della legge che nel 1971 ha istituito i tribunali amministrativi consentiva loro di emettere esclusivamente ordinanze di sospensione dei provvedimenti contestati. Niente di più. Era insomma, ha scritto la Corte costituzionale, una «inammissibile disuguaglianza di trattamento fra dipendenti pubblici e privati». La sentenza che ha emesso è, in gergo tecnico, «aggiuntiva». In altre parole non elimina alcun articolo della lege sui Tar, ma produce essa stessa una nuova norma di legge: i Tar — eccone il testo — potranno adottare nelle controversie patrimoniali relative al pubblico impiego «i provvedimenti d'urgenza che appaiano secondo le circostanze più idonei ad assicurare provvisoriamente gli effetti della decisione sul merito, tutte le volte che il ricorrente abbia fondato motivo di temere che durante il tempo necessario alla prolazione della pronunzia di merito il suo diritto sia minacciato da un pregiudizio imminente ed irreparabile». La questione era stata posta alla Corte Costituzionale dal Tar del Lazio. Ad esso si era rivolta un'insegnante che chiedeva l'annullamento di un rifiuto del Provveditorato a corrisponderle un determinato trattamento economico. Il Tar, in base alla legge vigente, non avrebbe potuto fare quasi nulla fino ad un giudizio di merito che richiede spesso anni e anni. E nel frattempo gli eventuali diritti dell'insegnante sarebbero rimasti inapplicati. Ora invece, nello stesso caso, il Tar può decidere provvedimenti provvisori d'urgenza. È un'innovazione, si intuisce subito, che interessa migliaia di cause e controversie in corso. Sullo stesso argomento si erano rivolti alla Corte Costituzionale molti altri giudici, soprattutto di Genova e Brindisi. I casi di cui si occupavano costituiscono un piccolo campionario delle possibilità di applicazione della nuova norma: contrattisti ed assegnisti universitari che, svolgendo di fatto anche attività didattica, chiedevano all'Università un trattamento economico corrispondente alle funzioni; dipendenti comunali che pretendevano il pagamento di alcune indennità loro dovute ma non pagate; dipendenti ospedalieri che contestavano ordini di servizio loro impartiti. E così via.

* * *

Con un'altra importante sentenza la Corte Costituzionale ha riaffermato e precisato il principio che spetta esclusivamente allo Stato stipulare accordi «con enti territoriali di uno Stato straniero», ed ha di conseguenza annullato un «Protocollo di collaborazione» stipulato nel 1976 a Mogadiscio fra la Regione Valle d'Aosta ed il presidente della Regione Rivoluzionaria del Basso Scebelli (Repubblica Democratica della Somalia). L'accordo prevedeva forme di assistenza in campo industriale, zootecnico, turistico, artigianale e sanitario da parte della Valle d'Aosta. Contro il trattato aveva fatto ricorso lo stesso anno il presidente del Consiglio dei ministri. La Corte gli ha dato pienamente ragione: l'accordo in esame, producendo effetti nei rapporti internazionali, è «immediatamente invasivo di una sfera di competenza esclusivamente riservata allo Stato». Le Regioni, ricorda la Corte, possono svolgere attività promozionali all'estero: ma solo sulle materie di loro competenza e «previa intesa col governo».

Michele Sartori

Traghetti, sospeso lo sciopero di martedì 2 luglio

ROMA — Una schiarita per chi ha prenotato un traghetto per le isole italiane: lo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil per martedì prossimo, 2 luglio, è stato sospeso in seguito alla convocazione dei sindacati da parte del ministro della Marina mercantile, Gianuario Carta. Oltre ai sindacati confederali, Carta vedrà anche i rappresentanti dei sindacati autonomi e della Federlinea, nel tentativo di arginare l'emorragia di agitazioni che, come ogni anno, insidia il traffico marittimo in prossimità dei grandi esodi. Non si può dire, d'altronde, che i sindacati perseguano la perversa idea di vessare i turisti e i cittadini in vacanza tanto per il gusto di farlo: è arcinoto che la categoria dei marittimi non vede affrontati i propri problemi da anni e anni, con inadempienze governative particolarmente vistose. È il caso della previdenza marinara, della contrattazione, della ristrutturazione della flotta pubblica (Finmare), di condizioni di lavoro e di vita insostenibili. Vero è, comunque, che altri lavoratori, spesso durante le vacanze non certo da nababbi, ne fanno le spese. È il caso del massiccio rientro estivo in Sardegna di migliaia e migliaia di emigrati in altre regioni italiane e all'estero, rientro bloccato nei giorni scorsi proprio dalle agitazioni in corso tra il personale dei traghetti (episodio all'origine della precettazione decisa giovedì scorso dal pretore di Genova). Certo, non si potrà passare l'estate tra uno sciopero e una precettazione: sarà bene che l'incontro di martedì presso il ministero porti a qualcosa di più di una schiarita. Lo stato di agitazione, infatti, continua in tutti i comparti della marineria.

L'inchiesta Rai

Vertice di legali a viale Mazzini

ROMA — Si dà per certo che nei prossimi giorni — al più tardi mercoledì o giovedì — i massimi dirigenti della Rai incontreranno un gruppo di illustri legali per fare il punto della situazione dopo i 15 mandati di comparizione firmati dal giudice istruttore, Ernesto Cudillo, contro altrettanti alti dirigenti e funzionari di viale Mazzini, loro parenti e titolari di ditte appaltatrici. Come è noto le imputazioni sono gravi: peculato per distrazione, interesse privato e corruzione. Al tavolo della riunione siederanno alcuni tra i più noti professionisti, gli stessi ai quali la Rai si è affidata nelle vicende più delicate; soprattutto quando ha dovuto difendere e ribadire la sua natura di azienda di diritto privato, alla quale lo Stato affida con un atto di concessione la gestione di un servizio pubblico. È l'eventuale disconoscimento di questa collocazione dell'azienda che suscita le maggiori preoccupazioni e attenzioni a viale Mazzini, poiché le conseguenze potrebbero rivelarsi di dimensioni enormi, a vari livelli. Nel sistema di mercato misto che si è determinato nel nostro paese per il settore radiotv — con le grandi reti private non ancora, peraltro, regolamentate da una legge — un'azienda concessionaria del servizio pubblico ricondotta al ragno di mero prolungamento dell'apparato statale, vedrebbe il proprio ruolo — e di conseguenza quello della radio e tv pubbliche — ridotto a posizioni marginali e subalterne. Ciò non vuol dire che la Rai possa essere considerata una zona franca, dove chi sbaglia — o peggio: chi commette reati — non debba essere perseguito. Ma spiega perché le accuse contestate dal giudice pongano due ordini di problemi: il primo riguarda, appunto, i connotati societari della Rai; il secondo i casi di dirigenti e funzionari sui quali pesano imputazioni gravi: o perché avrebbero profittato della loro posizione per procurare guadagni a congiunti, appaltando loro lavori per conto dell'azienda; o per essersi fatti corrompere, intascando danaro per procurare illecite prestazioni.

Abbiamo già riferito ieri della reazione degli accusati, delle dichiarazioni rese da alcuni di essi. Tutti sostengono l'infondatezza delle accuse. Dopo il direttore del Tg3 (Luca Di Schiena: l'imputazione è di aver intascato compensi per «pubblicizzare» alcune mostre) e l'ex assistente del direttore generale (Massimo Rendina: avrebbe favorito un figlio interessato in una ditta appaltatrice) anche Brando Giordani (capostruttura di Rai1) ed Emilio Fede (conduttore di «Test», vicedirettore del Tg1) hanno pubblicamente contestato le accuse, sostenendo la propria estraneità. Entrambi sono imputati di aver favorito loro congiunti, per Giordani c'è in più l'accusa di peculato in relazione alle vicende del «Marco Polo». Si sa, del resto, che l'inchiesta avviata dal Pm Armeti si è diramata in diversi filoni (alcuni tuttora oggetto di indagini); che il magistrato aveva chiesto all'Ufficio istruzione un numero almeno doppio (una trentina) di mandati di comparizione; che la Guardia di Finanza sarebbe sempre al lavoro sull'ingente mole di documenti fatti sequestrare da Armati. Sicché non si escludono altri e clamorosi sviluppi.

a. z.

Dialogo sui punti caldi del confronto politico e sui problemi della prospettiva e del partito

Caro Natta, che cosa c'è da innovare?

«L'elezione di Cossiga — in cui certo ha pesato la convergenza di metodo della Dc anche col Pci — non è stata un atto contro il Psi. Quel metodo infatti poteva portare anche a eleggere un non dc. Se ciò non è accaduto è perché le forze socialiste e laiche non hanno perseguito soluzioni alternative nell'ambito dello stesso metodo»

«Stiamo vivendo una fase — e non solo in Italia — caratterizzata da una ripresa di elementi brutali di capitalismo nelle strutture economiche e anche nel campo politico-ideale. Parlare oggi di programmazione è quasi come parlare dell'anno 1000. Questa è forse la ragione principale delle nostre difficoltà attuali»

ROMA — Il segretario del Pci Alessandro Natta insieme al nostro direttore Emanuele Macaluso

MACALUSO — Sul significato e valore del modo come si è giunti all'elezione di Cossiga è già stato detto l'essenziale. Ma restano contrastanti interpretazioni politiche. Ad esempio c'è chi mette l'accento sul successo della Dc e chi sul «rientro in giuoco» del Pci, chi sottolinea l'insoddisfazione socialista e chi il consolidamento ulteriore del pentapartito. Al di là dell'aspetto istituzionale, quale bilancio trarre da questa vicenda?

NATTA — Noi ci eravamo posti l'obiettivo che l'elezione del presidente della Repubblica avvenisse col concorso del più ampio schieramento costituzionale. E non per riservarci un posto nel «giuoco», bensì per affermare una concezione della convivenza democratica che ha alla propria base un patto unitario. Abbiamo perciò parlato di una «Repubblica richiamata ai suoi principi». Il metodo seguito non è solo un fatto procedurale, ma il recupero della visione strategica dell'unità democratica della nazione, che noi abbiamo sempre sostenuto.

MACALUSO — Ma questo ritorno a una visione originaria dell'unità democratica della nazione è pur sempre frutto di una scelta politica a cui si contrapponeva un'altra scelta politica tendente a rompere quell'unità e affermare una soluzione «governativa». È noto che il Psi e parte della Dc puntavano su questa seconda scelta.

NATTA — Insisto. La scelta, e le motivazioni datene, di quel metodo hanno rilievo in quanto richiamo ai principi e ai valori costitutivi della Repubblica. Ciò era in sostanza accaduto anche per l'elezione di Pertini. Ma è importante questo recupero dopo tante lacerazioni e scontri degli ultimi anni.

MACALUSO — Ma c'è anche un'altra lettura di questa vicenda. Il Psi ha vissuto questo incontro della Dc anche col Pci come qualcosa che lede il suo potere contrattuale. Martelli ha subito ammonito la Dc ricordando che il Psi ha anche una politica di riserva, mentre non ce l'hanno né la Dc né il Pci poiché questi ultimi non possono allearsi. Ciò corrisponde ad un diritto di veto del Psi sulla sorte delle maggioranze e perfino delle legislature. Così ci accostiamo a un aspetto attinente alla nostra prospettiva. Il Psi sembra rifiutarsi di prendere atto che la sua politica di rottura a sinistra ha avvantaggiato la Dc (questo anche nel caso della presidenza). Stando così le cose, come ci possiamo muovere noi per risolvere la questione, che tu stesso hai posto dopo il 12 maggio, quando hai parlato di non credibilità della nostra proposta di alternativa democratica?

NATTA — L'elezione di Cossiga — in cui certo ha pesato la convergenza di metodo della Dc anche col Pci — non è stata un atto contro il Psi. Quel metodo infatti poteva portare anche ad altre soluzioni, a eleggere un non democristiano. Se ciò non è accaduto è perché le forze socialiste e laiche non hanno concepito e tentato soluzioni alternative nell'ambito dello stesso metodo. Sotto il profilo politico l'elezione di Cossiga ha introdotto un elemento distensivo nei rapporti politici. Ma sia chiaro: un miglioramento, una maggior correttezza dei rapporti politici non possono essere intesi come un'attenuazione del confronto e della lotta politica. Tutto dipende dalla sostanza: non ci si potrebbe attendere minor rigore da parte nostra di fronte a atti di sfida come quello del febbraio 1984. Alla Dc abbiamo detto che ci attendevamo non già un generico riconoscimento della nostra legittimità come forza di opposizione, ma il rispetto delle condizioni reali per cui un'opposizione democratica possa effettivamente aspirare a diventare forza di governo.

D'altro canto, anche dopo questo importante episodio, la situazione resta quella di un sistema politico bloccato, privo di reale stabilità politica poiché la coalizione vive in uno stato di costrizione, come si desume proprio dalle parole di Martelli. E non solo costrizione, ma distorsione e perfino destabilizzazione. Di questo occorre liberarsi. Pci e Dc sono state storicamente e sono oggi, politicamente, forze alternative ma questo non può diventare motivo e alibi di un blocco, sia perché in momenti decisivi per la nazione hanno saputo trovare una collaborazione, sia perché non si può mettere oggi in ombra l'esigenza di convergenze e intese sui grandi problemi della nazione e della democrazia. Su che cosa deve riflettere il Psi? Noi non abbiamo contestato la sua aspirazione ad espandere consenso e potere, ad aggregare un'area. Semmai costatiamo che non c'è riuscito neppure con due anni di presidenza del Consiglio, così come non è riuscito a modificare significativamente i rapporti di forza nella sinistra. C'è invece una certa ripresa della Dc (ma io non enfatizzerei questa circostanza per non compiere, rovesciato, lo stesso errore di chi — non noi — due anni fa dette alla Dc per spacciata). Comunque il risultato di «sfondamento» del Psi non c'è stato. E, più grave ancora, è che non c'è stato, non c'è un visibile segno socialista, cioè di sinistra, nella politica del governo.

MACALUSO — L'avere danneggiato l'idea di un'alternativa non si è risolto solo contro il Pci ma anche contro una prospettiva di sblocco in senso progressista del sistema politico e dunque contro gli interessi strategici dello stesso Psi. Voglio dire che il Psi, rompendo a sinistra, nei fatti, non ha né una politica di ricambio (per dirla con Martelli) né costruisce una prospettiva diversa per la sinistra. Tuttavia il problema della nostra alternativa di governo, con il Psi che ribadisce le sue scelte di questi anni, si ripropone.

NATTA — Naturalmente il problema non è solo nella politica del Psi, anche se non deve sfuggire che il conflitto a sinistra non è stato uno scontro meschino ma un contrasto di linee e di prospettive dal 1980 in poi. Noi avremo compiuto i nostri errori, specie in una fase precedente, ma è un dato che il Psi ha fatto la scelta di una strada diversa e ha ritenuto di perseguirla caricando la diversa collocazione parlamentare dei due partiti di motivi ideologici e anche di elementi di discriminazione. Questo non ha giovato a nessuno dei due partiti. A questo punto diventano importanti i fatti che possono accadere in questa fase, e cioè: 1) gli esiti della verifica di governo (modifica di indirizzi e contenuti programmatici, una dialettica più limpida tra i partiti di maggioranza e il Pci); 2) il modo come saranno risolti i problemi di quel complesso sommovimento che incombe su tanti rami del potere reale: dalle amministrazioni locali ai centri dell'economia pubblica, dalle banche all'informazione, e così via.

MACALUSO — Insomma, tu dici che il problema centrale nostro resta quello del rapporto a sinistra e col Psi, e lo affidi ad un processo di avvicinamento fondato sulle cose da fare, anche se diversa è la collocazione dei due partiti. Intanto mi pare che sia di particolare rilievo il tema delle Giunte.

NATTA — In proposito c'è un aspetto generale ed uno attinente specificamente i rapporti a sinistra. Anzitutto ci vuole un maggiore rispetto delle regole della democrazia rappresentativa. Bisogna avere — lo dico alla Dc, al Psi ma anche a noi stessi — rispetto per come si è pronunciata la gente; non si può forzare oltre il legittimo la messa all'opposizione di forze che hanno avuto la maggioranza relativa. In quanto ai rapporti tra Pci e Psi considero un errore voltare le spalle a collaborazioni che hanno una storia e una rispondenza agli orientamenti della gente, sol perché lì il Pci ha una forza prevalente; e considero preoccupante il rovesciamento di alleanze di sinistra laddove esse mantengono una maggioranza. È impossibile non considerare questi come banchi di prova prioritari per la ripresa del dialogo a sinistra.

MACALUSO — È riapparsa nettamente la tendenza a indicare come terreno di dialogo a sinistra quello delle riforme istituzionali. C'è chi lo indica come precondizione di qualsiasi prospettiva di ricambio, quasi che il tema politico dell'alleanza a sinistra possa essere aggirato con meccanismi istituzionali favorenti.

NATTA — Bisogna sviluppare il confronto anche su questo terreno proprio recuperando il metodo della correttezza e pari dignità delle forze costituzionali. Ma non per trattare piccoli o non piccoli espedienti, e neppure pretendendo di tenere aperto il tavolo istituzionale mentre sul piano politico si assestano fendenti che vanno in direzione opposta alla limpidezza delle regole democratiche. E bisogna smetterla con la pura agitazione. Si lanciano con troppa leggerezza allusioni stravolgenti come quelle contro il sistema proporzionale o a favore del presidenzialismo. Bisogna essere seri: sulla base dei principi indiscutibili di una democrazia rappresentativa parlamentare si vada al rinnovamento e alla razionalizzazione. Non si possono fare riforme istituzionali su misura di una leadership del momento. Sia chiaro: il cambiamento delle regole del giuoco si può fare solo col consenso delle forze costituenti della Repubblica. Se è difficile eleggere un presidente senza il Pci, è tanto più difficile fare riforme istituzionali senza il Pci.

Analisi e proposta programmatica: necessario un forte aggiornamento

MACALUSO — Abbiamo parlato finora degli aspetti politici più ravvicinati. Ma le elezioni e tutta la vicenda politica dell'ultimo periodo chiamano in causa questioni ancor più di fondo. Abbiamo letto alcune grossolanità del tipo «non avete un programma», «siete vecchi», «non avete un collegamento con la società». Cose che dice anche qualche compagno. Come se il Pci fosse una associazione di archeologi che tuttavia raccoglie il 30% dei voti e per gran parte nelle zone più avanzate. E spesso coloro i quali danno oggi questa immagine del Pci sono gli stessi che lo scorso anno, dopo il successo elettorale, videro nella nostra politica virtù straordinarie che io non riuscivo a vedere. Sembra quasi che in un solo anno, in questo paese, tutto sia cambiato senza che ce ne accorgessimo.

Ma lasciamo stare queste esagitazioni che del resto si sono manifestate sempre in ogni momento difficile. Non c'è dubbio però che un problema emerge e voglio porlo in modo netto. Noi abbiamo elaborato una concezione della lotta per il socialismo come un processo di trasformazione democratica di strutture economiche e di rapporti politici, gradualistico e con l'introduzione di elementi di socialismo. Un punto essenziale di questi elementi, lo ricordava Togliatti nel '64, è la programmazione democratica. Ma in realtà noi stiamo vivendo una fase — e non solo in Italia — caratterizzata piuttosto da una ripresa di elementi brutali di capitalismo, non solo nelle strutture economiche ma anche nel campo politico-ideale con un ritorno massiccio a ideologie privatistiche e con una caduta di ideali di solidarietà e di giustizia. Parlare oggi di programmazione è quasi come parlare dell'anno 1000. Questa è forse la ragione principale delle nostre difficoltà. La questione che pongo è se non sia giunto il tempo di un forte aggiornamento dell'analisi delle tendenze del capitalismo negli anni 80 per adeguare la piattaforma politico-programmatica, per individuare i termini nuovi di una coniugazione dello sviluppo con la giustizia, e dunque il ruolo che a noi spetta; e che vi sia da *confermare* e da *innovare* nella indicazione dei nostri referenti sociali, nel sistema di alleanze non solo sociali ma anche politiche. In sostanza, se sia matura l'esigenza di una riflessione più generale che investa il partito e anche forze esterne.

NATTA — Questo è esattamente il complesso di problemi fondamentali su cui abbiamo avviato il dibattito, su cui torneremo nel prossimo Comitato centrale e su cui impegneremo il partito. Mi sembra che occorre assumere non solo ciò che è accaduto nel nostro Paese ma quanto caratterizza l'intero mondo capitalistico sviluppato. Siamo in presenza di tendenze e risultati non univoci. Negli anni 80 abbiamo avuto in Europa un alternarsi di arretramenti e di affermazioni di forze di sinistra e progressiste. È senza dubbio vero che il segno prevalente è quello di una ripresa di forze conservatrici che hanno risposto alla crisi con un'offensiva non solo economico-sociale ma ideologica e culturale. Tuttavia bisogna dare una valutazione attenta: non ovunque simile politica ha avuto successo e anche laddove lo ha avuto (penso agli Stati Uniti) ha conosciuto contraccolpi gravi, come la crescita dei fenomeni di miseria e di emarginazione. Quando — è il caso dell'Inghilterra — la disoccupazione di massa diviene strumento di politica economica, il prezzo è pesante. Quando si vede che uno dei volani della ripresa americana è costituito dal massiccio intervento dello Stato con progetti economico-militari tanto da configurare una militarizzazione organica dello sviluppo economico e tecnologico, allora sorgono interrogativi inquietanti che vanno al di là degli stessi effetti sociali.

MACALUSO — E dunque consideri semplicistico chiederci: ma voi volete governare il sistema o volete fuoriuscirne?

NATTA — A questo interrogativo secco noi abbiamo risposto con tutta la nostra elaborazione sul socialismo, come affermazione piena della democrazia politica e come un processo graduale, fondato sul consenso di riforme corrispondenti ad esigenze oggettive e a valori ideali. Quel che non ci si può chiedere è di accettare la fatalità dell'esistente perché — per stare al concreto presente — ciò significherebbe arrendersi di fronte a fenomeni come la disoccupazione di massa, l'abbandono delle parti deboli della società, l'affidamento del progresso tecnico-scientifico alla spinta militare e così via. Altro ci dobbiamo chiedere. Perché siamo stati posti in difficoltà e abbiamo esitato di fronte ai grandi processi di trasformazione, all'attacco alle conquiste sociali che erano patrimonio non solo della sinistra? E mi riferisco non solo a noi, come Pci, ma all'insieme delle forze progressiste in Europa, e infatti vedo in Germania, in Svezia, in Francia la sinistra alle prese con una riflessione nuova: non basta porsi il problema della distribuzione del reddito, non basta affidarsi agli slogan della «modernizzazione», bisogna andare ai temi della struttura, del meccanismo di accumulazione. È superficiale la tesi secondo cui non c'è nulla da superare ma solo da difendere questa o quella conquista. E nel misurarsi con le novità bisogna avere una visione attenta dei processi storici: si è dimostrata fallace l'idea, che s'è diffusa negli anni 60, secondo cui è assicurato un progresso ininterrotto e si tratterebbe solo di decidere se integrarsi in esso o contrapporsi; è pertinente più che mai l'ammonimento di Berlinguer secondo cui certi processi si possono risolvere non in una vittoria degli uni sugli altri ma in una sconfitta di tutti, in un decadimento strisciante o catastrofico, in una caduta di civiltà. Il tema dunque è quello del governo riformatore di questa fase storica, il quale inveri i principi di progresso, razionalità, solidarietà e giustizia. Beninteso, questi problemi non sono riducibili a dimensione nazionale (ecco un altro punto qualificante della nostra elaborazione) ma importano soluzioni e convergenze sovranazionali e per noi, ovviamente, anzitutto alleanza con le forze di progresso dell'Europa.

MACALUSO — Ma il partito è pronto, attrezzato per uno sviluppo a livello di queste novità? La sua cultura e i suoi strumenti sono idonei? Non è in discussione in qualche misura il suo modo di essere? Insomma voglio ricordare che i grandi momenti di innovazione politica coincidono con innovazioni nell'organizzazione del partito per adeguarlo ai mutamenti che sono intervenuti nella società che noi stessi abbiamo contribuito a determinare e per adeguarlo ai mutamenti che si verificano anche nella sfera politica.

NATTA — Sono convinto che bisogna affrontare questo sforzo con un dato di coscienza: noi siamo una forza grande e vitale per le idee, la funzione, il consenso, che è stata capace di affrontare con vigore momenti assai difficili. Questa non è una petizione d'orgoglio, è un dato di fatto. Per cui dico nettamente: non si tratta come qualcuno ci chiede, di ricominciare da capo, ma di affrontare una realtà in larga misura nuova con grande apertura mentale e slancio innovativo. In una parola si tratta di costruire una nuova fase della nostra politica. Non vedo in giro (e non solo in Italia) qualcuno che abbia delle soluzioni rispetto alle quali si possa dire: bene, questo è il nostro modello. Dobbiamo mantenere salde le nostre radici, che sono nei lavoratori, poiché non c'è politica di alleanze che possa farsi senza una solida base propria. Ciò non vuol dire che siamo il partito dei soli operai, non lo siamo mai stati dal 1944. E la stessa battaglia del referendum l'ha dimostrato. Il lavoro dipendente è parte fondamentale di uno schieramento alternativo, ma ovviamente non è sufficiente in una società sviluppata. Il punto fondamentale delle alleanze sociali è l'intesa tra il lavoro dipendente e il lavoro autonomo, ma voglio chiaramente dire che il problema non è tutto qui, in una visione sociologica dello schieramento. In realtà nulla va trascurato non solo nella percezione di protagonisti sociali (i ceti emergenti, le nuove professionalità) ma dei campi più vasti — non meramente economico-sociali — in cui si esprimono bisogni e impulsi di progresso e di innovazione: i movimenti per la pace, per la liberazione della donna, l'ambientalismo, il volontariato solidaristico, e così via.

MACALUSO — Del resto è acquisito alla nostra cultura il rifiuto del limite economicistico ed è sempre stato grande lo sforzo di collegare un saldo blocco sociale ad un sistema vasto di interlocutori politici. E mai abbiamo considerato immutabili i confini delle alleanze sia sociali che politiche. Essenziale è l'obiettivo che si persegue e per noi esso è stato sempre caratterizzato dal rapporto democrazia e progresso sociale.

NATTA — Ho visto tornare in campo alcune cose che si dissero su di noi quando uscimmo dalla maggioranza di solidarietà democratica. Si disse, e si ripete, che noi privilegiamo su tutto il nostro insediamento sociale. Io non nego che nel 1979 sorse in noi la preoccupazione di difendere il rapporto con la nostra base sociale fondamentale. In quella scelta vi fu senza dubbio un elemento di necessità che non era solo di preservare l'insediamento del partito ma di salvaguardarne la forza come garante democratico. Riconosciuto questo, voglio dire che il nostro problema — né allora né oggi — non è risolvibile sul puro terreno dei rapporti sociali. Noi non abbiamo dubbi sul fatto che una politica di sviluppo, di progresso ha bisogno di un complesso di forze sociali e di rapporti politici. C'è un elemento profondo di verità in ciò che noi diciamo: che non bastano le forze tradizionali della sinistra e non solo perché la sinistra è oggi numericamente non maggioritaria ma perché il problema di uno sviluppo secondo quei connotati di eguaglianza, di giustizia, di trasformazione che sono imposti dalla crisi, non è risolvibile senza il concorso non solo di diversi strati sociali, ma di diverse tradizioni e correnti culturali e politiche.

In quanto al partito, voglio ricordare che il «partito nuovo» non è cresciuto perché avevamo inventato determinate forme organizzative, ma perché avevamo inventato delle idee politiche. Credo perciò che le cose essenziali oggi siano la capacità di andare più a fondo nei problemi dell'economia e della società. E in relazione a questo sviluppo del nostro pensiero e della nostra politica che dovrà essere vista anche la nuova fase del rinnovamento democratico del partito.

Enzo Roggi

Intervista a «Panorama»

Martelli ora dice: «Senza il Pci è impensabile...»

Gian Carlo Pajetta parla di Cossiga, di Pertini, dei rapporti politici, dei problemi della sinistra

ROMA — Due cose sono urgenti in Italia: una riforma istituzionale ed un nuovo patto sociale che ripristini il metodo della «concertazione». Per fare l'una cosa e l'altra è indispensabile il contributo del Pci. Questa tesi la sostiene Claudio Martelli in un'intervista che appare domani su «Panorama». Il vice segretario del Psi, in questa sua breve riflessione sulla situazione politica attuale, rimuove diversi punti fermi della politica socialista degli ultimi mesi, e modifica in maniera sostanziosa anche alcune delle posizioni che egli stesso ha assunto, appena pochi giorni fa, in un'intervista a «Repubblica».

Martelli parte da un giudizio sui prossimi dodici mesi. Ci saranno due congressi importanti — dice —: quello dc e quello socialista. Non mi pare — precisa — che in vista dell'appuntamento congressuale noi dobbiamo pensare a «rovesciare la nostra politica». «Almeno finora, non ci sono state novità tali da indurci a questo». E allora — afferma Martelli — bisogna semplicemente sviluppare quella politica, avviando una discussione strategica. Su quali temi? «Grande riforma e futuro del sindacato». Sul primo tema — dice Martelli — il cammino è lungo, e passa per una modifica del sistema elettorale, e dunque è «impensabile» percorrerlo «senza il concorso del Pci». Per l'immediato bisogna pensare a tappe intermedie. Prima delle quali è quella di cambiare «qualcosa nei rapporti tra governo e opposizione». E a questo proposito il vicesegretario socialista chiede a tutti uno «sforzo creativo» e avanza una proposta: quella di istituire una sede nella quale il presidente del Consiglio consulti periodicamente i leader dell'opposizione sulle scelte fondamentali: politica estera, sicurezza, economia. «Non per mercanteggiare — dice — ma per creare un clima politico e istituzionale più disteso». Quanto ai problemi economico e sociali, Martelli dice che è necessario «gettare le basi di un patto sociale, inaugurando anche in Italia il metodo della concertazione. Tutto il contrario di quel decisionismo antioperaio del quale siamo accusati».

Sul problema del clima politico e dei rapporti tra i partiti si sofferma anche Gian Carlo Pajetta, sempre in un'intervista rilasciata a «Panorama». «C'è una divisione all'interno del Pci — gli viene chiesto dall'intervistatore — tra chi punta ad una ripresa del dialogo con la Dc e chi vuole invece stringere la mano al Psi?». Pajetta risponde: «No, non mi pare. Di volta in volta c'è chi ricorda, magari dopo averlo dimenticato lui stesso in altre occasioni, che nella realtà questi due partiti esistono. E prima di decretarne il declino irreversibile o prima di tollerare polemiche eccessive e perfino anatemi, sarebbe bene ricordare che con i socialisti e con le forze popolari cattoliche bisogna farci i conti». Nella prima parte dell'intervista, Pajetta si sofferma sull'elezione del Presidente della Repubblica. Avete barattato i vostri voti? «No, non siamo andati al mercato. Abbiamo chiesto che ci fosse un Presidente di tutti». Non avevate detto che avreste votato per Pertini? «Avremmo voluto che Pertini continuasse ad essere Presidente col voto di tutti i partiti che avevano contribuito alla sua prima elezione. Parlando con lo stesso Pertini gli dicemmo qual era la nostra opinione: ci sarebbe sembrato poco rispettoso adoperare strumentalmente il suo nome, fare del Presidente di tutti gli italiani una sorta di bandiera del Pci soltanto». E non c'erano altri nomi su cui fosse possibile una convergenza a sinistra? «Nessun partito, al di fuori del nostro, aveva avanzato candidature». Infine sui rapporti col Psi: «Speriamo che il fatto di aver votato assieme, già al primo turno, consenta qualche maggior possibilità di riavviare un dialogo e di trarne conclusioni unitarie».

Donne

Parità fra sessi è anche diritto alla normalità

Prendete una donna, fatela a pezzi ogni giorno per un mese, venti volte al giorno e raccogliete i pezzi in una mezza dozzina di contenitori. Oppure: prendete una donna, fatela a pezzi una volta alla settimana. O anche: prendete una donna, fatela a pezzi per dieci, dodici ore di seguito. Ricomponete. Osservate. Gustate. Non sono queste ricette per cannibali o «puzzle» per sadici, anche se cruente certe operazioni lo sono sempre un poco. La donna in questione è di carta e, comunque, un'immagine allo specchio.

Per un mese — precisamente nel mese di novembre del 1984 — in cinque donne abbiamo sezionato il modello di donna presentato dalla stampa quotidiana, dai settimanali, dalla televisione, dalla pubblicità e, nel corso della ricerca organizzata per la Commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna, abbiamo scomposto e ricomposto, sotto varie voci, politica, cultura, cronaca, spettacolo, sport, la realtà femminile come veniva esposta all'opinione pubblica. E questo il lavoro che sta dietro al volume «Immagine donna» presentato giorni fa, a Roma, durante il seminario «Parità fra i sessi nella lingua, nei mass media, nell'educazione».

Ci siamo accorte subito che, anche se le cose sono molto cambiate rispetto a un passato recente, grazie all'impegno femminile e a una accresciuta coscienza collettiva, nell'era tecnologica la donna zampetta faticosamente, incapace, sembra, di tagliare i ponti con il passato e di vedere al di là del proprio privato orizzonte. La pubblicità, naturalmente, è il rivelatore più sfacciato e senza scrupoli di questa condizione. La donna adulta, da una parte, rimpiange la sua preistoria, i mulini bianchi, i biscottini della nonna, la merenda infantile; dall'altra, è incapace di utilizzare gli strumenti della tecnologia moderna. Il computer lo adopera semmai per fare la spesa o stabilire le sue diete, mentre giustamente il marito o il figlio se ne servono per lo studio e il lavoro.

Eternamente bella e giovane, pronta a barattare una notte d'amore con un sapone o un deodorante, assolve il suo compito di rassicurazione nei confronti dell'uomo. In un'intervista lo scrittore Giorgio De Simone dichiara esplicitamente: «L'amore di una donna è la forza positiva di cui un uomo ha bisogno per essere se stesso». Un periodico — femminile per giunta — si è addentrato a indagare sulla crisi delle «quarantenni». Alla fine dell'inchiesta avvertiva che nel numero successivo si sarebbe occupato della analoga crisi dei «cinquantenni», con un funambolesco salto di dieci anni sull'insorgere dell'età «critica» fra uomini e donne.

Un discorso a parte meritano i quotidiani, e posso parlarne con cognizione di causa perché proprio di questo settore d'indagine mi sono occupata attraverso la lettura giornaliera di venti testate a tiratura nazionale o regionale. Più volte ho pensato che un centro organizzato per la raccolta di dati e la elaborazione di statistiche avrebbe operato meglio e con minor fatica, grazie ai suoi mezzi tecnici: tuttavia, il senso era anche quello di osservare, come donne, l'immagine della donna.

Solo tre quotidiani si sono occupati con una certa costanza, anche se in modo ancora insufficiente, dei problemi e dei fatti dell'universo femminile: nell'ordine «Il Manifesto», «l'Unità» e «L'Avvenire», cioè giornali politici. Per il resto, l'impressione era che all'interno degli organi di stampa esistesse un gineceo. Praticamente il giornale, come un immaginario padrone di casa, invitava le donne a non fermarsi nelle prime stanze, pardon, pagine, quelle riservate alla politica, alla cultura, alla scienza, ai dibattiti, ma di andare avanti, più avanti. Avrebbero incontrato due stanze di cui essere padrone: la pagina della cronaca e quella dello spettatolo. In una trovavano posto praticamente tutte, le prostitute assassinate, le «vedove nere», le «amanti diaboliche», le suicide, le giustiziate da uomini gelosi, le puerpere con sei figli accanto; nell'altra, le cantanti, le attrici, le presentatrici televisive, in un gran calderone di spettacoli, amori, scandali, figli. Sono riuscite a fermarsi nella prima e nella seconda pagina di quel mese di novembre solo Indira Gandhi, perché è stata uccisa e poi cremata sulla pira, la Thatcher, e sporadicamente Tina Anselmi e Nilde Jotti.

Tuttavia, anche nelle donne politiche si è andati spesso alla ricerca della figura della moglie e della madre. Geraldine Ferraro, dopo la sconfitta elettorale, è stata presentata come una che ritrova pace e consolazione in seno al focolare domestico; e basta guardare i giornali di questi giorni per accorgersi che l'operazione di «domesticizzazione» di qualsiasi evasa alla «routine» della casa è ancora in corso: la moglie del nuovo presidente della Repubblica viene presentata come donna di semplici costumi, che ha messo nel cassetto la laurea in farmacia per occuparsi della famiglia e fa la spesa e le faccende da sola.

Quello che sembra mancare di più alle donne — lo ha ricordato nel seminario Carla Rodotà — è il diritto alla normalità. Cioè, il diritto a vivere, ad essere amate, a lavorare, senza dover dar prova di qualità eccezionali per superare infinite difficoltà.

Giuliana Dal Pozzo

INCHIESTA / *La vita, le ambizioni, le miserie della potenza Giappone - 1*

Voglia matta di guerre stellari

Per assurdo, lo slancio con cui il paese che subì Hiroshima e Nagasaki aderisce all'iniziativa di Reagan sembra preoccupare gli stessi Stati Uniti - La politica dei grandi gruppi industriali

Dal nostro inviato

TOKYO — Ne hanno una voglia matta. Di giocare anche loro alle guerre stellari. Anzi, a quanto pare hanno già cominciato. Prima ancora che il loro governo dia una risposta ufficiale all'invito di cooperazione nelle ricerche rivolto da Reagan.

È recente, ad esempio, la notizia che Tokyo ha firmato un accordo con Washington per la costruzione congiunta — assieme alla Nasa — di una stazione spaziale. E prima ancora che la firma fosse annunciata, al padiglione della Toshiba della Esposizione di Tsukuba i «dèpliant» annunciavano a grandi e a bambini che si tratta di una base che potrà ospitare 6-8 persone, che si progetta di mettere in orbita entro il 1992. C'entra qualcosa con la Strategic defense initiative (Sdi)? Neanche per idea, rispondono i portavoce di Nakasone. Sarà come dicono. Ma guarda caso, quasi contemporaneamente, da Washington si viene a sapere che il Pentagono ha già chiesto alla Nasa di condurre esperimenti militari sul «viaggio» dello Shuttle (poi compiuto una decina di giorni fa) e, dal 1987, su almeno due dei lanci previsti ogni anno.

Un articoletto che abbiamo ritagliato dall'«Asahi Evening News» ci spiega che l'Agenzia giapponese per la difesa sta studiando sin dal settembre scorso quale dei due tipi possibili di laser, tra quelli che possono servire a colpire i missili avversari, convenga sviluppare. Uno di questi due tipi, il cosiddetto «laser chimico», si pensa di ricavarlo, appunto nello spazio, dalla fluorite. Per far fuori 1400 missili intercontinentali sovietici, hanno già concluso gli esperti, servono 240 laser, ricavati da mille tonnellate di fluorite. Per produrli ci vorrebbero 67 lanci dello Shuttle. Ma forse basterà una sola stazione spaziale.

L'altro tipo di raggi possibili è più «tradizionale»: laser tipo «raggi X», prodotti da un'esplosione nucleare da un megaton. Pare sia più economico. Più difficile per il Giappone, teoricamente anti-nucleare, aderire ad un progetto di ricerca del genere. Ma non si dispera: qualcuno ha già dichiarato che non sarebbe poi così grave e il Giappone non si tirerebbe indietro, anche se lo Sdi prevedesse l'uso di tecniche nucleari. Si tratterebbe sempre di strumenti di difesa, mica di armi, no? Così come si rischia quasi di non vedere — a tre colonnine in pagina interna sul «Japan Times» — la notiziola secondo cui il Giappone ha completato il proprio separatore nucleare sperimentale per l'arricchimento dell'uranio, «trenta volte più efficiente dei modelli tradizionali». Ora in questo campo non dipende più da nessuno.

Del resto, i «tabù» pluridecennali di un Giappone che nella sua Costituzione teoricamente rinuncia ad avere un esercito, sono in questi ultimi anni caduti uno dopo l'altro. In genere col fatto compiuto, seguito — prima o poi a seconda della forza delle reazioni dell'opinione pubblica — da una giustificazione del fatto compiuto.

In teoria il Giappone non dovrebbe esportare armi. Solo un paio d'anni fa avrebbe fatto scandalo leggere sui giornali — come capita invece in questi giorni — che la Sharp ha fornito all'esercito americano uno schermo elettroluminescente «da campagna». Ora è tanta gradita pubblicità. Non c'è più bisogno di nascondersi dietro il dito. Tra le priorità del prossimo piano per la difesa viene esplicitamente indicato lo sviluppo della cooperazione con gli Stati Uniti e viene addirittura istituita una speciale commissione che si dovrà occupare dei trasferimenti di tecnologia militare «made in Japan».

Per anni il Giappone si era prefisso un «tetto» da non superare per le spese militari: l'uno per cento del prodotto nazionale. È un tetto che restava, per il suo valore simbolico, anche se in realtà pare che sia valido ormai solo sulla carta, grazie all'artificio di non considerare «strettamente militari» spese che indubbiamente lo sono. Ma ora si dà per scontato che quest'anno debba cadere anche questo tabù, ormai non solo di fatto ma anche nella forma.

La Costituzione bandisce qualsiasi specie di «difesa collettiva». Ma ora, oltre al moltiplicarsi delle «manovre congiunte», i giornali danno per scontato l'uso comune dei satelliti-spia militari Usa. La Nuova Zelanda è in rotta con gli Stati Uniti perché ha detto che non vuole navi armate con ordigni militari nucleari nei propri porti; sullo stesso scoglio, di fronte al «no» cinese e al rifiuto statunitense di precisare se le proprie navi portino armi nucleari o meno, è stata rinviata «sine die» la visita di una squadra navale americana al porto di Shanghai in maggio. Ma il Giappone — che dovrebbe essere il paese più antinucleare di tutti — ha da tempo aggirato la questione, limitandosi a «supporre» che le navi americane che fanno scalo nei suoi porti e nelle basi situate sul suo territorio non abbiano missili nucleari a bordo.

È passata ormai come cosa ovvia l'impegno a suo tempo enunciato da Nakasone a difendere le rotte marittime per un raggio di mille miglia. Ma secondo gli esperti cui è stato spiegato in che cosa consista questo «raggio» di mille miglia, l'impegno presuppone che il Giappone abbia delle portaerei che i cantieri navali sognano e progettano da tempo.

Sdi e portaerei fanno certamente venire l'acquolina in bocca ai grandi gruppi industriali. La loro filosofia viene espressa nemmeno con tanti giri di parole: «Non c'è motivo di rifiutare ordini, se se ne può ricavare profitti», ha detto chiaro e tondo il presidente della Kawasaki Heavy Industries, Kenko Hasegawa.

Ma il paese che ha subito le tragedie di Hiroshima e di Nagasaki ha anche un'opinione pubblica contraria, con cui dovranno pure fare i conti. Un sondaggio promosso di recente dal quotidiano «Mainichi» mostra ad esempio che il 55 per cento degli intervistati dice, a proposito dell'Sdi, di non sapere di che cosa si tratta, il 32% si dichiara contrario e solo il 13 per cento favorevole (e si tratta, si badi bene, di una proporzione che grosso modo ricorre tra gli elettori di tutti i partiti, compreso quello Liberaldemocratico, il partito di Nakasone).

Quasi tutti i partiti di opposizione, dai comunisti ai socialisti, al Komeito buddista, hanno reagito con molta forza alla disinvoltura con cui Nakasone si era dichiarato entusiasta della cooperazione alle ricerche sulle «guerre stellari» di Reagan e all'atteggiamento da vice capo-classe con cui a Bonn aveva espresso «giustificazione» per il progetto americano. Tanto che, al ritorno da Bonn, Nakasone è stato costretto a precisare, alla Dieta, che la «giustificazione» da lui data all'iniziativa delle «guerre stellari» era cosa ben diversa da quella del cancelliere Kohl. Kohl, ha spiegato in sostanza, forse aveva in mente anche un concetto di «giustificazione» sul piano militare, lui assolutamente no: quella espressa a nome del governo giapponese sarebbe una «giustificazione» puramente «morale» (sic!), nel senso che l'Sdi è «giustificato» come «mezzo per porre fine alle armi nucleari».

Si fa e non si dice. O si fa e si dice pure. Ma la «voglia matta» è un dato di fatto. Tanto che, forse forse, comincia un pochino a preoccupare persino Washington. A differenza degli europei, sembra che Tokyo non abbia nessun bisogno di essere pregata perché partecipi alle ricerche sulle guerre stellari. Ma la sin troppa voglia non significa che Tokyo e Washington la pensino alla stessa maniera sul come e in quale misura cooperare all'Sdi.

Gli americani vorrebbero che i giapponesi ci mettessero innanzitutto i soldi, poi che dessero un contributo nei settori di ricerca in cui sono già più avanzati. Gli esperti del Pentagono hanno già individuato ad esempio sei campi specifici di ricerca, chiaramente delimitati, su cui i giapponesi dovrebbero concentrarsi (dalle ricerche sul gallio che si usa nei computer, alle fibre ottiche, ai materiali resistenti al calore, ecc.). Ma, a quanto sembra, Tokyo la pensa un po' diversamente. Se dobbiamo cooperare e metterci i soldi, fanno sapere, vogliamo partecipare all'intero progetto, non solo ai campicelli che ci vorreste assegnare. In particolare, Tokyo chiede accesso alle tecnologie missilistiche e a quelle spaziali, su cui è ancora assai più indietro degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

E questo è qualcosa che forse neanche Reagan può concedere a cuor leggero. Dopo Bitburg, magari la prossima volta è capace anche di andare a deporre una corona al tempio dei caduti delle «guerre imperiali» di Yukushuni Dori, al museo dove sono celebrate le divise dei kamikaze, degli uomini-siluro e dell'ufficiale che anziché arrendersi aveva preferito fare «seppuku». Magari anche al cimitero dove riposano gli eroici aviatori giapponesi di Pearl Harbour. Ma anche lui, di fronte alla prospettiva di un Giappone missilistico e dotato di «armi spaziali», dovrà probabilmente farci un pensierino su. Uno degli esperti di cose militari — assolutamente insospettabile — con cui abbiamo discusso alcuni degli aspetti più specialistici riferiti in questo articolo, ci ha ovviamente a più riprese chiesto di rispettare la riservatezza della fonte. Ma quando gli abbiamo detto, per provocarlo, che secondo noi un'eventuale guerra mondiale nel 2050 è probabile che sia una guerra tra Giappone e Stati Uniti, ci ha risposto che su questo non aveva alcun dubbio e che, se volevamo, questo giudizio glielo potevamo attribuire, citandolo pure con nome e cognome. Non abbiamo avuto l'impressione che lo dicesse solo per scherzo.

Siegmund Ginzberg

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Cari italiani, abbiate il coraggio di cambiare»

Cara Unità,

da anni ci ripetono che il benessere è entrato in tutte le case. Continuano a dirci che parole come «proletariato», «povero», «ricco» non hanno più alcun senso. Per certa gente siamo divenuti tutti dei piccoli borghesi, viviamo felici.

È tutta una storia inventata dai padroni per tenerci calmi. E poi, se si limitassero a dire solo questo... Anzi, hanno fatto credere alla gente che le cause dell'inflazione erano quelle benedette 27.000 lire tolte ai lavoratori dipendenti.

Secondo voi, che libertà c'è per un giovane disoccupato o per un emarginato in una società, nella quale trovano posto solo i più forti e i più ricchi? Una volta ho rivolto questa domanda a un giovane liberale. Con tranquillità mi ha risposto che un disoccupato ha libertà di pensare quello che vuole e che questo è già abbastanza.

Ci si chiede se le cose cambieranno. In quarant'anni poco è cambiato perché non abbiamo avuto il coraggio di farlo. Ma, cari italiani, la viltà si paga e la pagano sempre i più poveri, sui quali si scarica ogni responsabilità. La si paga, o meglio ce la fanno pagare, con 4 milioni di disoccupati, con una tassazione ingiusta, con un deficit pubblico che va alle stelle, con... si potrebbe continuare a lungo.

Allora, cari italiani, abbiate il coraggio di cambiare.

L. D.
(Pontedera - Pisa)

«Dal primo si può solo scendere, dal secondo si deve e si può risalire»

Cara Unità,

siamo a fine giugno; anche il referendum sui quattro punti di scala mobile tagliati è passato male come male era passato il 12 maggio (elezioni amministrative). Malamente passati questi appuntamenti, ma i problemi sono tutti là che aspettano.

Certo non staremo seduti in riva al fiume ad aspettare che passi il cadavere di questo pentapartito; non è nelle nostre abitudini. E qui forse c'è posto per un po' di autocritica: più fiducia, più decisione nel chiamare alla lotta noi del «Sì» e i troppi del «No». Gli stimoli non mancano. Se vi fose qualche dubbio, gli Agnelli, i Romiti, i Lucchini, i Goria e la folta schiera di filistei al loro servizio ce lo ricordano ogni giorno, in questo giugno 1985 da ricordare come punto alto per il pentapartito e punto basso per il mondo del lavoro.

Dal primo si può solo scendere, perché troppo immorale e ingiusto. Dal secondo si deve e si può risalire, perché morale e giustizia siano salve.

L'unità del mondo del lavoro, del sindacato, della giustizia politica ne sarà lo strumento.

ARRIGO PISÌ
(Milano)

Nessuno potrebbe fischiare il fuorigioco

Cara Unità,

nel corso del Tg2 delle ore 19,45 di martedì 18 giugno, il cronista parlamentare Colavolpe, riferendo degli incontri tra i partiti in vista dell'elezione del Presidente della Repubblica, ha detto: «Il Presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto l'on. Natta rimettendo così in gioco il Pci».

A parte che è sempre stata una prassi quella delle consultazioni tra i partiti dell'arco costituzionale, perciò l'on. Craxi non ha inventato niente di nuovo, quello che mi ha stupito è stato quel «rimettere in gioco»: il Pci non ha bisogno di essere messo in gioco da nessuno. Inoltre, il 30% dell'elettorato è forse in «fuorigioco»?

GIORGIO MARCHESINI
(Ripalta Cremasca - Cremona)

«I loro vecchi mestieri sarebbero di buon auspicio...»

Caro direttore,

vorrei proporre che i nostri compagni pensionati organizzino, presso le rispettive sezioni, corsi di mestiere per giovani disoccupati. I loro vecchi mestieri ed esperienze sarebbero di buon auspicio per l'avvenire.

Certo ci vuole un po' di sacrificio: almeno due ore al giorno; occorre vedere il modo migliore come fare, ma si può.

Ecco i mestieri che suggerisco: verniciatori, tappezzieri, idraulici, calzolai, falegnami, ecc., cioè mestieri oggi tra i più ricercati.

GIANNI ROSSI
(Senigallia - Ancona)

«E faccio notare che non succede più»

Cara Unità,

sono un operaio della Fincantieri di Castellammare di Stabia. Sento dire da molta gente che la libertà è uguale a Dc.

Molte volte ho ricordato loro alcune cose da me vissute e sopportate in tempi di democrazia. Per esempio prima dell'autunno caldo del 1969 io stavo per avere un rapporto dal capo dei guardiani per avergli chiesto l'ora. E faccio notare loro che questo non succede più: e non perché ce lo abbia regalato qualcuno (Dc) ma perché è frutto delle nostre lotte e dei nostri sacrifici (scioperi).

GIACINTO CELOTTO
(Gragnano - Napoli)

«Ecco come funziona questo appoggio...»

Cara Unità,

leggo sui giornali e sento alla Tv che il presidente del Consiglio ha ricevuto il segretario del Msi in vista dell'elezione del Presidente della Repubblica. Credo che questo incontro abbia avuto lo scopo di legittimare sempre più il Msi in cambio dell'appoggio di questo partito fascista per giungere a fine legislatura. Ed ecco che dopo i radicali, anche i fascisti entrano nella cerchia governativa.

Non c'è bisogno di poltrone per essere in questa maggioranza: basta continuare come si è fatto in passato, cioè fare l'ostruzionismo esasperato sui decreti che sono il pane quotidiano di questo governo. Come funziona questo appoggio? Semplicemente così: il governo decreta, il Parlamento deve discutere ed approvare entro 60 giorni: dibattito, ostruzionismo del Msi con migliaia di emendamenti, il tempo stringe, rischia di decadere il decreto... il governo pone la questione di fiducia, con voto palese, e il decreto passa tale e quale come ha deciso il governo. Tutto qui.

Risultato: il Parlamento privo della sua funzione; l'opposizione, quella vera, messa a tacere.

C'è da essere preoccupati.

ATHOS COMANDUCCI
(Genova Rivarolo)

Il concorso per la pensione più bassa d'Italia

Cara Unità,

durante la Prima guerra mondiale (1915-18) ho lavorato per un breve periodo come apprendista all'Ansaldo di Sampierdarena, reparto artiglierie.

Per questo, circa 20 anni fa mi arrivò dall'Inps un assegno di circa 600 lire, quale pensione annuale per le marche che i fratelli Perrone (proprietari allora dell'Ansaldo) mi avevano versato. Negli anni successivi la mia pensione venne aggiornata fino all'ammontare di lire 2.220 annue, che con grande puntualità ogni mese di ottobre riscuoto.

Posso concorrere per essere riconosciuto titolare della pensione più bassa d'Italia?

LUIGI ORENGO
(Genova Cornigliano)

«...morti di Serie Z che pare non siano stati una gran perdita»

Cara Unità,

nel caso in cui il titolare di una pensione di guerra abbia un reddito superiore ai 5.200.000 lire, riceve un massimo di 40.000 lire mensili anziché le 225.000 previste.

Considerando che il limite di 5.200.000 lire, fissato tre anni fa, è rimasto tale nonostante gli aumenti delle pensioni Inps, è prevedibile che, continuando così le cose, si arriverà all'abbattimento generalizzato delle pensioni di guerra, che pure fino a poco tempo fa non erano considerate un reddito ma un indennizzo per il danno subito, come dice il Primo articolo della legge sulle pensioni.

Mi sembra incredibile che, per esempio, tra coloro che hanno patito la perdita di un congiunto durante la guerra, possano essere fatte discriminazioni tanto assurde quanto immorali: si finisce per creare, tra coloro che sono caduti per difendere la patria, morti di serie «A», per i quali si riconosce ai figli un danno, e morti di serie «Z» che pare non siano stati una gran perdita.

LINO ATLETI
(Bagnacavallo - Ravenna)

«Uno scandalo che premia solo chi ha denaro»

Cara Unità,

ho letto di recente un articolo sulle scuole private che vendono diplomi. Anche a Reggio Emilia esiste questo tipo di traffico, naturalmente mascherato, con quote astronomiche per un diploma che serve per l'iscrizione all'Università.

Ciò a mio parere è uno scandalo, che premia soltanto chi ha denaro e non chi mette impegno e restituisce valore allo studio e al diploma di scuola media superiore.

MICHELE BOTTI
(Modena)

Per superare quel piccolo distacco

Cara Unità,

siamo dei comunisti di un piccolo paese della Basilicata in cui impera da decenni, con metodi facilmente intuibili, la Democrazia cristiana. Nelle ultime amministrative la maggioranza democristiana è stata però riconfermata con soli ventuno voti in più sulla lista di opposizione. Abbiamo perciò deciso di aprire una Sezione con la quale potenziare l'opera di proselitismo e fornire ai cittadini un punto di riferimento cui potersi rivolgere in ogni momento.

La Sezione potrà consentirci inoltre di instaurare un dialogo con i giovani per cercare insieme a loro soluzioni alternative alla semplice e deprimente «attesa» di un posto di lavoro concesso come favore e in cambio di favori elettorali.

Ci rivolgiamo perciò a tutte le organizzazioni di Partito e ai singoli compagni che vorranno aiutarci nella nostra opera inviandoci materiale (libri, riviste, ecc.) utile a creare una struttura capace di agire, informare e coinvolgere la gente.

MAURO MARTORANO
per la Sezione Pci «Guido Rossa»
piazza Plebiscito - San Martino d'Agri
(Potenza)

I colori e la salute

Cara Unità,

ogni giorno milioni di persone indossano indumenti intimi. Io vorrei fare una domanda: tutti gli indumenti che noi indossiamo sono idonei alla salute?

Ho fatto degli esperimenti pratici con calze nuove di diverse tinte, immergendole nell'acqua calda a 40 gradi circa: ho ottenuto vari colori nell'acqua stessa. Mi domando: la nostra salute è veramente tutelata?

MICHELE IOZZELLI
(Lerici - La Spezia)

Amerigo Tozzi, rispondi?

Cara Unità,

sono qui a chiederti un piacere: sto ricercando un vecchio amico genovese, Amerigo Tozzi. Abbiamo trascorso la guerra in Marina a Rodi e la prigionia a Vienna, sempre assieme. Mi sono già incontrato con altri amici di quei brutti tempi (anche se avevamo vent'anni) e ci farebbe tanto piacere incontrarci anche con lui. Sarebbe troppo chiederti se lanci questa nostra richiesta?

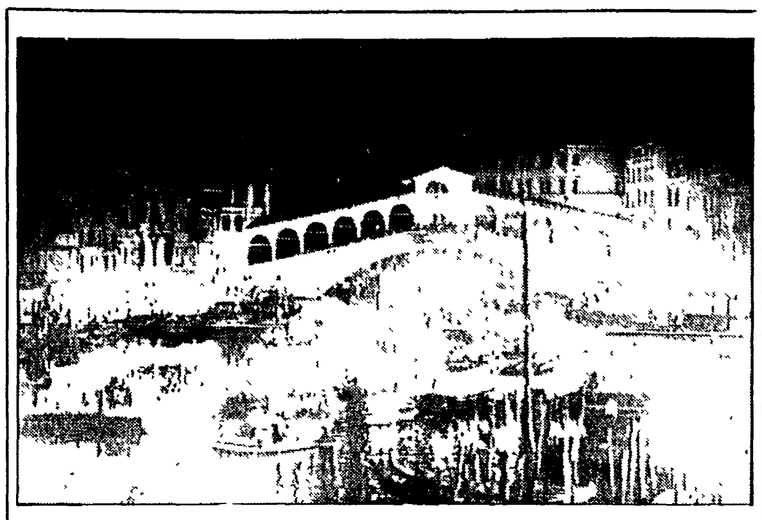
VINICIO BAGNI
Via del Giardino 21, 50053 Empoli (Firenze)

«...di posti tanto lontani»

Caro direttore,

sono una abitante del Ghana nell'Africa Occidentale, ho 25 anni e vorrei corrispondere, in inglese, con abitanti del vostro Paese per conoscere caratteristiche e costumi di posti tanto lontani.

EVA E. PATAMIA
Post Office, box 680, Accra (Ghana)



In gondola contro la droga

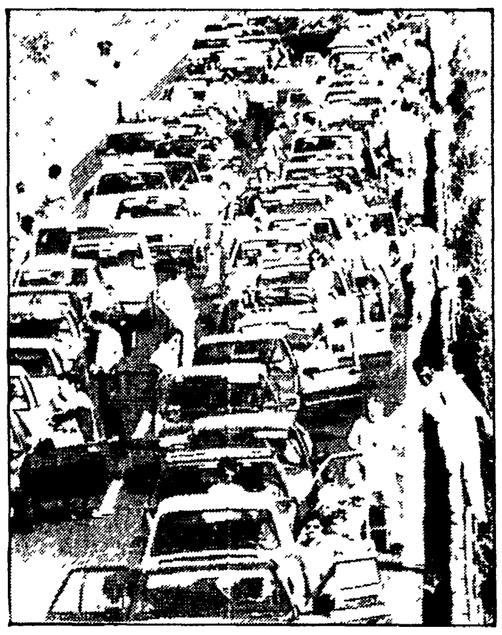
VENEZIA — «Regata contro la droga» sul Canal Grande di Venezia. L'iniziativa è stata organizzata dal sindacato funzione pubblica della Cgil e vi hanno partecipato anche alcune «bissone» dell'amministrazione comunale che hanno sfilato per la «via» principale della città insieme a numerori natanti delle associazioni remiere lagunari oltre che di privati aderenti all'associazione dei familiari di tossicodipendenti.

Sospensione per altri due giornalisti querelati da un giudice

NAPOLI — Il direttore de «Il Mattino», Pasquale Nonno, ed il giornalista dello stesso quotidiano, Ciro Paglia, hanno annunciato che presenteranno ricorso in appello contro la sentenza dei giudici della sesta sezione penale del tribunale di Napoli emessa *nei loro confronti*. Nonno, accusato di omesso controllo su un articolo redatto da Paglia, relativo ad alcuni giudici sotto inchiesta da parte del Consiglio superiore della magistratura, è stato sospeso per un mese dall'attività giornalistica e condannato al pagamento di 800 mila lire di multa. Paglia, accusato di diffamazione a mezzo stampa, è stato sospeso per tre mesi dall'attività professionale e condannato al pagamento di due milioni di multa. La vicenda e stata originata dalla querela di uno dei magistrati inquisiti, il dott. Alfonso Lamberti, già procuratore capo di Sala Consilina. L'ordine dei giornalisti della Campania, dopo avere sottolineato in un documento che la sentenza, emessa con rapidità assolutamente eccezionale rispetto ai tempi normali di procedimenti similari, comporta in aggiunta alla pena pecuniaria la sospensione dei due colleghi dalla attività professionale, ha fatto voti «al ministero per la Giustizia ed ai gruppi parlamentari affinché adeguati provvedimenti legislativi riordinino la materia rendendo concreta ed effettiva la garanzia della libertà di stampa». Il difficile rapporto tra magistratura e giornalismo nello svolgimento in piena liberta dei rispettivi mandati ritorna con questa ulteriore sospensione di attualita. «Si tratta di misure — ricorda la Fnsi — che Martinazzoli ha definito inique e vergognose». Dopo gli ultimi episodi il presidente della Fnsi, Mafai e Buttitta, della giunta esecutiva, si sono incontrati con l'on. Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, che si e impegnato a promuovere e coordinare una iniziativa tesa ad un primo urgente riordino della materia.

Spara alla figlioletta in coma

MIAMI (Florida) — Stravolto dal dolore per un incidente occorso un anno fa alla figlia di tre anni, che l'aveva ridotta allo stato di un vegetale, un giovane americano di 25 anni, Charles Griffith, dopo essere rimasto accanto alla sua piccola Joy per alcune ore, in ospedale, ha improvvisamente estratto una pistola e le ha sparato un colpo alla testa, uccidendola. Il fatto è avvenuto a Miami, in Florida, l'altro giorno. La piccola Joy era in coma cerebrale da quando, giocando con una sedia pieghevole, questa si era improvvisamente chiusa su di lei, soffocandola. La bambina aveva riportato danni irreversibili al cervello, rimasto a lungo senza ossigeno. Dopo aver sparato alla sua bambina l'uomo ha gettato via l'arma e si è consegnato nelle mani del poliziotto di guardia all'ospedale.



In coda, tutti al mare

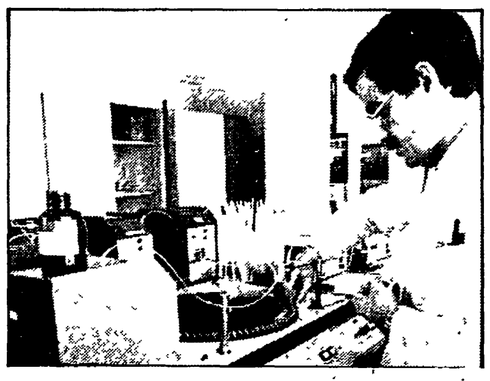
ROMA — Alla faccia delle vacanze «intelligenti» e magari anche scaglionate: ecco qui la prima foto (delle tante che certamente vedremo) di una chilometrica coda sulle autostrade. Qui siamo a Bologna, in direzione riviera adriatica. Gli automobilisti, evidentemente stremati dalla torrida temperatura raggiunta nelle automobili, escono alla ricerca — forse inutile — di un po' di refrigerio. Intanto, per il primo vero «esodo» della stagione, la polizia stradale ha utilizzato tutti i suoi novemila addetti concentrati sulle autostrade e sulle piu grandi strade consolari. Pattugliati, naturalmente, anche i punti caldi del Brennero, della riviera romagnola, dell'imbuto calabrese di Reggio e Villa San Giovanni. È stato organizzato anche un servizio elicotteri che segnalerà incidenti e ingorghi alle pattuglie a terra in modo da sollecitare interventi ed eventuali soccorsi.

I dati in una circolare del Consiglio superiore di sanità

In Italia 50 casi di Aids

Così la sorveglianza sanitaria

A differenza degli altri paesi, da noi contagio soprattutto tra i tossicodipendenti



ROMA — Il Consiglio superiore di Sanità ha approvato una circolare comprendente dati epidemiologici e, soprattutto, misure di sorveglianza e profilassi per arginare la diffusione dell'Aids, la sindrome da immuno deficienza acquisita.

Anzi tutto i dati. I casi sinora accertati di Aids in Italia sono circa 50. Secondo la direzione generale dei servizi di igiene pubblica l'Italia si differenzia dagli Stati Uniti e dagli altri paesi europei. In America e in Europa i portatori sani sono infatti più numerosi soprattutto fra gli omosessuali. In Italia, invece, la principale via di diffusione del virus sembra essere la droga per endovena: 28% di tossicodipendenti sieropositivi contro il 17% degli Stati Uniti e il 4% degli altri paesi europei. Se consideriamo che in Italia il numero dei tossicodipendenti oscilla fra i 300 e i 400 mila, abbiamo già 90 mila portatori sani ai quali bisogna aggiungere almeno un 10% di omosessuali o bisessuali maschi, una piccola percentuale di emofilici e probabilmente il 3-4 per mille di appartenenti alla popolazione cosiddetta normale.

Non tutti i dati contenuti nella circolare sono noti (il ministero della Sanità dovrebbe renderla pubblica domani o, al massimo, a metà settimana); la sola certezza riguarda la percentuale di portatori sani tossicodipendenti. Non si è tuttavia lontani dalla verità se si afferma che nel nostro paese la cifra complessiva dei siero-positivi è ormai largamente superiore ai 100 mila.

Sul significato da attribuire a questo fatto non tutti i pareri concordano. Sieropositività non equivale a malattia; ma a presenza di anticorpi specifici e significa, quindi, avere incontrato almeno una volta il virus dell'Aids. Ma i portatori — osservava recentemente il prof. Fernando Aiuti , l'immunologo che ha seguito più da vicino gli sviluppi dell'Aids — «sono veramente sani? Quale sarà la loro evoluzione nel corso degli anni? Un portatore potrà ritornare negativo? Purtroppo ancora non abbiamo la risposta a queste domande. Noi non abbiamo rilevato, nella maggioranza dei casi, alterazioni immunologiche significative; tuttavia in una parte di questi soggetti le alterazioni sono presenti, e solo il tempo potrà chiarire il loro destino».

Anche se gli allarmismi non hanno ragione d'essere, sembra dunque evidente l'opportunità delle misure di sorveglianza e di prevenzione decise dalle autorità sanitarie. «La sorveglianza attiva dei casi di Aids — precisa la circolare — viene condotta mediante segnalazione telefonica e invio delle schede informative già diffuse con circolare n. 48 del 25 giugno 1984». Di queste schede è stata ora fornita una versione aggiornata. Ogni tre mesi i dati verranno pubblicati sul bollettino epidemiologico e inviati a Parigi, al centro di coordinamento europeo dell'Organizzazione mondiale della Sanità.

La profilassi riguarda anzitutto le trasfusioni di sangue. Il test adottato si chiama Elisa, dalle iniziali di cinque parole inglesi. È una prova immuno-enzimatica forse meno mirata di altre ma più rapida e quindi adatta agli screaning di massa. Se il test Elisa risulta positivo l'unità di sangue o di emoderivati (ad esempio i cosidetti fattori ottavo e novo per gli emofilici) deve essere esclusa dalla trasfusione. Il donatore dovrà essere sottoposto ad altri test, utilizzando il metodo western blot o l'immunofluoriscenza, al fine di evitare i falsi positivi. Se la presenza di anticorpi specifici per il virus dell'Aids sarà confermata, «il soggetto dovrà essere adeguatamente informato»; non dovrà «donare sangue, organi, tessuti o sperma, dovrà ridurre la molteplicità dei partner sessuali, usare preservativi ed evitare il contatto dello sperma con le mucose; dovrà evitare l'uso in comune di aghi, spazzolini da denti e, comunque, di strumenti che possano pungere o ferire cute o mucose o agire in qualche modo da veicoli di plasma e sangue; dovrà dare la preferenza ad oggetti da eliminare dopo l'uso. In caso di incidenti con perdita di sangue — continua la circolare — gli oggetti e le superfici possono essere bonificati con ipoclorito di sodio (la candeggina) che risulta attivo anche se diluito in acqua nella misura di 1 a 10, purché la diluizione sia fresca.»

Un aspetto non meno importante riguarda le comunità chiuse. È a tutti noto che nelle carceri esistono purtroppo forti concretazioni di tossicodipendenti e diffuse pratiche omosessuali. È difficile dire quale sia esattamente la situazione. Si parla di 4 casi di Aids conclamata a San Vittore e presumibilmente di altri nel resto della popolazione carceraria. Ma non siamo riusciti ad ottenere conferme. Le autorità sanitarie raccomandano prelievi di sangue e materiale biologico per accertamenti di laboratorio, ma è evidente la necessità di interventi più globali. Non sembra eccessivo affermare che le carceri potrebbero rappresentare i focolai più pericolosi per la diffusione dell'Aids. La circolare sottolinea, infine, l'opportunità di individuare «presidi sanitari regionali o interregionali». A questi presidi dovrebbe essere affidato il compito di seguire i portatori sani, sorvegliarne l'evoluzione, offrire le opportune indicazioni e garantire tutta l'assistenza necessaria.

Flavio Michelini

Incontro a Roma con l'indiano Baba Proithvi Singh Azad

93 anni, rivoluzionario centometrista

Una vita spesa in difesa del suo paese - Politica e agonismo - L'incontro con Gandhi

ROMA — Rivoluzionario, amante della libertà e dell'avventura, specialista in evasioni saltando dai treni in corsa durante i trasporti da un carcere all'altro, e «last but not least» campione dei cento metri piani (in 29 secondi) ai mondiali «master» di atletica leggera appena conclusisi a Roma. Ha 93 anni, è indiano, nativo di Ambala nel Punjab, si chiama Baba Proithvi Singh Azad.

Personaggio poliedrico, autore di clamorose imprese «sportive» in politica, e per motivi politici appassionato di sport. L'ho avvicinato alla vigilia del ritorno in patria. Tutto vestito di bianco mi è venuto incontro con passo sicuro. Per dimostrare quanto è forte ha voluto stritolarmi la mano, ridendo. Intanto mi snocciolava gli innumerevoli drammatici episodi della sua vita. Ne ha passate di tutti i colori, soffrendo il carcere, le torture, la fame nella sua lotta per l'indipendenza dell'India dalla Gran Bretagna. «A 15 anni — racconta — fuggii di casa. Sognavo la libertà del mio paese, e mi imbarcai per gli Usa, donde speravo di organizzare qualcosa per il bene della mia patria. Erano idee generose e vaghe. Mi unii a contadini indiani emigrati, anch'essi del Punjab. Nel 1914 con alcuni di loro rientrai in India. Non sapevamo niente di politica, ma volevamo la rivolta armata. Ci arrestarono subito tutti, a Calcutta». Singh Azad ricorda date e particolari con estrema precisione, ha lo sguardo vivo, l'eloquio pronto. Ci parla di fughe, arresti, condanne a morte commutate in estremis.

«Nel 1921 scontavo una condanna a sei anni di isolamento nelle prigioni delle isole Andamane. Riuscii a fare trasferire me e altri compagni sul continente con uno sciopero totale della fame e della sete durato cinque mesi e cinque giorni. Mi nutrivano a forza. Alla fine pesavo 40 kg, all'inizio 75. Sul treno che mi conduceva al nuovo carcere riuscii a fuggire. Saltai giù dal finestrino della toeletta. Era buio, non vedevo niente, non andavamo affatto piano. Non mi ruppi nulla, ma l'attrito con il suolo mi staccò interi lembi di pelle viva».

Con il passare del tempo il ribellismo di Singh Azad (tra un arresto e l'altro era attivissimo nella lotta anticoloniale) si razionalizzò. Divenne membro del Partito comunista indiano, studiò per due anni il marxismo-leninismo in Unione Sovietica. Ma la necessità lo spingeva ancora a sposare la politica all'agonismo. «Nel 1935 dopo un lungo viaggio in nave da Odessa attraverso Napoli, e Marsiglia, approdai a Pondicherry. Il guaio era che i timbri del mio passaporto mostravano che ero stato in Urss e allora ciò impediva l'ingresso in India. Superai gli sbarramenti, ma le guardie erano alle calcagna. Corsi e marciai per 24 ore di fila, coprendo ben 170 km».

Non c'è da stupirsi se negli anni successivi Singh Azad diventò maestro di educazione fisica. A motivarlo non furono però solo l'attitudine e l'allenamento. «Pensavo che per essere dei buoni rivoluzionari, i giovani dovevano essere preparati fisicamente e psicologicamente. E mi proposi di educarli in quel senso». Ancora oggi, a Chandigarh, Singh Azad, che nel frattempo si è sposato («prima non avevo tempo») ed ha avuto dei figli, è consigliere del dipartimento governativo per le attività giovanili.

Quest'uomo ha conosciuto il Mahatma Gandhi: «Gli dissi di essere d'accordo con lui nel rifiutare una lotta politica fatta attraverso sette clandestine e attentati dinamitardi, e lui tentò di adoperarsi per il rilascio durante uno dei miei ennesimi internamenti». Del nuovo premier Rajiv Gandhi dice: «Sono speranzoso. Ha illustri antecedenti. Purché resti amico dell'Unione Sovietica...». Eppoi dei giudizi politici piuttosto secchi: «Gli estremisti sikh nel Punjab sono pagati da Usa, Gran Bretagna, Cina, Pakistan». Profittando del suo soggiorno romano ha chiesto e ottenuto di incontrare un dirigente del Pci (il responsabile della sezione Esteri, Rubbi). Sport e politica, sempre assieme.

Alla fine del nostro colloquio, non poteva mancare la domanda: qual è il segreto per stare in forma? Ecco la risposta: «Conosco alla perfezione l'organismo umano, ho autodisciplina, non sciupo alcun minuto della mia vita, faccio yoga, e (naturalmente) corro. Il movimento è vita».

Gabriel Bertinetto

Alla «tenera età» di 72 anni, giro del mondo in bicicletta

AREZZO — È partito ieri e conta di tornare tra un anno circa il «nonno del pedale», Euclide Presenzini, settantaduenne ciclista intenzionato a compiere (per la seconda volta) il giro del mondo a pedali. Ex bersagliere di Foiano della Chiana, in provincia di Arezzo, Euclide Presenzini ha intenzione di percorrere 50 mila chilometri, 10 mila in più rispetto alla precedente «impresa». L'itinerario attraversa l'Europa settentrionale fino a Capo Nord, discende il continente americano dall'Alaska fino alla Terra del Fuoco, prosegue in Australia, Asia o Africa (dipenderà dal permesso, ancora in forse, di attraversare il Sudan). Presenzini sarà latore d'un messaggio di pace affidatogli dal sindaco di Foiano della Chiana, per i sindaci delle principali città attraversate in questa sua impresa ciclistica.

A Firenze a «Pitti e Moda bimbo» le collezioni dei grandi della moda

Anche per il baby abiti firmati

Dalla nostra redazione

FIRENZE — C'è un certo clima di pace nel mondo della moda. Messe da parte le dispute campanilistiche (Firenze si tiene le collezioni bambino e uomo e Milano quelle femminili), grandi e piccole firme della creatività italiana sentenziano un proficuo armistizio dovuto anche all'enorme richiamo dei nostri produtti in campo internazionale con 5 mila miliardi di attivo nei primi quattro mesi '85.

Eccoci allora alla contemporanea esposizione di Pitti Bimbo e Moda Bimbo che mette insieme 218 case italiane (150 a Pitti e 68 a Moda Bimbo) più 37 straniere. Tra la Fortezza da Basso, sede di Pitti, e il Palaffari e Palacongresso, dove avita Moda Bimbo, le barriere non esistono praticamente più. Per l'unificazione definitiva manca l'assenso degli espositori ma manca soprattutto un collegamento pedonale promesso da secoli dagli amministratori e mai realizzato.

Così correndo da una parte all'altra — ma attenzione alle macchine — ecco il nostro bambino ben vestito e ordinato presentarsi sulla grande pedana della moda. Anche lui sposa l'esotismo per la primavera-estate '86. si concede qualche ispirazione africana, veste con un certa aria messicana non dimenticando il folk nostrano. Tutto ciò è rintracciabile in capi eleganti, casual, giocosi, marinari, scolastici e di evasione.

I colori che dominano sono sabbia o avana ma anche il giallo, il rosso e il bianco hanno la loro buona parte. Una immagine viva ma neutrale su stampe disegnate con fantasia piene di rigati, quadretti e persino il vecchio scozzese.

La novità più consistente del settore è rappresentata dalla presenza negli stand di Pitti delle grandi firme della moda che si cimentano nell'abbigliamento infantile. Un Coveri ecologico dedica i suoi capi agli animali con colletti a forma di farfalla, berettini con orecchie da ranocchio e scarpine stile panda. La linea Trussardi junior per la città è piena di colori solari con il bambino vestito in giubotto e la ragazzina con abiti a vita alta di piquet e stampati. Danile Hechter va sul classico con tagli simmetrici e giochi geometrici, Gentry invece si affida a t-shirt e maglie con fondi scuri, B d.j va sul tradizionale con una serie di impegnativi abiti da battesimo pieni di ricami

Più sportiva e meno formale, nel suo insieme, la proposta di Moda Bimbo. Baby Graziella si dedica alla maglieria esterna per neonati e bambini, Rainsurf insiste sulla sua fortunata collezione di impermiabilizzati per in mare, Bambi tiene in alto il buon nome italiano della giacca, i fratelli Volpe non dimenticano certo le comunioni. Happiness si fa fautore di uno stile anticonvenzionale, pratico e disinvolto.

I nostri bambini vestiranno proprio così? Pare proprio di sì, ormai anche loro sono contaminati dalle tendenze della moda. L'anno prossimo li vedremo dunque con abiti geometrici, con qualche immagine rustica, una certa aria da campagna molto confortevole.

Archiviato in fretta l'abbigliamento infantile, già l'attenzione è tutta incentrata su Pitti Uomo, rimasto il fiore all'occhiello dei saloni fiorentini, che aprirà i battenti il 5 luglio. Poi la sosta estiva e quindi i Pitti «minori» ma più creativi: lingerie (dal 7 al 9 settembre), filati (Dal 19 al 21 settembre) e trend (dal 20 al 22) che mette in mostra la moda giovane per uomo e donna

m. f.

FIRENZE — Due abiti della collezione primavera-estate

Arrestato per stupro vittima del «giustiziere»

NEW YORK - James Ramseur, uno dei quattro giovani negri feriti a colpi di pistola lo scorso dicembre in un vagone della metropolitana di New York dal «vigilante» Bernhard Goetz, è stato arrestato l'altro ieri sera nel quartiere del Bronx sotto l'accusa di aver violentato e rapinato una donna di 20 anni.

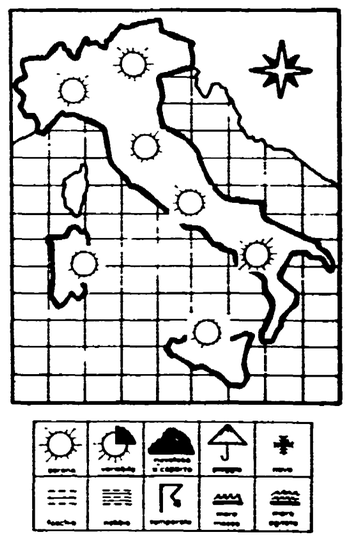
Ramseur, che ha 19 anni, è stato accusato di violenza carnale aggravata, rapina, aggressione e detenzione di arma: il grave episodio di violenza è avvenuto il 5 maggio scorso in un complesso residenziale dove abitavano vittima e presunto aggressore. L'annuncio è stato dato soltanto ieri dal procuratore distrettuale del Bronx, Mario Merola, nel corso di una conferenza stampa.

La giovane, che dopo la violenza subita è rimasta alcuni giorni in ospedale, ha riconosciuto Ramseur in un confronto presso un commissariato di polizia. Il presunto aggressore fu ferito leggermente insieme con tre suoi compagni dall'ingegnere Goetz, in un episodio che aveva suscitato uno scalpore senza precedenti nell'opinione pubblica americana, che si era sostanzialmente schierata a favore del «giustiziere».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	26
Verona	17	27
Trieste	17	28
Venezia	17	25
Milano	16	27
Torino	14	26
Cuneo	15	23
Genova	19	24
Bologna	15	28
Firenze	14	31
Pisa	13	29
Ancona	12	24
Perugia	17	27
Pescara	13	25
L'Aquila	11	25
Roma U.	16	30
Roma F.	17	27
Campob.	14	24
Bari	17	21
Napoli	15	27
Potenza	12	24
S.M.L.	20	28
Reggio C.	20	27
Messina	22	27
Palermo	22	26
Catania	18	28
Alghero	13	26
Cagliari	14	26



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è regolato da un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche che si muovono a nord dell'alta pressione praticamente lungo l'Europa centrale e deviano poi verso i Balcani provocando solo qualche possibile azione di disturbo sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti irregolari sull'arco alpino orientale, sulle tre Venezie, sulla regione dell'alto e medio Adriatico ma generalmente senza altre conseguenze. La temperatura è generalmente in aumento.

SIRIO

Uccide la figlia di tre anni e si suicida

PADOVA — Lui riverso sul sedile, la bambina accanto, avvolta in un asciugamano, entrambi morti. La macabra scoperta l'ha fatta ieri mattina un gruppo di ragazzini a Legnaro, un paesotto a pochi chilometri da Padova. Dalla portiera di un camion in sosta gocciolava del sangue. Hanno guardato incuriositi, hanno visto solo il cadavere dell'uomo, sono corsi ad avvisare i carabinieri. Omicidio e suicidio, è il primo risultato delle indagini. L'uomo è Gabriele Mazzetto, 42 anni, camionista di professione. La bambina, quasi tre anni d'età, è sua figlia. Abitavano vicino a Legnaro, a Tombelle di Vigonovo. Lui l'ha uccisa con un colpo di pistola, poi l'ha composta in una posa tranquilla, e coperta con un asciugamano. Subito dopo si è sparato, premendo la canna dell'arma sotto il mento. Perché l'ha fatto? Ancora non si è riusciti a capirlo. La moglie, Katia, quando è successo il fatto, era al lavoro; alla notizia ha avuto una terribile crisi. I vicini dicono che la famiglia Mazzetto era tranquilla, riservata. L'unica figlia era quella uccisa e, per lei, il padre stravedeva.

Da domani, la parola decisiva passa agli ufficiali giudiziari

Casa, scade la proroga Cinquecentomila sfratti?

Tante sono le procedure esecutive che riguardano due milioni e mezzo di persone Una situazione drammatica che il Consiglio dei ministri non ha neppure affrontato

ROMA — Per legge da domani, 1° luglio, si sfratta in tutto il territorio nazionale. Scade, infatti, per le zone sottoposte ad «alta tensione abitativa» la proroga decisa con tre decreti governativi, convertiti in legge il 5 aprile. Da domani, dunque, la parola agli ufficiali giudiziari. Le dimensioni del fenomeno sono drammatiche. Secondo stime dei sindacati degli inquilini, Sunia, Sicet e Uniat, si tratta di mezzo milione di procedure esecutive che colpiscono circa due milioni e mezzo di cittadini. I dati ufficiali non si discostano di molto. Del resto, secondo un'indagine a tappeto svolta in tutte le preture italiane dal ministero dell'Interno gli sfratti dichiarati nel biennio '83-'84 sono stati 285.016. Una situazione, dunque, pericolosa anche ai fini dell'ordine pubblico.

Come affrontare l'emergenza? Nell'ultimo Consiglio di ministri il tema non è stato neppure sfiorato. Evidentemente il governo non ha intenzione di prendere alcuna misura. Del resto il ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi ha dichiarato di non avere intenzione di presentare alcun provvedimento di ulteriore proroga. Secondo Nicolazzi, il ministero ha fatto il suo dovere fino in fondo, presentando in Parlamento un disegno di legge, che è ancora fermo al Senato, per la riforma dell'equo canone (è all'esame della commissione Lavori Pubblici ed ha ricevuto critiche anche dalla maggioranza). In attesa, quindi, gli sfratti possono essere tranquillamente eseguiti. Intanto, da domani fino al 30 settembre, potrebbero essere realizzati circa duecentomila sfratti: si tratta di tutte le sentenze emesse fino al giugno dell'83 e mai eseguite. Ce lo conferma Rispoli, uno dei segretari nazionali del Sunia, precisando che a suo avviso il provvedimento di scaglionamento degli sfratti deciso dal governo, è un semplice espediente che non fa superare le attuali difficoltà. Per cui — secondo i sindacati degli inquilini — anche le sentenze sono diventate un mezzo per eludere la legge e diventano strumento per imporre il mercato nero. Il Sunia, il Sicet, l'Uniat, visti i risultati, non sono orientati a ripresentare al governo la richiesta di blocco generalizzato, ma un complesso di iniziative per superare le attuali difficoltà. Esse riguardano:

1. Sospensione per un congruo periodo di tempo degli sfratti relativi a sentenze per finita locazione (quelle senza necessità del proprietario) per consentire la rapida soluzione degli sfratti per giusta causa.
2. Graduazione dei tempi di esecuzione degli sfratti per necessità, sulla base di una valutazione concreta, rapportando lo stato di disagio, (cioè l'urgenza del proprietario) con lo stato dell'inquilino. Questa valutazione dovrebbe essere fatta dalla magistratura, consultando commissioni speciali in cui siano rappresentati Comuni, prefetture, organizzazioni che operano nel settore.
3. Concentrare le risorse abitative perché l'esecuzione degli sfratti avvenga in modo non traumatico. Vanno anche concertate procedure non defatiganti, stabilendo criteri chiari per l'assegnazione di alloggi pubblici.
4. Efficace repressione contro chi tiene le case sfitte. In Italia si contavano quattro milioni di alloggi inutilizzati. Occorre che i Comuni predispongano opportuni controlli delle dichiarazioni dei redditi.
5. Una effettiva vigilanza degli immobili liberati per necessità. Se l'alloggio non viene occupato dal proprietario dovrebbero scattare forti sanzioni oltre all'obbligo all'affitto.
6. Una radicale revisione dell'equo canone, ripristinando condizioni di equità nel rendimento e nell'imposizione fiscale, costituendo alle parti margini di autonomia contrattuale (trattative sono in corso tra le organizzazioni degli inquilini e della proprietà, Confedilizia e Asppi-piccoli proprietari).
7. Un reale miglioramento del rapporto costi-benefici per gli alloggi pubblici, ristabilendo condizioni di equità per l'accesso e l'uso delle abitazioni popolari.
8. Una concentrazione nelle aree a forte tensione delle risorse destinate alla nuova edificazione, sia per gli interventi pubblici degli enti istituzionali, creando nuove opportunità per il risparmio privato.

Su questo pacchetto di proposte — dice il segretario del Sunia — misureremo le reali intenzioni del pentapartito, in vista dell'imminente revisione della struttura di governo e del suo programma.

Claudio Notari

Sottoscrizione Pci e stampa al 20,58% dell'obiettivo

Con 7 miliardi e 242.437.000 già raccolti, la sottoscrizione per il partito e la stampa comunista è ora al 20,58% dell'obiettivo da raggiungere. Alla quarta settimana di lavoro sono 35 le Federazioni del partito che hanno superato un quinto dell'obiettivo accettato e per il quale sono impegnate. Prato, Imola, Modena, Siracusa, Trapani, Massa-Carrara, Ferrara, Roma, Milano e Reggio Emilia sono oltre il 30%. In versamenti assoluti Modena è al primo posto con 766 milioni, seguita da Bologna (721 milioni), Milano (691 milioni), Reggio Emilia (410 milioni) e Roma con 375 milioni.

Il Pm Marini: «L'unica cosa certa è la pista turca»

ROMA — «Fino ad oggi, nel processo, l'unica cosa certa, concreta, è la cosiddetta pista turca». È una delle affermazioni rilasciate dal pubblico ministero, al processo per l'attentato al papa, Antonio Marini, in una intervista al settimanale «l'Espresso», che sarà in edicola la prossima settimana. Il magistrato rispondendo ad una domanda del giornalista sulla cosiddetta «Bulgarian Connection» (cioè sulla tesi di un coinvolgimento di funzionari bulgari nell'attentato al papa) e sul fatto che sia stata abbandonata troppo presto la pista dei «lupi grigi», afferma: «Certo, oggi la logica ci fa ritenere più che legittima la supposizione che queste complicità turche siano molto più estese del previsto». Sulla pista bulgara il Pm inoltre aggiunge che «ci sono dei buchi neri per quanto riguarda le accuse di Agca ai bulgari».

Confetti per «Quelli della notte» Si è sposato «frate» Antonino

MESSINA — Nino Frassica, il «frate» scoperto da Renzo Arbore, ha sposato in municipio, ieri a Messina, l'attrice di prosa Daniela Conti. Alla cerimonia erano presenti quasi tutti i protagonisti della trasmissione televisiva «Quelli della notte». L'altra sera la coppia aveva salutato amici, parenti e compagni di lavoro in un locale di Taormina.

«Una bomba sul Dc9»: a Palermo falso allarme per un volo

PALERMO — Una telefonata anonima che ha segnalato al centralino telefonico del «Giornale di Sicilia» la presenza di una boma sull'aereo che sarebbe dovuto partire da Palermo alle 11 alla volta di Roma ha fatto bloccare il volo. Scattato il piano di emergenza i passeggeri già imbarcati sono stati fatti scendere e sono iniziati minuziosi controlli. L'aereo è stato parcheggiato in una piazzola distante dagli edifici aeroportuali. Ultimati i controlli a bordo del Dc9 dell'Alitalia, senza che dell'ordigno fosse stata trovata traccia, nel primo pomeriggio i passeggeri sono stati fatti risalire e l'aereo è decollato.

Il lavoro come una «grazia», neoassunti in pellegrinaggio

PALERMO — Un posto di lavoro, in tempi di magra per l'occupazione come quelli attuali, è da considerare quasi come un miracolo. È certamente lo reputano tale i 137 candidati risultati idonei al concorso bandito dall'azienda municipale dei trasporti pubblici di Palermo. L'immissione in ruolo è stata resa possibile grazie alla deroga al blocco delle assunzioni decisa l'altra sera dal Consiglio dei ministri. I 137 nuovi dipendenti dell'Amat pensano certamente che la decisione sia stata propiziata dal cielo. E così hanno deciso di compiere, insieme con le loro famiglie, un pellegrinaggio alla grotta del Montepellegrino che custodisce i resti mortali di Santa Rosalia, la «santuzza» Patrona di Palermo e alla quale i palermitani si rivolgono nei casi disperati come avvenne, per la prima volta e con successo, nel 1624 quando la vergine liberò la città dalla peste.

Accolto il ricorso della Cavallo: era stata condannata a 17 anni

ROMA — La Cassazione ha preso in esame, ieri, il ricorso presentato da Maria Pia Cavallo, già condannata a sei anni di reclusione per banda armata. La Cavallo (il nostro giornale si era occupato del suo caso con un articolo di Natalia Ginzburg) era stata condannata a diciassette anni di reclusione per aver sequestrato, per alcune ore, una vigilatrice del carcere di Rebibbia. All'accusa di sequestro i giudici avevano aggiunto l'aggravante delle «finalità terroristiche». Da qui la condanna a 17 anni. Maria Pia Cavallo, aveva presentato ricorso e ora la Cassazione ha deciso, appunto, di non ritenere valida l'aggravante e di rinviare il processo ad un nuovo esame della Corte d'Appello.

Agenzie, sciopero di 2 ore contro la chiusura dell'Asca

ROMA — Uno sciopero dei lavoratori poligrafici delle agenzie di stampa a diffusione nazionale è stato proclamato per lunedì dalle 12 alle 14 dalla segreteria provinciale unitaria della Fisi, per protesta contro la minacciata chiusura dell'Asca dal 31 luglio. Con questa iniziativa sindacale — si legge in un comunicato — «si intende impedire che prenda corpo una decisione assurda e immotivata», con «gravi conseguenze occupazionali per i lavoratori poligrafici e con grave ulteriore limitazione al pluralismo delle fonti di informazione». Il sindacato intende inoltre «ottenere dall'editore almeno uno slittamento dell'eventuale messa in liquidazione dell'azienda al 31 dicembre 1985 per aprire un tavolo di trattativa non soltanto simbolico con le categorie interessate ad una soluzione negoziale della vicenda».

Nuovi stralci delle lunghe deposizioni di Tommaso Buscetta ai giudici di Palermo

Alfabeto della guerra tra cosche

Domani la grande requisitoria contro i delitti mafiosi

Conferenza stampa del procuratore capo Vincenzo Pajno - I sostituti hanno ricostruito in 3000 pagine (dieci volumi) i retroscena della criminalità organizzata - Il solitario Alberti - Pippo Calò e l'uccisione di Scaglione - Disarmati ai lavori della «commissione» - Nessun rapporto con la massoneria

PALERMO — Sarà presentata domani mattina a Palermo, nel corso di una conferenza stampa del Procuratore capo Vincenzo Pajno, la requisitoria — più di 3 mila pagine, 10 volumi — del grande processo alla mafia. È il risultato di un lavoro collettivo al quale hanno partecipato i sostituti Giuseppe Ajala, Alberto Di Pisa, Vincenzo Geraci e Domenico Signorino i quali hanno minuziosamente ricostruito la guerra fra le «famiglie» e i grandi delitti traendo impulso dalle clamorose rivelazioni di Tommaso Buscetta. «L'Unità», che già venerdì ne aveva anticipato ampi stralci, continua oggi la pubblicazione di questo fondamentale atto d'accusa.

A — ALBERTI GERLANDO: «L'Alberti è stato sopravalutato sia dalle forze di polizia sia dalla stessa organizzazione mafiosa. Intendo dire cioè che l'Alberti non è stato mai un killer né un violento, anche se è un uomo d'onore di un certo rilievo. Ricordo, anzi, che quando l'Alberti è stato arrestato a Palermo, nell'agosto 1980, in un'operazione che portò al rinvenimento di laboratori di eroina, io mi trovavo a Roma con Pippo Calò. E quest'ultimo, commentando l'arresto, censurava il comportamento dell'Alberti, che, pur facendo parte della famiglia (quella di "Porta Nuova" alla quale appartenevano sia Buscetta che Calò, ndr) non lo aveva informato di quanto stava facendo. L'Alberti è stato sempre un solitario e, per tale suo atteggiamento, non ha mai riscosso eccessivo credito presso il Calò, suo capofamiglia... Rientrato in carcere (durante la permanenza di Buscetta all'Ucciardone Alberti prima venne arrestato, poi rimesso in libertà, successivamente ancora arrestato, ndr) mi confidò che il Calò — durante il breve periodo di libertà — lo aveva nominato consigliere, ma che a lui non importava nulla di tale carica».

B — BENESTARE: «Sono sicuro che Pippo Calò non può essere estraneo all'omicidio Scaglione, nel senso che sicuramente ne era a conoscenza e ha dato il suo benestare. L'omicidio in questione infatti è avvenuto in via Cipressi, nel quartiere Danisinni, controllato dalla famiglia di Porta Nuova, di cui, come ho detto, il Calò è il capo».

C — COSA NOSTRA: «Negli Usa ho potuto notare che un uomo d'onore, ad esempio come me, non ha alcuna possibilità di intrattenere rapporti ufficiali con "Cosa nostra" americana. Di questa organizzazione fanno parte meridionali (e non solo siciliani) che sono già americani almeno di seconda generazione... In sostanza accade che Cosa nostra prende informazioni sul nuovo arrivato, e, se lo ritiene meritevole di aiuto gli fa sapere il modo in cui può provvedere al proprio sostentamento».

D — DIALETTO: «Nelle sedute della commissione — che si tenevano sempre nel fondo Favarella di Michele Greco — Luciano Liggio non trascurava occasione per ridicolizzare Gaetano Badalamenti. In particolare, facendo leva sul fatto che egli era molto più istruito del Badalamenti, gli faceva sempre notare gli errori di grammatica e di sintassi in cui il Badalamenti cadeva quando parlava in seno alla commissione, sforzandosi di esprimersi in lingua italiana anziché in dialetto». DISARMATI: «Vi era la regola che alle riunioni della "commissione" si partecipasse disarmati. Michele Greco, poi, si vantava di avere indotto i capi mandamento a circolare sempre disarmati, ma non so se tale suo convincimento corrispondesse alla realtà».

E — ESPULSIONE: «... Fermo restando il divieto perfino di parlare di "Cosa nostra" con l'uomo d'onore "posato" (espulso, ndr) accade, specie se quest'ultimo è ritenuto persona autorevole e se il provvedimento di espulsione è considerato eccessivo, che gli altri uomini d'onore si assumano la responsabilità di continuare a trattare l'espulso come se nulla fosse accaduto».

F — FURTO: «Nel passato, era obbligo per tutti gli uomini di onore di non denunciare alla polizia i furti in genere, e quelli di autovetture, in particolare, da essi subiti. Ci si rese conto in seguito che ciò era pericoloso perché, se ad esempio un autovettura rubata veniva usata per commettere delitti, l'uomo d'onore che non aveva denunciato il furto si esponeva al rischio di venire coinvolto in fatti delittuosi cui era estraneo. Pertanto, veniva stabilito che l'uomo d'onore poteva denunciare i furti subiti».

G — GAMBINO: «Ho conosciuto a New York, nel bar frequentati dai siciliani, Giovanni, Rosario e Giuseppe Gambino. Allora erano dei giovanottoni e gestivano a New York una macelleria».

H — HOTEL: «La signoria vostra mi dà lettura del rapporto dei carabinieri di Roma del 25/2/'67, dal quale risultano mie numerose presenze a Roma — e, soprattutto, all'hotel Cesari — in compagnia di personaggi... da me stessi indicati come uomini d'onore... posso dire che si tratta di fatti ampiamente sviscerati al processo di Catanzaro, in cui nessuno di noi era accusato di traffico di stupefacenti».

I — INCREDIBILE: «Desidero sottolineare che attorno alle famiglie e agli uomini d'onore vi è una massa incredibile di persone che, pur non essendo mafiose, collaborano coi mafiosi talora inconsapevolmente».

L — LUCIANO LIGGIO: «Ritengo che le cause profonde della crisi che ha colpito l'organizzazione mafiosa risalgano a quando Luciano Liggio, all'insaputa della commissione, ha ucciso il dottor Navarra che allora era il capo della famiglia di Corleone».

M — MASSONERIA: «Ai miei tempi era assolutamente vietato per un uomo d'onore far parte della massoneria. Ritengo che tale divieto traesse origine dal fatto che le finalità della massoneria sono assolutamente diverse, e in parte, incompatibili con quelle di Cosa nostra; inoltre, come è noto, della massoneria possono far parte persone che rivestono una carica istituzionale incompatibile con Cosa nostra. Nessun rapporto, quindi, di alleanza, vi era fra massoneria e Cosa nostra e nessun punto di contatto».

N — 'NDRANGHETA: «Di camorra e 'ndrangheta nulla mi risulta di preciso. Per quello che ho potuto osservare dentro le carceri italiane ritengo che tali organizzazioni abbiano una struttura differente e molto meno compatta di Cosa nostra».

O — OLIO DI LINO: «In questa zona di Palermo vi è e vi era una famiglia composta di pochi membri, tre o quattro, di cui ignoro i nomi».

P — PROFICUAMENTE: «Di Salvatore Contorno (anch'egli adesso implacabile accusatore della mafia, ndr), amico e componente della famiglia di Bontade, Badalamenti mi disse che era un bravo giovane e che sarebbe stato possibile utilizzarlo proficuamente, ma che purtroppo era stato recentemente arrestato».

R — RICCOBONO: «Sò benissimo, per essere stato ciò ampiamente pubblicato dai giornali, che sono sospettato di essere l'autore della scomparsa di Riccobono e dei suoi accoliti... È impensabile che una persona come me, sospettabile di essere un suo avversario, potesse avere la forza per riunire diciassette persone, come ho letto sui giornali brasiliani, ed avvelenarle».

S — STATO: «Dopo la strage di Ciaculli del 1963, nella quale persero la vita sette carabinieri, l'organizzazione mafiosa subì un periodo di sbandamento, determinato anche dagli organi dello Stato. Venne creato nel '69 o '70, quando l'attività repressiva cominciò ad allentare la pressione, un triumvirato composto da Salvatore Riina, Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti, per cui Salvatore Riina, l'unico rimasto in libertà, ebbe mano libera».

T — TORTURA: «Fui a lungo torturato (in Brasile, ndr) perché rivelassi i miei rapporti con la mafia siciliana, mediante scosse elettriche ai testicoli, all'ano, ai denti, alle orecchie... Di tali torture conservo ancora le tracce... Alla fine si sono resi conto che non avrebbero ricavato nulla da me e mi hanno espulso dal Brasile, facendomi imbarcare su un aereo che mi ha portato in Italia dove sono stato arrestato».

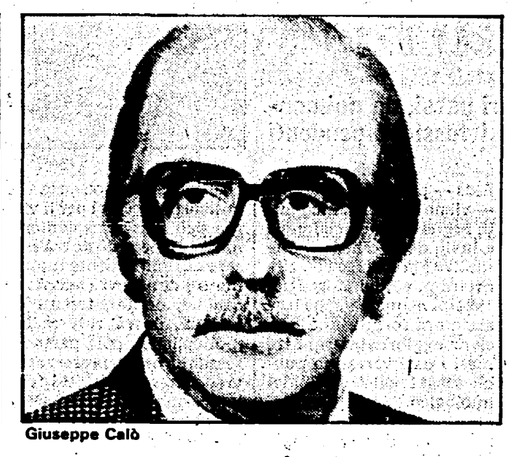
U — UCCIARDONE: «La contemporanea presenza all'Ucciardone di tanti uomini d'onore determina un ulteriore rafforzamento dei vincoli ed un reciproco aiuto ed incoraggiamento che certamente non giova alle indagini giudiziarie».

V — VILLA: «Quando, nell'estate '80, Martellucci dovette subire un attentato dinamitardo nella sua villa, Stefano Bontade... disse testualmente: "... Totò Riina se la prende con Martellucci perché non è amico di Vito Ciancimino"».

Z — ZAZA: «Alle riunioni della commissione non partecipava nessuna delle tre famiglie napoletane — Zaza, Bardellino, Nuvoletta — perché il loro rappresentante in seno alla commissione stessa era Michele Greco».

Saverio Lodato

Tommaso Buscetta



Giuseppe Calò

Per il maxiprocesso antimafia carenze e ostacoli burocratici

Dal nostro inviato

PALERMO — Tra «diritti» e spese di fotocopiatura, le quattrocentomila pagine in cui è racchiusa la maxi-istruttoria che scaturisce dalle rivelazioni di Buscetta, verrebbero a costare qualcosa come centoventi milioni. È questa la cifra che teoricamente ciascuno dei quasi novecento imputati — dai grandi boss sino al più povero dei gregari — dovrebbe sborsare per praticare interamente il diritto che gli compete di definire con il proprio avvocato di fiducia, una linea difensiva basata sulla conoscenza di tutti gli atti.

La denuncia viene dagli avvocati penalisti palermitani, i quali martedì ne discuteranno in una loro assemblea al tribunale, all'indomani della conferenza stampa, nella quale dopo quattro giorni di black-out, i magistrati della Procura della Repubblica illustreranno per grandi linee la requisitoria scritta, che è stata depositata giovedì. Tale polemica ha avuto una eco ieri, nella giornata conclusiva del seminario di magistrati e giuristi promosso dall'Istituto Grmasci siciliano insieme con tre cattedre di diritto delle Università di Palermo e Catania.

Dopo il «caso Palmi», anche le prospettive di un corretto svolgimento del più grande processo alla mafia mai celebrato in Italia, tornano ad essere messe in pericolo da inefficienze, carenze, ostacoli burocratici. Ma occorre garantire che la risposta giudiziaria dello Stato alla mafia avvenga in un clima di civiltà del diritto e di rispetto delle garanzie. In quanto agli oneri-record delle spese processuali, intervenendo ieri al seminario, il deputato comunista Nino Mannino ha ipotizzato la necessità che lo Stato se ne faccia in qualche modo carico e trovi in ogni caso una soluzione che tenga conto di una situazione senza precedenti.

Il tema coincide con l'orizzonte dei problemi affrontati nelle tre densissime giornate di studio: le prospettive, cioè, della legislazione antimafia, dopo tre anni di applicazione. «Fondamentalmente ne vien fuori — ha osservato nelle conclusioni Raffaele Bertoni, il componente «togato» del Csm che presiede il comitato antimafia istituito in seno all'organismo di auto-governo dei giudici — che la magistratura italiana ha accolto la legge La Torre con un atteggiamento di disponibilità e di impegno di gran lunga maggiore rispetto alle leggi sul terrorismo, muovendo per esempio una serie di eccezioni volte ad estendere, anziché a restringere, il campo di applicazione delle nuove norme».

Se la gran parte dei giudici hanno così risposto positivamente ad una più generale presa di coscienza della pericolosità del fenomeno mafioso per la democrazia, esiste tutt'ora — è stato rilevato — da parte di altri settori dello Stato una gravissima tendenza a sottovalutare il carattere eversivo e la capacità di inquinare e manovrare i pubblici poteri da parte della mafia. Esempi? Quel che è accaduto a Palmi; e, per tornare al Csm, la condanna disciplinare comminata al giudice Carlo Palermo: «Il processo a Carlo Palermo si è fatto, come chiedevano i potenti. Ebbene, adesso il processo ai potenti di cui si occupava Carlo Palermo, si faccia come chiedono tutti i giudici italiani», ha auspicato con forza, applauditissimo, Bertoni.

Occorre, come le denunce di mille carenze, sottovalutazioni, ostacoli, portate al convegno da giudici delle sedi giudiziarie più distanti hanno confermato, una buona e nuova politica della giustizia. Ecco un altro argomento attualissimo: «Anche se non basta per questo un buon ministro, il rapporto tra il ministro e la magistratura è un cardine essenziale. E Martinazzoli — ha detto un altro consigliere del Csm, Alfredo Galasso — ha un buon rapporto con i magistrati ed il Csm. Ciò negli ultimi anni è una positiva novità. Sarebbe incomprensibile se nel preannunciato rimpasto del governo, questo ministro lasciasse il dicastero».

Vincenzo Vasile

Nino Salvo, libertà provvisoria

ROMA — Da venerdì Nino Salvo ha ottenuto la libertà provvisoria e ha lasciato il carcere di Rebibbia. L'ex esattore, arrestato il 12 novembre '84, insieme con il cugino Ignazio, perché accusato di associazione a delinquere di tipo mafioso, è gravemente malato. La sezione istruttoria del tribunale di Palermo dopo aver verificato la consistenza della certificazione medica prodotta ha deciso il provvedimento di clemenza.

Arrestato a Ginevra il boss Graziano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ricercato da due anni, dato latitante in Sudamerica, Pasquale Raffaele Graziano, 45 anni, ex sindaco di Quindici, colpito da 8 ordini di cattura e accusato di essere uno degli autori dell'attentato al giudice Gagliari il 13 settembre dell'83, è stato arrestato da agenti dell'Interpol in un appartamento di Ginevra. L'arresto è stato effettuato su segnalazione delle forze di polizia italiane ed è stato lo stesso questore di Avellino, dottor Michele De Feis a darne ieri mattina conferma.

La storia di Raffaele Graziano, della sua famiglia, è strettamente intrecciata con quella del paese natio del boss, Quindici. Questo centro vive ancora oggi nella contrapposizione di due liste civiche che fanno capo a due diversi schieramenti familiari. Una di queste liste è quella dei Graziano e Raffaele è talmente vicino allo scudocrociato, anche se non è mai stato iscritto a questo partito, che Raffaele Cutolo, rinchiuso nel carcere dell'Asinara si lamenta con lui che le promesse che gli erano state fatte non erano poi state mantenute e invita Graziano ad «intervenire presso i suoi amici».

Il primo sindaco «Graziano» di Quindici è stato ucciso in un campo di calcio. Il posto del defunto venne prese così da Raffaele che si dimostrò subito essere qualcosa di più di un boss di provincia. Nell'80 eletto sindaco è in galera. Prosciolto diventa primo cittadino. Nonostante il presidente della Repubblica Pertini sciolga il consiglio comunale, nelle recenti elezioni del settembre '84 i Graziano riconquistano la maggioranza. Il clan è falcidiato ma si trova un ragazzo di 23 anni, ancora un Graziano, che viene eletto sindaco. Ma i guai si succedono a catena anche il nuovo primo cittadino dopo due settimane finisce in galera e viene inquisita la stessa moglie di Raffaele Graziano. E la fama di «primula rossa» di Raffaele che impedisce il crollo del potere di questa famiglia. Ieri finalmente è caduto questo mito e forse a Quindici è cominciato veramente il «dopo Graziano».

v.f.

Il Partito

Palmini nuovo segretario a Fermo

Si sono riuniti, venerdì 28 giugno 1985, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione comunista di Fermo per l'elezione del nuovo segretario, a seguito dell'elezione a consigliere regionale del compagno Rodolfo Dini. All'unanimità è stato eletto segretario di federazione il compagno Giovanni Palmini.

Frattocchie

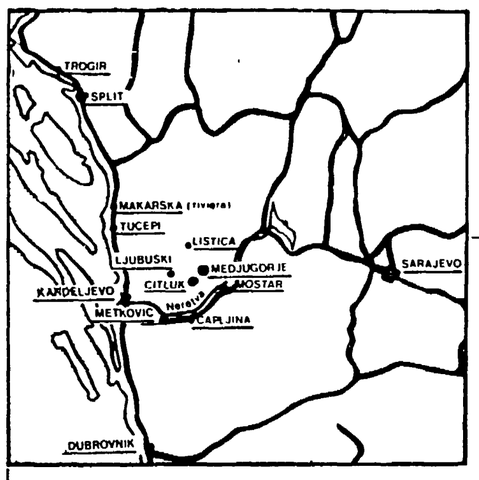
Venerdì 5 luglio alle ore 10,00 all'Istituto Togliatti a Frattocchie, presentazione del testo di L. Gruppi, che dovrà servire alla campagna di brevi corsi di studio di base attorno all'opera del compagno Berlinguer. All'assemblea alla quale parteciperanno compagni della Segreteria, della Direzione e del C.C. sono invitati i dirigenti di federazioni e regionali.

Viaggio in Jugoslavia con preti, pensionati, signore e manager lombardi

Pellegrinaggio a Medjugorje, a vedere il Sole e la Madonna

«Allucinazioni», dice inascoltato il vescovo

Grande folla per il quarto anniversario delle apparizioni Il governo non vuole che nasca una nuova Lourdes. La scalata alla collina di pietre L'ovazione per i «veggenti»



MEDJUGORJE - Folla di pellegrini intorno alla croce sul monte Krizevac

Dal nostro inviato

MEDJUGORJE (Jugoslavia) — *Cinquecentomila tutto compreso. Le bevande e tutti i cosidetti extra, però, sono esclusi. Normale. Come a Rimini o giù di lì. Ma siamo dall'altra parte dell'Adriatico e il paesaggio è ben diverso. Zone interne, dure, carsiche, brulle. È la Bosnia-Erzegovina e Mostar, con i suoi minareti, con i suoi tratti orientali, con il suo caldo afoso, con i divieti di fotografare l'aeroporto, che è anche militare, e di portare «dentro» cineprese, con la fila estenuante per passare la dogana i cui funzionari non ci sono perché sono andati a mangiare, ci ricorda che questa non è una vacanza. È un pellegrinaggio.*

La sala d'aspetto è colma. I due vecchi Herald turboelica hanno appena finito di scaricare un centinaio di «anomali» passeggeri saliti a Bergamo. Sono in gran parte di Milano e hinterland. Gente normalissima: giovani forse di Comunione e Liberazione, due preti, pensionate, ma anche signore della «haute», amministratori delegati, consulenti finanziari, dirigenti della Regione, artigiani, una donna con le stampelle, una ragazza in carrozzella. Si va a Medugorje dove dal 1981 si dice che la Madonna appaia tutti i giorni, sul far dell'imbrunire, ad un gruppo di quattro o cinque giovanetti e dove infuriano, anche, le polemiche. Che sono violente, che spaccano il mondo cattolico. Non è forse vero che il presidente della Conferenza episcopale ha sconsigliato, appena tre giorni fa, pellegrinaggi ufficiali? E non è altrettanto vero che i vescovi del Veneto sono sulla stessa linea? E, per finire, dove lo mettiamo monsignor Zanic, vescovo di Mostar, che parla di «allucinazione collettiva» ma anche di «attori» e di «teatro»? Ma la fiumana di gente verso le aspre colline dell'interno, verso la grande croce di Medugorje (che significa, per l'appunto, in mezzo alle montagne) continua: italiani, soprattutto, ma anche francesi, tedeschi, slavi e perfino qualche inglese. Tutti credenti? È difficile dirlo. Ci sono anche i curiosi che vanno lì per verificare le «strane cose» che sembrano succedere, c'è chi è alla ricerca della «verità trascendentale», a prescindere dal cattolicesimo, chi crede, infine, a Sai Baba e alle filosofie indiane, alla reincarnazione, ma senza mettere tutto questo in contrapposizione al Vangelo.

☐ Primo giorno

L'occasione, stavolta, è davvero succosa. Ricorre in questi giorni il quarto anniversario delle prime «apparizioni» e a Medugorje c'è attesa, grande attesa. Potrebbero succedere delle «cose». E questo, almeno, è il sentimento diffuso. E quel che segue è il racconto «dal di dentro» del pellegrinaggio.

È domenica, primo pomeriggio. Il vecchio autobus ansima un poco sui tornanti verso Grude che dista un'ora da Mostar e un'altra ora da Medugorje. Sarà la nostra base d'appoggio permanente. Un'altra più vicina ai «luoghi sacri» del resto non ce n'è. Il governo jugoslavo non ha permesso la costruzione di niente attorno alla chiesa e al povero villaggio. Non vuole, insomma, che Medugorje diventi un'altra Lourdes, non vuole che si crei il «mercato». Insomma, «fuori i mercanti dal tempio». E sarà anche una saggia decisione ma i disagi sono molti per i pellegrini. Che però non si lamentano. Sanno d'essere lì per pregare, per sacrificarsi, per convertirsi. E non perdono tempo. Mentre la valle della Neretva scorre bella e imponente sotto di noi, sul pullman si dice il rosario.

Si prega per la pace nel mondo che, in ultima analisi, è il «messaggio» che la Vergine ha affidato ai ragazzi-veggenti. Un pranzo velocissimo ed ecco di nuovo la strettissima strada. Di nuovo preghiera, di nuovo canti mariani. Si fa fatica ad entrare a Medugorje annunciata dalla croce, che s'erge su un alto picco, a grande distanza. I pullman sono tanti, le auto private pure, dai campi sbucano vecchie e dignitose contadine della Bosnia, tutte chiuse nei loro, peraltro bellissimi, costumi popolari. Attorno alla chiesa e alla casa parrocchiale, praticamente, non c'è nulla. Nemmeno le abitazioni. Il paese, anzi i paesi, sono a tre, quattro chilometri. E di fatto la brutta chiesa moderna, costruita attorno al '60, è il cuore, il centro di quest'altipiano. C'è una ressa incredibile. Si sentono parlare mille lingue, milla dialetti. Giovani, giovanissimi, uomini comuni, donne, tante donne. Sudore, caldo, non si riesce a capire dove si può fare la pipì. È ovvio: tra i campi e i disadorni boschi. In chiesa è praticamente impossibile entrare. E del resto c'è una messa in serbo-croato. La devozione, diciamo così, è enorme. Tutt'attorno alla chiesa, all'aperto, decine e decine di preti confessano, in varie lingue pubblicizzate con tanto di cartelli e indicazioni, chi vuole farlo.

Il Grande Momento s'avvicina.

☐ L'apparizione e il mistero del Sole

Le sette meno un quarto. È questa l'ora in cui ogni giorno si rinnova il «dono». La Madonna appare in questa fase in una stanzetta della casa parrocchiale. Aveva iniziato a manifestarsi, così si dice, su una collinetta detta Crnica, alle spalle la frazioncina di Bijakovici, ha poi continuato a farsi vedere in una cappelletta a fianco dell'altare della chiesa, ma dopo le proteste di un parroco (si è poi dimesso dall'incarico) che non credeva, ha scelto la canonica. La quale è presa esternamente d'assalto. Metà dei pellegrini (quanti saranno? Diecimila, ventimila o di più?) è qui davanti. Entrano, tra grandi applausi, tre veggenti. Sono Ivan, 20 anni, Jakob, 14, Maria, 20 anni. Il gruppo originariamente era composto di sei ragazzi. E gli altri tre? Mirjana non «vede» più la Regina della Pace da due anni in quanto ha già ricevuto i dieci, terribili, segreti; Ivanka proprio nei giorni scorsi ha finito anch'essa il suo cursus honorum; Vicka è molto malata, ha una ciste inoperabile nel cervello e la Madonna le appare a domicilio. Ci siamo. C'è silenzio assoluto. La gente si genuflette. Guarda la casa e prega. Molti altri, però, fissano il sole. Si racconta che sia un fenomeno che s'appalesi tutti i giorni in contemporanea all'apparizione. La sfera gialla esce prepotentemente dalle nubi, ruota sul suo asse, acquista colori diversi, pulsa, è come se cercasse di venire sulla terra. Guardiamo i capricci del sole. Alcuni si lasciano abbagliare, altri hanno in direzione dei raggi delle foto raffiguranti familiari malati, tanti esclamano: «È incredibile, è incredibile». Qualcuno piange in silenzio. Qualcun altro si esalta. Non si capisce bene quel che succede. Sta di fatto che, in verità, il sole qualche stranezza la compie. «È normale, è tutto normale» sussurra un signore alle spalle. «Anche a Rimini mi è successa la stessa cosa». Si osserva il sole e ci si scorda della Madonna. Ma poi tutto finisce e i tre ragazzi fanno di corsa le scale della canonica. Per loro è un tripudio, un'ovazione immensa e corale.

Di là, nella chiesa, proseguono i riti in tutte le lingue. Si levano alti i canti. Le funzioni terminano dopo le nove di sera. E si torna a Grude, stravolti dalla stanchezza, alle undici.

☐ Il giorno dopo

Alle otto si parte. Il programma è nutrito. Oggi è l'anniversario. Il leader spirituale del gruppo ha fissato per tutti la scalata alla collina delle apparizioni, a Crnica. Mezz'ora di sassaia ed ecco la cima. Una ventina di croci ricordano i punti precisi dove le prime volte la Madonna apparì al gruppetto, impaurito e sconcertato, dei piccoli veggenti. Si va e si torna recitando il rosario. Ogni tanto qualcuno rompe il ritmo della preghiera per vedere e commentare la grande croce, eretta nel 1933 sul monte Krizevac. Si dice, infatti, che un altro mistero avvolga la croce che ogni tanto ha il gusto di scomparire per ritornare magari sotto forma di ostia o addirittura di una stilizzata figura di Maria. «Attenzione, però, avverte la guida spirituale, questi scherzi possono essere anche opera del Demonio». Il quale, tuttavia, dev'essere a riposo, se eventualmente si trattasse di lui. Non succede nulla, infatti.

Ora bisogna tornare in paese, a Bijakovici, per parlare direttamente con i veggenti eppoi ascoltare la messa celebrata in italiano. I pellegrini, intanto, sono aumentati di numero. C'è davvero una calca incredibile. Ma ecco la novità: la Madonna ai ragazzi ha detto che apparirà oggi come al solito nella canonica ma anche a mezzanotte davanti alla croce di Krizevac.

Si prepara l'escursione che presenta non pochi punti di difficoltà. Tutti, donne anziane o con le stampelle, vogliono andare su per la mulattiera e raggiungere la sommità dove il freddo e l'umidità non scherzano. Gli organizzatori tremano.

☐ Il Messaggio

Padre Tomislav Vlasic, direttore spirituale dei veggenti, ogni pomeriggio alle quattro «spiega» in chiesa cos'abbia voluto dire il giorno prima la Madonna. È una bella figura, Vlasic, di francescano. Parla in italiano perfetto. Fa molta presa. È jeratico, è dolce e durissimo al tempo stesso. Alcuni dicono che sia un khomeinista in saio. Non lascia spazio agli equivoci. «Il mondo — dice in sintesi — sta andando verso la catastrofe. Come si conquista la pace? Con la preghiera, la conversione, il digiuno. Accogliete la Madonna e le sue apparizioni». La gente ascolta, tace, medita. Alcune vecchie donne jugoslave, intanto, hanno cominciato in ginocchio una sorta di estenuata, circolare, processione attorno ad una statua della Madonna posta al centro della chiesa.

☐ La notte sul monte della croce

È un momento di grande potenza emotiva. Dieci, quindicimila persone s'inerpicano su per la montagna. Si prega in tutte le lingue. A mezzanotte i veggenti sono concentrati al massimo. I ragazzi pregano, ascoltano, pregano di nuovo. La Vergine ringrazia — il giorno dopo lo si rende ufficiale — i tanti giovani presenti. Si torna a Grude che son le tre del mattino. E la sveglia è sempre alle sette.

☐ Gli altri giorni ancora

Il rituale, ormai, è lo stesso. Anche chi è venuto quassù in questo povero scenario dell'Erzegovina, dove nel 1941 2.500 civili — e molti erano bambini e donne — furono trucidati dagli ustascia, è preso, diciamo, dal clima collettivo di raccoglimento e di decisa spiritualità. Suggestione? Fede? Altro ancora? Nessuno si ricorda più le polemiche che coinvolgono Roma, Mostar, la Conferenza Episcopale. Qui il dubbio non è più di casa. La certezza ha vinto. E tutti — così dicono — si sentono più buoni. E chissà se la pace è più vicina.

Mauro Montali

Parla Vicka, la nuova Bernadette

Per la Chiesa si tratta di allucinazioni, ma la scienza lo smentisce - Folle di pellegrini a casa dei giovani veggenti - «La Vergine lascerà qui un segno grande e tangibile» - Un miracolo che non porta quattrini

Dal nostro inviato

MEDJUGORJE — Li hanno studiati a lungo. Medici, antropologi, psicologi. Ma nessuno è mai riuscito a svelare il mistero. Apparizioni? Per il vescovo di qui, che poi è l'autorità che dovrà decidere dell'ufficialità o meno della vicenda, è solamente «allucinazione». Il mondo della scienza, però, smentisce. Gli esami condotti mentre le presunte apparizioni avvenivano hanno escluso nel modo più categorico che si trattasse di sonno, sogno, ipnosi o altri fatti paranormali. Ed ora eccoli qui. È possibile parlare con tutti anche se sulle loro porte c'è scritto in tutte le lingue che sarebbe meglio bussare dalle quattro alle cinque del pomeriggio. Una spiegazione c'è. I maschi, Ivan e il piccolo Jakob, di mattina vanno a lavorare nei campi. È difficile vivere qui. Il «miracolo» non dà business e l'agricoltura è povera: Medugorje vive di coltivazioni di tabacco e di vite. E anche le ragazze qualche momento di pace dovranno pur viverlo. Tuttavia sono disponibili. Sempre. Ecco dunque Vicka. È malata ma non si sottrae all'abbraccio dei pellegrini. Viene bombardata di domande. Anche le più complicate e difficili. Le risposte sono sempre di una sconcertante linearità. Le viene chiesto: «È possibile la reincarnazione?» Risponde: «Devo dire che con la Madonna di questo non s'è mai parlato. A me pare, comunque, di escluderlo». Ma cosa sono esattamente questi dieci segreti? «Non possiamo rivelarlo. Però una cosa è certa, tutti gli avvenimenti si verificheranno, nel caso in cui la preghiera non li annullasse, entro questo secolo. E quando la Madonna avrà terminato di darci le sue profezie lascerà, qui, un segno, grande e tangibile della sua presenza». Sanno quando e come il «segno» arriverà ma, come è facile capire, hanno le «mani legate».

Hanno una ricetta per tutto; la preghiera. E la preghiera ancora. La gente è letteralmente affamata di notizie. Scoppierà la guerra nucleare? E quando e dove? Risponde Maria: «Non c'è bisogno di dare le informazioni alla gente. La gente conosce quello che deve fare». I veggenti parlano con i pellegrini ma ad una condizione: che non si tratti di domande personali. Per il resto, anche se sono «parchi» di notizie concrete, tentano di chiarire tutti i messaggi della Madonna. La quale — dicono — non solo parla dell'umanità e dei suoi conflitti ma del clero, della Chiesa, della parrocchia di Medugorje. La struttura delle risposte dei veggenti è molto semplice. E d'altronde son tutti ragazzi modesti e di grande umiltà.

MEDJUGORJE - I sei giovani che affermano di avere apparizioni della Madonna

Si viene a sapere che il primo di questi terribili misteri è stato «annullato» per le grandi preghiere. «Ora si tratta — dice Maria — di continuare su questa strada. Dio è grandemente misericordioso».

Risulta di difficile comprensione, a vederli e a sentirli, la tesi secondo la quale qualcuno li prepara prima. No, non sembrano «strumenti» in mano di chicchessia (e si parla di umani) che per fini di potere o altro li usi. La semplicità è l'arma vincente. Adesso bisogna lasciarli alle loro attività. Sempre ragazzi (e devono anche studiare) sono.

Si lasciano loro dei messaggi per la Vergine. Quasi sempre si tratta di suppliche di guarigione. Si dice una preghiera insieme e i veggenti rientrano sorridenti in casa. E il mistero rimane.

m.m.

Agitato convegno a Roma sulla psichiatria

Per il Psi la 180 è da 'riformare'. Ma come? Dando spazi ai privati

Qualificate voci socialiste sostengono però l'attuazione della legge - Le inadempienze del governo - Una sortita di Jervis

ROMA — C'è modo e modo di organizzare un convegno. Indubbiamente quello tenuto dal Psi a Roma su «Psichiatria a confronto» ha rischiato, ad onta del titolo, di scadere in rissa. Ad agitare le acque sono stati quel singolare epigono del «pentitismo» che è Giovanni Jervis e un nostalgico degli elettroshock. L'uno e l'altro si sono scagliati con una sequela di ingiurie contro l'esperienza di Psichiatria democratica (che Jervis condivise per anni). Sono rimasti isolati. Ma già le basi di partenza non erano le migliori per favorire una discussione feconda, del tipo di quella che si era invece dispiegata una settimana prima al convegno indetto dalla Sinistra indipendente.

Cosa propone il Psi per uscire dalle difficoltà e dalle tensioni provocate dalla mancata attuazione, in tanta parte del paese, della riforma psichiatrica? Le indicazioni sono tutt'altro che chiare e univoche sul piano operativo. Da un lato si riconoscono i meriti storici della legge 180, dall'altro la si vuole «riformare» e si accusa il movimento che la produsse di eccessiva ideologizzazione. «La psichiatria e la psicologia non possono più permettersi di essere luogo di battaglie ideologiche», proclamano gli organizzatori di questo convegno, che era patrocinato dalla Presidenza del Consiglio. Però cadono in contraddizione. Accusano infatti gli operatori che in diverse realtà territoriali hanno creato e gestiscono i servizi alternativi al manicomio. Mentre il Psi, nonostante le dirette responsabilità di governo di tutti questi anni (ministero della Sanità compreso) nulla ha fatto per mettere la riforma in grado di funzionare: norme di applicazione, risorse, personale. E oggi — come ha fatto nella sua relazione il responsabile sanità del partito, Claudio Lenoci — si contestano le scelte sul territorio, che stanno alla base della stessa riforma sanitaria. Un favore alla classe medica tradizionale e alle strutture private? Pare proprio di sì. Lo stesso Lenoci conclude che certe frange del servizio privato, in grado di fornire risposte efficaci, devono essere modello e guida per la gestione pubblica. Più esplicito è l'on. Curci, relatore alla Camera sulle proposte di modifica della 180, che vuole estendere ai privati la facoltà del trattamento sanitario obbligatorio e ripropone la riconversione delle struttere manicomiali. Aree socio-sanitarie, le chiamano. Ma, con l'aria che tira, c'è da temere che si voglia arrivare a nuovi luoghi di internamento ed esclusione.

A questo modo i socialisti otterrebbero diversi risultati. Intanto quelli di ristabilire la centralità della medicina ufficiale e dell'ospedale e di garantire le posizioni di potere delle cliniche e delle case di cura private. Poi otterrebbero la riconoscenza di quelle famiglie di malati psichici che, comprensibilmente esasperate per le attuali carenze dell'assistenza, finiscono per reclamare il ripristino dei meccanismi di custodia. Da ultimo si finirebbe per omologare quel che resta del movimento ispirato all'esperienza di Franco Basaglia, solitaria scheggia di «Sessantotto realizzato». Un movimento dalla forte carica antiistituzionale, e quindi scomodo per chi mena la barca.

Se questa è la strategia delineata al convegno romano, non tutti sono disposti ad avallarla. Rino Giuliani, socialista, coordinatore delle politiche sociali della Cgil, sollecita un rilancio dei dipartimenti di salute mentale (previsti dalla riforma sanitaria) ed un loro adeguato finanziamento. Giuliani avanza anche la proposta di una sperimentazione del metodo psicoanaliticò nelle strutture pubbliche, così da non lasciarlo esclusivamente al mercato libero. È questa una soluzione che trova sostenitori da più parti (ne ha trattato al convegno Massimo Ammanniti). Per parte sua l'assessore socialista alla sanità del Friuli-Venezia Giulia, Gabriele Renzulli, ha testimoniato della validità dei modelli organizzativi (i centri di salute mentale) operanti a Trieste e in altre zone della sua regione.

Al tempo stesso psichiatri moderati come Andreoli (assai severo con la chiassata di Jervis) e Cassano hanno espresso disponibilità a misurarsi per sviluppare le linee di fondo della riforma (così come aveva fatto la settimana scorsa Cazzullo, presidente della Società italiana di psichiatria). E anche un personaggio discusso e discutibile come Felix Guattari ha riconosciuto la portata di questa esperienza. Gli esponenti di Psichiatria democratica, Agostino Pirella e Franco Rotelli, hanno quindi sfidato i maggiorenti dei partiti di governo ad abbandonare certe manovre (queste sì ideologiche e strumentali) volte a dividere e contrapporre i tecnici. Si adoperino invece a verificare una buona volta nel concreto quel che è stato fatto e quel che si può fare sulla via del rinnovamento dell'assistenza psichiatrica in Italia.

Fabio Inwinkl

Verdiglione su Freud e Musatti

MILANO — La «Fondazione Verdiglione» precisa, in una nota, che il passaporto è stato ritirato non ad Armando Verdiglione, ma al dottor Fabrizio Scarso. Verdiglione ribadisce di non avere mai incontrato Cesare Musatti e precisa che «l'aneddoto riferito più volte da Musatti di aver respinto Armando Verdiglione riflette quello che lui stesso ha raccontato di sé rispetto a Freud». «Freud — ricorda la nota — avrebbe detto di Musatti che non aveva i talenti per la pricanalisi». «Musatti cita poi anche Fornari — conclude la nota — ma, come Freud era chiamato dalla psichiatria antiquata dell'epoca ebreuccio levantino, Fornari chiamava Armando Verdiglione con il termine ancor più razzistico di "magliaro levantino"».

FESTE DELL'UNITA'

OGGI

CAGLIARI

ORE 10 - LIBRERIA
Parliamo de al'Unità»: dibattito sul quotidiano del Pci, con l'intervento di diffusori, giornalisti, dirigenti provinciali e regionali di partito, segretari di sezioni. Interverranno i compagni Roberto Presciutti, della direzione amministrativa de l'Unità, e Vittorio Campione, associazione Amici de l'Unità
ORE 17.30 - SPAZIO BAMBINI
«La gallina nera» di Victor Gres
Animazione, giochi, disegni, burattini e creatività con gruppo «Arcobaleno»
ORE 17.30 - SPAZIO DONNE (padiglione dell'Artigianato)
Rassegna ragionata dei prodotti dell'artigianato femminile
ORE 19 - SPAZIO GIOVANI (padiglione delle Nazioni)
Documentario: «Assedio a Beirut». Seguirà un dibattito sulla questione palestinese, con i delegati dell'Unione generale degli studenti palestinesi
ORE 21.30
Cartoni animati di Walt Disney
ORE 22
Dibattito su «Movimenti e tendenze giovanili»
ORE 19.30 - MANIFESTAZIONE DI CHIUSURA
con Lucio Magri della Direzione del PCI e Pier Sandro Scano, segretario della Federazione del PCI di Cagliari
ORE 21 - TEATRO (palazzo dei Congressi)
«Cinixu» classico della drammaturgia sarda, con i fratelli Antonino e Mario Medas. Regia di Enzo Parodo
ORE 21.30 - ARENA CINEMA
Film: «Schiava d'amore», del regista Nikita Micalkov
ORE 21.30 - PALCO CENTRALE
Concerto di Kid Creole e The Coconuts
ORE 23.30 - PIANO BAR E MUSICA JAZZ

RIMINI

ORE 8
Manifestazione cicloturistica di 50 km
ORE 11
Partenza della Regata Velica 2ª Regata Incontro
ORE 12
Apertura stand gastronomici
ORE 18 - FIABE D'ESTATE
«Il gatto con gli stivali».
ORE 21 - SPAZIO DIBATTITI
«L'informazione negli anni 80».
ORE 21 - SPAZIO SPETTACOLO
Ballo con l'orchestra «Folclore riminese»
ORE 22
Lo spazio teatrante «Quadrati, triangoli e strisce per terra» presenta il Teatro di Ventura che interpreta «La Bandiera di Arlecchino» e la compagnia teatrale Linguacce in «Abbuffonata»
ORE 22.30 - PIANO BAR
Andrea Guerra e Renato Oselia

URSS

Mentre c'è chi ipotizza anche un imminente plenum del Cc

Si fa più serrato il dibattito alla vigilia del Soviet Supremo

Attesa la nomina del presidente del Presidium, in pratica capo dello Stato - Le previsioni indicano Gorbaciov, ma non è escluso che sia Gromiko - Un polemico articolo della «Pravda» e un misurato discorso di Ligaciov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Vigilia, forse doppia, di nuovi importanti appuntamenti per il vertice sovietico. Martedì prossimo è convocato il Soviet supremo e si attende la nomina del presidente del Presidium, in pratica il capo dello Stato. Ancora una volta — come è già accaduto in occasioni precedenti — accanto alla probabile elezione del segretario generale del Pcus anche al vertice statale, si affaccia, nelle voci e nelle previsioni degli osservatori, la candidatura di Andrei Gromiko. Altri mutamenti sono attesi, forse, nella stessa composizione del governo. Ma l'attenzione è concentrata sulla linee fondamentali del prossimo piano quinquennale, che dovrebbero finalmente apparire e che dovrebbero contenere già alcune sostanziose decisioni dei nuovi indirizzi.

Il leader sovietico, nella recente riunione sui problemi del rapporto scienza-produzione ha fatto sapere che il Politburo aveva considerato inadeguato, pur senza respingerlo, il primo progetto di piano che gli era stato sottoposto. Il che è parso indicare resistenze o quantomeno incomprensioni verso i nuovi orientamenti. A Dnepropetrovsk Gorbaciov ha però annunciato che l'ultima riunione del Politburo ha sciolto i nodi fondamentali che erano rimasti aggrovigliati e ha preso decisioni.

Ma l'importanza del momento ha dato corpo anche alle voci che prevedono una nuova riunione del Plenum proprio domani, alla vigilia del Soviet supremo. Com'è noto, quest'ultimo viene convocato pubblicamente, per legge, mentre il Plenum non viene mai preannunciato in modo ufficiale. Se esso si terrà, potrebbe riservare qualche sorpresa anche nella composizione degli organismi dirigenti e, forse, contribuire a dissipare gli interogativi che si sono sparsi sulla sorte di uno degli uomini più in vista dell'intero vertice sovietico. Gregori Romanov, uno dei quattro membri del Politburo, che occupa anche la carica di segretario del Comitato Centrale (con Gorbaciov, Ligaciov e Rizhkov) non appare infatti in pubblico dal 9 maggio scorso.

Ma sulla effettiva tenuta del Plenum non ci sono, per il momento, che voci e ipotesi. Molto più consistenti appaiono invece i segnali di un forte dibattito politico sui contorni delle decisioni di riforma del meccanismo economico.

Venerdì scorso Egor Ligaciov ha tenuto, davanti ai licenziati dell'Accademia di scienze sociali presso il Comitato Centrale, un discorso che è parso piuttosto preoccupato di dissipare timori di decisioni troppo radicali. «Le trasformazioni nella sfera economica — ha detto Ligaciov — procederanno nei confini del socialismo scientifico, senza alcuno spostamento sul versante dell'"economia di mercato" e dell'imprenditoria privata».

Una «rassicurazione» piuttosto stupefacente, a meno che non sottintendesse l'esistenza di resistenze effettive. Ligaciov, polemizzando con «ipotesi del tutto inconsistenti» che «sono state diffuse in occidente», aveva poi ribadito ancora che la via scelta «poggia sul continuo rafforzamento della pianificazione centralizzata, accompagnato dall'allargamento dell'autonomia delle imprese e dalla crescita della loro responsabilità, attraverso la diffusione del calcolo economico e l'utilizzazione delle relazioni denaro-merce corrispondenti alla forma di produzione socialista».

Il misurato discorso di Ligaciov è comunque venuto una settimana dopo la pubblicazione sulla Pravda di un articolo (firmato con lo pseudonimo O. Vladimirov) che, per argomenti, tono, linguaggio, si collocava, del tutto esplicitamente, su un versante di rigida riproposizione dello status quo. Il rilievo con cui l'organo del Pcus pubblicò l'articolo e lo pseudonimo collettivo, permettono di interpretarlo come una vera e propria «presa di posizione» all'interno di una discussione, evidentemente assai seria, i cui bersagli sono collocati non solo all'interno dell'Urss, ma concernono soggetti sparsi in tutta la «comunità socialista», che «interpretano i problemi della proprietà socialista e quelli del rapporto tra pubblico e privato da posizioni revisioniste».

«Alcuni studiosi — scriveva O. Vladimirov — chiedono con insistenza una regolazione dello sviluppo economico da parte dei governi e, in primo luogo, della pianificazione centralizzata». Sono quegli stessi che — ed è qui evidente che la polemica non è soltanto con gli «economisti borghesi» — «parlano dell'introduzione della concorrenza di mercato e si pronunciano per l'espansione del settore privato». E Vladimirov non si fermava qui. La durissima denuncia andava fino a coloro (definiti «nemici di classe», ma che ben difficilmente abitano in Occidentale, visti gli obiettivi, tutti interni al dibattito socialista che vengono loro attribuiti) che «si propongono di ottenere una riduzione della sfera della direzione della società da parte del partito e di confinare il ruolo del partito allo svolgimento di funzioni esclusivamente ideologiche».

Giulietto Chiesa

EST-OVEST

Reagan e Gorbaciov: messaggi distensivi

I due inviano contemporaneamente saluti al convegno dei medici contro la guerra nucleare in corso a Budapest

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Al quinto congresso internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare in corso nella capitale ungherese sono giunti ieri numerosi messaggi, tra cui quelli dei leader delle due maggiori potenze. Gorbaciov assicura nel suo messaggio l'appoggio dell'Unione Sovietica all'attività e agli obiettivi del movimento «che vuole difendere l'umanità dai pericoli della corsa agli armamenti sia sulla terra sia nello spazio». Gorbaciov esprime il suo pieno accordo con lo slogan del congresso «collaborazione e non scontro» e assicura che l'Unione Sovietica farà tutto il possibile per impedire una guerra nucleare.

Il messaggio di Reagan più che al congresso sembra indirizzato all'Unione Sovietica, che viene invitata a «collaborare per evitare una guerra nucleare». Reagan sottolinea la necessità del dialogo ed esprime l'augurio che dai negoziati di Ginevra scaturisca un accordo per «un livello equilibrato e controllabile degli armamenti» e per una notevole riduzione delle armi nucleari. Un successo alle trattative di Ginevra — scrive Reagan — rappresenterebbe un importante passo avanti sulla strada di un futuro sicuro per tutte le nazioni. Molti altri messaggi di capi di governo e di uomini politici sono giunti al congresso. Il segretario generale dell'Onu, De Cuellar, sottolinea che «l'opinione pubblica deve far valere la sua influenza in maniera crescente per frenare la corsa agli armamenti». Il Papa esprime appoggio al movimento dei medici perché possa continuare gli sforzi per prevenire una guerra nucleare e accrescere le conoscenze dei cittadini di tutto il mondo sulle conseguenze terribili di uno scontro atomico. Il primo ministro greco Papandreu rileva «il drammatico contrasto» al quale bisogna porre termine tra una spesa per gli armamenti e la povertà e la miseria in cui vivono due terzi della popolazione mondiale. Al congresso aveva portato personalmente venerdì sera il suo saluto ed augurio il segretario generale del Posu Kadar che ha sostenuto la necessità di intensificare il dialogo distensivo tra Est e Ovest per scongiurare il rischio di catastrofe nucleare.

Arturo Barioli

Manifestazione di protesta dispersa con la forza in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Venerdì scorso nel centro di Santiago una manifestazione contro «la violenza istituzionalizzata» del regime di Pinochet è stata dispersa con la forza dai «carabinieros», come si vede nella foto. Il clima politico in questi giorni in Cile è molto teso anche per l'intensificarsi degli attentati: 4 solo tra venerdì e sabato con un morto.

POLONIA

Da domani carne più cara «Solidarnosc»: sciopero

VARSAVIA — Entrano in vigore domani in Polonia gli aumenti dei prezzi di carne e derivati, che salgono in una misura compresa tra il 10 e il 15 per cento. È la quarta e ultima fase di un programma di rincari che, a partire da marzo, ha colpito quasi tutti i prodotti alimentari, il carbone e l'elettricità. La direzione clandestina di «Solidarnosc» (Tkk) ha indetto per domani uno sciopero generale di un'ora, chiedendo adeguamenti salariali che le autorità non sono disposte a concedere. A favore di una «giusta protesta» si è pubblicamente espresso Lech Walesa.

I rappresentanti di «Solidarnosc» nelle grandi industrie di Varsavia si sono riuniti per discutere l'organizzazione della protesta. Le autorità si mostrano preoccupate. La televisione ha sottolineato ieri che gli aumenti sono stati scaglionati nel tempo e che sono stati preparati da quella che viene definita un'ampia «consultazione sociale». Ieri a Varsavia intanto il «Comitato per la difesa nazionale» (Kok), l'organo supremo militare polacco responsabile della difesa e della sicurezza interna, si è riunito sotto la presidenza del generale Wojciech Jaruzelski, da cui l'organismo dipende. Durante la riunione si è proceduto ad una «analisi dei problemi chiave della difesa» del paese.

Brevi

Cina e Urss riaprono i consolati

PECHINO — Cina e Unione Sovietica hanno concordato di riaprire i rispettivi consolati a Leningrado e a Shanghai dopo una chiusura ventennale. Lo ha annunciato ieri il ministero degli Esteri cinese.

Piano di emergenza economica in Israele

TEL AVIV — Falliti i tentativi di arginare l'inflazione che l'anno scorso ha raggiunto un tasso del 445%, il governo israeliano si sta consultando su di un nuovo piano d'emergenza economico. La stampa israeliana parlava di drastiche riduzioni della spesa pubblica, di massicci licenziamenti di dipendenti statali e di una riduzione del reddito reale mediante una parziale abrogazione della scala mobile

Turchia: arrestato leader socialdemocratico

ANKARA — La polizia di Ankara ha arrestato ieri il vicesegretario generale del Partito socialdemocratico turco (Sodep), Knail Gurman, stando a fonti del partito stesso. Gurman aveva organizzato una marcia «per la libertà e la democrazia», il nove giugno scorso, la più importante manifestazione politica dal colpo di stato del 1980

Brasile: detenuto «giustiziato» dai compagni

SAN PAOLO — Nel carcere di Belo Horizonte i detenuti hanno «impiccato» un altro recluso per protestare contro le condizioni disumane della prigione

Mozambico: ancora una strage

MAPUTO — L'agenzia di stampa del Mozambico «Aim» ha reso noto che ieri mattina almeno 37 civili sono stati uccisi e altri 62 feriti nel corso di un'imboscata tesa da guerriglieri del «Mnr» a 50 km da Maputo. Le vittime erano a bordo di cinque autobus

NICARAGUA

Secondo i familiari, Panting non è stato ucciso

Un «giallo» la morte del leader miskito

Dal nostro inviato

MANAGUA — Nelle cronache tormentate del Nicaragua, in bilico tra pace è guerra, si è aperta ieri la parentesi di un «giallo». La trama si snoda, come in ogni giallo che si rispetti, attorno ad un cadavere: quello di Edoardo Panting, leader dell'organizzazione degli indios miskitos «Misura», morto il 22 giugno nel villaggio di Yulu, non lontano da Puerto Cabezas.

Morto come? Giovedì notte, nel darne notizia in chiusura di un seminario sulla autonomia della Costa Atlantica, il ministro degli Interni Tomas Borge non ha avuto il minimo dubbio: Panting è stato assassinato. E l'assassino ha un nome: si chiama Steadmann Fagoth Muller, altro leader di «Misura» dal torvo passato (è stato agente dei servizi segreti di Somoza) e dal presente certo non più limpido (è organicamente legato, assai più che agli interessi degli indios atlantici, alla guerriglia somozista). La ricostruzione di Borge si fonda sulla logica politica e, dice, su prove dirette. Panting è l'uomo che, non più di qualche settimana fa, a nome di un settore di «Misura», ha trattato il «cessate il fuoco» con l'esercito sandinista. Una strada aperta verso la pacificazione e l'applicazione di quello «Statuto di autonomia» (una innovazione di portata storica) che il governo è andato elaborando nell'ultimo anno. E, insieme, un duro colpo alle organizzazioni «contras» private della bandiera (l'unica presentabile in loro possesso) delle legittime aspirazioni degli indios miskitos, sumo e rama. La morte di Panting era dunque, per Fagoth e camerati, un fatto ampiamente auspicabile e di fatto auspicato, attraverso una lunga serie di minacce. Una morte straordinariamente puntuale e capace di eliminare un nemico ed «avvertire» tutti gli altri. Fagoth infine, dice Borge, si era persino preoccupato, con sommo cinismo, di predisporsi una sorta di alibi, diffondendo la notizia che Panting era stato arrestato dai sandinisti.

Quanto alle prove dirette, dice Borge, esistono le testimonianze di uomini della Croce rossa e di fratelli di Panting.

Venerdì mattina il colpo di scena. Proprio i responsabili della Croce rossa di Puerto Cabezas, più un fratello ed una sorella di Panting, convocano una conferenza stampa ed offrono una versione dei fatti alquanto diversa. Nessuno è stato testimone diretto degli avvenimenti, ma, secondo quanto raccontato loro da Uriel Vanegas, altro leader di «Misura», Panting è morto per un incidente. La pistola gli è caduta dalla fondina e battendo sul pavimento di legno, ha esploso un colpo mortale.

I giornalisti, sorpresi ed increduli, incalzano con raffiche di domande. Tanto il responsabile della Croce rossa di Puerto Cabezas quanto i fratelli della vittima rispondono alle contestazioni ripetendo meccanicamente la versione dei fatti. Sembrano terrorizzati.

«Se parlo ammazzano anche me» si lascerà poi sfuggire Loida, la sorella di Panting, stretta d'assedio dai giornalisti.

Chi minacciava suo fratello, le chiedono, chi erano i leader di «Misura» contrari alla pace?

«Fagoth e Vanegas».

Dunque, come è morto Edoardo Panting? Il «giallo» aspetta ancora una soluzione. Ma tutto lascia supporre che la chiave del delitto stia proprio in quest'ultima risposta di Loida.

m. c.

VACANZE LIETE

APPENNINO marchigiano, hotel Parco Del Lago 2ª cat - Villagrande 35 km da Rimini - Altitudine 1050 metri - 25 000 mq parco - Sul delizioso laghetto Camera servizi - balconi - ottima cucina - antipasto quotidiano Eccezionale vacanza tennis, pesca sportiva canoe - parco giochi Tutto compreso agosto 38 000 - Settembre 25 000 Sconto famiglie, bambini Interpellateci 0722/78 247 (466)

BELLARIA - hotel Ginevra - Tel (0541) 44286 Al mare I hotel preferito dagli italiani, tutte camere doccia, WC, balcone, ascensore bar, solarium, autoparco menu a scelta Bassa 20 000 luglio 25 000 agosto 30 000 - 20 000 compreso Iva Sconti camere 3-4 letti (444)

CATTOLICA - hotel Carillon - Via Venezia 11, tel (0541) 962173 Vicinissimo mare, camere servizi, balconi cucina casalinga, sala TV, bar, parcheggio Bassa 19 500 - 20 500, luglio 24 000 - 25 000 complessive, agosto interpellateci (321)

CATTOLICA - hotel Embassy - Tel (0541) 963289 100 mt mare camere servizi, balconi ascensore cucina curata dai proprietari, tavernetta parcheggio Bassa 22 000, dal 6 luglio 26 500 dall 1-23 agosto 34 000 (434)

CATTOLICA - hotel London - Tel (0541) 961593 Sul mare camere servizi, balconi, ascensore bar, parcheggio privato ottima cucina Giugno, settembre 22 000, luglio 28 000, agosto 34 000 - 26 500 Sconto famiglie (430)

CESENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88 Vicino mare, tranquillo Ascensore, camere servizi, bar, soggiorno, sala TV, parcheggio, conduzione propria Bassa stagione dal 25/5 L 19 000 - 23 000, luglio 25 500 - 27.500, agosto L 32 000 - 25 000 forti sconti bimbi e gruppi familiari Interpellateci Tel (0547) 82367 (409)

CESENATICO - pensione Vienna - Tel 0547/80 660 - cordialità - esperienza - buon trattamento - vicino mare - camere con bagno - menù a scelta - ascensore - prezzi vantaggiosi Speciale luglio sconti particolari per bambini e famiglie Prenotatevi (465)

CESENATICO-Valverde - hotel Belleveu - Tel (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta Maggio, giugno e dal 24 agosto 21 000, luglio 25 000, agosto 30 000 Sconto bambini fino 8 anni (403)

CESENATICO-Valverde - hotel Donati - Via Palladio, tel (0547) 86214 Vicinissimo mare, camere servizi privati, balconi, cucina genuina abbondante **Sensazionale offerta:** Giugno, settembre 16 500, luglio 20 000, agosto 26 000 tutto compreso (380)

GATTEO MARE - hotel 2000 - Tel (0547) 86204 Vicino mare, camere servizi Giugno 19 000, luglio 25 000, agosto 34 000 - 24 000 complessive Sconto bambini (415)

GATTEO MARE - hotel West-End - Via Forlì 11, tel (0547) 87065 Vicinissimo mare, tutte camere bagno, balcone, ascensore, parcheggio, ampie sale soggiorno TV e giochi bambini Giugno 22 000, luglio 24 000 - 26 000, agosto 30 000 - 23 500 settembre 20 500 tutto compreso (454)

MAREBELLO-Rimini - hotel pensione Goya - Tel (0541) 33057 30 mt dal mare, camere con servizi, cucina familiare abbondante Bassa 22 000 media 27 000 alta interpellateci Sconto bambini (418)

I nostri prezzi vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a **VISERBELLA-Rimini - villa Laura** via Porto Palos 52 tel (0541) 721050 Sul mare tranquilla con forts parcheggio cucina romagnola Giugno e settembre 18 000, luglio 21 500 compreso Iva cabine, sconto bambini Agosto interpellateci (451)

IGEA MARINA-RIMINI - Pensione Gioia - Via Tibullo, 40 - Tel 0541/631600 vicino mare familia re, camere con/senza servizi, alta stagione L 26 000 - 30 000 tutto compreso (462)

MISANO MARE - pensione Esedra - Via Alberello 34, tel (0541) 615196 - 615609 Vicina mare camere con/senza servizi balconi parcheggio, cucina romagnola Giugno settembre L 17 000 - 18 000 luglio L 21 000/22 000 - 1-20/8 L 28 000 - 29 000, 21 31/8 L 19 000 - 20 000 tutto compreso sconti bambini Gestione propria (336)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41535 viale Tasso 53 Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria Maggio, giugno, settembre 18 500 - 20 500, luglio e 19-31 agosto 23 500 - 25 000, 1-18 agosto 30 000 - 31 000 tutto compreso Sconto bambini (309)

RICCIONE - hotel Mille Luci - pensione Ernesta Via F lli Bandiera tel (0541) 601662 Vicinissimi mare e terme familiari tranquilli cucina casalinga Pensione completa bassa 18 500, media 23 000 alta 28 500 Sconti bambini famiglie (353)

RICCIONE - hotel Puccini - Tel (0541) 41046 Vicino mare, tranquillo, familiare, cucina casalinga Giugno 19 000 - 21 000, luglio 23 000 - 24 500, agosto 29 000 - 23 000 tutto compreso Sconto bambini (450)

RICCIONE - hotel Regen - Via Marsala 9, tel (0541) 615410 Vicino mare e zona termale, tranquillo, cucina sana e genuina, ascensore, autoparco coperto, camere servizi Bassa L 20 000, media L 25 000, alta L 30 000, tutto compreso Sconti bambini fino a 7 anni 10-50% (333)

RICCIONE - hotel pensione Adler Viale Monti 59, tel (0541) 41212 Vicino mare, posizione tranquillissima, camere servizi, telefono, ottimo trattamento, bar, ambiente familiare Pensione completa maggio, 15/6 L 18 500, settembre, 16-30/6 L 20 500, luglio, 19-31/8 L 25 000, 1-18/8 L 30 000 tutto compreso Sconti bambini Gestione propria (317)

RIMINI - albergo Tulipe - Tel (0541) 32756 Completamente rinnovato, tranquillo, vicinissimo mare, giardino recintato, conduzione familiare, cucina con grarrosto, pasta fatta in casa, vini propri, offerte vantaggiosissime Interpellateci (436)

RIMINI - hotel David - Tel 0541/80 522 - camera servizi privati, balcone, telefono - ascensore - cucina casalinga parcheggio coperto Dal 16 al 30 giugno e settembre 19 000 - luglio e 21-31 agosto 23 000 (464)

RIMINI - hotel Mafy - Tel (0541) 80746 Vicinissimo mare, tutte camere con servizi, ambiente familiare, tranquillo, cucina curata dai proprietari Bassa 20 000 - 21 000, luglio 23 000 - 25 000, agosto interpellateci (435)

RIMINI - pensione Cleo - Via R Serra, tel (0541) 81195 Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo Pensione completa bassa 20 000; luglio 22 000 complessive, agosto interpellateci Sconto bambini fino 6 anni Direzione propria (437)

RIMINI-Bellariva - pensione villa Maria - Tel (0541) 33403 Vicina mare camere con servizi cucina casalinga ideale per famiglie Giugno L 18 000, luglio L 21 000 agosto interpellateci (300)

RIMINI centro - hotel Liston - Tel (0541) 84411 via Giusti 8 30 mt mare, camere con/senza servizi, ascensore sala soggiorno, bar Pensione completa bassa 18 000 luglio 21-31/8 22 500 1-20/8 32 000 Camere servizi supplemento L 2500 (360)

RIMINI - Marebello - hotel Holland - Tel (0541) 31569 Rinnovato tranquillo vicino mare familiare camere servizi ascensore, parcheggio, ottimo trattamento Giugno e settembre 20 000, luglio 23 500, agosto 29 500 Sconto famiglie (459)

RIMINI-MAREBELLO - Hotel Pinuccia - Tel 0541/30867 - Direttamente sul mare ogni confort ampio giardino recintato, parcheggio cucina curata dai proprietari Bassa L 21 000 Luglio 26 000 - Agosto 31 000/26 000 complessive Sconti bambini (461)

RIMINI-Marebello - hotel Rapallo - Tel (0541) 32531 Sul mare camere servizi privati balcon, cucina curata dai proprietari Specialità pesce Bassa L 20 000 23 000 luglio L 27 000 agosto interpellateci (307)

RIMINI-Marina centro - hotel Niagara - Tel (0541) 24560 Vicino mare, completamente rinnovato tutte camere con servizi e balcone cucina tipica romagnola 1-25/7 24 000 26/7-22/8 30 000 - 32 000, 23-31/8 22 000, settembre 19 000 tutto compreso (423)

RIMINI-Marina Centro - pensione villa Santucci - Via Parisano 88, tel (0541) 52285, abit. 22417. Vicina mare, tranquilla, familiare, ogni confort, cucina casalinga Giugno, settembre L 16 000, luglio 22 000, agosto 26 000 (390)

RIMINI-Miramare - albergo Marika - Via Adria, tel (0541) 32522 Vicinissimo mare, completamente rimodernato, ogni confort, cucina casalinga, parcheggio Giugno 20 000, luglio 25 000, agosto interpellateci (463)

RIMINI-Miramare - hotel Nevada - Via Sarsina, tel (0541) 32778 Vicinissimo mare, moderno, camere servizi, cucina curata dalla proprietaria Bassa 19 000 - 20 000, luglio 24 000 - 25 000, agosto interpellateci (445)

RIMINI-Miramare - pensione Due gemelle - Via de Pinedo, tel (0541) 32621 30 mt dal mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone, ascensore Offerta speciale fino al 15 giugno 19 000, dal 16 al 30 20 000 - 22 000, luglio e 21-31/8 24 000 - 26 000 Sconto bambini 30% (385)

RIMINI-Rivabella - hotel Driade - Lungomare Toscanelli, tel (0541) 22825 Sulla spiaggia, tutte camere bagno, balcone, ascensore, autoparco, menù a scelta Giugno 24 000, luglio 30 000 tutto compreso (453)

RIMINI-Viserba - pensione Stella d'Oro - Tel (0541) 734562. Sul mare, familiare, parcheggio, camere con o senza servizi Bassa 17 000, luglio 21 000 - 23 000, 22/31 agosto 19 000 tutto compreso Sconto bambini (417)

RIMINI-Viserbella - hotel Alemagna - Tel (0541) 738354 - 720030 Sulla spiaggia, tutte camere con bagno, parcheggio recintato, giardino, trattamento familiare Giugno settembre 21 000, luglio e 21-31/8 25 000, 1-20 agosto 29 000 - 30 000 tutto compreso Sconti bambini (326)

RIMINI-Rivabella - pensione Norina - Tel (0541) 25422 Vicinissima mare tranquilla, confortevolissima Colazione e menu a scelta giardino parcheggio, trattamento veramente ottimo Direzione proprietario Interpellateci (310)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Nuovo Giardino - Viale Biella, tel (0541) 32359 abit 734182 A 20 m dalla spiaggia completamente rinnovato ogni confort cucina genuina curata dai proprietari Giugno-settembre 19 000, luglio e 22-31/8 24 000 1-21/8 29 000 complessive (460)

RIMINI - pensione Leda - Tel (0541) 81566 (priv 83687) Vicinissima mare familiare camere servizi, cucina curata dai proprietari parcheggio Bassa L 18 000 - 20 000 luglio L 23 000 - 25 000 complessive agosto interpellateci Sconti bambini (411)

RIMINI - pensione Tania - Via Pietro da Rimini tel (0541) 80234 Vicina mare, familiare, tranquilla, cucina particolarmente curata Giugno e settembre 16 000 luglio 20 000, agosto interpellateci (452)

RIMINI-Bellariva - albergo villa Del Prato - Tel (0541) 32 629 Moderno vicino mare, cucina curata dai proprietari Bassa L 19 000 - 22 000 luglio L 23 000 - 25 000 (agosto interpellateci) (398)

RIVAZZURRA-Rimini - hotel Arix - Via Messina 3 tel (0541) 33445 30 mt mare moderno camere servizi balconi cucina romagnola bar sala tv parcheggio cabine Bassa L 20 000 luglio agosto prezzi convenienti (346)

RIVAZZURRA-Rimini - pensione Asti - Via dei Martiri 46, tel (0541) 33232, abit 35041 - 31035 Vicino mare, completamente rimodernata, camere con servizi, ambiente familiare, parcheggio Giugno 19 500, luglio 22 500 - 24 500, agosto interpellateci (354)

SCEGLI LA TUA VACANZA MIGLIORE! **RIMINI - hotel Zivago** Tutti i confort a vostra disposizione ascensore, parcheggio, cucina romagnola vicino al mare Prezzi concorrenziali Per informazioni tel (0541) 81794 via Carlo Tenca 7 Rimini (459)

SENIGALLIA - albergo Elena Via Goldoni 22 tel (071) 6622043 - 661621 50 mt mare, posizione tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto giardino, trattamento familiare Pensione completa maggio, giugno, settembre L 23 000, luglio, 22-31/8 L 28 000 1-21/8 L 34 000 tutto compreso Sconti bambini (312)

VISERBA-Rimini - pensione Giardino - Tel (0541) 738336. 30 mt dal mare, tranquilla, familiare, camere con servizi Giugno, settembre 21 000, luglio 23 000 tutto compreso anche Iva, sconti bambini 20-50% Affittasi anche appartamento estivo (441)

VISERBA-Rimini - pensione Ala - Via Boito 28, tel. (0541) 738331 Vicinissima mare, parcheggio Giugno, settembre da L 17 000 a L 19 000; luglio da L 18 000 a L 24 000, complessive, agosto interpellateci Cabine mare, ottima cucina casalinga Gestione Carlini (361)

VISERBA-Rimini - pensione Orletta - Via Doberdò 20, tel (0541) 738068 Tranquilla, familiare, 30 mt mare, parcheggio, cabine spiaggia Bassa stagione L 17 500, luglio 21 000 Iva compresa Sconti bambini Direzione proprietario (352)

VISERBA-Rimini - pensione Renzo - Tel (0541) 738563 Direttamente mare, confortevole familiare cucina casalinga Prezzi modici Interpellateci (381)

Da due anni sono spenti il sorriso, la dolcezza, l'intelligenza di

IVAN ROBERTO POLASTRI

I genitori, nel dolore che non si attenua, lo ricordano a quanti gli hanno voluto bene. Roberta e Iliano.

Milano, 30 giugno 1985

Il 30 giugno 1981 moriva a Padova

LUCIANO PENELLO

Lo ricordano la moglie Gilda con i cognati Maria e Gastone Strukul sottoscrivendo lire 150 mila per *l'Unità*

Padova, 30 giugno 1985

La famiglia Boffelli per ricordare la scomparsa del caro congiunto

MARIO BOFFELLI

sottoscrive lire 50 000 per *l'Unità*.

Venezia, 30 giugno 1985

Enrica Liana e Gianluigi ricordano con immenso affetto e rimpianto, a tre anni dalla scomparsa, la compagna e amica carissima

ROSAMARIA GIULIANI

Sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 30 giugno 1985

Antonietta, Vittorio, Daniela e Stefania, a tre anni dalla scomparsa, ricordano sempre della cara amica

ROSAMARIA

la grande lezione di vita. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 30 giugno 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa, zia Puccia e famiglia ricordano con infinito amore e rimpianto la loro carissima

ROSAMARIA

Sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 30 giugno 1985

Figlio, nuora e nipote in memoria di

GIUSEPPE NARDIELLO e ANGELA ADAMI

sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO BOZZO

i familiari nel ricordarlo con affetto ai compagni e agli amici in sua memoria sottoscrivono lire 20 000 per *l'Unità*.

Genova, 30 giugno 1985

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MANTERO (GINO)

i familiari nel ricordarlo con affetto in sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Genova, 30 giugno 1985

Dopo lunga malattia si è spento il compagno

GIOVANNI CAMPARI

Ne danno il triste annuncio Esca, il figlio Claudio con la moglie Betti, i fratelli Alcide, Augusto, Videnzio, Nello e Sergio I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 10,30 a Bagnolo in Piano.

Reggio Emilia, 30 giugno 1985

I compagni dell'Ufficio pubblicità dell'*Unità* sono vicini al compagno Augusto Campari nel triste momento della scomparsa del fratello

GIOVANNI

Milano, 30 giugno 1985

I compagni, gli amici e le cugine Maria e Gilda, nel trigesimo della sua dipartita, partecipano al dolore di Bepi Lucchin, Margherita, Franca e Ida nel ricordo della loro cara

ARMIDA GAMBILLARA

e sottoscrivono centomila lire per *l'Unità*.

Padova, 30 giugno 1985

A quattro anni dalla scomparsa di

MARIO CERKVENIK

di Torino, lo ricordano a tutti con l'affetto di sempre, Bianca e Tiziana le quali, nella circostanza, hanno sottoscritto lire 50 mila per *l'Unità*.

Modena, 30 giugno 1985

Rinascita

bandisce un concorso per un premio di laurea di L. 3.000.000 sul tema «Problemi dello sviluppo e dell'indipendenza economica, politica e sociale nei paesi dell'America Latina al giorno d'oggi».

Il concorso è riservato alle tesi discusse (e non pubblicate) negli anni accademici dal novembre 1980 al luglio 1985.

Gli interessati dovranno far pervenire entro il 30 agosto 1985 le tesi in tre copie, corredate da documenti che certifichino la data di conseguimento del diploma alla segreteria di redazione di (*Rinascita*, via dei Taurini 19, Roma, tel. 4950351 - int. 327). I componenti della commissione giudicatrice sono Mario Socrate, docente all'università di Roma, Renato Sandri, menbro del CC del Pci, esperto di problemi latino-americani, e Guido Vicario, capo-servizio del settore esteri di *Rinascita*

La somma è stata messa a disposizione, per atto testamentario, dal compagno Cesare Giorgi militante comunista e combattente della lotta antifascista

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:

GIANNI MORANDI

RICCARDO COCCIANTE

AMII STEWART

MIMMO LOCASCIULLI

BANCO

SCIALPI

SERGIO ENDRIGO

LUCA BARBAROSSA

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:

(06) 399.200 - (06) 399.235

La vicenda giunta a positiva conclusione, ma ancora con un po' di suspense

Colpo di scena per gli ostaggi

Annunciato e smentito il loro arrivo a Damasco

Determinante il ruolo del presidente Assad, ma all'ultimo momento Berri avrebbe chiesto garanzie supplementari - Tutto rinviato ad oggi - Una cena di «commiato» con Amal

BEIRUT - Due momenti della cena «di commiato» organizzata da Amal per gli ostaggi, con tanto di offerta di fiori (a sinistra) da parte dei miliziani

BEIRUT — Finale a sorpresa, con nuove ore di incertezza e di suspence, per la vicenda degli ostaggi americani a Beirut: ieri mattina era stato annunciato ufficialmente il loro trasferimento a Damasco, per poi proseguire alla volta di Francoforte e degli Stati Uniti; e invece nel primo pomeriggio si è appreso che i 39 americani non avevano affatto lasciato Beirut e che la loro liberazione era rinviata di alcune ore, forse addirittura di ventiquattro. Ne ha dato conferma un collaboratore del leader di «Amal», Nabih Berri, il quale ha motivato il ritardo con la richiesta di garanzie precise non solo sul rilascio degli oltre 700 sciiti prigionieri degli israeliani ad Atlit (rilascio che appariva peraltro già assicurato), ma anche e soprattutto sul fatto che gli Stati Uniti non compiano alcuna azione di rappresaglia una volta tornati gli ostaggi in patria.

Le ulteriori garanzie richieste dal leader sciita non significano comunque che l'accordo raggiunto sotto l'egida di Damasco possa essere rimesso in discussione: «Gli ostaggi verrano rilasciati tutti e 39, è una comunicazione ufficiale», ha detto ai giornalisti nel primo pomeriggio Ali Husseini, dell'ufficio politico di «Amal». Successivamente un portavoce di Berri ha annullato una conferenza stampa già convocata dal leader sciita e ha detto che «quando succederà qualcosa di positivo verrà debitamente annunciato».

La prima notizia su una felice conclusione della vicenda si era avuta venerdì a tarda sera, quando gli ostaggi americani erano stati portati tutti insieme in un lussuoso albergo del lungomare di Beirut, il Summerland, dove «Amal» ha offerto loro una «cena di commiato». La scena appariva quasi paradossale, gli americani erano seduti a tavola con gli esponenti e i miliziani di «Amal» come se fossero «vecchi amici», in un'atmosfera di allegria (per loro peraltro comprensibile) e con i miliziani che offrivano loro dolci e fiori. Dal Summerland gli ostaggi avevano anche potuto telefonare alle loro famiglie, negli Usa.

Ieri mattina veniva annunciato a Beirut, e confermato da Damasco, l'imminente trasferimento degli americani in Siria; anzi, venivano prenotate 40 stanze per tre ore nell'Hotel Sheraton della capitale siriana da dove — veniva fatto sapere — gli ospiti avrebbero poi raggiunto l'aeroporto per partire con un aereo militare americano alla volta di Francoforte.

Un comunicato della presidenza della Repubblica siriana sottolineava che il rilascio degli ostaggi avveniva «grazie ai passi effettuati dal presidente Assad con le parti interessate e sulla base dei principii nazionali e umanitari. La Siria che ha compiuto grandi sforzi prima di giungere alla liberazione dei passeggeri — aggiungeva il comunicato — spera che tutte le parti interessate rispettino rigorosamente i loro impegni». L'allusione era, chiaramente, a Israele che — contro la evidenza dei fatti — continua a sostenere di non essere coinvolto in nessuna trattativa e di non aver quindi assunto nessun impegno circa il rilascio dei 700 sciiti di Atlit, che comunque veniva confermato come «prossimo». La radio di Tel Aviv però riferiva che la liberazione degli sciiti di Atlit, sia pure dopo la partenza degli ostaggi, è il risultato di «una certa comprensione» fra Usa e Israele (e, possiamo aggiungere, anche dei sondaggi compiuti nelle diverse capitali dall'inviato del Segretario dell'Onu, Aimée). D'altronde il portavoce presidenziale siriano, rifiutandosi di formulare commenti sulle condizioni per il rilascio degli americani, sottolineava che «alcune delle procedure relative alla questione sono segrete».

In fine mattinata una fonte ufficiale siriana non meglio individuata annunciava all'Afp che i 39 americani erano arrivati a Damasco, anzi — veniva poi precisato — erano «entrati in territorio siriano». Poco dopo, invece, il colpo di scena: gli ostaggi erano ancora a Beirut, e il loro trasferimento in Siria era ritardato di qualche ora, forse addirittura rinviato ad oggi. Si tratta, ovviamente, solo di un ritardo, Berri non può permettersi di cancellare un accordo raggiunto sotto il patrocinio di Assad e ufficialmente annunciato da Damasco.

Gli ostaggi nel pomeriggio, secondo fonti di polizia libanesi, erano comunque in un edificio di Burj el Barajneh (il quartiere sciita omonimo e adiaciante al campo palestinese). Assistiti da personale della Croce rossa, apparivano tranquilli, intenti a leggere e a sorseggiare il caffè nel cortile alberato dello stabile. Con loro sarebbero anche i tre membri dell'equipaggio del Boeing della Twa, che nella mattinata erano invece stati visti ancora sull'aereo, del quale stavano accertando l'idoneità al volo. Come si ricorderà, il 16 giugno scorso, dopo tre giorni di via vai fra Beirut e Algeri, fonti della Twa avevano detto che il velivolo era «vicino ai suoi limiti meccanici». Ieri mattina il comandante Trestake avrebbe invece accertato l'efficienza dell'aereo (soprattutto per un volo breve come quello Beirut-Damasco, che è di soli venti minuti) ed ha comunque chiesto un «piano di volo» per la capitale siriana. Forse il trasferimento degli ostaggi avverrà dunque in aereo, anziché in autobus come era stato detto ieri. L'incaricato d'affari francese Laugel ha confermato che con gli americani verranno liberati anche i due cittadini francesi rapiti il 22 maggio; nulla si sa invece degli altri sette americani rapiti nel corso dell'ultimo anno.

Nuova doccia fredda Ora gli Usa sperano nelle carte di Assad

La liberazione a Washington veniva data per certa fino a ieri mattina - Le autorità comunque continuano a manifestare ottimismo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America è andata a dormire, venerdì notte, avendo negli occhi la più inaspettata e imprevedibile scena del dramma degli ostaggi: la cena, anzi il festino, offerto dai sequestratori alle loro vittime ormai sorridenti e distese in un grande albergo sulla riva del mare di Beirut. Perfino una grande torta dava l'immagine tangibile che si era nell'imminenza della «happy end», della felice conclusione. Chi si è alzato presto, ieri mattina, ha potuto continuare a credere che la liberazione degli ostaggi era praticamente cosa fatta. Alle quattro del mattino, in una Casa Bianca dove aveva dormito solo la coppia presidenziale, Larry Speaks, il portavoce di Ronald Reagan, aveva finalmente rotto il silenzio stampa e dato l'annuncio che era stato preparato da un crescendo di sintomi: gli ostaggi stanno per partire da Beirut, in pullman, per Damasco. Nella capitale della Siria si tratterranno un'ora o poco più, per l'immancabile conferenza stampa. Poi di corsa all'aeroporto dove è già pronto il velivolo che li porterà a Francoforte, nell'ospedale della base militare americana che già ospitò, nel gennaio 1981, gli ostaggi liberati da Teheran dopo oltre un anno di cattività. E ancora: l'equipaggio dell'aereo sequestrato sta mettendo a punto le operazioni per il decollo. Raggiungerà anch'esso la città di Damasco dove i tre piloti si ricongiungeranno ai loro compagni di sventura per intraprendere l'ultimo balzo verso la libertà.

Per ore le tv hanno dedicato i loro programmi straordinari al riepilogo degli eventi, inframezzati da interviste agli esperti di quel vero e proprio ginepraio che è il Medio Oriente e, in particolare, il Libano. Solo alcuni particolari secondari sembravano ancora in dubbio. Quale sarà la sorte degli altri sette cittadini americani che sono stati sequestrati, uno ad uno, da un anno e mezzo in qua? Forse saranno liberati solo dopo che gli israeliani avranno rilasciato i 700 sciiti presi illegalmente e imprigionati in Israele. O forse no. E i tre piloti dell'aereo Twa ce la faranno, dopo 16 giorni di cattività, a guidare il Boeing fino alla vicina Damasco? Ma i sette in quali mani sono finiti? Li controlla Berri oppure sono alla mercé delle fazioni sciite estremiste?

Tutti questi interrogativi sembravano delle piccole macchie nere in un quadro tutto rosa. E poiché mancavano le ultime immagini in diretta dal luogo del dramma, i programmi si arricchivano con la registrazione delle accoglienze rese a Jimmy Palmer (l'ostaggio messo in libertà perché sofferente di cuore) dai suoi compaesani di Little Rock, nell'Arkansas, con la banda municipale, fiori e pacche sulle spalle.

La doccia fredda è arrivata alle 9 della mattina. Un laconico dispaccio d'agenzia annunciava che gli ostaggi erano ancora a Beirut e che Berri non li avrebbe lasciati partire prima di avere ottenuto garanzie che fino a un istante prima sembravano, scontate o sottintese o inutili o inopportune: l'impegno di Israele a rilasciare gli sciiti imprigionati, l'impegno americano a non esercitare rappresaglie in futuro e a ritirare la flotta.

Il dramma degli ostaggi, dunque, non era sciolto. E a questo punto cominciava la sarabanda delle interpretazioni del colpo di scena. Berri, si insinuava, si è voluto riservare l'ultima battuta e non ha accettato di uscire di scena, di fare concentrare tutti i riflettori su Damasco e sul presidente siriano Assad. Altri ipotizzavano che, in verità, la sortita di Berri si poteva spiegare, piuttosto, come una mossa per tenere a bada le frazioni estremiste sciite, scavalcate e messe ai margini dall'accordo per la liberazione dei 39 ostaggi.

Alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato tornavano a risuonare i «no comment» alle domande dei giornalisti che assediavano i portavoce dopo una notte di bivacco e di eccitazione. L'unica dichiarazione ufficiosa proveniente dal vertice americano era questa: gli Stati Uniti hanno trattato e trattano con la Siria e non con altri (fino a qualche giorno prima Washington parlava soltanto di contatti con Berri) e sono certi che gli ostaggi saranno liberati.

Ma quando? E chi ha dato questa assicurazione e questa certezza? I centri del potere americano, sempre in via ufficiosa, continuavano a puntare il dito su Assad: è lui che ci ha garantito la liberazione e noi ci atteniamo a quanto il leader siriano ci ha detto.

Sia la Casa Bianca che il Dipartimento di Stato continuano, comunque, a manifestare ottimismo. Gli ostaggi saranno liberati. È solo questione di ore. Se non arriveranno a Damasco sabato notte, sarà per domenica. Dunque, l'intoppo che finora appare motivato da misteriose ragioni, comporterà, al massimo, un ritardo di 24 ore.

Questi i dati di cronaca di una giornata drammatica, per la tensione accumulatasi nell'attesa dello spostamento degli ostaggi e per il colpo di scena del ritardo.

Sullo sfondo delle ultime notizie si intravedono, comunque, le novità politiche derivanti dalla vicenda del sequestro. Il parere unanime degli esperti di questioni mediorientali è che gli Stati Uniti si trovano a dovere riesaminare la linea di condotta fin qui seguita. Se non altro perché è emerso come un protagonista, e la diplomazia statunitense ha cominciato a prenderne atto, il presidente siriano Assad. Dopo l'esito politicamente disastroso dell'invasione israeliana del Libano, avallata dagli Stati Uniti, l'idea di tener fuori la Siria dalla ipotetica sistemazione della crisi mediorientale si è rivelata più che errata, impraticabile. E questa considerazione apre un altro problema, quello dei rapporti tra Stati Uniti e Israele e quello della situazione politica all'interno dello Stato israeliano. Sulla vicenda degli ostaggi hanno inciso più che le incertezze e le contraddizioni di Washington, messe in evidenza dall'oscillare di Reagan tra minacce e negoziati discreti, tra l'ostentazione della forza e l'uso del buon senso e della saggezza, il peso e le pressioni che Israele continua ad esercitare sul vertice degli Stati Uniti. E l'Israele di oggi non è più una potenza invincibile, capace di ricavare guadagni ininterrotti dal suo espansionismo militare, ma una potenza che, per la prima volta, si è trovata a dover constatare che l'uso della violenza militare non paga.

Di questo, quando la crisi degli ostaggi sarà finalmente esaurita, l'America sarà costretta a discutere.

Aniello Coppola

Sedici lunghi giorni di ansia e incertezza

Perché Berri ha fatto sua un'operazione attuata dagli «hizbollah» Il ruolo determinante della Siria

È durata sedici giorni — ora più, ora meno — la drammatica incertezza sulla sorte degli ostaggi americani del Boeing della Twa. Sedici giorni convulsi, che hanno fatto pesare sul Medio Oriente (e, ovviamente, sull'America) l'immagine di un'altra drammatica, ma ben più lunga, «crisi degli ostaggi», quella di cinque anni fa in Iran: protagonista anche allora quello che sbrigativamente (e tutto sommato semplicisticamente, giacché il Libano non è l'Iran, viceversa) viene correttamente definito come «l'estremismo sciita». Sedici giorni, inoltre, nel corso dei quali più volte si è temuto che l'amministrazione Reagan finisse col cedere alla tentazione di una prova di forza, i cui risultati sarebbero stati molto probabilmente non meno disastrosi — ma certamente molto più sanguinosi — di quelli dell'altra prova di forza, tentata cinque anni fa nel deserto di Taba.

Per fortuna, alla fine sembrano avere prevalso le ragioni della prudenza e, soprattutto, della diplomazia: anzitutto di quella siriana, che si accinge a cogliere un successo di rilevanti proporzioni, i cui riflessi sugli ulteriori sviluppi della multiforme crisi libanese costituiscono un capitolo su cui varrà la pena di ritornare in modo più approfondito.

Ma tutto questo era ancora di là da venire, quando, sedici giorni fa, ci ritrovammo con tanti altri giornalisti all'aeroporto di Beirut ad assistere al terzo dirottamento nel giro di quattro giorni. Questo aspetto, per così dire di cronaca, aveva allora il predominio, nessuno pensava ad una nuova «crisi degli ostaggi» di dimensioni internazionali; ed anzi — nel momento in cui vedevamo, in quella tarda mattinata di venerdì 14 giugno, il primo gruppo di 19 prigionieri riacquistare la libertà «rotolando», letteralmente, giù per lo scivolo di emergenza del Boeing — lo scenario che tutti ritenevano più probabile era una ripetizione di quanto era accaduto 48 ore prima con la distruzione sullo pista del Boeing dirottato della compagnia giordana «Alia», ormai vuoto.

Il primo, vero punto di svolta nella vicenda doveva invece verificarsi poco più di dodici ore dopo con il secondo scalo notturno a Beirut (all'alba di sabato 15) del jet dirottato. È quello infatti il momento in cui l'«operazione» passa, per così dire, di mano e viene assunta in proprio dall'organizzazione sciita di «Amal».

Bisogna qui fare un passo indietro, per collegarci ad un'altra drammatica crisi che stava insanguinando in quei giorni la capitale libanese. Era passato ormai quasi un mese (27 giorni, per l'esattezza) da quando la milizia di «Amal», spalleggiata dai soldati sciiti della sesta brigata, aveva sferrato l'attacco contro i campi palestinesi di Sabra, Chatila e Burj el Barajneh; ma gli ultimi due campi ancora resistevano, anzi a Burj el Barajneh non erano state nemmeno intaccate le difese esterne. C'era dunque per «Amal» e per Nabih Berri la necessità, anzi la urgenza, di tirarsi fuori da un'avventura che andava assumendo sempre più, col passare dei giorni, i connotati di un insuccesso politico e di una disfatta militare. E in questo senso si facevano sentire anche le pressioni della Siria, i cui progetti di «normalizzazione» (o di mediazione) nel Libano erano di fatto bloccati proprio dalla «guerra dei campi».

Quale occasione migliore, per Nabih Berri, del «polverone» sollevato, a livello internazionale, dalla vicenda del Boeing dirottato? Lasciamo parlare il calendario, con tutta la sua obiettiva eloquenza: all'alba di sabato 15 giugno «Amal» prende in mano il dirottamento, originariamente organizzato ed eseguito dagli integralisti islamici dell'«Hizbollah» (partito di dio), e riduce le richieste originarie ad una sola, di per sé lampante e significativa: il rilascio dei 700 e più sciiti tenuti prigionieri dagli israeliani ad Atlit (in condizioni che anche gli Stati Uniti e vari paesi europei avevano giudicato in palese contrasto con il diritto internazionale); domenica 16 giugno la crisi tocca il suo apice, a Beirut si vive nell'apprensione di un imminente operazione militare americana o israeliana, «Amal» proclama la «mobilitazione generale» delle sue forze; la notte stessa Nabih Berri ordina il trasferimento degli ostaggi da bordo del Boeing in una serie di «rifugi segreti» nella banlieu sud sciita della capitale; a meno di 24 ore dopo viene firmato a Damasco l'accordo di cessazione del fuoco per i campi palestinesi, a condizioni che non rappresentano certo un successo per «Amal» e che infatti il movimento sciita aveva già respinto nei giorni precedenti. Ma a quel punto nessuno, praticamente, se ne accorge poiché l'attenzione di tutti è accentrata sulla sorte degli ostaggi, su quel teatro dell'assurdo che è diventato l'aeroporto di Beirut (lo scalo più «aperto» e più insicuro del mondo), sulle minacce e contromminacce di Reagan e di Berri, e così via dicendo.

Tutto quello che è avvenuto dopo era iscritto nella logica di quelle ore. Il rilascio di Demis Roussos e della sua compagna, Pamela Smith, nel pomeriggio di martedì 18 costituiva già di per sé il segnale che la apparente intransigenza di Nabih Berri celava in effetti un ampio margine di flessibilità. Sfidando a parole l'America, Berri sapeva benissimo di non poterla sfidare in realtà fino in fondo; ma sapeva al tempo stesso che il rilascio del 700 di Atlit (già deciso in linea generale da Tel Aviv prima ancora del dirottamento) non rappresentava una richiesta «impossibile», e gli avrebbe quindi consentito in ogni caso di «cantare vittoria», consolidando così il suo ruolo di leader dello sciismo libanese (a scapito, ironia della sorte, proprio di quegli «hizbollah» che, organizzando il dirottamento, gliene hanno fornito l'occasione).

Quando dunque, nella tarda serata di giovedì 20 giugno, eravamo stati convocati da «Amal» all'aeroporto di Beirut per «vedere gli ostaggi» (e non sapevamo ancora che ne avremmo visti soltanto cinque), non ci era voluto molto — era bastato anzi un tavolo «da rinfresco» apparecchiato per 36 persone — ad accreditare l'ipotesi che fossimo stati in realtà convocati per assistere alla liberazione degli ostaggi.

Non era così, il timore di un possibile blitz americano non era ancora del tutto fugato. Gli stessi cinque ostaggi presentatici in quella occasione si erano preoccupati di scongiurarlo, ma il sorvolo di Beirut, tre giorni dopo, da parte degli aviogetti della portaerei «Nimitz» gli dava ancora una certa concretezza. Tuttavia — oggi lo sappiamo — la diplomazia era già in movimento, la Siria si era assunta un ruolo di primo piano nella mediazione, e il rilascio, domenica scorsa, dei primi 31 sciiti di Atlit (malgrado tutti gli orgogliosi e sprezzanti «distinguo» di Tel Aviv) costituiva un ulteriore segnale di una possibile, vicina soluzione della crisi. Una soluzione che peraltro ha tenuto (anzi mentre scriviamo sta tenendo) tutti col fiato sospeso fino all'ultimo momento. E che lascia, comunque, largamente aperti i problemi del «dopo»: per Berri, innanzitutto, ma anche per la Siria e per Israele. E, naturalmente, per gli Stati Uniti e per il loro ruolo nella regione mediorientale.

Giancarlo Lannutti

PROVINCIA DI TORINO

E' bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:

1 POSTO DI GEOLOGO DI RUOLO

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: diploma di laurea in Geologia.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 1.072.086 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985.

La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

PROVINCIA DI TORINO

E' bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:

2 POSTI DI INGEGNERE DI RUOLO

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: diploma di laurea in Ingegneria e abilitazione professionale.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 1.072.086 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985.

La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

PROVINCIA DI TORINO

E' bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:

2 POSTI DI ESECUTORE UFFICIO DI RUOLO

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: licenza della scuola dell'obbligo.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 861.891 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985.

La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

PROVINCIA DI TORINO

E' bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:

5 POSTI DI RAGIONIERE DI RUOLO

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: diploma di Ragioniere e Perito Commerciale o Analista Contabile o Operatore Commerciale.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 924.701 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985.

La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

PROVINCIA DI TORINO

E' bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:

1 POSTO PERITO ELETTRONICO DI RUOLO

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: diploma di Perito Industriale specializzazione in Elettronica o Tecnico delle industrie specializzazione in Elettronica.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 924.701 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985.

La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

CITTÀ DI COLLEGNO

Bando di concorso per il recupero e rilocalizzazione ex stazionetta Leumann

IL SINDACO

in esecuzione delle deliberazioni del CC n. 140 del 2 marzo 1979 e n. 139 del 10 maggio 1984

rende noto

che l'Amministrazione comunale intende procedere al recupero della Stazionetta Leumann sita in Corso Francia a fronte del numero civico 313, secondo l'apposito bando approvato con le deliberazioni suddette e depositate in visione presso l'Ufficio Tecnico, Ripartizione LLPP con orario dalle ore 9 alle 12 escluso il sabato.

L'aggiudicazione si terrà con il metodo della trattativa ai sensi dell'art. 92 della legge 827 del 23 maggio 1924.

Gli interessati devono inoltrare richiesta di invito su foglio di carta da bollo entro le ore 12 del 19 luglio 1985.

Collegno, 25 giugno 1985.

IL SEGRETARIO GEN. REGG. E. Sortino — IL SINDACO L. Menzi

Montedison più privata

Un nuovo sindacato di controllo ma i «big» prendono le distanze

Con le partecipazioni della Sai e di Ferruzzi si amplia la quota privata del capitale sociale - Nel nuovo consiglio di amministrazione nessun rappresentante dei grandi gruppi - Nell'84 riduzione della perdita: meno 83 miliardi

MILANO — Ieri l'assemblea della Montedison ha approvato il bilancio, eletto i nuovi amministratori, ufficializzato la costituzione del nuovo sindacato di controllo, espressione della nuova struttura privata della società. Il nuovo sindacato di controllo è composto da Gemina (Agnelli, Orlando, Pirelli e Bonomi) 17,11%, Mediobanca 3,8%, Interedec (il finanziere arabo Pharaon) 3,58, Italcementi 1,56%, Safind (Schiatti) 0,35%, Fincosmac (Varasi) 0,25%, tutti protagonisti del «vecchio sindacato», più i nuovi Ferruzzi 3,2%, Fondiaria 1,2%, Sai 1%, Inghirami 1%, Maltauro 1%, Assicurazioni Generali 0,6%, Ras 0,6%: in questo modo il nuovo sindacato controllerà circa il 34% del capitale della multinazionale chimica di Foro Bonaparte. Il consiglio di amministrazione è stato parzialmente rinnovato: confermati il presidente Mario Schimberni, il vice Franco Mattei presidente Gemina, i due amministratori delegati Lino Cardarelli e Giorgio Porta, i consiglieri Enrico Pizzi, Sergio Erede, Alexander Giacco, Rosario Nicolò, Giampiero Pesenti, Leopoldo Varasi; nominati ieri Raul Gardini del gruppo Ferruzzi, Adone Maltauro, Enrico Piantà (Sai), Francois Preney (Gemina), Enrico Randone (Generali). Sono usciti dal consiglio di amministrazione Francesco Paolo Mattioli (del gruppo Fiat), Vincenzo Sozzani (Pirelli), Cesare Bianconi (Bi-Invest), Giampiero Busi (Orlando).

È sbagliato esercitarsi in illazioni che potrebbero rischiare di rivelarsi arbitrarie, almeno nell'immediato, eppure non si può non restare colpiti dall'uscita dal consiglio di amministrazione della Montedison dei rappresentanti dei grandi gruppi privati che, insieme a Mediobanca e alle altre banche pubbliche, hanno consentito al gruppo chimico e al suo attuale presidente di «privatizzarsi», non senza l'aiuto del ministro Gianni De Michelis. Sarebbe però egualmente errato non riferire di indiscrezioni, sulle quali non intendiamo giurare ma che appaiono non inverosimili alla luce dei mutamenti intercorsi nel consiglio della Montedison, che attribuiscono alla Fiat la volontà di uscire dalla Gemina. Ciò significherebbe eliminare dal portafoglio della Fiat due partecipazioni che in verità mai il colosso torinese ha considerato strategiche: la Montedison e il gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera.

Si dice peraltro che la Fiat annuncerebbe la scelta suaccennata allorché sarà conclusa la vicenda Mediobanca e saranno andati in porto i legami con la Ford. Hanno inciso nelle decisioni della Fiat anche i rapporti non idilliaci tra Cesare Romiti e Mario Schimberni, un tempo amici e tanti anni fa colleghi nella Bomprini Parodi di Colleferro? Non risulta e parrebbe esagerato collegare a scelte strategiche l'offuscarsi di legami personali, cosa che tuttavia si è verificata da qualche mese a questa parte. Dal consiglio Montedison scompaiono i rappresentanti dei 4 grandi gruppi Gemina, mentre per la finanziaria sono rappresentati Mattei e Preney.

E veniamo ai risultati di bilancio della Montedison, approvati ieri dalla assemblea dei soci. Il consolidato di gruppo registra nel 1984 una perdita di 83 miliardi, sensibilmente inferiore all'anno precedente (−74%). La capogruppo ha riportato un disavanzo di 36 miliardi. I dipendenti del gruppo assommano a 71.215, 1598 in meno rispetto al 1983, mentre 5535 si trovano in cassa integrazione a zero ore. I ricavi consolidati sono stati pari a 12.382 miliardi, con un incremento del 16,2% sul 1983, 4490 dei quali realizzati all'estero (con un aumento del 19,7% nei confronti dell'esercizio precedente). Nei primi tre mesi del 1985 il gruppo Montedison ha fatturato 3200 miliardi, con un incremento del 14% rispetto all'analogo periodo del 1984. Secondo gli esponenti della società la Montedison «si presenta oggi, oltre che con risultati economici migliori, con una struttura di portafoglio-prodotto-mercati diversificata». Secondo Mario Schimberni già nel 1985 dovrebbe tornare a dare profitti. Una volta o l'altra Schimberni vedrà realizzarsi la sua previsione, anche se è bene ricordare che il presidente della Montedison da alcuni anni sostiene il ritorno all'utile, smentito dai fatti, nonostante le tendenze largamente positive del mercato chimico, e gli alti prezzi sostenuti dall'Eni per «acquisire» rottami rifilatigli da Foro Bonaparte per rendere più appetibile la aua «privatizzazione», la cessione ai privati di taluni dei suoi gioielli.

Mario Schimbeni

La Montedison in futuro si impegnerà a «investire nella scienza, ricerca, tecnologia, per realizzare gli obiettivi del raggiungimento e mantenimento della leadership globale per i prodotti della linea del fluoro, la crescita della chimica nelle specialità e nel settore farmaceutico e della cura della salute, il rafforzamento nel settore energetico, lo sviluppo della presenza nel terziario».

Antonio Mereu

Stato sociale: volontariato come antidoto alla crisi?

Concluso a Milano il convegno dell'Ires Gli interventi svolti da Ingrao e Ardigò

MILANO — Gli scenari possibili sono tre. Il primo è quello neoliberalista: taglio della spesa sociale, privatizzazione spinta dei servizi di assistenza, trionfo del *business* e dell'area di mercato senza vincolo alcuno alla faccia di chi parla di «nuovo solidarismo», fosse anche lo scomodissimo cardinale Martini. Il secondo non è molto diverso dal «Welfare» che conosciamo, figlio della tradizione socialdemocratica, nato per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani, ammalati, disoccupati, ma che si è modificato cammin facendo sotto i colpi di una crisi di sistema diventando *«uno Stato delle assistenze più che del benessere»*. E, come tale, fonte di privilegi per le fasce medio-alte della popolazione, di clientelismi, di burocrazie sempre più compatte, una *«giungla sociale»*. Il terzo scenario è quello disegnato da sociologi ed economisti che da tempo hanno messo il mirino delle loro indagini più sugli apparati della riproduzione sociale che non sull'industrialismo e i suoi effetti. Ieri, nell'ultima giornata del convegno sul «Welfare State» promosso dalla Cgil (concluso sa Alberto Bellocchio, segretario lombardo Cgil), questo schema lo ha proposto Massimo Paci. Aggiungendo qualcosa in più rispetto al *«nuovo mix di Stato, mercato e volontariato»*. Cioè: prestazioni e servizi di base garantite per tutti dalle casse statali; coperture integrative private, quindi pagate da chi le richiede (dalla pensione speciale, all'offerta assistenziale oltre certi standard, alle assicurazioni); volontariato non inteso come semplice risposta all'emergenza (calamità naturali, droga, servizi civili).

«Su questo terreno di riforma del Welfare State — sostiene Paci — *si giocano le residue speranze di una egemonia della sinistra in Europa. Si tratta di combinare tre principi cardine di una politica di tipo socialista: eguaglianza di trattamenti, redistribuzione dei redditi, solidarietà con la libertà di scelta dell'individuo. E il punto di congiunzione fra i liberals e le forze laburiste»*.

Ma lo schema lib-lab risponde davvero alle contraddizioni acute che nascono in quella che Pietro Ingrao chiama *«rottura del modello di sviluppo»*, e cioè la disoccupazione come fatto di massa che ha fatto franare gli argini del compromesso sociale racchiuso nel «Welfare»? In sostanza, non basta sostenere una disputa quantitativa sugli ingredienti della miscela Stato-mercato-solidarietà, va definito l'obiettivo dal quale non si può prescindere e tantomeno può prescindere il sindacato: la piena occupazione.

L'altra voce del confronto a tre che ha chiuso l'interessante convegno milanese è quella di Achille Ardigò, «grande saggio» cattolico. Il quale esprimendo il suo dubbio circa le differenze fra il modello reaganiano e il modello lib-lab, si è scagliato contro il *«corporativismo della trimurti sindacale, che oggi conta molto più del corporativismo cattolico»*. Destra e sinistra sarebbero egualmente responsabili della negazione della solidarietà autonoma, volontaria, nei confronti di chi resta fuori dal sistema delle garanzie contrattato fra le grandi categorie con compromessi di vertice. *«Perché* — spiega Ardigò — *entrambi i clientelismi delle amministrazioni di opposto segno altrimenti vedrebbero ridotto il loro spazio di mediazione con lo Stato»*. Eppure — per Ardigò — il futuro è nell'intrecco delle tre dimensioni: mercato, Stato e «privato sociale» (cioè il volontariato) purché quest'ultimo *«sia estraneo alle culture dello scambio e del potere»*.

Sinistra e movimento operaio sono all'altezza della sfida? Fin quando ci siamo mossi nel cosmo della fabbrica i nostri schemi hanno funzionato, dice Ingrao. Il punto dolente è il passaggio al campo della riproduzione sociale: anziani, salute, donna e sessualità, psichiatria, ambiente. *«Che non possono essere semplicemente temi aggiuntivi ad una politica figlia dell'industrialismo»*. Ingrao parla di *«alleanza fra soggetti e valori nuovi»* e dice che *«spesso abbiamo negato il momento della comunicazione diretta, sottovalutando il fatto che non basta proporre modelli collettivi, progetti massificati perché non si possono cancellare i mille volti delle specificità individuali. Lo sciopero e il comizio, cioè l'agire collettivo, non sono adeguati a sostenere tutto il discorso aperto tra individuo e individuo»*. È il grande tema della riforma della politica contro la burocratizzazione e del controllo dal basso, del potere degli utenti, delle carte dei diritti dei malati o degli anziani.

A. Pollio Salimbeni

Tagli indiscriminati, linee abbandonate: le FS ridisegnano il «piano trasporti»

Girano voci di un massiccio programma di chiusura o emarginazione di numerose strade ferrate - L'operazione verrebbe fatta attraverso la ripartizione dei fondi del progetto integrativo ferroviario - L'iniziativa del Pci

Circolano sempre più inquietanti le voci (ma, ormai, potremmo dire anche le notizie) su di un massiccio programma di tagli e di emarginazioni di linee ferroviarie che la direzione dell'azienda ferroviaria si appresterebbe a decidere, di soppiatto e in modo surrettizio, nei prossimi giorni.

L'operazione verrebbe fatta attraverso la ripartizione dei fondi per il rifinanziamento del piano integrativo ferroviario. Quest'ultimo fu elaborato nel 1978 all'interno della maggioranza di unità nazionale, ma divenne legge solo nel 1981 (la legge 17). La grande svalutazione della lira impose quindi un congruo rifinanziamento, che è stato conquistato nel 1985, con la legge finanziaria, per l'azione convergente del ministro dei Trasporti socialista, delle forze progressiste all'interno della maggioranza, dei comunisti, del sindacato unitario: si tratta di 13.753 miliardi. Questa ingente somma dovrebbe ora essere ripartita proporzionalmente in base all'elenco delle opere indicato dalla legge 17, e per le quali, in molti casi, sono già partiti gli appalti o i lavori, e sono stati apprestati i progetti. Ma a questo punto la direzione Fs sembra voler cambiare rotta. Essa, infatti, ha predisposto un progetto secondo il quale quasi tutti i finanziamenti vengono concentrati su alcune linee definite «essenziali», in base a criteri misteriosi, mentre si riservano solo 640 miliardi alle altre linee non secondarie, e 570 miliardi alle cosiddette linee secondarie. Tutto ciò significa che su di una parte cospicua della rete italiana non verranno proseguiti, se non a spizzico e saltuariamente, i lavori programmati, e in alcuni casi iniziati. Il lettore troverà qui accanto l'elenco di queste linee, e si renderà conto che, senza dirlo, gran parte delle ferrovie italiane vengono silenziosamente messe in mora, e avviate al taglio e all'emarginazione, con una decisione silenziosa, con uno stratagemma. E si tratta anche di linee che nel piano assumevano un ruolo strategico, e che costituiscono l'asse portante di diversi piani regionali dei trasporti.

Ebbene, occorre dire con chiarezza che tutto ciò non è tollerabile, per più ragioni. Intanto il piano integrativo è legge dello Stato. Lo si può discutere, lo si può cambiare (anche se è sempre sconsigliabile cambiare cavalli in mezzo al guado) ma occorre che il governo, per questo, venga in Parlamento, esponga il progetto, e ottenga per esso il consenso: la legge non può essere stravolta con un colpo di mano. In secondo luogo è stata appena varata la lege di riforma delle Ferrovie dello Stato, e tra qualche settimana si dovranno nominare i nuovi vertici dell'azienda; è assurdo che essi si trovino davanti ad un fatto compiuto, ad un piatto preconfezionato. E, infine, il piano generale dei trasporti sta per arrivare al traguardo finale, e ad esso spetterà definire le grandi scelte, interrelate, per i vari modi di trasporto; esso viene ridicolizzato in partenza se le decisioni sulla rete ferroviaria vengono prese oggi, alla chetichella, al di fuori del sistema delle opzioni strategiche.

Noi abbiamo dall'opposizione apprezzato molte iniziative del ministro Signorile, ci siamo incontrati con lui nella costruzione del piano dei trasporti, nella riforma delle Fs. Pensiamo che debba continuare la responsabile collaborazione delle forze riformatrici, ovunque collocate. Ma, in questo quadro, il ministro dei Trasporti non può consentire ad operazioni come quelle che abbiamo denunciato. Per far luce sulla vicenda i comunisti hanno già attivato gli strumenti parlamentari per un dibattito in Parlamento; ma, prima di tutto, si appellano allo spirito unitario che è emerso anche sulla recente conferenza dei trasporti, e che non può essere cancellato da una decisione obliqua.

Lucio Libertini

Ecco l'elenco sommario delle linee ferroviarie per le quali gli stanziamenti finanziari ed i lavori conseguenti sono stati ridimensionati, rinviati o annullati.

A) Brescia-Olmeneta; Lamezia T.-Catanzaro Lido; Fiumetorto-Porto Empedocle; Aragona-Canicattì; Caltanissetta-Bicocca; Bologna Borgo Panigale-Casalecchio di Reno; Terentola-Foligno; stazione di Crotone; Campiglia-Piombino; Chivasso-Aosta; Alessandria-S. Giuseppe Cairo; Fortezza-S. Candido; Ovada-Acqui; Alessandria-Ovada-Genova; Legnago-Rovigo, Rovigo-Chioggia; Siena-Chiusi; Cancello-Torre Annunziata; Brindisi-Taranto; Sibari-Catanzaro-Melito Porto Salvo; Roccapalumba-Caltanissetta; Bologna-Pistoia. Inoltre ammodernamenti delle stazioni di Acqui, Bra, Luino-Oleggio, Porto Ceresia-Gallarate, Castelvetro-Fidenza-Francavilla Fontana.

Per questo gruppo di linee, estese 2.328 Km. sono assegnati 640 miliardi su 13.753, benché alcuni degli interventi previsti in precedenza richiedessero ciascuno la spesa di centinaia di miliardi.

B) Mestre-Castelfranco v.; Castelfranco-Padova; Padova-Vigodarzene; Bivio Altichiero-Padova CM; Civitavecchia-Orte; Firenze-S. Piero a Sieve; Salerno-Mercato S. Severino; Foggia-Lucera; Aosta-Prés-S. Didier; Premosello-Vignole; Vicenza-Schio; Conegliano-Ponte delle Alpi; Trento-Primolano-Mestre; Castelfranco-Belluno-Calalzo; Gemona-Pinzacco-Sacile; Pontassieve-Borgo San Lorenzo; Albacina-Civitanova; Teramo-Giulianova; Terni-Aquila-Sulmona; Ciampino-Frascati; Ciampino-Albano; Ciampino-Velletri; Campobasso-Termoli; Campobasso-Benevento; Benevento-Avellino-Codola; Campobasso-Vairano; Cerveto-Rocchetta-Potenza; Gela-Siracura; Alcamo-Castelvetrano-Trapani; Gela-Canicattì-Aragona.

Inoltre interventi nelle stazioni di Romagnano, Borgomanero, Iglesias, Villamassargia, Siliqua. Per queste linee, estere per 4.092 chilometri, sono assegnati globalmente 573 miliardi su 13.753, benché alcuni degli interventi previsti siano di rilievo nel Piano Integrativo e richiedano, ciascuno, centinaia di miliardi (per esempio alla Civitavecchia-Orte mancano 300 miliardi).

Nell'insieme, a 7.230 chilometri di una rete ferroviaria che è estesa meno di 15.000 chilometri, si riserbano in tutto 1.210 miliardi su 13.753, una goccia d'acqua nel mare.

Alfa Romeo: non è questione di Nord e Sud

Dal compagno Vincenzo Barbato riceviamo questa lettera che volentieri pubblichiamo

Caro direttore, vorrei fare alcune osservazioni in merito all'articolo sull'Alfa Romeo apparso su l'Unità del 23 giugno a firma di Antonio Mereu. Innanzitutto un chiarimento per quanto riguarda i centri direzionali ed in particolare la dislocazione della direzione Auto a Napoli, impegno strappato all'azienda con la lotta unitaria di tutti i lavoratori del Nord e del Sud. Con ciò voglio sottolineare l'esistenza anche al Sud di consolidate capacità professionali dei nostri tecnici, come dimostra la realizzazione dell'Alfa 33. Per quanto concerne, poi, la progettazione di un nuovo motore, nessuno ne nega la necessità, sapendo, però, che al Sud viene già costruito un motore che conserva caratteristiche tecniche ritenute ancora oggi all'avanguardia.

Ma veniamo al punto. L'Alfa Romeo sta attraversando un periodo delicato della sua esistenza e questo nessuno può disconoscerlo, come nessuno può disconoscere il fatto che è grazie allo straordinario impegno dei lavoratori e del sindacato del Nord e, soprattutto, del Sud se questa azienda non è completamente morta (come invece sostengono autorevoli manager di livello internazionale) e può perciò pagare ancora gli stipendi a quella parte dei suoi lavoratori rimasti in fabbrica (all'Alfasud da 16.000 addetti siamo passati in pochi anni a meno di 10.000 presenti in fabbrica con circa 3.000 lavoratori in Cig e col pericolo di una ulteriore drastica riduzione nei prossimi mesi); sarebbe interessante, oggi, verificare i bilanci e gli aumenti di produttività di cui tanto si parla, divisi per singolo stabilimento, per un raffronto non solo all'interno del gruppo Alfa, ma anche con la stessa Fiat, presa sempre come punto di riferimento: forse qualcuno avrebbe qualche sorpresa nel constatare che nel contesto degli aumenti di produttività, quelli raggiunti all'Alfa non temono confronti con nessun'altra realtà industriale. Altro che l'immagine, ormai logora, di un'industria dell'auto di Stato assistita e improduttiva!

Tuttavia, nel settore dell'auto, permane uno stato di drammatica instabilità e rispetto a questa situazione gli sforzi di rinnovo della gamma compiuti dal gruppo dirigente, se pure importanti e necessari, si stanno rivelando nettamente insufficienti (senza contare errori determinanti, come quelli commessi all'Arna) a rispondere alle nuove esigenze di mercato ed alla sfida produttiva lanciata dai lavoratori dell'Alfasud, che rischiano, in questa nuova fase, di veder vanificati i propri sforzi se non addirittura vederseli ritorcere contro.

È questo che i comunisti non potranno mai accettare. L'Alfa ha rinnovato di fatto l'intera gamma, ma la sua nicchia di mercato quanto meno non aumenta, mentre aumenta, anche in virtù delle nuove tecnologie, l'eccesso di capacità produttive, stimata il doppio di quanto realmente produce oggi. Il permanere di questa situazione potrebbe oggettivamente non giustificare l'esistenza di due realtà produttive, a Milano e a Pomigliano. Ecco da dove nasce la necessità di rilanciare con forza, attraverso una lotta unitaria, l'intera questione Alfa e le sue prospettive.

Da qui la necessità e l'auspicio che il sindacato unitariamente, al Nord come al Sud, rilanci una vertenza del gruppo Alfa, con al centro le questioni delle prospettive, dell'organizzazione del lavoro, del salario e, soprattutto, dell'orario di lavoro, ricercando tavoli autorevoli nel governo, nell'Iri, nella stessa azienda. I problemi incalzano, ma siamo ancora in tempo a bloccare e dare una inversione di tendenza all'attuale stato di incertezza in cui si trova l'Alfa. Dobbiamo muoverci se non vogliamo essere travolti da sconvolgenti processi che nell'auto sono ancora più accentuati e veloci che in altri settori. Altro che difendere ognuno il proprio orticello!

È ora di finirla con la divisione dei lavoratori di questo gruppo che, come sempre, fa solo il gioco dei «padroni». Quando, a suo tempo, circolò la voce di una presunta chiusura di Arese noi non gioimmo, perché non condividevamo — né condividiamo — quella ipotesi. Questo lo abbiamo sempre detto in tutte le sedi, ai lavoratori di Pomigliano ed agli stessi lavoratori di Arese, dove, in un'assemblea organizzata dalla sezione «Ho Chi Min» con la partecipazione del compagno Reichlin, affermammo che l'Alfa non si salva se non si salvano insieme Arese e Pomigliano. È questo lo sforzo che dobbiamo sostenere, costringendo l'Iri e il governo a discutere democraticamente con i sindacati e con i lavoratori sul loro futuro.

Ritengo, questa, l'unica strada percorribile, se non vogliamo veder vanificati gli sforzi di questi anni. Fraterni saluti.

Vincenzo Barbato
(segretario sezione E. Berlinguer-Alfasud)

Statali in festa a Venezia

Una insolita manifestazione per il tesseramento organizzata dal sindacato della Cgil Dibattiti ma anche musica, ballo, spettacolo - Oggi le conclusioni di Luciano Lama

VENEZIA — Il sindacato ha bisogno di riallacciare legami più solidi con la gente: non solo con i propri iscritti, non solo con i lavoratori ma anche con i cittadini e con gli utenti dei servizi. È questo il senso della festa che la Funzione pubblica Cgil ha organizzato a Venezia dal 27 al 30 giugno. Quattro giorni in piazza per trarre un bilancio del tesseramento '85 che si è chiuso con la conferma degli iscritti dell'anno scorso: un risultato positivo ma non sufficiente né soddisfacente.

Ma nel corso della festa si sta parlando soprattutto di miglioramento dei servizi pubblici e di efficienza della pubblica amministrazione, sia perché il dipendente lavori meglio sia perché l'utente sia servito meglio. Lotta al burocratismo e all'inefficienza dunque, ma anche impegno per i rinnovi contrattuali scaduti da sei mesi. Si tratta di rinnovi particolarmente significativi perché sono in ballo problemi come la riforma del salario, la revisione degli automatismi, il perfezionamento di criteri di produttività e, perché no, la difesa del potere d'acquisto degli stipendi. Nel pubblico impiego l'appuntamento dei contratti è ancora più importante in quanto è in atto nel settore un pesante attacco al potere contrattuale del sindacato da parte del governo attraverso continui interventi unilaterali e costosi per l'erario su materie che riguardano i rapporti di lavoro.

Oltre ai dibattiti, in Campo S.Polo, non mancano gli altri ingredienti caratteristici delle feste: musica, spettacolo, ballo. Un'iniziativa politica spettacolare è stata senz'altro la «Regata contro la droga» con centinaia di barche infiaccolate che hanno solcato il Canal Grande dando vita ad un corteo sull'acqua. Non poteva mancare un'iniziativa contro la droga, visto che il sindacato è andato assumendo recentemente il tema delle tossicodipendenze, drammaticamente scoppiato anche nei luoghi di lavoro. È stata un'assunzione tardiva che però ha portato già ad alcuni significativi accordi con aziende e amministrazioni locali per la tutela del lavoratore tossicodipendente.

Oggi pomeriggio il comizio di Luciano Lama concluderà questa «4 giorni». È la prima volta che un sindacato organizza una festa di questo genere, si tratta perciò di un esperimento. Dopo le polemiche e le divisioni degli ultimi tempi ritrovare la Cgil in piazza a confrontarsi con la gente su idee e proposte sembra un segnale positivo.

La Borsa

Gli allarmi di Ciampi frenano gli entusiasmi

MILANO — Sintomi di rallentamento in Borsa dopo il vivace «trend» dei giorni scorsi. E questo contrariamente alle aspettative e all'ottimismo bruciati sull'altare dei due esiti elettorali. Già finiti *«i tre anni di rialzo»*? Gli scambi hanno lasciato il livello alto del cento miliardi (anche se questa non è *tutta* la cifra degli scambi giornalieri dato che in Borsa passa solo il 30-35 per cento di tutti gli affari). Emerge un bisogno di riaggiustare il livello di certi prezzi, specie dopo le forzature post-referendarie. Siamo dunque in presenza di una pausa di assestamento oppure il barometro prevede già bonaccia? Colpa di Ciampi o delle sue allarmate dichiarazioni alla assemblea dell'Abi? In parte, sì. Martedì un episodio come l'elezione del nuovo presidente è però passato quasi in sordina. E Ciampi non aveva ancora parlato. La Borsa stavolta non ha sentito il bisogno di alzare il gran pavese, forse ritenendo l'episodio irrilevante ai fini della «stabilità» tanto conclamata nei precedenti episodi elettorali e come pezza giustificativa delle vampate rialziste e degli «eccessi». Oppure la Borsa non ha gradito Cossiga? Le preoccupate dichiarazioni di Ciampi all'assemblea dell'Abi, subito a ridosso della forte denuncia della Corte dei Conti sul malgoverno della spesa pubblica, hanno contribuito a dare un ulteriore colpo di freno al movimento rivalutativo su cui sono impegnati i cosidetti investitori istituzionali (fondi italiani ed esteri) accentuando il peso degli elementi deteriori presenti nell'attuale fase che resta, malgrado tutto, per un complesso di fattori interagenti, dalle operazioni sul capitale alle prospettive di più alti profitti, una delle più propizie per gli affari di Borsa. Pesa l'affare Sme. I valori del gruppo De Benedetti (Cir Perugina Buitoni Olivetti) continuano a subire erosioni, sballottati da onde tempestose specie dopo che l'affare ha assunto aspetti più torbidi per la denuncia di tangenti. Al gruppo di Ivrea l'«affare» sta forse imprevedibilmente costando caro in ogni senso. I ribassisti naturalmente approfittano di questo momento di debolezza per trarne «scopertiste». Le Olivetti che avevano avuto un risollevamento martedì, giornata di annuncio dei brillanti risultati dell'84, che si profilano anche per l'anno in corso, è ripiegata nelle sedute successive. Chi naviga a gonfie vele, è ancora il gruppo Fiat, seguito dal lungo codazzo dei titoli di Agnelli, fra cui in primo piano Ifi, Snia Bpi e Montedison. Un rastrellamento a scopo di «scalata» sarebbe in atto sul titolo Bi Invest di Bonomi da parte, sembra, di uno speculatore nonché immobiliarista italo-americano. Ma qualcuno fa il nome anche di Carlo De Benedetti.

r. g.

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titolo	Venerdì 21/6	Venerdì 28/6	Variazioni in lire
Generali	50.800	49.800	− 1000
Mediobanca	114.500	114.000	− 500
Banco Roma	14.980	14.400	− 480
Montedison	1.930	1.961	+ 31
Snia Bpd	3.040	3.265	+ 225
Rinascente	867	890	+ 23
Pirelli S.p.A.	2.659	2.725	+ 66
Italmobiliare	92.550	86.100	− 6.450
Fiat	3.648	3.850	+ 202
Olivetti	6.071	5.900	− 771
Ras	76.940	75.700	− 1.240

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Trattativa Domani incontro unitario tra sindacati

ROMA — S'apre una settimana forse decisiva per le sorti del negoziato sulla riforma della scala mobile. Domattina si riunisce la «commissione» sindacale — composta da due segretari per organizzazione — che ha il compito di elaborare una piattaforma unitaria sulla «nuova busta-paga», sul fisco e sull'orario con cui poi andare al negoziato con imprenditori e governo.

Dopodomani, poi, stando alle anticipazioni di qualche agenzia di stampa, De Michelis dovrebbe riprendere i contatti informali con le parti. Un «giro di ricognizione», perché le trattative vere e proprie inizieranno in un secondo momento, quanto meno dopo il congresso della Cisl, in programma a Roma dall'8 luglio.

Il ministro Goria: via libera all'export di capitali

ROMA — Via libera al «mercato dei capitali»: lo dice Giovanni Goria, ministro del Tesoro, in un'intervista ad un settimanale. «Come riformare la legge 159? — dice testualmente il ministro — Non ho dubbi: il modo migliore è abolirla del tutto». Subito dopo, temendo di essere stato troppo audace, Goria precisa che «in una materia così delicata ci vuole pragmatismo ma anche prudenza». E prosegue definendo la legge del 1976, che in pratica regola le esportazione di capitali, «legge di emergenza» da superare completamente, per restituire agli operatori la fiducia tolta loro in un'epoca (agli ammetto) di «massiccio esodo di capitali». D'altronde Nesi (Bnl) è convinto che essi «rientreranno».

Brevi

Edili, settimana di mobilitazione

ROMA — Contro la disdetta della scala mobile, per l'occupazione ed il rinnovo del contratto integrativo provinciale (a Roma e nelle province del Lazio) gli edili torneranno in piazza unitariamente. Una settimana di mobilitazione, dal 5 al 12 luglio (con quattro ore di sciopero) è stata indetta dalla Fic, in tutta la regione.

Impianti di carburante: disagi in vista

ROMA — Azioni di protesta sono state minacciate dal sindacato che riunisce i gestori degli impianti stradali di carburante (Figac) ove da parte delle società petrolifere e dei pubblici poteri nazionali e locali non arrivassero segnali di disponibilità verso le esigenze dei benzinai. È quanto sostiene un comunicato emesso dall'associazione di categoria al termine di una assemblea, svoltasi ieri a Milano.

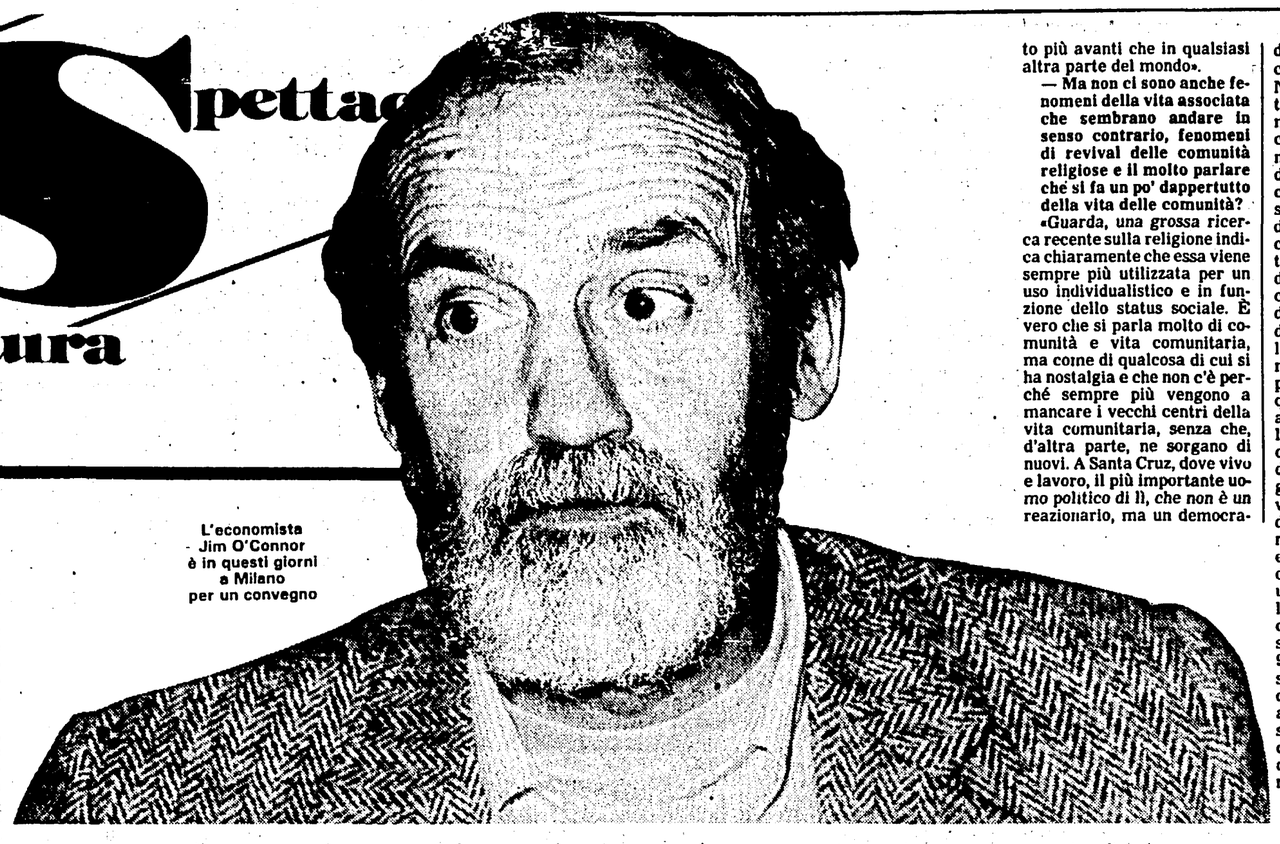
Isco: buone prospettive per l'immediato futuro

ROMA — Alle soglie dell'estate le attività industriali in Italia «hanno mostrato una impostazione evolutiva» — gli indici, insomma, puntano al rialzo — che, nel breve termine, si prevede debba consolidarsi: è quanto si ricava dalle valutazioni delle imprese che hanno partecipato all'indagine congiunturale Isco-Mondo Economico, condotta a fine maggio-inizio giugno. Secondo le imprese, dunque, i livelli della domanda sono stati analoghi a quelli dei mesi precedenti ed hanno compensato sul piano interno qualche cedimento accusato nelle esportazioni. La produzione, rispetto ad aprile, ha registrato ovunque «diffusi incrementi». Questa fase congiunturale di segno positivo acquisterà maggior tono nei prossimi tre-quattro mesi pur in presenza di un periodo — come quello di agosto — che tradizionalmente è «sfavorevole» per la pause estiva.

Accordo Anicfibre-Goodyear

MILANO — L'Anicfibre realizzerà un nuovo impianto industriale nell'area chimica di Pisticci: l'iniziativa farà seguito all'accordo di collaborazione tecnologica raggiunto dalla società con il gruppo Goodyear. L'Anicfibre prevede di realizzare a Pisticci investimenti per circa trenta miliardi di lire.

Spettacoli Cultura



L'economista Jim O'Connor è in questi giorni a Milano per un convegno

L'individualismo che permea la società americana vanifica anche i benefici del «Welfare state». Ecco come il noto economista Jim O' Connor spiega le ragioni della crisi

Nello Stato del malessere

MILANO — «Perché è in crisi lo Stato del benessere? La ragione di fondo è nella contraddizione sempre più esplosiva, che sta crescendo parossisticamente nel sistema, tra il carattere della produzione, sempre più aocentuatamente sociale, e il carattere sempre più individualistico che permea di sé la vita produttiva e sociale. Negli Stati Uniti questo modo individualistico di vita si esprime, per così dire, allo stato puro, sicché è facile vedere come esso comporti costi sempre più insostenibili. Per esempio, è in terribile crescita il numero delle pseudo-famiglie monopersona (cioè chi vive da solo). Questo dato — da solo, per non citarne tanti altri — ci dice subito che ci troviamo in presenza di un enorme rigonfiamento dei costi abitativi, di quelli relativi al mobilio, alla spesa per elettrodomestici, per gli stessi beni alimentari, che vengono consumati in misura crescente e con sprechi maggiori. Coi riflessi che tutto ciò ha sulla richiesta di più alti salari e, per le persone anziane che vivono sempre più sole, sulla domanda di pensioni e assistenza sociale e sanitaria più adeguate per far fronte a questo crescente isolamento della vita sociale nell'individualismo. La crisi della sicurezza sociale ha qui, com'è evidente, il suo luogo di formazione».

Così ci dice Jim O'Connor, notissimo economista americano, autore di un libro su «La crisi fiscale dello Stato» (Einaudi), che ha avuto larga fortuna anche da noi, e di una più recente ricerca su «Le crisi dell'accumulazione», che Laterza pubblicherà nella traduzione italiana a fine anno. Jim O'Connor è in questi giorni in Italia per partecipare al Convegno promosso dalla Camera di Lavoro di Milano, dall'Ires Lombardia e dalla Funzione Pubblica Cgil sul tema: «Risposte alla crisi del Welfare State: ridurre o trasformare le politiche sociali». Diamo qui di seguito le altre risposte dell'intervista che ci ha concessi.

— Ci può spiegare meglio, professore O'Connor, in che consiste il carattere individualistico su cui si basa la produzione capitalistica?

«La produzione capitalistica ha — come suo aspetto materiale intrinseco — modi diversi di organizzazione della vita sociale. Per esempio, risulta sempre più dagli studi e ricerche sui successi economici che il Giappone ottiene che le cose lì vanno bene perché, radicata nello stesso modo di produzione capitalistico e nella divisione sociale del lavoro che lo articola, c'è una mentalità collettiva, una partecipazione alla attività produttiva che è sempre anche una partecipazione di *gruppo*, collettivo. Non si tratta tanto di una ideologia, quanto di una pratica sociale, di un modo di comportarsi della gente su sui si fonda la loro identità collettiva, alimentata anche dal nazionalismo che gli dà coesione.

«A Singapore e a Formosa troviamo invece un capitalismo che potremmo definire "confuciano". Infatti, nella pratica di vita, ognuno sa molto bene dove deve stare, qual è il suo posto e il rispetto di status che deve a tutti gli altri che gli fanno corona nell'organizzazione della vita associativa. In Europa, il capitalismo, accanto al suo tratto universale di individualismo concorrenziale, mostra però anche forti identità nazionali e forti tradizioni corporative che orientano il comportamento dei gruppi sociali. Invece negli Usa non troviamo mentalità collettiva, corporativa o di gruppi. Tra tutti i paesi capitalistici gli Stati Uniti si presentano come il paese in cui la giungla della guerra di ognuno contro tutti, della competizione più sfrenata e senza riguardi per nessuna idea o vincolo solidaristico, è divenuto il modello universale di comportamento. Siamo perciò, non a caso, il paese in cui il processo di decomposizione della famiglia e di tanti altri vincoli sociali si è spinto più avanti che in qualsiasi altra parte del mondo».

— Ma non ci sono anche fenomeni della vita associata che sembrano andare in senso contrario, fenomeni di revival delle comunità religiose e il molto parlare che si fa un po' dappertutto della vita delle comunità?

«Guarda, una grossa ricerca recente sulla religione indica chiaramente che essa viene sempre più utilizzata per un uso individualistico e in funzione dello status sociale. È vero che si parla molto di comunità e vita comunitaria, ma come di qualcosa di cui si ha nostalgia e che non c'è perché sempre più vengono a mancare i vecchi centri della vita comunitaria, senza che, d'altra parte, ne sorgano di nuovi. A Santa Cruz, dove vivo e lavoro, il più importante uomo politico di lì, che non è un reazionario, ma un democratico-socialista, non fa altro che parlare di vita e di valori comunitari, collettivi, ma si è arrabbiato a morte e ha taciuto quando gli ho chiesto di precisare a quale vita e valori comunitari in concreto si riferisse. Nel mio ultimo libro "Crisi dell'accumulazione" ci sono moltissimi esempi che mostrano come l'ideologia dell'individualismo sia da noi l'ideologia dominante che si costruisce ben dentro la produzione e riproduzione capitalistica».

— In che senso il «Welfare State», le politiche sociali pubbliche dello Stato, non danno risposte adeguate ai problemi creati dalla tendenza all'organizzazione individualistica della vita?

«Nel senso che, spesso, queste politiche non sono dirette a contrastare l'indirizzo individualistico, promuovendo, per contro, quello solidaristico. Non sono infatti politiche volte ad attivare centri di vita comunitari gestiti, senza burocrazia, dalla gente stessa. Sono politiche in cui i problemi della sicurezza sociale non si configurano come problemi sociali, ma come richieste individuali e di gruppi, politiche che finiscono per rendere molto più rara l'organizzazione della vita sociale. Sono politiche che cercano di mettere delle pezze ai guasti creati dall'organizzazione individualistica della vita, senza minimamente intaccarne il principio. Per esempio, si triplica e quadruplica il numero degli assistenti sociali, degli psicologi, degli avvocati e così via che si occupano dei problemi di devianza, di delinquenza giovanile, di droga e simili, invece di rinnovare i quartieri, dotarli di centri di vita comunitari autogestiti, in modo da eliminare il problema alla radice. Oppure, se esaminiamo un altro campo, per esempio la spesa sanitaria, vediamo che solo il 5% copre l'assistenza preventiva, mentre il 95% quella curativa. C'è insomma un andare alle stelle delle spese sociali connesse all'individualismo, alle forme salariate e mercificate di vita che richiedono soddisfazione dei peculiari bisogni di cui sono portatrici».

— I movimenti sociali, da quello operaio a quello femminista, ecologico, e così via, costituiscono secondo lei un'alternativa, e di che peso, rispetto alla concezione individualistico-conflittuale della vita?

«Certo, in modi e forme diverse emerge qui l'orientamento solidaristico. Rispetto ai primi anni 70 essi hanno cambiato natura, struttura, fini e composizione. È tutto un mondo oggi poco esplorato, ma che mantiene una sua forte rilevanza. Per esempio, si è esteso il movimento di solidarietà col Nicaragua, il movimento femminista è ora molto più forte di un tempo sui luoghi di lavoro. Il movimento ecologico, quello per una nuova medicina e tutti gli altri, portano avanti istanze solidaristiche che tendono a fondare altrimenti le basi della vita associata. Rappresentano, per questo aspetto, la speranza di una nuova società che abbia *ridimensionato*, dentro di sé, la sua giungla».

Piero Lavatelli

Dal nostro corrispondente

Code ai botteghini, incassi da record. Ma cosa c'è dietro il successo americano di questo film? Molto patriottismo di ritorno e la voglia di inventare una vittoria che non c'è stata

Sylvester Stallone in «Rambo II» che insieme al successo di cassetta ha suscitato in Usa grandi polemiche

«Sangue e muscoli, ecco la mia ricetta»

Rambo, sete di rivincita

NEW YORK — Ormai più che un film è un fenomeno politico. Incassi record, sulla scia, per intederci di «Indiana Jones». Platee che a scena aperta applaudono, urlano e fischiano per la gioia, nei locali bene e in quelli plebei. E ora il mercato sarà invaso dai fac-simili di tutto l'armamentario che il nuovo eroe popolare usa per infilzare, scannare, bruciare, sparare, disintegrare, senza mai fallire un colpo, dozzine di vietnamiti cattivissimi e stupidi che sembrano giapponesi e decine di sovietici che rassomigliano ai più feroci e ottusi tedeschi del film di guerra. In un mese, Rambo *ha scatenato la «rambomania».*

Stroncato dalla critica, Sylvester Stallone, il mattatore di questa pellicola che è la seconda di una serie, consuma la sua vendetta nei botteghini dei cinematografi. Come non era avvenuto per la prima e neanche per i tre primi film dedicati a Rocky, il pugile invincibile. Andrà meglio, c'è da scommettere, per Rocky *numero quattro, in corso di lavorazione, perché Stallone vi trionferà contro un pugile sovietico allenato da un computer.*

«È il simbolo dello spirito americano», proclama la pubblicità di Rambo. *Lo impersona uno Stallone erculeo, incattivito dai torti e dai tradimenti subiti, sempre luccicante per il sudore, con pettorali e bicipiti da sollevatore di pesi. Nel film inaugurale della serie, Rambo reduce dal Vietnam combatteva una sua guerra personale contro civili e Guardie nazionali dello stato di Washington per protestare contro le ingiustizie subite dagli ex-combattenti. Per questo è finito a spaccar pietre in un penitenziario, dove lo troviamo all'inizio del nuovo film. Un colonnello dei Berretti verdi, che lo conosce e lo apprezza come la più straordinaria macchina di guerra, ne contratta la liberazione in cambio di una missione speciale in Vietnam. Rambo chiede: «Questa volta ci permetteranno di vincere?». È la chiave del film, riecheggiata da una battuta elettorale di Reagan a un'assemblea di reduci. La guerra del Vietnam — è il sottinteso — finì come finì per il tradimento interno. Ciò che accadrà nelle successive sequenze sarà l'illustrazione della teoria della coltellata alla schiena dei combattenti.*

La missione speciale consiste nel farsi paracadutare nottetempo in Vietnam per fotografare, in 36 ore, un accampamento dove si sospetta siano tenuti prigionieri alcuni militari americani dati per dispersi. Solo fotografare, non menare le mani. Ma il capo della missione, un civile, non crede che questi prigionieri esistano e, comunque, paventa le conseguenze politiche di una eventuale scoperta. E Rambo non resiste alla tentazione di menare le mani, quando scopre sei commilitoni in gabbie di tigre infestate da topi. Ne libera uno, lo trascina aiutato da una bella vietnamita, fino al punto in cui l'elicottero amico dovrebbe prelevarlo. Ma al momento in cui la salvezza è a portata di mano, il capo missione tira l'ennesima coltellata alla schiena del nostro eroe ordinando al pilota di abbandonarlo al suo destino.

Al campo base, in un violento scontro verbale con il colonnello dei Berretti verdi, il capo missione spiega il perché del tradimento: il ritorno in America dei prigionieri scatenerebbe un'agitazione per invadere di nuovo il Vietnam e i nord vietnamiti, nel 1972, hanno preteso un riscatto di quattro miliardi e mezzo di dollari per restituire i prigionieri. La somma non è stata pagata ed è ancor meno probabile che venga pagata. Meglio dunque lasciar perdere Rambo.

E Rambo finisce nelle mani di militari sovietici che lo torturano, fino al momento in cui, grazie all'aiuto della dolce vietnamita riuscirà a liberarsi e a sceneggiare una moderna versione degli Orazi e Curiazi nella giungla che sarà fatale agli innumerevoli inseguitori vietnamiti e sovietici. L'Orazio americano perde la sua amazzone ma farà una carneficina dei nemici trafiggendoli con l'arco, sventrandoli con un kriss salgariano, spappolandoli con proiettili disintegranti, bruciandoli con un razzo-lanciafiamme, in una sequela di esplosioni che a mala pena sovrastano l'entusiasmo delle platee.

Rambo è metà di sangue indio-americano e metà di sangue tedesco. Per questo è infallibile con l'arco e guida l'elicottero come un asso dell'aviazione. Per questo si muove nella giungla come una tigre e in pari tempo padroneggia i più sofisticati gadgets della tecnologia militar-cinematografica, ha una resistenza fisica incredibile e una spietatezza da killer.

Quando è nelle mani del nemico, le sue pene (perfino una crocifissione) rievocano quelle di Cristo. Quando combatte si cinge dell'aureola del giustiziere. Ha perfino un attimo di generosità finale, nel momento in cui potrebbe consumare la propria vendetta e invece risparmia, con disprezzo, il capo missione che lo ha tradito. E prima dell'inquadratura conclusiva, questo giustiziere che finora ha più grugnito che parlato, al colonnello che gli chiede ma che cosa vuoi, risponde con una certa difficoltà: «Voglio... voglio... che questo paese ci ami come noi lo abbiamo amato». E il cerchio della sindrome vietnamita si chiude.

Brutto segno, la «rambonata», dieci anni dopo la ritirata dal Vietnam. Il film ha successo non soltanto per l'abilità con cui Sylvester Stallone (protagonista, sceneggiatore e praticamente anche regista) ha rievocato e sublimato i modelli di eroi cinematografici che hanno eccitato le platee: da Superman a James Bond ai mille protagonisti dei western. Rambo, questo John Wayne a torso nudo, è qualcosa di più e di diverso dei supereroi che sterminavano gli indiani e le suonavano ai giapponesi. Quei film amplificavano, edulcoravano, glorificavano qualcosa che era accaduto realmente, anche se in modo più complesso e doloroso. In questo film la fantasia non dilata ma stravolge totalmente la realtà. E dà voce a un bisogno di rivincita, al desiderio di liberarsi di una frustrazione. L'America che se ne va in sollucchero per le imprese di Rambo sa come è finita la tragedia del Vietnam, patisce in questi stessi giorni il secondo dramma degli ostaggi, intuisce che anche il massimo impero è diventato vulnerabile. Di più: nel film di Stallone si sente il tanfo del maccartismo. I vietnamiti e i sovietici — i nemici — sono ridotti a marionette mostruose e l'eroe americano che li sconfigge è una entità mitologica. È la personificazione dell'esercito americano che non avrebbe potuto perdere — questo il messaggio — se non fosse stato tradito.

L'unica consolazione è che la più delirante fantasia di rivincita non può cancellare la realtà: i western celebravano una vittoria, Rambo compensa una sconfitta ancora non digerita.

Aniello Coppola

ROMA — «Il marketing l'abbiamo studiato a tavolino. Con un po' d'astuzia abbiamo dosato il peso del patriottismo di ritorno che c'è, ora, negli Stati Uniti. Ma certo non avevamo previsto l'impatto sociologico, il peso politico che avrebbe acquistato *Rambo n. 2*». Parla Marco Kassar, reduce da una vacanza in Sardegna, il produttore del film che sta facendo delirare l'America. Ha 33 anni, è un bel ragazzo dall'aria mediterranea, con polo rosa, scarpe da ginnastica e Cartier d'oro al polso. Uno «yuppie»? Sì, per la schietta precisione, il senso d'affari americano e insieme il cinismo da Vecchio Mondo, con cui racconta l'impresa cinematografica che l'ha reso plurimiliardario. Per quanto, insomma, lo rende diverso dallo stereotipo del magnate vecchio stile, tutto soldi e sentimentalismo. È figlio d'arte, nato da un distributore di Beirut, Fadl Kassar, ha vissuto 15 anni in Italia, si è formato vendendo film nell'Estremo Oriente, appartiene a quelle leve «indipendenti» del nuovo cinema Usa che fanno soldi a palate con il grande spettacolo: «Meglio rischiare venti milioni di dollari con una star che cinque con un cast mediocre» spiega.

Col suo socio Andy Vajna, laureato, ha prodotto le avventure sanguinarie di *Rambo, first blood*, parte prima e seconda, ispirate alle pagine di David Morrell, interpretate e cosceneggiate da Sylvester Stallone e dirette da due registi evidentemente «d'occasione»: Ted Kotcheff la prima, George Pan Cosmatos la seconda. Diciotto milioni di dollari sborsati la prima volta, 200 miliardi di lire l'incasso; 28 milioni di dollari stavolta, ma i 200 miliardi di lire già riscossi in 5 settimane fra Usa, Filippine, Libano, Malesia, Israele, piazzano *Rambo 2* al terzo posto nelle classifiche d'incassi «storiche».

Vacanze romane, allora, per il signor Kassar? Non proprio. Messo sull'avviso dalle corrispondenze che segnalano il boom «revanscista» di *Rambo* ha deciso di cominciare subito la campagna per un film che, in realtà, in Italia uscirà il 20 dicembre e all'epoca verrà presentato da Stallone in persona. «Il successo non si deve mai al caso: bisogna pianificare tutto, fino all'ultimo dettaglio — puntualizza —. Se in America è esplosa la "rambomania" è merito nostro: trailers, manifesti, interviste, poi, passate cinque settimane dall'uscita, si passa ai quiz per radio, gli aerei cominciano a sorvolare le spiagge agitando striscioni con su scritto: "Divertitevi, state tranquilli, Rambo quassù veglia su di voi"; intanto nei negozi di giocattoli appaiono piccole, perfette riproduzioni delle armi super tecnologiche di quest'eroe...».

Bene, ecco cosa ci aspetta allora nei prossimi mesi. Parliamo in altri termini del successo che vi ha coinvolti. *Rambo 1* affrontava il soggetto del disadattamento del reduce dal Vietnam. *Rambo 2* va oltre: il reduce torna in Vietnam in missione speciale, salva, combattendo contro tutti (asiatici, russi, burocrati di Washington) i prigionieri americani nascosti nei campi e, come è stato detto, «vince finalmente una guerra che era stata persa». Com'è nata l'idea di questo ritorno? «Non è il primo film sui dispersi, che esce negli Usa. La novità è che stavolta i prigionieri ci sono veramente, come crede gran parte della gente laggiù e che Rambo diventa l'unico vendicatore, il solo in grado di riportarli indietro. Il personaggio dello schermo è molto diverso da quello ideato da Morrell: è tutto merito di Stallone. Un attore che è una macchina della boxe quando fa Rocky, un'arma umana quando viene scatenato nella giungla. Il suo segreto? Cinque, sei ore di esercizi al giorno e una dieta speciale, senza carni rosse. Ora, è evidente che l'ambiente ideale per un tipo del genere è la natura infida, popolata di persecutori. Ecco l'idea di rimandarlo nella giungla. Il Vietnam l'abbiamo ricostruito ad Acapulco, durante dodici lunghissime settimane di riprese, sotto due uragani, con un tecnico degli effetti speciali annegato sul set...».

A dieci anni dalla fine della guerra, il Vietnam secondo lei è abbastanza lontano da essere visto dal pubblico solo come il teatro di un film d'avventura, o tanto vicino da catalizzare frustrazioni, desideri di rivincita?

«Fanno il tifo per Rambo ragazzi che di escalation non sanno nulla e adulti su cui pesa ancora un passato oscuro. Ma tutti credono in lui: per loro è il nuovo John Wayne, il mito di cui avevano bisogno».

E lei ci crede?

«Ci guadagno. Ma apprezzo il fatto che il personaggio abbia una sua morale, che non attacchi mai se non è provocato. Condivido l'idea che il Pentagono sia un covo di nemici non diversi dai russi e dai vietcong; credo che, nonostante ammazzi in due ore 429 persone, Rambo sia solo più realistico, non più violento dell'ultimo Indiana Jones».

Ora, quale sarà la prossima mossa?

«*Rambo 3*, naturalmente, appena Stallone avrà finito *Rocky 4*. Ma di questo film non sappiamo ancora niente. È già scritto, invece, da John Milius, e pronto per essere interpretato da Nick Nolte e diretto da Walter Hill, *Extreme prejudice*. È la storia fantapolitica di un assedio di militari Usa ad un villaggio del Sud, covo presunto di terroristi».

Chi sarà l'eroe, stavolta?

«Il buon, vecchio sceriffo, è ovvio».

Maria Serena Palieri

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Benvenuto Cellini
VITA
Introduzione e note di Ettore Camesasca

Aleksandr Puškin
EUGENIO ONEGIN
Traduzione Introduzione e note di Eridano Bazzarelli
Testo russo a fronte

Carlo Goldoni
MEMORIE
Introduzione di Luigi Lunari

Anton Cechov
RACCONTI
Scelta e introduzione di Eridano Bazzarelli
Traduzione di Alfredo Polledro
2 volumi

P.G. Wodehouse
LE SERE DI MULLINER
Introduzione di Franco Cavallone
Racconti esilaranti, situazioni curiose per un umorismo imprevedibile.

Carlos Castaneda
IL DONO DELL'AQUILA
Traduzione di F. Dragone Bandel
In un universo sovrannaturale un uomo va alla conquista del potere magico.

George Jonas
VENDETTA
La storia vera di una missione dell'antiterrorismo israeliano.

Emilio Salgari
I MISTERI DELLA JUNGLA NERA
Introduzione di Folco Quilici
con le illustrazioni di Gamba
Il nuovo avventuroso viaggio nel fantasioso mondo di Salgari.

Giovanni Mosca
DIARIO DI UN PADRE
Un libro per tutti i padri, per tutti i nonni, ma in particolare per tutti i figli.

Rocco e Antonia
PORCI CON LE ALI

Diario sessuo-politico di due adolescenti.
Introduzione di Francesco Alberoni

Darwin Porter
GUIDA TURISTICA D'ITALIA
Come visitare le città, i paesi e le località di grande interesse turistico andando negli alberghi e ristoranti più convenienti per qualità e prezzo con consigli per lo shopping e i locali di divertimento.
Novità - Edizione 1985-86

Arthur Frommer
VIAGGIARE IN EUROPA CON 50 MILA LIRE AL GIORNO
La più famosa guida turistica del mondo oggi, finalmente, pubblicata anche in Italia.
2 volumi.
Novità - Edizione 1985-86

BUR

Spettacoli Cultura

Tarkovski gira «Il sacrificio»

STOCCOLMA — Andrei Tarkovski, il regista sovietico esule, girerà questa estate «Il sacrificio», la storia di un uomo che non esita a sacrificare se stesso e la famiglia per scongiurare una catastrofe mondiale. L'autore de «L'infanzia di Ivan», «Andrej Rublev», di «Solaris» e «Lo specchio» ha dedicato il film, il primo realizzato in esilio, al figlio quattordicenne Andrei che è rimasto in Russia ed al quale Tarkovski è profondamente legato. «The sacrifice» è una coproduzione anglo-franco-svedese dai costi quanto mai ridotti: poco più di due milioni di dollari, circa quattro miliardi di lire, cifra quasi ridicola se raffrontata agli attuali «budget» della cinematografia americana e dei «serial» televisivi. Ma è stato proprio il problema finanziario il principale ostacolo incontrato dal regista in questo esordio occidentale dietro la macchina da presa. «In Unione Sovietica avevo problemi di libertà creativa ma giammai di natura economica. Qui, dove un film è commercializzato come sigarette, non faccio che inciampare su problemi di soldi. Mi consolo rendendomi pienamente conto di essere artisticamente libero di fare ciò che voglio», confida Tarkovski, che delle sue opere è sceneggiatore, coreografo e beninteso regista.

A Malamud il premio Mondello

ROMA — L'undicesima edizione del premio letterario internazionale Mondello è stata vinta dallo scrittore americano Bernard Malamud con i romanzi «Il migliore» e «Dio mio, grazie» e dal poeta Mario Luzi con la raccolta «Per il battesimo dei nostri frammenti». Il Mondello-opera prima è stato assegnato al romanzo «La prima estasi» di Elisabetta Rasy e al poeta Dario Villa per «Lapsus in fabula». Il premio per la migliore traduzione è andato a Serena Vitale per «Il poeta e il tempo» di Marina Cvetaeva.

A Oxford convegno sul Risorgimento

ROMA — Italia e Gran Bretagna dal Risorgimento ad oggi è il tema di un convegno storico che si svolgerà ad Oxford dal 1° al 3 luglio con la partecipazione di numerosi studiosi, tra cui, da parte italiana, i professori Luigi De Rosa, Giuseppe Giarrizzo ed Enrico Serra e, da parte inglese, Martin Clark, Khristopher Seton-Watson, Cameron Matt, Denis McSmith e Adrian Lyttelton. Concluderà il convegno una tavola rotonda sui rapporti italo-britannici dal 1945 ad oggi.

Tony Esposito vince il Saint Vincent

SAINT VINCENT — Il percussionista napoletano Tony Esposito, con la canzone «As tu as», si è aggiudicato per la seconda volta consecutiva (aveva già vinto lo scorso anno) l'edizione 1985 del Festival canoro di Saint Vincent. Tutti gli altri diciassette cantanti «big» in gara sono stati classificati al secondo posto, a pari merito. Nel settore esordienti ha vinto invece, con 370 punti, la cantante milanese Lu Colombo con la canzone «Rimini Ouagadougou». A Tullio De Piscopo il premio della critica.

Un'immagine da uno spettacolo teatrale per ragazzi

Videoguida

Italia 1, ore 21,30

Arriva l'estate via con la replica

Tornano tutti. Finita la kermesse di saluti televisivi, con le trasmissioni che andavano in vacanza, adesso c'è l'ondatadei rientri: i successi delle stagioni fredde riproposti «come nuovi» in replica. Ed oggi è il giorno dei «grandi arrivi» tanto nelle pensioni adriatiche per la fine mese quanto sui canali televisivi, che rilanciano i loro assi.

Italia 1, alle 21,30, ripropone dall'inizio *I predatori dell'idolo d'oro*, la serie che gli americani hanno realizzato nell'82 per sfruttare il successo de *I predatori dell'arca perduta*. Berlusconi fa la stessa politica: trasmesso di recente il film, con gran clamore, ripropone il serial anche se «in replica». Il protagonista del telefilm è Jake Cutter (Stephen Collins) abile pilota di un idrovolante che vive nei Mari del Sud. Nella Taverna della Scimmia d'oro, ambiguo ritrovo dell'isola di Bora Gora, alla fine degli anni 30, si incontrano stravaganti personaggi, avventurieri alla ricerca di facili guadagni, spie naziste, mercenari orientali, transfughi senza nome e senza storia, ubriaconi, sognatori.

Italia 1: Quo vadiz ancora?

Alcuni commentatori hanno fatto i salti mortali per dimostrare che *Quelli della notte* era una trasmissione «meridionale» e *Drive in* «settentrionale»; polemica per la polemica. Dati alla mano, invece, si è scoperto che una trasmissione con un pubblico geograficamente individuato c'è, ed è proprio il *Quo vadiz?* di Nichetti, che — nonostante il garbo e la simpatica demenza con cui Nichetti ha «tentato» la tv — nel centro-sud è stato un mezzo fiasco. Da stasera anche *Quo vadiz?* torna in tv (su Italia 1 alle 20,30) ma la novità non sta solo nel cambio di emittente. Maurizio Nichetti ci ha infatti rimesso le mani e, con forbici e colla ha rimontato le dieci puntate del suo programma con Sydne Rome e Don Lurio, ambientato nella Roma imperiale, con turbe di legionari e di sabine.

Raidue: ritorno al sud

«Andata e ritorno» è il titolo di un film-documento realizzato da Daniele Segre per gli *Speciali del Tg2* in onda alle 21,35. Un giovane che rientra in un paese della Calabria, dopo aver lavorato per qualche tempo nel nord dell'Italia, è lo spunto per analizzare la realtà del nostro meridione attraverso le storie del paese, l'esperienza di chi è rimasto e di chi è tornato dopo gli anni dell'emigrazione, e ancora i rapporti tra nuove e vecchie generazioni e le speranze deluse.

Canale 5: il problema casa

Penultimo appuntamento con Arrigo Levi e *Puntosette* (su Canale 5 alle 12,20, replica alle 23,30). Sono ospiti della trasmissione di oggi il ministro dei Lavori Pubblici, Franco Nicolazzi; il consigliere scientifico del ministero dell'Ecologia, Costanzo Pera; il notaio Nicola Raiti. Tema: «La casa e l'ambiente». A porre le domande sono alcuni rappresentanti di associazioni (Upi, Sunia, Borgate romane, e altre). Tra le altre domande, è stato chiesto se sarà reso operante il provvedimento che congela il commercio delle costruzioni abusive. E ancora: per la demolizione delle costruzioni fuorilegge vi sarà un intervento della magistratura, o si continuerà a passare di decreto in decreto, vanificando la legge? Trenta anni di non rispetto dell'ambiente hanno deturpato il patrimonio: la sanatoria ha bloccato o incoraggiato l'illegalità?

Euro tv: torna il Santo

Il ritorno del santo (ritorno anche nel senso della replica) è annunciato da Euro tv (su cui va in onda da questa sera alle 22,30) «a grandissima richiesta». È un «giallo-rosa» natoi da una coproduzione italo-inglese tratto da una serie di novelle di Leslie Charteris. L'ambientazione nei più bei luoghi italiani, francesi e inglesi caratterizza le avventure del play boy Simon Templar.

Scegli il tuo film

COLAZIONE DA TIFFANY (Raiuno ore 22,15)
Romanticherie e bassezze in un melange abbastanza scontato, ma, attenzione, alla macchina da presa c'è Blake Edwards, un regista dotato oltreché del patinato mestiere e del ritmo narrativo che Hollywood esige anche di ironia, voglia di insospettire lo spettatore con insolite suggestioni, capacità di capovolgere luoghi comuni. Il tutto non emerge forse a sufficienza da questo titolo del 1961, nel quale però brillano al meglio Audrey Hepburn e George Peppard che se la cava piuttosto bene nei panni di scrittore-gigolò a far innamorare di sé una ragazza molto impegnata a catturare miliardari. Alla fine, sotto la pioggia, ritrovano se stessi e un gatto perduto.

CORRIERE DIPLOMATICO (Raidue ore 11,20)
Tyrone Power e Patricia Neal agli ordini di Henry Hathaway in un intrigo spionistico stile anni 50. Si parte da una gente segreto americano che chiede rinforzi in quel di Praga. Gli mandano Mike. Insieme prendono un treno per Trieste. Perché?

VERDI DIMORE (Canale 5 ore 13,30)
Unico film nella programmazione della rete, offre un'altra Audrey Hepburn, per la gioia dei suoi numerosi ex fans. La cosa veramente strana è che in questo film la nostra esile diva ricopre il ruolo stravagante di una fanciulla di razza estinta. Possibile? Sì, perché abita nella giungla a sud dell'Orinoco. Arriva Anthony Perkins, un cacciatore d'oro, e i due è chiaro che presto si ameranno. Lo vuole il regista che, guarda un po', è il bel Mel Ferrer.

SANGUE E ARENA (Rete 4 ore 20,30)
E come ci sono nella giornata televisiva due film dedicati a Audrey Hepburn, così ci sono due titoli dedicati a Tyrone Power, attore bello ma non proprio imprescindibile. Questo in particolare è stravisto in Tv. Offre anche Rita Hayworth e Antony Quinn e racconta di un torero gagliardo (anzi Gagliardo, con la maiuscola perché si chiama così) sulla cui strada si trova una rossa che ancora non sapeva di essere Gilda e atomica. Insomma il pover'uomo viene travolto dal mito che nascerà di lì a poco e dimentica sangue e arena, amicizia e famiglia. Il regista è Rouben Mamoulian (1941).

IL CORSARO NERO (Rete 4 ore 15,50)
Al contrario di Canale 5, Rete 4 offre oggi ben sei film. Questo è di Sergio Sollima, autore del Sandokan televisivo e qui alle prese con lo stesso Kabir Bedi, attore particolarmente adatto per il colorito esotico, l'aria trucida e il fisico imponente a impersonare l'eroe salgariano. Il Corsaro Nero, come si sa, è quello che alla fine piange. Ma prima ha modo di preparare e portare a segno vendette e piraterie varie ai danni del crudele governatore spagnolo che gli ha ucciso due fratelli.

Gudrun Landgrebe, protagonista di «Interno berlinese», il nuovo film di Liliana Cavani

L'intervista

«Sarà un Milarepa nella Berlino del III Reich»: Liliana Cavani parla del suo nuovo film ispirato a Tanizaki, protagonista la sensuale Gudrun Landgrebe

Uno scandalo per Hitler

ROMA — Berlino, 1938, apogeo di un Reich fondato sull'obbedienza, un ambiente, quello delle grandi ambasciate, cristallizzato nel formalismo. L'alieno che entra in questo mondo, il «diverso» che ne spezzerà gli equilibri si chiama Mitsuko Matsugae: una ragazza che fa innamorare di sé un marito e una moglie, Heinz e Louise von Hollendorf e un ambiguo ragazzo italiano, Joseph Benno. Ma questa bellezza dagli occhi a mandorla, dalle movenze rituali, dai variopinti kimono è anche l'unico segno che resterà, in *Interno berlinese*, del lontano Giappone di Junichiro Tanizaki, l'autore della *Croce buddista*, romanzo a cui è ispirato, appunto, questo nuovo film di Liliana Cavani. La regista spiega così la sua scelta: «Tradurre in immagini Tanizaki è come affrontare un'*Antigone* o un *Re Lear*: è uno scrittore che ha letto i greci e Dostoievski, un classico che parla, con accenti universali, alla sensibilità di noi europei. Questa è la storia di un'idolatria e di uno scandalo, una vicenda che, perciò, può consumarsi dovunque. Ma lo scandalo scuote di più, se scoppia in un interno borghese, l'idolo ha più potere di seduzione se profuma di esotismo, di paesi lontani...».

Mio Takaki, l'ex modella ed ex cantante che nel film interpreta il ruolo di Mitsuko, non si arrischia a compromettere il mistero che la circonda: è infatti l'unica assente nella sala dell'albergo romano in cui, fra un accavallarsi di dichiarazioni e una cena fredda, si festeggia l'inizio dell'ultima settimana di lavorazione di quest'opera. Accanto alla regista ci sono invece l'inglese, attore di teatro, Kevin McNally, che è il diplomatico Heinz, l'emozionato esordiente Andrea Prodan, cioè Benno e, lucente, vestita di un azzurro intonato ai bellissimi, enigmatici occhi di porcellana, Gudrun Landgrebe, la «nuova Schygulla» del cinema tedesco, rivelatasi con *La donna in fiamme* e *Il colonnello Redl*. La regista l'ha voluta qui nei panni di Louise e lei racconta: «Sono attratta da personaggi come questo che, in situazioni particolari spiccano un balzo dalla normalità, trasgrediscono ogni regola imposta, bruciano per seguire se stessi. È logico che spesso ciò avvenga in situazioni in cui l'erotismo è protagonista, perché la passione amorosa è una molla che spinge verso la libertà. Mi sento tutt'altro che prigioniera, perciò, di questa "erotica" Louise, un altro ritratto di donna sensuale che si aggiunge a quelli che ho interpretato finora. Invece sono incuriosita dalla conoscenza che Liliana Cavani mostra della Germania del 1930: la conosce molto meglio di me». Quanto a Jack Thompson, il dirigente della Cannon Production, fa gli onori di casa sfoggiando una camicia hawayana, a fianco di Fulvio Lucisano: *Interno berlinese*, coproduzione «italo»-tedesca (costo 4 miliardi) è il primo dei quattro film che la società americana si è impegnata a produrre da noi. «Un compito che svolge con grande tolleranza e discrezione, in modo ben poco americano. Non mi sono mai sentita così libera di abbandonarmi alla mia ispirazione», giura al proposito la Cavani. Si torna a Tanizaki: «Credo di essere stata in Italia uno dei suoi primi lettori — osserva la regista —. Nel '68, quando il romanzo fu tradotto da Bompiani, io e Bertolucci decidemmo di fare un film dalla *Chiave*, ma l'idea, 15 anni dopo, ce la portò via Tinto Brass».

Si torna al Giappone: «Se questo film piacerà è anche perché cerca, in qualche modo, di restituire attraverso questa bellissima Mitsuko la grazia di un mondo perduto. Trovare l'attrice è stata un'impresa che ha richiesto due mesi: di fronte alle attrici giapponesi di oggi capivo che i loro ricci, le loro gonne, i loro occhi così europei, rotondi, erano il contrario di quello che cercavo. Mio Takaki compie un miracolo: è una ragazza che sa portare i kimono dell'addio e dell'ambiguità, della cerimonia e del divertimento, che sa muovere le mani e abbassare le ciglia come facevano le loro madri».

Si torna a Berlino: «Il Giappone è un mondo con cui l'Europa è entrata per la prima volta in stretta collisione ai tempi dell'Asse Roma-Tokio-Berlino. Per questo trascinando la vicenda di qua, sul nostro continente, ho voluto ambientarla in questa città e in quell'epoca. È incredibile quanti circoli, salotti, luoghi di ritrovo si estendessero intorno ad una di queste ambasciate, che commistione ci fosse, in quei tempi, fra occidentali e orientali nella Berlino nazista. Un mondo che la guerra ha spazzato via anche dal punto di vista architettonico, che ho dovuto ritrovare in un'altra città, Vienna, con i suoi palazzi d'anteguerra intatti, o ricostruire qui a Roma nei teatri di posa della De Paolis».

Ma la regista del *Portiere di notte*, che esordì negli anni 60 alla Rai con un documentario sul III Reich, è sicura che la scelta sia stata dettata solo da questo motivo, o forse nazismo e Mitteleuropa esercitano su di lei un'attrazione più insidiosa o profonda? «No, il nazismo non mi seduce, anche se è un mondo che appare spesso nei miei film; nessuno potrebbe pensare, del resto, che mi seduce la sporcizia che c'è a Roma, nel centro storico, perché ne parlo spesso. Se vogliamo trovare un messaggio (parola che odio) in questo film, è che la passione, l'eros, l'abbandono, sono una forza grande ed eversiva, che fa traballare totalitarismo, obbedienza, dittatura. Sì, sono figlia di un architetto che ha studiato in Germania. Sono vissuta fino alla maturità nel centro Italia, più vicina a Vienna che a Napoli, appartengo alla generazione che ha trovato la sua America nella Francia di Sartre, nella Mitteleuropa di Walser, di Klimt. Non mi sento così "italiana", ma se questo film assomiglia a qualcosa non è al *Portiere di notte*». A cosa allora? «A *Milarepa*, perché parla della conoscenza di noi stessi. Un soggetto difficile, io sono convinta che il cinema è vivo, con la cinepresa si può narrare ogni storia che si racconta con un foglio e una penna...». Dopo *Interno berlinese*, allora, quale racconterà? «Non farò il film su Aldo Moro, né quello su Mozart; sogni che ho coltivato. Forse quello, già scritto, su Simone Weil. Forse la storia di una direttrice d'orchestra, una donna che conquista un mestiere difficile, perché non si fa ingabbiare...».

m. s. p.

Teatro Da Lignano a Muggia la rassegna per i ragazzi

Su il sipario, arrivano i «puppets»!

Nostro servizio

MUGGIA — Da Lignano Sabbiadoro a Muggia, e per finire a Cervia, il teatro di questa estate è «per ragazzi» e di «figura». Al capezzale di un settore teatrale che ha vissuto momenti di grande splendore «di, con, per, tra» i ragazzi, si affaccia tutta la scena nazionale, preoccupata com'è di vederne il possibile sviluppo, nelle prospettive future.

Quale sia però l'evoluzione di questo settore teatrale è ancora da definire. Cominciamo da Lignano. La seconda edizione di «Meeting Europeo del Teatro delle Marionette», nonostante la pioggia della giornata inaugurale, ha dimostrato di saper consolidare il successo dello scorso anno. Quest'anno tutta l'attenzione della cittadina adriatica si è concentrata sul «Meeting Europeo» che ha coinvolto tutti gli spazi: dal Centro Culturale comunale con la mostra «Burattini e Francobolli» (curiosa ed interessante collezione di William Monticelli) e la presentazione della rivista teatrale «Sipario»; alle strade invase dalle «parate» del gruppo siciliano «Nuove Proposte»; alle vetrine dei negozi dove marionette e burattini si sono trovati un po' dispersi tra camicie, magliette e collant. Molto meglio invece quando la manifestazione, definendosi proprio «meeting di incontro» sul termine internazionale «Puppets» (come affermano gli organizzatori della compagnia «Teatro del Drago»), ha ospitato le produzioni di un numero estremamente eterogeneo di compagnie teatrali. Ma ancora più interessante, proprio perché il più dimenticato, lo spazio riservato ai burattini della tradizione, dove Otello Sarzi, Paolo Comentale, Mauro Monticelli, Erio Maletti hanno avuto modo di mostrare come quell'antico artigianato teatrale, che pure fa ancora parte del teatro del '900, possa essere valorizzato ed utilizzato in un settore teatrale che troppo spesso lo ha dimenticato. Otello Sarzi, il burattinaio reggiano, anche in questo festival ha sottolineato, come aveva recentemente fatto sulla rivista «Burattini» (il nuovo coraggioso tentativo editoriale del Centro Teatro di Figura di Ravenna), l'opportunità di una «Scuola per burattini», di una grande iniziativa per recuperare quell'enorme patrimonio drammaturgico e di oggetti teatrali che altrimenti andrebbe disperso. Geograficamente di fronte a Lignano (il cui «meeting» si è concluso con lo spettacolo delle nuove marionette di Podrecca del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia), anche Muggia ha inaugurato l'ottava edizione del «Festival Internazionale del Teatro ragazzi».

La manifestazione, la più impegnativa nel settore dell'infanzia, si apre quest'anno con l'assegnazione del premio Eti «Stregatto» (verrà consegnato al prossimo festival di Spoleto) «per il significativo impegno del Comune di Muggia sul fronte del teatro ragazzi». Molte le proposte di un programma che fino al 7 luglio vedrà l'alternarsi di ben 37 compagnie teatrali (di cui 8 provenienti da altri paesi europei) per un totale di 45 spettacoli. Caratteristica particolare di quest'anno è la presenza di proposte musicali (dal concerto inaugurale di Bacalov al laboratorio «Orchestra aperta» a cura di Angelo Fusacchia) accanto alle produzioni realizzate in questa stagione teatrale da compagnie giovani e «storiche»: dal Teatro Gioco Vita con le ombre de «Il Castello della Perseveranza»; ai «Viaggi di Sindbad» del Nuovo Teatro Kismet con la regia di Carlo Formigoni (che cura anche un laboratorio di drammaturgia e regia); a Giuliano Scabia che presenta la sua esperienza con l'Associazione culturale Franco Basaglia dal titolo «Cinghiali al limite del bosco»; fino al solitario showman Claudio Cavalli che ogni giorno nel «Mercato delle idee» darà vita ad una sorta di varietà con teatranti in erba. Nel complesso — come ha avuto modo di dire Tinin Mantegazza — un festival che si amplia a tutto lo spettacolo, secondo un indirizzo che ripropone le tematiche dei «centri multimediali» adeguati al territorio. Quel territorio verso il quale gli Enti locali si sono impegnati, per la diffusione di quei «linguaggi multimediali» utili alla formazione del «fantomatico», «veterano» ed ormai «adulto» spettatore/bambino.

Fulvio De Nigris

Programmi Tv

Raiuno

11.00 SANTA MESSA
11.55 INCONTRO DEL PAPA CON I GIOVANI E ANGELUS
12.30 LINEA VERDE
13.00 VOGLIA DI MUSICA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 CASTA DIVA - (1954) film con Antonella Lualdi, Nadia Grey
15.35 IL TRENO PER VIENNA - con Peggy Ashcroft, Michael Kitchen
17.00 L'ORSO SMOKEY - Cartone animato «Benny il Casanova»
17.45 LA SIGNORINA - Con Heidelinde Weis, Elfriede Kuzmany
20.00 TELEGIORNALE
20.25 MILAN-SAMPDORIA - Finale Coppa Italia escluso la Lombardia
22.15 COLAZIONE DA TIFFANY - Film. Regia di Blacke Edwards, con: Audrey Hepburn, George Peppard, Patricia Neal, Buddy Ebsen, Martin Balsam
00.10 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.50 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.20 CORRIERE DIPLOMATICO - Film, con Tyrone Power, Patricia Neal
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.30 TG2 - DIRETTA SPORT - Automobilismo; Atletica leggera femminile; Sport equestri
18.45 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm «Il ritratto dell'iceberg»
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Di notte in una casa sconosciuta». Con Horst Tappert, Fritz Wepper
21.35 TG 2 - SPECIALE - Andata e ritorno
22.25 TG2 - STASERA
22.35 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicine
23.05 LAS VEGAS: PUGILATO - J. Paul-R. Blake

Raitre

18.20-17 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
19.00 TG3 - 19-19.10 NAZIONALE; 19.10-1920 TG REGIONALI
19.25 DI GEI MUSICA - Condotto da Enzo Persuader e Betti Miranda
20.30 EPISTOLARI CELEBRI - VINCENZO BELLINI - Con Massimo Belli, Walter Maestosi, Raffaella Azim. Regie di Lorenzo Salvetti (2ª parte)
21.30 TG3
21.55 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
22.25 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
22.40 CONCERTONE - Culture Club
23.35 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
23.45 L'INDIA VISTA DA ROSSELLINI - X - Gli animali in India

Canale 5

8.30 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
9.30 RUBRICA RELIGIOSA
10.00 MAUDE - Telefilm
10.30 PHYLLIS - Telefilm
11.00 MAMA MALONE - Telefilm
11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hit-Parade della settimana
12.20 PUNTO 7 - Settimanale di informazione
13.30 VERDI DIMORE - Film con Audrey Hepburn
15.30 PREFERISCO LA VACCA - Film con Danny Kaye e Virginia Mayo
17.30 SIGNORE E SIGNORI BUONASERA - Telefilm
18.00 GAVILAN - Telefilm
19.00 CONDO - Telefilm
19.30 I OTTERY - Telefilm
20.30 SHOGUN - Film con Richard Chamberlain e Toshiro Mifune (5ª parte)
22.30 CASABLANCA - Telefilm
23.30 PUNTO 7 - Settimanale di informazione
00.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ - Telefilm

Retequattro

8.30 PUÒ CAPITARE ANCHE A VOI - Film con Paul Sorvino
10.15 ATLANTIDE, CONTINENTE PERDUTO - Film
12.00 VEGAS - Telefilm
13.00 THE MUPPET SHOW
13.30 LAST OF THE WILDE - Documentario
14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
14.50 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
15.50 IL CORSARO NERO - Film con Kabir Bedi e Carol André
17.30 LA LETTERA SMARRITA - Film con John Forsythe e Pamela Franklin
19.00 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 BRAVO DICK - Telefilm
20.00 CON AFFETTO TUO SIDNEY - Telefilm
20.30 SANGUE E ARENA - Film con Tyrone Power e Rita Hayworth
23.00 VEGAS - Telefilm
24.00 UN TANGO DALLA RUSSIA - Film con Don Cristien e Britt Semand

Italia 1

8.30 CHAPPY - Cartoni animati
10.15 SANGUE SUL FIUME - Film con Rory Calhoun e Corinne Calvet
12.00 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
13.00 SPORT - Grand Prix
14.00 DOMENICA SPORT - Avvenimenti sportivi
16.00 DEEJAY TELEVISION - Con Claudio Cecchetto
19.00 HAZZARD - Telefilm
20.00 MISTER T. - Cartoni animati
20.30 QUO VADIZ N. 1 - Spettacolo con Maurizio Nichetti
21.30 PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO - Telefilm
23.15 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.30 CAMERA OSCURA - Telefilm
00.30 L'UOMO CHE NON VOLEVA MORIRE - Film con Dorothy Malone e Keenan Wynn

Telemontecarlo

16.30 IL MONDO DI DOMANI - Documentario
17.00 TMC SPORT - Motociclismo d'Olanda
18.30 OROSCOPO DI DOMANI
18.45 TMC SPORT - Atletica
21.00 BLACK OUT - Varietà con Stefano Satta Flores
22.00 PICCOLO MONDO INGLESE - Sceneggiato con Christine McKenna

Euro TV

11.30 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica settimanale
12.00 OPERAZIONE LADRO - Telefilm con R. Wagner
13.00 SPORT - Football australiano
14.00 DIEGO 100 % - Telefilm con D. Abetantuono
18.00 COCCINELLA - Cartoni animati
19.30 CUORE SELVAGGIO - Telefilm con Angelica Marie
20.30 LA PRINCIPESSA DEL NILO - Film con Michael Rennie
22.30 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
23.30 IN PRIMO PIANO - Rubrica di attualità

Rete A

8.15 BUONA DOMENICA - con Joe Dentti
11.00 WANNA MARCHI SPECIAL - Rubrica di estetica
11.30 UN GIOIELLO TIRA L'ALTRO - Presentazione di preziosi
13.30 PROPOSTE PROMOZIONALI DI GIOIELLI
16.00 KASHYAN CARPET - Offerte e vendite
17.30 DIMENSIONE ORO - Conduce Franco Romeo
19.30 LA LEGGE DI MAC CLAIN - Telefilm
20.25 TRE DRITTI A SAINT-TROPEZ - Film con Catherine Allegret. Regie di Claude Lelouche
22.15 I DUE POMPIERI - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Regie di Bruno Corbucci (2ª parte)
23.30 SUPERPROPOSTE - Offerte e vendite

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.13, 13, 19, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.40, 23.20. 6 Il guastafeste; 9.30 Messa; 10.16 Sotto il sole sopra la luna; 11.49 Le piace la radio?; 14 Musicinema; 19.25 Punto d'incontro; 20 Le audaci memorie di una donna fatale; 20.30 Fra Diavolo; 23.28 Chiusura. Le trasmissioni proseguono con Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30. 6 Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori...; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Il diavolo nel clavicembalo; 9.35 Tre quarti di quinta; 12.45 Hit Parade 2; 14.08 Domenica con noi estate;bollettino del mare

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.35, 20.45. 6 Preludio; 6.55-8.30-10 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 13.10 Africa tra mito e storia; 14 Antologia di Radiotre; 19.45 America coast to coast.

PER L'ESAME DI MATURITÀ
manabile di MATEMATICA
2500 formule in edicola e libreria
Ed. MANOBOOK

Spettacoli Cultura

Lo scrittore Manlio Cancogni

Il premio **Cancogni, Zavattini, Pratolini: perché quest'anno il «Viareggio» ha bocciato i giovani? Risponde l'autore di «Quella strana felicità»**

Il ritorno dei grandi vecchi

Nostro servizio

VIAREGGIO — Cancogni e Pratolini vincono il Viareggio. No, non siamo nel 1955, ma oggi in Versilia, all'Hotel Principe di Piemonte, tradizionale sede sul lungomare del premio letterario di Leonida Repaci. In un anno in cui l'editoria italiana sembra aver puntato con molto dispendio pubblicitario sui giovani o, almeno, nuovi scrittori, facendoci anche assistere a inedite campagne acquisti quasi in clima da calcio mercato, il Viareggio risponde picche. E rincara la dose allineando accanto a Cancogni e Pratolini i nomi di Cesare Zavattini e di Alessandro Galante-Garrone (per il libro «I miei maggiori», galleria di padri della patria da Parri a Ernesto Rossi). Sfuggono a questa celebrazione generazionale i premi dati a Rosellina Balbi, a Marisa di Maggio e a Giovanna Tomasello (che ha scritto però un saggio, in sintonia con il clima, sulla letteratura coloniale). A testimoniare ulteriormente il pessimismo dei giurati viareggini verso i giovani c'è da ricordare che il premio per la poesia esordiente non è stato assegnato.

Un voto di sfiducia verso la nuova letteratura? Un richiamo ai valori della tradizione? Un arroccamento attorno ai «maggiori»? Giriamo la domanda a Manlio Cancogni. «Parlo contro me stesso — dice l'autore di «Quella strana felicità» —, ma penso che i premi dovrebbero andare ai giovani, perché a loro fanno più bene, servono di più. Il problema però è un altro, ci sono dei giovani? Non vorrei lodare i tempi che furono, ma io, Tobino, Bilenchi, Cassola e Bassani a 20-25 anni avevamo già una fama nazionale. Forse era più facile pubblicare. La nostra era una repubblichetta letteraria di poche migliaia di persone, persone che si conoscevano e si leggevano, comunque fosse andava così. Ora, invece, questi giovani stentano a scrivere e quando lo fanno non sono poi più tanto giovani. La letteratura, oggi, mi sembra una stracca abitudine. È cambiata la mente dei giovani. Mi pare che non abbiano più memoria e la letteratura è un fatto di memoria. Pensi alla civiltà del rock: è mimetica, dinamica. La carica emotiva esplode immediatamente, in letteratura invece l'emozione deve accumularsi, deve essere assimilata con lentezza».

— Sta parlando di una mutazione antropologica?

«Non so. Certo che i tempi sono diversi. Forse nella civiltà neocapitalista, nella civiltà dell'appagamento rapido e facilmente raggiungibile, in una società che sembra non avere limiti c'è poco spazio per l'arte. Spesso mi chiedo perché negli anni tra le due guerre l'Italia abbia avuto i suoi scrittori più grandi. Sì, proprio negli anni della dittatura. Non vorrei essere paradossale e nemmeno essere frainteso ma forse l'arte riesce meglio in presenza di una oppressione. Era più facile, allora, distinguere tra il bene e il male. E poi noi artisti, allora, eravamo abbastanza tollerati, il fascismo se la prendeva con gli intellettuali, con il mondo del pensiero. Forse era solo indifferenza, disprezzo, cosa vuole che importasse al regime di riviste che vendevano cinquecento copie ai soliti cinquecento lettori?».

— C'è qualcosa di tutto ciò nel suo romanzo?

«Sì, la sensazione di estraneità del protagonista Silvio. Lui è un giovane che si sente ospite di un mondo incomprensibile e questo suo sentimento di estraneità si acuisce di fronte alla guerra. Però c'è in lui una strana felicità. Gli piacciono ad esempio moltissimo le corse automobilistiche e motociclistiche, i suoi eroi sono Varzi, Nuvolari, Ghersi, quello con il casco rosso. Anche quel mondo è cambiato. Le automobili di oggi, quelle di Formula uno sono mostruose, invece allora sembravano proprio siluri. Erano macchine favolose. L'Italia non era un paese motorizzato e quei bolidi che sfrecciavano per le strade piene di polvere ci facevano sentire, noi gente che camminava a piedi, spettatori di un mondo di eroi, di semidei. Anche queste sono sensazioni ormai impossibili».

— Lei è uno dei pochi scrittori italiani che ha saputo raccontare lo sport. Restano memorabili certe sue epiche cronache di Coppi in fuga. Anche quelle cronache sono oggi impossibili?

«Ho sempre usato un trucco per scoprire se una persona è un intellettuale o un artista. Agli artisti piace lo sport, agli intellettuali no. A me è sempre piaciuto. Ma dico sport selvaggi come la boxe, il calcio, il ciclismo, non certo la pallavolo o il tennis. Penso che ancora oggi sia possibile raccontare lo sport, raccontarlo non ricamarci sopra variazioni letterarie. Ad esempio, pensi a un personaggio come Platini, l'eroe sportivo di questi anni. Lui è un artista e ha le difficoltà dell'artista. Ha rapporti difficili con i compagni, ha o ha avuto rapporti coniugali tormentati, non è un coraggioso perché si eclissa nei momenti più duri della partita. Probabilmente è un nevrotico e ha uno stile immenso. Da dove nasce lo stile e che cos'è? Non le sembra un personaggio da raccontare?».

— Cancogni, ieri sera, lei si è ritrovato accanto a Pratolini, cosa vi siete detti?

«Cosa vuole, non ci vedevamo dal 1956, a Roma, alla mostra del '600. Al tempo dei fatti di Ungheria. Trent'anni fa. Abbiamo parlato del più e del meno».

Antonio D'Orrico

Un'inquadratura di «Psycho»: gli spezzoni di 75 «classici» dell'orrore sono stati cuciti insieme e presentati al Mystfest

Mystfest '85 **Il tradizionale appuntamento con il «giallo» aperto da un thriller raffinato del regista inglese Douglas Hickox che, ispirandosi a Hitchcock non annega mai la paranoia e l'angoscia in un bagno di sangue**

L'ora delle talpe

Dal nostro inviato

CATTOLICA — *MystFest anno sesto: buona partenza nonostante gli incerti del mistero. Il presidente della giuria Otar Ioseliani non è ancora venuto e pare che non verrà più (per la seconda volta in pochi mesi non gli hanno dato il visto d'uscita dall'Urss), Felice Laudadio, reduce da un incidente d'auto, s'è presentato alla ribalta del cinema Ariston con una benda nera sull'occhio destro da far invidia all'Adolfo Celi di 007 Operazione Tuono, gli albergatori fanno già proclami sui giornali locali per dire che a loro del festival non gliene importa un bel niente e che non hanno stanze disponibili per gli ospiti. Eppure mai come quest'anno il tradizionale appuntamento col «giallo» e col «mistero» ha avuto tanto successo e buona stampa ancor prima di aprire i battenti. Ma tant'è. Se gli «operatori economici» (ovvero gli albergatori) rumoreggiano e snobbano, ci pensa la Mondadori a ribadire che il MystFest non è soltanto una divertente occasione di studio, visto che l'anno scorso, in coincidenza con l'edizione dedicata ad Agatha Christie, le vendite dei romanzi della «signora omicidi» aumentarono di quasi il 40% (e difatti la Mondadori è scesa in campo quasi gemellandosi al festival).*

E veniamo ai film, in attesa che gli esperti del nutrito convegno dedicato a John Le Carré e allo spionaggio nella letteratura ci dicano se le «talpe» sono o no i veri eroi del nostro tempo, gli ambigui specchi di un'etica politica sempre oscillante tra idealismo e amoralità. Ancora una volta è toccato a un inglese aprire il concorso. Ma se l'estate scorsa il pur bravo Bryan Forbes aveva deluso alquanto col suo A faccia nuda, *quest'anno l'eclettico Douglas Hickox ha fatto centro al primo colpo. Il suo* Blackout *è un thriller coi controfiocchi molto meno banale del titolo che porta. Secco, essenziale, recitato da un trio di attori sempre in palla (il vecchio Richard Widmark, l'ex menestrello di Nashville Keith Carradine, la vibrante Kathleen Quinlan),* Blackout *ci ricorda che la paranoia e l'angoscia sono articoli sopraffini, da non affogare mai nei bagni di sangue.*

Aggiornando la lezione dell'Hitchcock di Io ti salverò, *Hickox (è il regista del memorabile Oscar insanguinato e del recente polpettone tv* La figlia di Mistral, *racconta la doppia vita del fu Ed Vinson. Siamo, per certi versi, dalle parti dello «smemorato di Collegno»: solo che l'uomo in questione, uscito per il rotto della cuffia da un incidente d'auto (gli hanno dovuto ricostruire la faccia), ha massacrato con una mazza da baseball, in una crisi omicida, la moglie e i tre figlioletti. Naturalmente Ed Vinson (Keith Carradine) non ricorda niente, e anzi si è risposato felicemente con la dottoressa (Kathleen Quinlan) che lo ha accudito nei lunghi mesi della convalescenza. Ma sulle sue tracce, da sei anni, c'è l'ex sbirro Joe Steiner (Richard Widmark), un detective alcolizzato e incarognito disposto a non mollare la preda. Steiner non ha prove, però è convinto che prima o poi la follia di Vinson riesploderà, terribile, provocando un'altra strage.*

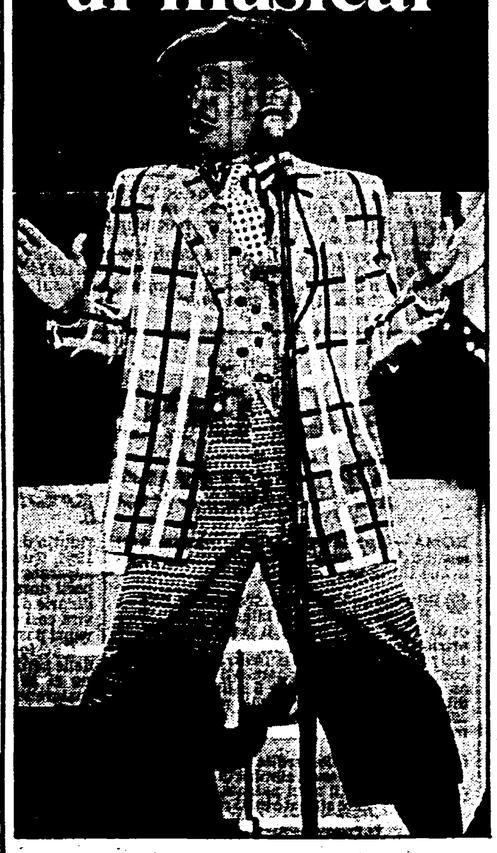
Con abile mestiere, Hickox mischia le carte, confonde gli indizi, arriva perfino a farci odiare quel ficcanaso impertinente che tallona giorno e notte il povero Carradine, impeccabile marito e padre di famiglia. Scandito da una suspense discreta, che punta sulla progressiva inquietudine della donna e sulla tranquilla schizofrenia di Vinson, Blackout *rovescia ovviamente nello showdown finale tutte le ipotesi via via suggerite nel corso del film. Steiner aveva ragione, quell'uomo era una «bomba a orologeria» pronta a esplodere di nuovo, proprio come succedeva nel bel* Quando chiama uno sconosciuto *(lì il detective era Charles Durning), al quale* Blackout *va rigorosamente apparentato.*

E, guarda caso, è stata proprio una sequenza di Quando chiama uno sconosciuto *ad aprire il primo film della rassegna «Paura a mezzanotte», tradizionalmente riservata agli amanti dei brividi forti, dell'«horror macelleria», dello «squarta e getta». Debutto in sordina, a dire il vero, con una bizzarra antologia,* Terror in the Aisles, *diretta dal giovane Andrew Kuehn e presentata da due divi del genere, ovvero Donald Pleasence e Nancy Allen (ex signora De Palma). L'idea di cucire insieme gli spezzoni di settantacinque «classici» dell'orrore cinematografico lasciandoli commentare ai due attori era spiritosa, ma il risultato, purtroppo, non è dei più brillanti. «Le istruzioni per l'uso» si trasformano subito in un campionario di luoghi comuni da rigatteria psicanalitica, mentre sullo schermo passano a velocità forsennata, montati in contrappunto, brani di horror noti e meno noti (da* Psyco *a* Non aprite quella porta, da Lo squalo *a* Vicesquad). *Più che altro un indovinello per cinefili. E infatti nessuno, nella rinnovata sala del cinema Ariston, si è spaventato granché, nonostante gli inviti del luciferino Donald Pleasence: «È solo un film, ma ricordate che prima o poi dovete tornare a casa...». Frottole. Ma l'avete mai vista Cattolica di notte? Con tutte quelle luci perfino Jack lo squartatore finirebbe la serata in bianco in qualche birreria piena di turisti tedeschi.*

Michele Anselmi

Il concerto **In riva al Tevere una bella performance del musicista americano**

Kid Creole ed è nostalgia di musical



ROMA — Kid Creole ha amato il Cotton Club molto prima che Coppola ne facesse un film, come dubitarne se sono anni che i suoi show esplodono come musical fra nostalgia e parodia, farciti di ombrelloni di Malibù, fuochi artificiali, zoot-suit, pupe bionde. Kid Creole è sbarcato col suo nuovo spettacolo venerdì sera a Roma sulle rive del Tevere, nello scenario postmoderno della manifestazione «Ballo, non solo», accompagnato dalle tre inseparabili Coconuts, biondissime ballerine e cantanti, dalla sua «spalla» Coati Mundi, e dalla sua big band di nove elementi, che più che ad una di quelle elegantissime orchestre anni quaranta, assomiglia ad una ciurma di ammutinati.

Non è un caso che il Kid, al secolo August Darnell, creolo newyorkese, quando viene interrogato sui nomi che hanno maggiormente influenzato la sua musica, si guarda bene dal citare qualche musicista, preferendo snocciolare in rosario i suoi miti cinematografici, naturalmente hollywoodiani, dall'imperturbabile Humphrey Bogart, alla maniacale spettacolarità del regista Cecil B. De Mille; lo show presentato a Roma era lontano dalle punte di grandiosità toccate dal Kid in passato, che poco avevano da invidiare ai musical di Broadway, tuttavia le suggestioni hollywoodiane erano là, nella scenografia di un esotismo surreale, di plastica, nel Kid stesso, addirittura tintosi di biondo, impeccabile nei suoi completi dai pantaloni larghissimi e le giacche lunghissime — ne ha cambiati ben tre nel corso della serata — lucido professionista dell'intrattenimento lontano anni luce dalla sudata partecipazione dei cantanti rock. Eppure il rock non manca dalla sua torrida miscela di ritmi e suoni, anche se a guidare le danze è l'America Latina, in un tripudio di rumba, salsa, calypso tinteggiati di funky, irrobustiti da un'andatura da discoteca, spruzzati del vigore del rhythm and blues, e qualche volta addolciti da un passo di reggae, «romanticizzati», come in un lungo brano che poteva essere una sorta di versione americana della sceneggiata napoletana — e infatti qualcuno dalle prime fila del pubblico ha gridato «Mario Merola!» all'indirizzo del Kid — dove in sostanza il nostro pregava la sua bambina di non lasciarlo o perlomeno di spiegargli in cosa aveva sbagliato.

Il repertorio dello show ha per forza privilegiato le canzoni dell'ultimo album, «In praise of older women and other crimes», appena uscito e che segna un ritorno del Kid verso le forme dei suoi primi dischi, ma il pubblico ha chiaramente mostrato di gradire molto più i suoi grandi successi commerciali di un paio di anni fa, con l'album «Tropical gangsters» da cui ha eseguito «Stool pigeon», «Annie, I'm not your daddy», «I'm a wonderful thing» e «No fish today».

Non sono mancati i momenti di protagonismo per i comprimari del Kid, primo fra tutti Coati Mundi, un portoricano alto come Napoleone, esuberante, forse stavolta un po' meno vivace del solito, ma comunque scatenato improvvisatore di gags, percussionista, e all'occasione anche cantante. Lo stesso eclettismo lo hanno mostrato anche le tre Coconuts, protagoniste di un divertente momento da soliste in costume da bagno da primi del secolo, che le rivela capaci di vita autonoma, non rinchiuse nel cliché delle ballerine ornamento.

Il bis che ha concluso questo lungo party fluviale sotto il cielo romano, non poteva che essere un ultimo omaggio del Kid alle sue ossessioni personali, agli anni quaranta, allo swing, ed in particolare a Cab Calloway, con una versione soul, elettrica, di «Minnie the moocher», che ha costretto il pubblico allo scimmiottamento di versacci, suoni, vocali, nel gioco di rimando comandato dalla fantasia di Kid Creole (chi ha visto «Blus brothers» capirà in cosa consiste).

La genialità di questo musicista e showman newyorkese, che ne ha fatto pure la sua fortuna, è stata proprio l'idea di accomunare tradizioni musicali lontane fra loro, geograficamente e temporalmente, reinterpretandole con la sensibilità di un musicista pop e aprendole quindi ad un pubblico più vasto. Appare, alla luce di queste considerazioni, quasi simbolica la collocazione dello spettacolo di Kid Creole and the Coconuts nell'ambito della manifestazione «Ballo, non solo», in mezzo, fra la rassegna di gruppi pop e rock come China Crisis, Adventures, Boomtown Rats — il volto della nuova musica per giovanissimi — che ha avuto luogo la settimana scorsa, e tre vecchie glorie della tradizionale musica nera americana, come Woody Herman, Fats Domino e Ray Charles, che si esibiranno rispettivamente il 21, 22 e 23 luglio.

Kid Creole suonerà stasera a Cagliari, il 2 a La Spezia, il 3 a Torino e il 4 a Milano. Chi non potrà approfittarne, potrà comunque vederselo in Tv per tutta l'estate, ospite fisso della nuova edizione di «Sotto le stelle».

Alba Solaro

Regione Piemonte
Teatro Nuovo Torino

VIGNALE DANZA
30 giugno-11 agosto 1985

LA GRANDE FESTA NEL MONFERRATO

Il Monferrato casalese, colline, vigneti, castelli, buon vino, ottimi pranzi.
...E dal 30 giugno all'11 agosto Vignale vive la stagione della danza.
Grandi spettacoli internazionali, stages, laboratori, films di danza.
Il Monferrato e Vignale ti aspettano.

L'Enoteca Regionale del Monferrato è a Vignale in Palazzo Callori.

Per informazioni e prenotazioni:
- Teatro Nuovo Torino 011/680668
- Vignale Danza (dal 28/6) 0142/923431

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI BOLOGNA

Bando di concorso pubblico

per l'assunzione di
n. 17 OPERAI SPECIALIZZATI (livello 7) ADDETTI A MANSIONI DI MECCANICO MOTORISTA TURNISTA PRESSO LE OFFICINE DEPOSITO DI BOLOGNA

Principali requisiti (indicati riassuntivamente):
— aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno.
— essere in possesso della licenza di scuola media inferiore.
— aver maturato un'esperienza di lavoro di almeno due anni in compiti concernenti le mansioni oggetto dei posti messi a concorso, documentata da dichiarazioni rilasciate dai datori di lavoro; per i candidati che risultino privi di tale requisito, si richiede il possesso, tramite la partecipazione a corsi professionali di durata triennale, del diploma di qualifica di meccanico riparatore di automezzi od altro diploma di qualifica purché pertinente ai posti messi a concorso.

Per ogni più esatta e completa notizia si rinvia al bando del 26 giugno 1985.
Le domande sono da indirizzare al Servizio personale dell'Azienda Trasporti Consorziali - via di Saliceto n. 3/a - 40128 Bologna.
Termine di scadenza per la presentazione delle domande: ore 12 del 10 settembre 1985.
Trattamento economico annuale complessivo iniziale lordo (comprensivo delle competenze accessorie e di ogni altra erogazione mensile ed annuale) previsto alla data del bando: L. 18.487.616. Tale importo è soggetto alle prescritte ritenute di legge.

Richiesta del bando
Copia del bando potrà essere ritirata presso le portinerie dei depositi «Zucca» (via di Saliceto 3/a), «Battindarno» (via Battindarno n. 121), «Due Madonne» (via Due Madonne, angolo via Carlo Marx) oppure presso il posto Informazioni dell'azienda (piazza Re Enzo n. 1/i), potrà pure essere richiesta (anche telefonicamente) all'ATC - Servizio personale - via di Saliceto n. 3/a - 40128 Bologna - Telefono 509.188, 509.189.

COMUNE DI DRUENTO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di deposito del progetto definitivo del PRG

IL SINDACO

vista la deliberazione consiliare n. 90 del 25 marzo 1985 divenuta esecutiva ai sensi di legge, con la quale ai sensi degli artt. 15-17-19 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 e successive modifiche ed integrazioni, è stato adottato il Piano Regolatore Generale comunale;

rende noto

la predetta deliberazione del Consiglio comunale n. 90 del 25 marzo 1985 è depositata, a norma dell'8° comma dell'art. 15 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 e successive modifiche e integrazioni nel Palazzo Comunale, Ufficio Segreteria per giorni 30 consecutivi e precisamente dal 28 giugno al 27 luglio 1985, durante i quali chiunque potrà prendere visione con il seguente orario: giorni feriali, dalle ore 8 alle ore 19; sabato, dalle ore 9 alle ore 12; giorni festivi, dalle ore 9 alle ore 12.

Druento, 28 giugno 1985.

L'ASSESS. ALL'URBANISTICA arch. Bruno Salis — IL SINDACO Giorgio Pelissetti

NINO CARUSO
Omaggio agli Etruschi

Vasi, sculture, elementi architettonici

Orvieto
29 giugno-29 luglio 1985
ex convento di S. Giovanni

Edizioni Oberon

Abbonatevi a

Rinascita

Le principali decisioni e gli orientamenti dell'ultimo consiglio di amministrazione dell'Unità

Impegno più vasto per il risanamento

Quattro obiettivi per tutto il partito

L'eliminazione del deficit, nell'85 disavanzo ridotto a metà, miglioramenti nei contenuti del giornale e di «Rinascita», la cooperativa

Nell'illustrare come facciamo a parte gli orientamenti e le principali decisioni dell'ultimo Consiglio di amministrazione della nostra editrice è necessario richiamare il nostro programma ed i suoi essenziali obiettivi. Una premessa generale è innanzitutto indispensabile. Gli obiettivi saranno compiutamente, e in tempi utili, raggiunti solo se vi sarà un attivo concorso delle organizzazioni del partito con contributi proporzionali alla loro reale forza. Eguale straordinario concorso deve essere chiesto a quelle migliaia di dirigenti che lavorano nel partito e nelle altre organizzazioni della società o che ci rappresentano nelle istituzioni.

È per l'impegno di migliaia di compagni che il giornale è ancora forte, fra i primi sette quotidiani in Italia, il primo giornale della sinistra in Europa, ma forse è anche vero che non si allarga sufficientemente il numero dei partecipanti, con il rischio che siano sempre gli stessi ad intervenire. Non vorrei, cioè, che vi fosse una parte di militanti ed anche di dirigenti che ritenesse che il sostenere il giornale è un problema delegato ad altri. Al contrario, per i comunisti e tanto più se coprono incarichi nel partito, nelle istituzioni, l'impegno a favore de l'Unità è un atto di coerenza politica, direi un atto dovuto.

Questo concorso, in quanto straordinario, non può essere protratto per un tempo lunghissimo. Ciò non sarebbe né giusto né possibile. Il programma di risanamento, di riorganizzazione e di potenziamento del quotidiano, del settimanale e dell'editrice è infatti previsto per il triennio '85-'87. In questi primi sei mesi abbiamo già avviato molte e nuove azioni ed alcuni coerenti risultati sono stati raggiunti. Con l'aiuto dei compagni il programma potrà essere rispettato uscendo dalle tante difficoltà di questi anni. Non chiediamo in definitiva ulteriori aiuti finanziari per un pozzo di San Patrizio senza fine, né un impegno organizzativo per resistere stentatamente. Tutt'altro! Abbiamo avviato delle azioni in quattro precise e collegate direzioni:

- *risanare definitivamente il passato;*
- *governare la gestione economica dell'anno entro gli obiettivi fissati;*
- *migliorare nei contenuti e nella fattura il giornale e il settimanale;*
- *ampliare la proprietà del nostro quotidiano e del settimanale. Un giornale che non sia solo «politicamente» di tutti, ma sia una «proprietà» vissuta e cooperata dai suoi lettori.*

Vediamo più in dettaglio questi impegni:

a) **Risanare il passato,** *cioè azzerare in due anni le perdite accumulate o almeno ridurle drasticamente annullando finalmente nel terzo anno l'eventuale residuo. Occorre toglierci di dosso questo peso soffocante. Per fare ciò è assolutamente indispensabile realizzare quest'anno e nell'anno prossimo gli obiettivi della sottoscrizione straordinaria, in cartelle, di dieci miliardi. Con la sottoscrizione '85 siamo in ritardo a causa degli impegni elettorali che hanno largamente assorbito l'iniziativa del partito. Abbiamo sinora raccolto settecento milioni, un quindicesimo dell'obiettivo, ma una larga parte di questi milioni derivano come coda della sottoscrizione dell'anno scorso, che per molti compagni è proseguita ininterrottamente. Per raggiungere pienamente il risultato o superarlo bisogna riattivare anche quest'anno tutte quelle iniziative straordinarie sperimentate l'anno scorso, compreso l'allungamento delle feste dell'Unità con giornate dedicate interamente al giornale ed al settimanale: giornate di sostegno possibilmente non sempre in coda alla festa.*

Quest'anno, per sanare il passato prevedevamo anche entrate per cinque miliardi da conseguire con le iniziative editoriali. Intanto è importante completare la vendita del volume su Enrico Berlinguer, «Il libro dell'anno», una iniziativa innanzitutto politica, unanimemente apprezzata. Altre iniziative sono in ogni caso necessarie, esse sono già allo studio ed in programma.

b) **Governare inflessibilmente i risultati della gestione economica di quest'anno.** *Ciò sta già avvenendo. Siamo impegnati a dimezzare il disavanzo subito l'anno scorso, un disavanzo che era enorme, insopportabile e già ricorrente da più di cinque anni.*

I primi cinque mesi del 1985 confermano questa importante possibilità. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre, come propone il Consiglio di amministrazione, estendere, a tutto il paese, il giornale a mille lire alla domenica e aumentare ancora gli abbonamenti. Vi sono molte possibilità per allargare il numero degli abbonamenti sostenitori. Questo aiuto deve essere dato da tutti i compagni eletti nelle istituzioni e deve essere allargata l'area degli abbonamenti sostenitori fra i compagni che lavorano nella cooperazione, nel sindacato, nell'artigianato e fra i tecnici. Questo ulteriore sforzo non è chiesto, lo ripeto, per sopravvivere o resistere, bensì per rendere più forte e più adeguato il nostro giornale.

c) **Continuare a migliorare decisamente e rapidamente l'Unità.**

È questa, infatti, sempre più non solo una esigenza di vita e di affermazione del quotidiano ma anche il segno della vitalità e di una rinnovata capacità del nostro partito. In questi mesi si è visto quanto il giornale sia indispensabile e necessario. Esso è il veicolo più valido e più sicuro per le nostre proposte politiche, per la nostra identità di partito, per la sua funzione di informazione.

Una voce che deve essere più chiara e più precisa, la voce dei nostri militanti ma anche l'espressione di ciò che si pensa e si vuole nella società.

d) **Trasformare la proprietà della nostra editrice.** *Ricapitalizzandola con l'adesione finanziaria e di partecipazione di migliaia di nuovi soci. Fare sì che oltre alla Direzione, al Comitato Centrale, ai Comitati regionali ed alle Federazioni, attraverso la Cooperative soci, siano resi protagonisti i nostri lettori, con lo scopo di ottenere un radicamento e una rinnovata e programmata partecipazione degli abbonati, lettori e sottoscrittori.*

Ripeto, queste quattro direzioni di marcia sono un programma non del domani, che è già avviato. Per alcune parti, però, il passo è ancora troppo lento: le perdite ed i debiti del passato si riducono troppo poco e troppo lentamente.

Per raggiungere questi obiettivi non basta un Consiglio di amministrazione impegnato, attento e deciso a governare oculatamente il presente ed a preparare il futuro della nostra società editrice. Come dice anche Macaluso nel suo articolo, finché non avremo eliminato le perdite del passato ed ampliato — anche attraverso un ulteriore miglioramento del giornale — le nostre vendite e i nostri abbonamenti e recuperato maggiore pubblicità, non saremo in acque tranquille. Ed a proposito della pubblicità (un capitolo che affronteremo più ampiamente in un'altra occasione) è bene sapere, anche ora, mentre presentiamo il bilancio 1984, alcuni elementi valutativi. l'Unità incassa solo un quarto di quanto realizzano in media gli altri giornali nazionali. Ci mancano tre quarti di entrate di pubblicità.

Se gli altri giornali nazionali avessero avuto nel 1984, proporzionalmente alle loro copie vendute, una entrata di pubblicità come quella realizzata dall'Unità, avrebbero delle perdite di gestione pari a quelle del nostro giornale e per alcune testate le perdite sarebbero ancora maggiori.

Tutti i giornali di partito sono sottoutilizzati per la pubblicità. l'Unità è stata anche in questi ultimi anni esclusa da molti settori commerciali e industriali e sottoutilizzata più di altri giornali. Se non intendiamo mai, e per nessun caso, essere favoriti, ugualmente non accettiamo di essere discriminati e a volte pesantemente. Sosteniamo che tutti i giornali, inclusi quelli politici, per la pubblicità debbono essere valutati per quello che rappresentano in copie vendute, in quota di mercato, esclusivamente sotto il profilo commerciale. Questo aspetto vale tanto più per il nostro giornale, che è anche quotidiano con una larga diffusione su tutto il territorio nazionale.

Le informazioni che diamo oggi, la minuziosità di alcuni fatti e delle cifre più interessanti, il richiamo a obiettivi e programmi già ricordati, vogliono rispettare quell'impegno che ci siamo assunti di fornire una informazione pronta ed esplicita sul lavoro e l'impegno di noi tutti.

Armando Sarti

500.000 lire all'Unità

Coltivatori: solidarietà con Macaluso

Il compagno Massimo Bellotti, vice presidente della Confederazione coltivatori, ha così scritto al nostro direttore:

Caro Macaluso, di fronte alla sentenza del Tribunale di Perugia, vogliamo esprimerti io ed i compagni della Confcoltivatori, la nostra solidarietà, la stima e l'apprezzamento per quanto hai scritto venerdì sull'Unità.

La limitazione alla libertà di opinione che si vuole imporre al Direttore dell'Unità, e che offende tutti i democratici italiani e più direttamente i comunisti, ci impegna ulteriormente a difendeere e sostenere in ogni maniera il nostro giornale.

Ti invio, a questo fine, una prima sottoscrizione di L. 500.000 che abbiamo raccolto tra i compagni presenti nella sede della COnfcoltivatori. Fraterni saluti.

Massimo Bellotti.

L'andamento economico «consolidato» della Editrice l'Unità '83 '84 e previsioni '85 (L./milioni)

	1983 l'Unità TEMI-GATE	1984 l'Unità TEMI	Previsioni 1985 l'Unità
Ricavi da vendite	21.500	25.400	31.080
Ricavi da abbonamenti	5.200	5.600	8.000
Ricavi da pubblicità	8.800	9.200	11.700
Ricavi diversi	1.610	1.827	1.998
	37.110	42.027	52.778
Andamento percentuale dei ricavi	100	113	142
I costi sostenuti per la gestione della Società, al netto dei contributi della legge sull'Editoria, sono quelli riportati qui a fianco	51.593	53.275	57.214
Andamento percentuale dei costi	100	103	111
Dal confronto tra ricavi e costi risulta la perdita della gestione così ripartita nei tre anni	−14.483	−11.248	−4.436
Andamento percentuale delle perdite di gestione	100	78	31
A queste perdite si aggiungono gli oneri finanziari ed altri oneri derivanti dall'indebitamento accumulato che sono indicati qui accanto	−6.817	−8.152	−4.764
Pertanto nei tre anni indicati risultano le seguenti perdite	−21.300	−19.400	−9.200
Accantonamento effettuato a fronte di possibili rischi o imprevisti futuri	—	−5.000	—
Perdite contabili	−21.300	−24.400	−9.200
Andamento percentuale delle perdite	100	115	43

L'andamento economico dei primi 5 mesi del 1985 de l'Unità e di Rinascita (L./milioni)

	Avevamo previsto	È stato conseguito	Differenza
Ricavi da vendite	13.404	11.886	−1.518
Ricavi da abbonamenti	3.285	2.915	− 370
Ricavi da pubblicità	4.883	4.664	− 219
Ricavi diversi	839	1.006	+ 167
Totale ricavi	22.411	20.471	−1.940
I costi per la gestione della Società, al netto dei contributi della legge sull'Editoria, hanno avuto il seguente andamento.	24.085	22.575	−1.510
Dal confronto tra ricavi e costi risulta l'andamento della perdita della gestione.	−1.674	−2.104	− 430
Gli oneri da indebitamento ed altri oneri aziendali hanno avuto il seguente andamento	−1.971	−2.446	− 475
Pertanto nei cinque mesi risultano le seguenti perdite accertate	−3.645	−4.550	− 905

Com'è andata nell'84 e le previsioni dopo i primi 5 mesi dell'85

Il Consiglio di Amministrazione dell'Editrice l'Unità, riunitosi venerdì 21 scorso, ha esaminato il bilancio consuntivo del 1984 e i risultati dei primi cinque mesi del 1985. Riportiamo in sintesi gli elementi più significativi.

■ *Bilancio consuntivo 1984*

Nella tabella numero 1 vengono riportati i risultati del 1984 dell'intero gruppo editoriale (l'Unità, Rinascita nonché delle tipografie Temi di Milano e Gate di Roma), ed il confronto con il risultato ottenuto nel 1983 ed il risultato atteso nel 1985. Nel marzo scorso avevamo pubblicato i soli risultati de l'Unità e Rinascita e non erano ricompresi i risultati delle due tipografie. Rileviamo ancora che nel 1984 in sede di chiusura di bilancio sono stati accantonati 5 miliardi a fronte di possibili rischi ed imprevisti che il gruppo editoriale potrebbe incorrere in futuro, portando il risultato da −19,4 miliardi (−19,1 erano pubblicati in via pre-consuntivo) a −24,4 miliardi. Si fa notare infine che le previsioni del 1985 sono state aggiornate nei loro valori di ricavi e costi, aggiornamento che non ha modificato, per le misure adottate, il risultato previsto di perdita per 9,2 miliardi. In tabella si rileva che la gestine produttiva, senza contare gli interessi passivi ed altri oneri, ha avuto nel 1984 un miglioramento passando da una perdita di 14,5 miliardi nel 1983 a 11,2 miliardi nel 1984. Per il 1985 prevediamo una perdita, derivante sempre dalla sola gestione, di 4,4 miliardi, ossia meno di un terzo rispetto al 1983. Alle perdite della gestione produttiva si devono aggiungere gli oneri finanziari che non avremmo se avessimo, come altri giornali, il capitale necessario alla gestione. Gli oneri straordinari sono stati particolarmente elevati nel 1983 e '84 ma diminuiscono nel 1985 in funzione di un lieve miglioramento della situazione finanziaria e di un diverso utilizzo delle fonti di finanziamento che risultano meno onerose. Le perdite complessive contabilizzate negli anni dal gruppo editoriale passano da 21,3 miliardi nel 1983 a 24,4 miliardi nel 1984 e si prevedono in 9,2 miliardi nel 1985: un rilevante taglio.

■ *Controllo di gestione dei primi cinque mesi del 1985. A che punto siamo sul programma.*

Andamento delle vendite

Gli obiettivi di vendita de l'Unità furono fissati con una previsione di incremento del 9% rispetto al 1984. Alla luce dell'andamento dei primi cinque mesi il programma ha dovuto subire alcune rettifiche e l'obiettivo di vendita prevede ora un incremento del 5%. A fine maggio rettificando i dati di vendita dagli effetti degli scioperi dei tipografi e giornalisti l'andamento del venduto risulta superiore rispetto al corrispondente periodo del 1984 del 3,3%. Vedremo, successivamente, come le minori entrate per scioperi e per minori vendite rispetto al previsto siano state in parte compensate dal giornale domenicale a L. 1.000 ed anche dagli abbonamenti sostenitori.

Andamento economico

Riportiamo nella tabella numero 2 i dati di andamento economico del gruppo editoriale (intendendo in tal senso il risultato ottenuto da l'Unità, da Rinascita, nonché la residua attività della ex-tipografia Temi), evidenziando gli scostamenti ottenuti nei primi cinque mesi di attività rispetto a ciò che avevamo preventivato. Per una corretta interpretazione dei dati, forniti con questo controllo, bisogna tener conto di due fatti, particolarmente rilevanti, avvenuti in questi primi cinque mesi: l'incidenza degli scioperi dei poligrafici e dei giornalisti e la decisione di portare il prezzo del giornale domenicale a L. 1.000 in Emilia-Romagna e Lombardia dal 24 marzo scorso e per tutto il 1985 e nelle restanti regioni per numero 7 domeniche con inserti speciali. Gli scioperi hanno determinato minori vendite per 2.900.000 copie del quotidiano fra rivendite ed abbonamenti. Le minori entrate corrispondenti sono quantificate in 1,1 miliardi nelle rivendite oltre la perdita di pubblicità.

Il peggioramento del risultato economico imputabile agli scioperi, considerando i risparmi ottenuti sui costi, si può determinare in 800 milioni. L'altro fatto rilevante è costituito dal giornale domenicale a L. 1.000. Abbiamo determinato che le maggiori entrate previste nel 1985 avrebbero consentito un incasso di 3,5 miliardi sino alla fine dell'anno, di cui 0,9 nel periodo fino al 31 maggio. Al controllo dei cinque mesi abbiamo superato la previsione di 0,4 miliardi raggiungendo 1,3 miliardi. Ora, pur riconoscendo le difficoltà ed i contrasti che la decisione del giornale a L. 1.000 ha provocato, è indubbio che dal punto di vista economico l'esito è positivo. Esaminando la tabella di andamento economico al 31 maggio vediamo come i ricavi siano inferiori al previsto di 1,9 miliardi di cui 1,5 miliardi per minori vendite. Riportiamo schematicamente le variazioni dei ricavi da vendite: Variazione per scioperi - peggioramento 1,1 miliardi; Variazione per minori vendite - peggioramento 0,8 miliardi; Variazioni per prezzo (L. 1.000 domen.) - miglioramento 0,4 miliardi; Totale variazione dei ricavi da vendite - peggioramento 1,5 miliardi.

Le altre variazioni nei ricavi riguardano gli abbonamenti (−370 milioni), la pubblicità (−219 milioni) ed i ricavi diversi (+167 milioni).

A fronte dei minori ricavi realizzati rileviamo minori costi di gestione per 1,5 miliardi che riguardano prevalentemente il costo carta (−1,1 miliardi), mentre tutti gli altri costi comprendenti la stampa, il costo del lavoro da dipendenti e terzi, la diffusione ed altri costi generali — siccome sono costi fissi che in ogni caso sosteniamo — registrano una variazione sul previsto di soli −0,4 miliardi.

La gestione del gruppo editoriale ha quindi realizzato una perdita nei cinque mesi di 2,1 miliardi con un peggioramento sul previsto di 0,4 miliardi. Al risultato della gestione si aggiungono i costi per il ricorso al credito ed altri oneri aziendali portando il risultato complessivo a una perdita di 4,5 miliardi a fronte di 3,6 previsti e quindi con un peggioramento complessivo nel periodo di 0,9 miliardi. Per concludere, sull'andamento dei cinque mesi, possiamo dire che le direzine aziendale ha operato al fine di contenere le perdite entro i limiti programmati. A fronte delle minori entrate per il non raggiungimento degli obiettivi di vendite e per gli scioperi si è sopperito con l'incremento del prezzo domenicale a L. 1.000 e col contributo degli abbonati sostenitori.

Diego Bassini

Le decisioni del nostro Consiglio

Iniziative per una più ampia partecipazione

ROMA — Ecco le decisioni e gli orientamenti assunti dal consiglio di amministrazione nella sua riunione del 21 giugno.

❶ **Bilancio consuntivo dell'esercizio 1984 —** È stato approvato il bilancio consuntivo al 31-12-84. La perdita di competenza, cioè attribuibile all'anno, è di circa 19 miliardi e 400 milioni. Nell'anno passato si sono anche contabilizzati accantonamenti riferiti agli anni precedenti per circa 5 miliardi. La perdita complessiva contabile registrata nel 1984 ammonta pertanto a 24 miliardi e 500 milioni.

❷ **Accumulo delle perdite degli anni precedenti non ancora eliminate —** Le perdite accumulate negli anni passati, all'inizio del 1984, erano state stimate in 35 miliardi, come furono illustrate anche alla V Commissione del Comitato Centrale del 5 luglio 1984. Questo disavanzo per perdite, che si è consolidato in tutto il passato dell'editrice, è sceso comunque all'inizio del 1985 a 29 miliardi, se saranno interamente superate alcune vertenze economiche. È da sottolineare che l'obiettivo assunto dalla V Commissione era di abbattere nel 1984 le perdite precedenti di ben 15 miliardi: 10 con la sottoscrizione straordinaria e 5 miliardi con le vendite dei giornale a 5.000 lire. Per raggiungere questo risultato si doveva contemporaneamente, e totalmente, coprire le perdite che si sarebbero prodotte nel corso del 1984. Ciò non è avvenuto interamente perché la sottoscrizione straordinaria per l'anno '84 in cartelle è venuta meno di circa 2 miliardi e mezzo. Inoltre nel 1984 le integrazioni mensili del partito e le vendite straordinarie a 5.000 lire ed una parte della stessa sottoscrizione straordinaria anziché coprire le perdite del passato, sono state assorbite dalla perdita verificatasi nel corso dell'anno '84. L'ammontare delle passate perdite, comunque, non è aumentato rispetto alle previsioni comunicate. Si è allungato il periodo di ammortamento, in relazione al risultato del 1984, che, come si è visto, non è stato coperto dalle integrazioni mensili del partito erogate durante l'anno 1984.

❸ **Andamento della gestione dei primi 5 mesi del 1985 —** L'obiettivo fondamentale è quello di dimezzare il disavanzo 1986 (cioè ridurlo di ben la metà) rispetto a quello del 1984. Quest'anno non si dovrebbero perciò superare i 9 miliardi di perdita, di cui 8 coperti durante l'anno, con le integrazioni ordinarie del partito. La sottoscrizione '85 servirà così quasi interamente a ridurre i disavanzi passati.

Questo obiettivo di dimezzamento nel 1985 delle perdite, che ogni anno ricorrono attorno ai 20 miliardi, può essere mantenuto, malgrado che, a causa degli scioperi dei tipografi e dei giornalisti, siano state vendute in meno oltre 2 milioni di copie, per un mancato incasso (pubblicità inclusa) di circa 1 miliardo e mezzo. A questo aggravamento delle previsioni va sommato un ulteriore aggravio di circa 400 milioni per interessi passivi. Oneri questi ultimi derivanti dalle lentezze con cui si conseguono i nuovi capitali sociali e anche per avere pagato debiti che non erano più sostenibili. Questi aggravamenti della situazione sono stati recuperati attraverso la vendita del giornale a 1.000 lire in Emilia Romagna e in Lombardia, iniziata a partire dal 24 marzo '85 e con le prime due vendite a 1.000 lire a livello nazionale.

Conseguire, a fine d'anno, il risultato di ridurre del 50% i disavanzi abituali significa compiere un passo decisivo nel mettere sotto controllo la gestione presente e futura.

In termini di diffusione e di vendita, ogni numero uscito nei primi cinque mesi del 1985, rispetto al 1984, ha ottenuto un aumento di diffusione del 3,30% che è un risultato significativo, anche se parziale, se si considerano gli incrementi registrati del 9 per cento nel 1983 e del 6 per cento del 1985.

❹ **Vendita domenicale a 1.000 lire in tutto il Paese —** Il Consiglio ha lungamente discusso sulla inevitabilità di vendere il giornale, tutte le domeniche ed in tutto il Paese, a 1.000 lire.

Pur tenendo conto delle perplessità avanzate e motivate da alcune organizzazioni di partito, va rilevato che sia in Emilia Romagna quanto in Lombardia le vendite domenicali a 1.000 lire non hanno comportato una riduzione nel numero dei nostri lettori. Il Consiglio ha comunque proposto che questa misura, che può avere l'avvio dalla prossima domenica, sia mantenuta nell'anno sottoponendola ad una verifica nel partito.

❺ **Costituzione della Cooperativa soci dell'Unità —** Il Consiglio conferma che la costituzione di una Cooperativa soci rappresenta una leva indispensabile e decisiva per il potenziamento ed il miglioramento del giornale ed uno dei presupposti fondamentali di quel radicamento e di quella rinnovata partecipazione dei lettori e dei sostenitori alla vita del giornale.

La Cooperativa dovrà essere considerata, attraverso le sue sezioni provinciali o locali, il punto di organizzazione stabile nel territorio per abbonati, lettori, sottoscrittori e diffusori.

Le sedi soci provinciali o locali, saranno naturalmente aperte alla partecipazione ed all'informazione di tutti i compagni e simpatizzanti e potranno essere così il momento specifico per esaminare almeno due volte l'anno i programmi ed i consuntivi sia del quotidiano che del settimanale.

❻ **Nuovo capitale sociale per autofinanziamento —** Riguardo al capitale sociale, l'obiettivo (che dovrà essere raggiunto in un triennio) era ed è di 15 miliardi. Si tratta di nuovi capitali che dovranno essere sempre salvaguardati e non utilizzati per perdite.

Anche su questa strada si procede troppo lentamente. Se alla mancata copertura, e nei tempi stabiliti, delle perdite passate, si aggiunge una lenta acquisizione dei nuovi capitali sociali di autofinanziamento, risulta evidente come gli oneri finanziari continueranno a pesare negativamente sui costi d'esercizio dell'editrice e ad assorbire parte delle nuove risorse date dal prezzo del giornale a 1.000 lire. Finora risultano versati, per il nuovo capitale sociale, solo i 2 miliardi dei nostri parlamentari e della sinistra indipendente. Sinora solo 200 milioni sono stati versati dalle Federazioni.

È necessario perciò accelerare il versamento di questi nuovi capitali per alleggerire il gravoso onere finanziario dell'Unità. Il Consiglio d'Amministrazione, in accordo con la Direzione del partito, assegnerà a quest'ultima ed alle singole Federazioni un livello minimo di sottoscrizione di almeno 5 miliardi per il 1985 concordando i tempi massimi per acquisire tali finanziamenti.

❼ **Iniziative editoriali —** La vendita del libro di Berlinguer ha conseguito positivi risultati nelle edicole e ha superato in alcune zone le stesse previsioni. All'interno del partito le prenotazioni dovrebbero esaurire le copie stampate. Le vendite effettive non hanno ovunque potuto procedere con la tempestività programmata sia perché nella giornata del lancio, il 2 giugno, il partito era impegnato nel referendum, sia perché non è stato compiuto tutto lo sforzo possibile nelle vendite porta a porta. Le vendite nelle sezioni, e nelle feste dell'Unità, devono essere incrementate, così come ci proponiamo durante il mese di settembre, nelle feste il lancio e l'adesione alla Cooperativa soci dell'Unità. Un buon esito ha avuto la pubblicazione degli scritti di Enrico Berlinguer su Rinascita. Il Comitato Esecutivo è impegnato altresì a preporre un programma per altre iniziative editoriali.

❽ **Presenza di inserti per le principali regioni ove le redazioni sono state chiuse —** Alcuni compagni del Consiglio hanno riproposto l'urgente necessità di dare luogo ad iniziative che recuperino - almeno una volta alla settimana— gli inserti in alcune regioni quali il Piemonte, il Veneto e la Liguria.

Il Comitato Esecutivo proporrà entro settembre una valutazione al riguardo dei costi e dei benefici. Parimenti è stato richiesto che sia predisposto uno studio di fattibilità per la stampa del quotidiano al Sud.

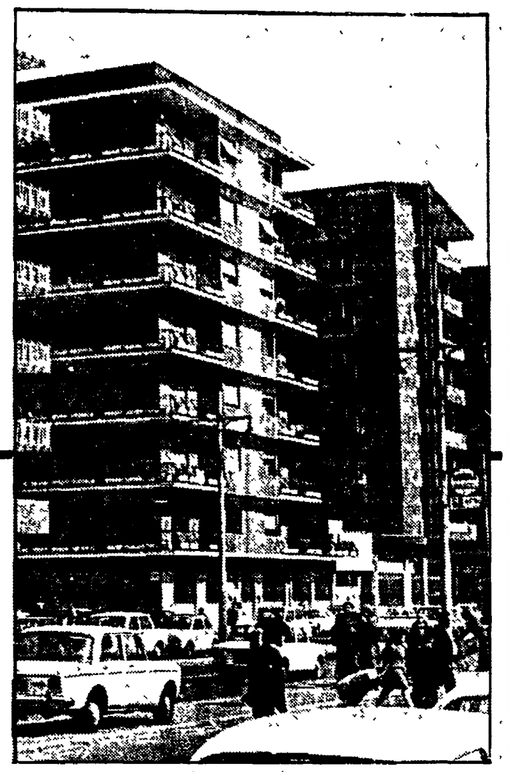
Quanto prima il Consiglio esaminerà anche la situazione ed i programmi di Rinascita. È stato infine deciso che nel quotidiano appaiano, come viene richiesto da molti compagni nelle assemblee, più sistematicamente le informazioni sul piano di risanamento del giornale, ed in particolare che si dia conto della sottoscrizione ordinaria e straordinaria con un programma di pubblicazioni ricorrente, tempestivo e anche con la dovuta evidenza.

Scade oggi la proroga delle esenzioni per finita locazione

Una città di sfrattati

Per trentamila famiglie torna di nuovo l'incubo

Da domani pronti a scattare i primi cinquemila provvedimenti di sfratto, seguiranno gli altri - Nessuna risposta dal governo alla richiesta della giunta di bloccare fino al 31 dicembre ogni iniziativa - Finora solo risposte del Campidoglio e dell'Iacp



La «tregua» è finita. Da domani torna l'angoscia in migliaia e migliaia di famiglie romane e di tutto il paese: è scaduta la proroga degli sfratti per «finita locazione», la magistratura è di nuovo autorizzata a intervenire per cacciare di casa quanti non hanno avuto rinnovato il contratto di locazione. E sono — secondo dati forniti dal Comune — almeno 30 mila famiglie. A nulla sono valsi gli allarmi lanciati dai sindacati degli inquilini, dal sindaco stesso della città: nessun provvedimento è stato preso dal governo, dal prefetto, dalla Regione per fronteggiare una situazione che da tempo appare sempre più incontrollabile. Cosicché ai circa 8 mila sfratti eseguiti al 31 maggio, e riguardanti i primi cinque mesi di quest'anno, andranno aggiunti quelli che pioveranno da domani in poi.

Sul dramma-casa la settimana scorsa è intervenuta la giunta comunale che, con un documento, ha chiesto al governo di sospendere tutti gli sfratti fino al 31 dicembre.

«Sarebbe necessario — aveva spiegato l'assesore D'Arcangeli in quella seduta — realizzare un piano concreto di "passaggi da casa a casa" degli sfrattati, utilizzando risorse pubbliche, comprese quelle per noi imperscrutabili degli enti previdenziali assicurativi, e, con oportune misure, anche quelle private».

La situazione da fronteggiare è tutta descritta nelle cifre fornite nel corso dello stesso consiglio comunale: 4.647 richieste di sfratto per «finita locazione» già diventate esecutive e che dunque possono scattare fin da domani; altre 5 mila dovranno essere eseguite entro il 30 settembre e 17 mila per il 31 dicembre. In tutto circa 30 mila famiglie che non sapranno dove andare. Senza contare che circa 40 mila sono le pratiche di sfratto già avviate dai proprietari; popolazioni intere, pari a vere e proprie cittadine, obbligate a fare le valigie.

Tutto ciò mentre restano vuoti a Roma 104 mila alloggi dei quali almeno 80 mila sottratti al mercato e mentre gli enti previdenziali sono sotto accusa per la «discrezionalità» con la quale concedono in affitto i loro appartamenti. Proprio nei giorni passati, per esempio, il sindacato degli inquilini ha chiamato in giudizio, dinanzi al pretore, l'Enpals e l'Enpam, il primo ente di previdenza dei lavoratori agricoli, il secondo dei medici, per comprendere con quali criteri gli appartamenti di loro proprietà vengono affittati. «Non intendiamo contestare le regole che si danno gli enti — hanno spiegato Luigi Pallotta e Claudio Ciambella del Sunia — vorremmo solo conoscerle». E per fare un esempio il sindacato degli inquilini ha raccontato che delle circa 300 persone che, iscritte al Sunia, hanno fatto domanda per avere una casa degli enti citati, nemmeno una ha mai ricevuto risposta. Insomma, a fronteggiare la situazione è rimasto solo il Comune e l'Istituto di Case Popolari i quali hanno messo a disposizione dei senza casa circa 15 mila alloggi, 7.206 costruiti o acquistati dal Comune; 7.800 dall'Iacp. Nei primi sei mesi di quest'anno inoltre il Comune ha assegnato 1.900 appartamenti mentre 2 mila ne ha assegnati l'Iacp. Nei prossimi sei mesi saranno invece assegnati circa 5 mila appartamenti (3.500 case popolari e 1.500 comunali). Ma come abbiamo visto alla fine dell'anno saranno 30 mila le famiglie che rischiano di perdere la casa: le altre 25 mila che non rientreranno nelle graduatorie, che fine faranno?

Maddalena Tulanti

E stasera «cena di lotta» al Pincio

Alle 18,30 manifestazione del Mfd alla quale aderisce anche il Partito comunista

Una strana folla munita di cestini e bottiglioni di acqua minerale (il vino sarà offerto più tardi) si aggirerà stasera sul Pincio. Gli sfrattati del Lazio e quelli dell'Irpinia si sono dati appuntamento per le 18,30 sulla terrazza del colle per ... cenare. Non è uno scherzo, è solo una manifestazione di protesta contro l'inerzia del governo nell'affrontare la questione-casa, dalla fisionomia un po' originale ma sicuramente non meno incisiva. Organizzato dal Movimento Federativo Democratico, al singolare incontro hanno aderito fra gli altri il Pci, il sindaco di Roma, Ugo Vetere, il Sunia, la Camera del Lavoro. La manifestazione doveva aver luogo in un primo tempo nella piazza S. Apostoli: si era chiesto per l'occasione l'allestimento della piazza con sedie e tavolini; poi la questura ha negato il permesso per «questioni di ordine pubblico». Questa decisione è stata oggetto di grande polemica tanto che il parlamentare della Sinistra indipendente, Pierluigi Onorato, assieme ad altri gruppi parlamentari, ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni sull'episodio. Anche il Pci aveva immediatamente criticato la strana disposizione del questore.

La cena-protesta in ogni modo ha cambiato «sede» ma non «indirizzo»: risolvere l'emergenza-casa è l'obiettivo dei manifestanti che vivono sulla loro pelle il blocco del mercato delle abitazioni. In maggioranza sfrattati, parteciperanno all'incontro anche chi vive in tende o baracche (quanti nell'Irpinia terremotata?), in abitazioni malsane o pericolanti.

«La manifestazione — scrive il Movimento Federativo in un comunicato stampa — aprirà una fase di mobilitazione permanente per informare la popolazione italiana sulla reale entità dell'emergenza abitativa e per chiedere ai prefetti la costituzione di commissioni miste per riaprire il mercato delle abitazioni in affitto e, nei casi di maggiore necessità, procedere alla requisizione temporanea e di urgenza delle case imboscate dalla grande proprietà». Chiamate alla mobilitazione sono anche le strutture del Pci che ha lanciato un'azione di informazione capillare nei quartieri proponendo 1) la riforma dell'equo canone con abolizione della finita locazione e la reintroduzione dello sfratto per improrogabili necessità del proprietario; 2) dare potere ai sindaci di obbligare all'affitto chi tiene più di due appartamenti inutilizzati; 3) agevolazioni fiscali per i piccoli proprietari che affittano ad equo canone.

A proposito dell'emergenza (come si scrive in questa stessa pagina, è scaduta la proroga per gli sfratti di «finita locazione») il Sunia dei Castelli romani ha inviato una lettera ai gruppi consiliari e ai sindaci della zona per invitarli ad un'iniziativa «nei confronti del governo per richiedere atti concreti, per avviare a soluzione il drammatico problema».

Edili: nei cantieri di nuovo scioperi unitari

È la prima grande iniziativa unitaria dopo il referendum. Gli edili tornano in piazza, sotto le sigle di Cgil-Cisl-Uil per l'occupazione e al tempo stesso per la soluzione del grave problema casa nella capitale. Una settimana di lotta, indetta dalla Fic (Fillea Cgil-Filca Cisl e Feneal Uil) dal 5 al 12 luglio, che sarà estesa a tutto il resto della regione. Le ore di sciopero saranno quattro e verranno articolate provincia per provincia. Una grande manifestazione è già stata fissata a Roma per l'11 di luglio. Gli edili intendono dare una prima grande risposta unitaria all'attacco mosso dalla Confindustria con la disdetta della scala mobile. E al tempo stesso intendono battersi contro il padronato per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. La crisi che a Roma e nel Lazio sta investendo da qualche anno a questa parte il settore delle costruzioni si sta acuendo ogni giorno di più. Il calo degli occupati non conosce battute d'arresto. In un anno la cassa edile ha perso circa 3.000 iscritti, passando da 39.000 a circa 36.000 iscritti. «Diminuisce l'occupazione, aumenta il ricatto padronale — afferma Giancarlo Precluttì segretario generale della Fic romana — cresce il lavoro nero, le misure di sicurezza diventano sempre più inadeguate». Quella degli edili romani e laziali è però anche una battaglia per la soluzione del dramma della casa. Questione strettamente legata ai problemi occupazionali. E la richiesta della categoria è che i programmi definiti per l'edilizia sovvenzionata del Comune e dello Iacp diventino immediatamente operativi e si concludano nei tempi programmati.

«L'iniziativa sindacale unitaria — afferma la Fic in un comunicato — ha consentito di raggiungere intese in molti posti di lavoro, mentre le controparti dell'Ance, dei grandi gruppi del cemento e dei lapidei aderenti all'Unione industriali del Lazio, hanno condizionato qualsiasi apertura dei tavoli delle trattative». La Fic, di fronte alla linea dura del padronato e alla disdetta della scala mobile da parte della Confindustria ritiene indispensabile «una forte capacità di rilanciare e governare le iniziative rivendicative dei lavoratori». E la prima condizione per il raggiungimento di questo obiettivo è «un forte recupero unitario del sindacato a tutti i livelli». La Fic di Roma e del Lazio intende contribuire alla costruzione di una nuova unità, che parta dalla difesa e dalla battaglia per lo sviluppo dell'occupazione.

Gli edili al tempo stesso si battono per la costruzione di strumenti che consentano il controllo del mercato del lavoro. In particolare, come prevede il contratto integrativo provinciale, la Fic sollecita la costituzione di una commissione mista, della quale facciano parte il sindacato, le istituzioni e gli imprenditori. Il suo compito dovrà essere quello di acquisire tutte le informazioni sulla domanda e sulla offerta di lavoro.

p.sa.

Rinvenuto il dipinto trafugato in Campidoglio

Cercano i banditi e trovano il quadro rubato

Era nascosto con cura in un casale

Il rinvenimento durante una battuta per scoprire la prigione della marchesa rapita - Il dipinto era sparito circa un mese fa

«I pellegrini di Emmaus», il piccolo dipinto del XVI secolo di Paul Bril rubato all'inizio del mese dai Musei capitolini, tornerà presto al suo posto nella sala Cini di palazzo dei Conservatori. I carabinieri del reparto operativo l'hanno ritrovato ieri, nascosto in un casolare isolato non distante da Prima Porta. «I pellegrini di Emmaus» un olio su lastra di metallo di poco più grande di una cartolina (19 centrimetri x 14) è un piccolo capolavoro nel suo genere. In passato fu attribuito a Bruegel il Vecchio, oggi la critica è quasi concorde sul nome di Bril, un fiammingo «naturalizzato» a Roma.

Dall'inizio del mese i ladri d'arte hanno colpito ben quattro volte (con più o meno successo) e tutte contro il patrimonio pubblico. Un vero stillicidio. Proprio per questo la notizia del ritrovamento del piccolo quadro di scuola fiamminga giunge ancor più gradita.

Per la verità è soprattutto merito della fortuna se i visitatori del museo capitolino potranno tornare ad ammirare «I pellegrini di Emmaus». Secondo la versione fornita dai carabinieri il ritrovamento è stato un semplice «caso». Gli uomini del reparto operativo, al servizio del maggiore Niglio stavano infatti cercando la prigione della marchesa Isabella Guglielmi, rapita mercoledì scorso, presso la sua tenuta a Montalto di Castro. Ieri mattina avevano iniziato una battuta proprio alla periferia della città, poco lontano da Prima Porta, dove vi sono numerosi casali isolati. In uno di questi, ben chiuso in un sacco di iuta e conservato con cura, hanno trovato il quadro rubato. L'opera era almeno apparentemente in buone condizioni, segno che il ladro è «uno specialista», una persona abituata a trattare oggetti d'arte.

I carabinieri pensano che il furto sia stato ideato direttamente da chi l'ha compiuto, che non si tratti cioè di un furto su commissione. Molto probabilmente il ladro sperava di «piazzare» senza troppe difficoltà «I pellegrini di Emmaus» nel giro di commercianti d'arte senza troppi scrupoli, ma ha nascosto il dipinto per qualche tempo aspettando che si placassero le acque dopo il clamore suscitato dal furto.

Il piccolo quadro venne rubato la mattina del 4 giugno durante l'orario di visita nel museo. In quel periodo nel palazzo dei Conservatori era allestita l'esposizione «da Cezanne a Picasso» che ha avuto un gran successo. I pochi custodi (una sessantina di persone in tutto) erano concentrati soprattutto nelle sale che raccoglievano i dipinti provenienti dai musei sovietici, le più affollate, e il ladro ha potuto agire senza troppe difficoltà. È entrato nel museo e con la semplice pressione di un cacciavite ha staccato il dipinto dalla cornice. Poi con tranquillità ha infilato il quadro in tasca ed è uscito tranquillamente dalla porta d'ingresso.

L'allarme è partito con oltre mezz'ora di ritardo (il custode era assente al momento del furto) quando il ladro ormai aveva messo al sicuro il dipinto. Il furto suscitò un certo clamore soprattutto per la facilità con cui era stato compiuto, sollevando ancora una volta il problema della scarsa tutela del nostro patrimonio artistico. L'allarme però è stato raccolto soprattutto dai ladri che due notti dopo il furto del dipinto fiammingo ci riprovarono con una delle tele dell'esposizione da Cezanne a Picasso. In quell'occasione furono messi in fuga dai vigili urbani in servizio in Campidoglio. Una settimana più tardi a fare le spese della scarsa sorveglianza nei nostri musei fu un piccolo efebo in bronzo del V secolo avanti Cristo rubato durante la notte dal museo di Palestrina.

Domenica 16 giugno invece i ladri hanno fatto una visita nei musei dell'università, che la notte non dispone di alcuna sorveglianza, portandosi a casa intere casse di reperti preistorici. Un colpo molto probabilmente eseguito su commissione dato che i vasi, i «calchi», i «selci» rubati erano di grande interesse scientifico ma di scarso valore venale.

«I pellegrini di Emmaus» è stato consegnato ieri mattina al dottor La Rocca responsabile dei musei capitolini, perché venga sottoposto ad una analisi più accurata prima di tornare ad essere esposto. Nonostante il «fortunato» ritorno ai musei dei «Pellegrini di Emmaus» il nodo della sorveglianza dei beni artistici resta comunque sempre aperto.

Carla Chelo

Messe sotto accusa dalla magistratura sei specialità

La «ricetta» del pretore: «Sequestrate quelle diete»

«Sillix», «Leci 30», «Crusca form», «Fior di crusca», «Crusca prugna» e «Lievitolin» non sarebbero registrati presso il ministero della Sanità - «Non fanno dimagrire»

Il giudice Elio Cappelli della IX sezione penale della pretura di Roma ha ordinato il sequestro su tutto il territorio cittadino di sei prodotti che vengono pubblicizzati come dietetici, ipocalorici e dimagranti. I prodotti incriminati sono: «Sillix», «Leci 30», «Crusca prugna», «Crusca form», «Fior di crusca» e «Lievitolin». Il pretore ha deciso il sequestro sulla base di un rapporto del Nas, il Nucleo antisofisticazione dei carabinieri. L'accusa rivolta alle case produttrici è quella di aver messo in commercio e pubblicizzato prodotti dichiarati dietetici per composizione ed indicazioni d'uso senza però che gli stessi fossero registrati come tali presso il ministero della Sanità. Oltre al sequestro di pillole e bustine per dimagrire il magistrato ha notificato anche una comunicazione giudiziaria ai legali rappresentanti delle società produttrici per violazione di alcune norme sanitarie. Infine il dott. Cappelli ha disposto il sequestro di tutto il materiale pubblicitario dei prodotti incriminati presso la Rai, le tv private, quotidiani e riviste.

Il provvedimento del pretore vale per il territorio di Roma, ma il dott. Cappelli poiché alcune case produttrici hanno sede a Milano e Torino ha inviato ai colleghi delle rispettive preture copia del provvedimento per informarli della sua iniziativa e per sollecitare loro eventuali interventi nella vicenda. Il reato che viene contestato è quello di non aver registrato i prodotti dietetici presso il ministero della Sanità. Fin qui siamo dentro i confini della violazione burocratico-legale. Intanto, però, queste sostanze vengono pubblicizzate e vendute come specialità dietetiche. Ma sono poi veramente efficaci come lasciano intendere gli «spot» televisivi e le locandine affisse nelle farmacie?

«Adesso va di moda la crusca — dice la dottoressa Gigliola Giocoli Di Vergada, specialista in endocrinologia — in particolare è molto seguita dai giovani. La crusca è utile al nostro organismo, ma dal suo apporto ad una dieta equilibrata ad effetti miracolosi per perdere i chili troppo ce ne corre».

Ma a che cosa serve la crusca?

«È utile per migliorare le funzioni dell'apparato intestinale «impigrito» da una alimentazione troppo raffinata priva di fibre vegetali».

Ma lei consiglia ai suoi pazienti l'uso di questi prodotti?

«Qualche volta, ma preferisco consigliare di assorbire la crusca attraverso gli alimenti: pane e pasta integrali, ad esempio, e comunque non li spaccio mai come prodotti dimagranti».

Ma vengono da lei persone che, magari, propongono una cura, a base di questi prodotti, che gli ha consigliato l'amico?

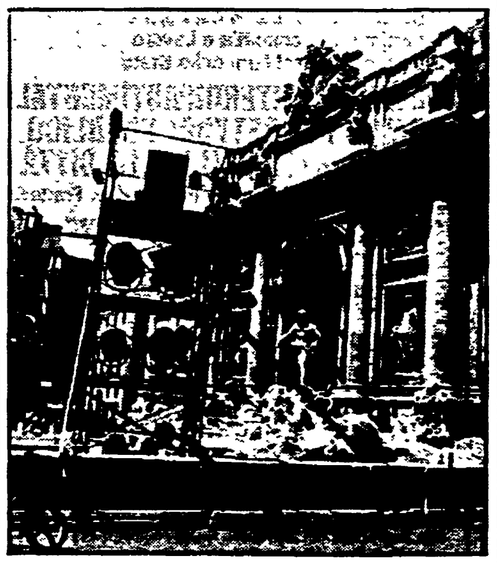
«Certo e devo dare fondo a tutta l'esperienza accumulata in venticinque anni di professione per fargli capire che una cura dimagrante è una cura medica e che ha bisogno di esami, diagnosi personalizzate e di tempo perché si possano ottenere risultati positivi senza provocare danni secondari».

Ma una persona che ha deciso di curarsi con la crusca e magari per ottenere un effetto immediato ne ingurgita quantità astronomiche corre qualche rischio per la sua salute?

«Facendo l'ipotesi più estrema un abuso di crusca può provocare perfino un blocco intestinale, ma, anche senza arrivare ai casi limiti, non si può ingurgitare crusca come se fosse acqua fresca. Una persona potrebbe soffrire di disturbi al colon magari senza saperlo e in questi casi l'uso della crusca è assolutamente controindicato».

La crusca, come diceva la celebre pubblicità di un dentifricio, aiuta, ma non fa miracoli. Meditate gente, meditate.

Ronaldo Pergolini



Ore 22: sulla fontana inizia la sfilata

Dopo tante polemiche, questa sera i riflettori si accenderanno sulla Fontana di Trevi per illuminare la passerella delle indossatrici. Dunque la sfilata si tiene regolarmente. I cubi di perspex, larghi due metri e sette centimetri, appoggiati al fondo della vasca, reggeranno le manequines che per quaranta minuti faranno spettacolo davanti a seicento invitati che si assieperanno intorno alla fontana. Nei giorni scorsi il sindaco Vetere ha proposto di formare una commissione di esperti che fissi le norme di tutela delle opere d'arte.

NELLA FOTO: i preparativi per la sfilata a Fontana di Trevi

Incendio al Cto: restano ignoti gli autori

L'incendio al Centro Traumatologico della Garbatella, in cui morirono il 3 marzo dell'anno scorso il primario Antonio Mosca e la caposala suor Angela Jezzi, fu di origine dolosa. Ma la persona (o le persone) che diedero fuoco ad un mucchio di contenitori di polistirolo e di garze imbevute d'alcool, non sarà mai condannato in un processo, a meno di clamorosi imprevisti. L'inchiesta del giudice istruttore Cappiello si è infatti chiusa ieri con l'archiviazione del caso: l'accusa a carico di ignoti è di duplice omicidio e incendio doloso. Non sono invece responsabili, sempre secondo l'ordinanza, l'ex direttore sanitario del Cto Francesco Spinelli, il presidente della Usl Giancarlo Pascucci e il geometra Giorgio Herzog responsabile della manutenzione degli ascensori. Per loro c'era stata una comunicazione giudiziaria per concorso in omicidio colposo plurimo.

associazione stampa romana
Italia Radio Corriere TV
MICROFONO D'ARGENTO
CEFALU' Costa Verde
2 luglio 1985
REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO TURISMO
COMUNICAZIONI TRASPORTI
AZIENDA AUTONOMA
SOGGIORNO E TURISMO
DI CEFALU'
MICROFONO D'ARGENTO

Appuntamenti

● **TIBER 1: VIAGGIO TRA LE STELLE.** Tutti i giorni (lunedì escluso) fino al 12 luglio un telescopio sarà montato sul battello Tiber 1. Sul Tevere si potranno ammirare le stelle con l'aiuto di un astronomo e si terranno conversazioni di astrologia. Biglietti alla Tourvisa, via Marghera 32.

● **LA MONGOLIA E L'ESERCITO DI TERRACOTTA.** È la proposta di viaggio dell'Associazione Italia-Cina (via del Seminario, 87, tel. 6796090-6790408). Il viaggio inizierà il 2 agosto e durerà 17 giorni.

● **WORKSHOP-VIDEOCINEMA.** Sono aperte le iscrizioni per il corso di iniziazione pratica dal primo al 27 luglio organizzato dal Laboratorio-scuola professionale «Maldoror» (tel. 7858495).

Mostre

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ **MUSEO NAZIONALE ROMANO.** Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la terra: centuriazione e colonie del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, e al commercio e epigrafi, attrezzi, strumenti, macine, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola, 79. Ore 9-13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

■ **PALAZZO BRASCHI.** Les Frères Sablet. 1775-1815. Dipinti, disegni, incisioni. Fino al 30 giugno. I giardini italiani: un pellegrinaggio fotografico del canadese Jeoffrey James attraverso i giardini barocchi. Ore 9-13.30. Martedì, giovedì, sabato anche 17-19.30. Festivi 9-12.30. Lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BARBERINI** (via Quattro Fontane, 13). Mostra di sculture di Alberto Chissano, artista del Mozambico. Fino al 30 giugno. Andrea Ansaldo 1584-1638: restauri e confronti. Fino al 31 agosto. Orario: 10-12,30; 16.30-19; festivi e mercoledì 10-12.30.

■ **PROVA D'AUTORE.** Presso lo studio d'arte «Prova d'autore» via San Pancrazio 25 ad Albano, si è inaugurata una mostra di acquerelli, disegni e incisioni di Antonietta Silvi. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 16.30 alle 20 (esclusa la domenica) fino al 15 luglio.

■ **PALAZZO COMUNALE** (Civitacastellana). Mostra disegni di Alfredo Anzellini. Fino al 6 luglio. Orario: 10-13; 17-20.

■ **PALAZZO VENEZIA.** Mito di Eleonora Duse: oggetti e abiti di scena, manoscritti e cimeli. Fino al 6 luglio. Orario: 9-14; dom. 9-13; lunedì chiuso. Cinque secoli di stampa musicale in Europa, dagli incunabili a oggi. Fino al 30 luglio. Orario: 9-13; lunedì chiuso.

■ **VILLA MEDICI** (viale Trinità dei Monti). Jacques Muron: incisioni. Fino al 14 luglio; Lisa Ballet: sculture, fino al 14 luglio. Orario: 10-13; 16-20; lunedì chiuso.

■ **ART GALLERY** (via Margutta 102). Personale di Zbigniew Hinc. Fino al 1° luglio. Orario: 16,30-20.

■ **CENTRO CULTURALE DELL'IMMAGINE «IL FOTOGRAMMA»** (via di Ripetta 153). Mostra personale di Fabio Gasparri. Fino al 4 luglio. Orario: 17-20 tutti i giorni.

■ **CASTELLO ODESCALCHI** (S. Marinella). Mostra di 1.200 bonsai cinesi. Fino al 7 luglio. Orario: 10-13,30; 16-23. Mostra personale del pittore cinese Li Xiangyang. Da domani fino al 7 luglio. Orario: 9,30-13; 16-19.

■ **MUSEO NAZIONALE CASTEL S. ANGELO.** Alle 10,30 visita guidata al monumento e collezioni del Castello illustrata dalla dott.ssa Milanesi.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - *Nettezza urbana rimozione* oggetti ingombranti 5403333 Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950-6569198.

Nozze

Si sposano oggi alle 10,40 in Campidoglio i compagni Antonella Faggiani e Fabio Di Ricco. Agli sposi giungano gli auguri e le felicitazioni dei compagni della VII Zona, dell'apparato della Federazione romana e de l'Unità.

• • •

Si sposano oggi i compagni *Leonardo Gentile e Cinzia Mastrantoni.* Agli sposi, ed al felicissimo nonno, compagno Andrea Ciucci, iscritto al nostro partito fin dal 1921, giungano gli auguri più sinceri da parte di tutti i compagni della Sezione di Torrenova, della Zona Casilina, della Federazione romana e de l'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17 Cartoni animati; 17.30 Cartoni, Robottino; 19 La leggenda del Blues; 20 Cartoni, La piccola Lulù; 20.30 Film «Il comandante Johnny»; 22 «I Pruitts», telefilm; 22.30 Film «Joe - La guerra del cittadino Joe»; 0.10 Incredibile ma vero, documentario.

T.R.E. canali 29-42

11.50 Commercio e turismo; 12 Superclassifica show; 16 Pomeriggio per ragazzi; 18.30 Film; 21 Film «Splendori e miserie di Madame Royale» (1970) con U. Tognazzi; 22.30 Musicale; 23.30 «Star Trek», telefilm.

RETE ORO canale 47

18.30 «Le spie», telefilm; 19.30 «Barbary Coast», telefilm; 20.30 Cartoni «Space Batman»; 21 Film «L'affare Goshenko»; 23 «Le spie», telefilm; 24 «Dr. Kildare», telefilm; 0.30 Film «Anno 79 - La distruzione di Ercolano».

GBR canale 47

16 Cartoni, «Archie e Sabrina»; 18 «Gli sbandati», telefilm; 19 Film «La fortuna è bionda»; 20.30 Film «Les girls»; 22 Roma in... linea; 22.30 Film «Il vestito strappato».

ELEFANTE canali 48-58

7.25 Tu e le stelle; 7.30 DDA Dirittura d'arrivo; 20.20 Attualità cinema; 20.25 Film «Gli eroi di ieri... oggi... domani...»; 22 Echomondo settimana; 22.35 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua.

TELEROMA canale 56

8.50 Film «L'uomo dei miei sogni»; 10.15 Film «Il dominatore di Chicago»; 12 Film «Missione incompiuta»; 13.40 «La grande vallata», telefilm; 14.35 «Andrea Celeste», telefilm; 17.20 Calcio spettacolo; 18.20 Cartoni animati; 18.50 Film «Colpo grosso al casinò»; 20.20 Film «Un uomo dalla pelle dura»; 22.10 Film «I pionieri del West»; 23.40 Film «Il ricatto più vile».

Il Partito

Oggi

COMITATO DIRETTIVO — È convocata per martedì 2 luglio alle 9,30 in Federazione la riunione del Comitato direttivo della Federazione romana con all'ordine del giorno: 1) «Situazione finanziaria della Federazione e proposte d'intervento e d'iniziativa». La relazione sarà svolta dal compagno Giancarlo Bozzetto; 2) «Proposte per la definizione degli indirizzi di lavoro e degli assetti di direzione del gruppo comunale». La relazione sarà svolta dal compagno Sandro Morelli segretario della Federazione Romana. Alla riunione sono invitati a partecipare i compagni segretari delle Zone.

ASSEMBLEE: PORTONACCIO, alle 18,30 attivo sulla Festa Nazionale dell'Unità nell'area della Festa.

FESTA DELL'UNITÀ CASALMORENA — Elenco dei numeri estratti tra i sottoscrittori alla Stampa Comunista: n. 1) 04556 - n. 2) 02481 - n. 3) 02315 - n. 4) 03721.

TIVOLI — MONTELIBRETTI, si conclude la Festa dell'Unità. Alle 20,30 comizio di chiusura (Imbellone). VILLALBA, prosegue la Festa della Fgci. Alle 19.30 dibattito su «Sport e violenza» partecipano V. Bigaretti presidente provinciale Uisp, P. Mancini segretario regionale Fgci, G. Cipriani segretario Fgci Tivoli.

VITERBO — Si conclude la Festa dell'Unità di Orte. Alle 21 Comizio di chiusura.

Domani

SETTORI DI LAVORO — SEZIONE CASA E URBANISTICA, è convocata per lunedì alle ore 16 in Federazione la riunione dei membri esterni comunisti delle Commissioni edilizia ed urbanistica comunale (G. Mazza).

FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ — Zona TIBURTINA, è convocato per lunedì alle ore 17 in Federazione, l'incontro con i quadri comunisti impegnati negli Enti di ricerca (F. Lattanzi, M. Marcelli).

ASSEMBLEE — TAXI-SUD, alle 21 alla sezione Tuscolano, attivo con il compagno Santino Picchetti.

ZONE — MAGLIANA-PORTUENSE, alle 16,30 riunione dei segretari delle sezioni e del Gruppo Circoscrizionale (Catania, Micucci); MAGLIANA PORTUENSE, alle 18,30 riunione del Comitato di Zona con il compagno Giorgio Fregosi; CASILINA, alle 18,30 a Torrenova riunione del Comitato di Zona, e delle segreterie delle Sezioni sulla Festa Nazionale dell'Unità (Ciullo, Pompili); CENTRO, alle 17 in Zona riunione delle Sezioni CAMPITELLI - C. MARZIO - CENTRO - ESQUILINO - MONTI - RIPA GRANDE sul Tesseramento con il compagno Angelo Dainotto.

DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO — Sono convocate per oggi, lunedì 10 luglio in Federazione alle 17,30 le seguenti sezioni su «Verifica tesseramento e sottoscrizione»: CASETTA MATTEI - N. MAGLIANA - P. FLUVIALE - F. VILLINI - TRULLO - MONTESPACCATO - PRIMAVALLE - CASSIA - LABARO - OSTERIA NUOVA - SETTEBAGNI (S. Rolli, L. Colombini).

CASTELLI — ANZIO alle 19 segreterie congiunte di Anzio e Nettuno su Feste dell'Unità (Magni).

ANZIO — Alle 20.30 segreterie Anzio sui problemi amministrativi (Magni); GENAZZANO alle 20 attivo su Festa de l'Unità.

LATINA — SEZZE alle 19 Comitato Cittadino (Recchia).

RIETI — In Federazione Comitato Direttivo alle 16,30 (Giraldi).

Cripes (Centro Ricerche Politiche Economiche e Sociali «Agostino Novella»)
Alfamedia editrice

Dibattito sul libro

«da Roma a Roma»

Ruolo e prospettive della città capitale

intervengono
Ennio Lucarelli - **Presidente dell'Unione Industriali**
Luciano Lucci - **Presidente della Camera di Commercio**
Per le organizzazioni Sindacali: Luca Borgomeo (Cisl), Neno Coldagelli (Cgil), Piero Bonifazi (Uil), Raffaele Minelli (Cgil)
Per il C.RI.P.E.S.: Leo Canullo e Paolo Ciofi
Conduce: Claudio Fracassi **Direttore di "Paese Sera"**
Saranno presenti gli autori della ricerca

Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231
Roma 2 luglio 1985 ore 17,30

Transessuale trovato morto ieri nella sua casa

Voleva cambiare sesso: una cura lo ha ucciso?

Piermaria De Marcus, 25 anni, si sottoponeva ad una cura ormonale per prepararsi all'operazione - Venerdì sera una iniezione di silicone fatta da un certo Cris

Quando gli infermieri della Croce Rossa sono entrati nell'angusto appartamento di via Quintino Sella era ormai agonizzante. Una corsa disperata verso l'ospedale, ma Piermaria De Marcus, un transessuale di 25 anni, non ce l'ha fatta. È morto alle 11 di ieri mattina per collasso cardiocircolatorio, forse provocato da un uso eccessivo di prodotti ormonali. Una morte che, però, lascia aperti molti interrogativi che gli inquirenti stanno cercando di sciogliere. Piermaria De Marcus, come molti transessuali, aveva da tempo intrapreso una cura per cambiare sesso ed era reduce da numerosi interventi chirurgici. A questi si erano aggiunte una serie di iniezioni di silicone, per rassodare alcune parti del corpo, che a lui e — sembra — a molti altri transessuali romani venivano praticate da un certo «Cris» (pare transessuale anch'esso) che veniva apposta da Parigi per queste «sedute» e poi ripartiva dopo aver incassato ben un milione e mezzo a iniezione.

L'ultima dose di silicone era stata praticata a Piermaria venerdì sera. Di notte, poi, il malore. Sempre più forte. La richiesta d'aiuto ad un altro transessuale, Moreno Lombardi, che divideva l'appartamento di via Sella: ma non c'è stato nulla da fare.

Ora gli inquirenti attendono l'esito dell'autopsia: quanto può aver influito l'iniezione di silicone sulla morte? Piermaria De Marcus si era sottoposto, negli ultimi quattro mesi, a ben cinque operazioni di chirurgia plastica in Francia, inoltre seguiva una cura di ormoni in previsione di un intervento per cambiare sesso, e al tutto si era aggiunta una forte broncopolmonite che Piermaria stava curando con dosi massicce di antibiotico. È probabile che tutti questi fattori che si inserivano su una vita tumultuosa abbiano provocato il collasso. Ma è anche possibile che un errore «tecnico» nell'iniettare la sostanza (il silicone va solo messo tra la pelle ed il muscolo per ottenere l'effetto del «rassodamento») abbia direttamente causato la morte. In questo caso per il misterioso «Cris» scatterebbe l'accusa di omicidio colposo ed esercizio abusivo della professione.

Ora si attende l'autopsia su una morte comunque inquietante, e che potrebbe aprire uno spiraglio su un ennesimo, ignobile mercato clandestino.

Gli amministratori Pci in assemblea

«Così si può ridare slancio alle Usl»

Gli amministratori comunisti delle Usl, riuniti in assemblea hanno rilevato la gravissima situazione che ancora una volta si è venuta a creare nella sanità pubblica.

Sui bilanci — dice il Pci — siamo di nuovo in presenza di un fondo sanitario nazionale insufficiente e di gravi inadempienze e ritardi regionali. Non è un caso, infatti, che gli assessori regionali alla Sanità del pentapartito, prima Pietrosanti e oggi Gigli, sono stati incriminati per omissione di atti di ufficio.

La giunta regionale invece di premere sul governo per pervenire ad un adeguamento del fondo e a compiere adeguate scelte programmatorie, con le direttive emanate alle Usl, ha ridotto ancora una volta i bilanci ad una pura e semplice manovra finanziaria restrittiva che penalizza i servizi pubblici e tutela gli interessi delle strutture private convenzionate.

Per affrontare questa situazione, i comunisti ritengono urgente:

1) la convocazione del nuovo consiglio comunale nella sua veste di assemblea generale delle Usl per esaminare i bilanci ed evitare la paralisi dei servizi;

2) rilanciare un confronto ampio con la città, con gli utenti, i cittadini, le associazioni e le organizzazioni sociali e sindacali, attraverso assemblee aperte dei comitati di gestione e dei consigli circoscrizionali, sul piano socio-sanitario cittadino elaborato dal Comune;

3) investire il consiglio regionale dei problemi emergenti della sanità e sui problemi di adeguamento del fondo sanitario;

4) impegnarsi con il proprio gruppo consiliare comunale ad elaborare una proposta di regolamento che fissi criteri e procedure per le nomine nei comitati di gestione delle Usl, al fine di sottrarre ai partiti la determinazione delle scelte secondo una logica sparitoria.

Infine, i comunisti denunciano il fatto che in alcune Usl si sono determinate situazioni di crisi e di incertezze negli organi di gestione per puri interessi di parte e in vista di nuovi schieramenti a livello cittadino.

Il Pci sottolinea di non essere disposto a prestarsi a giochi e manovre tese a provocare uno sfilacciamento e un logoramento progressivo dei comitati di gestione e della loro azione e si comporterà dunque con coerenza e rispetto per i bisogni di salute della gente.

Ricoverato a Frascati, non è grave

Un commerciante ieri sera ferito durante tentata rapina

Due rapinatori hanno sparato ad un commerciante di alimentari nel tentativo, mancato, di rapinargli l'incasso della giornata. Alfredo Panzironi, colpito al torace da diversi colpi di pistola, è stato ricoverato all'ospedale di Frascati dove vi rimarrà per venti giorni. La tentata rapina è avvenuta ieri sera, al momento della chiusura del negozio del Panzironi in via Casale del Finocchio 18. Due uomini sono entrati nel locale chiedendo al proprietario di consegnare l'incasso, ma il commerciante ha reagito e così i rapinatori hanno sparato. I due uomini si sono allontanati in auto.

Un'ennesima rapina in casa ieri mattina, che ha fruttato a due malviventi trenta milioni in gioielli. Il fenomeno, dunque, che dilaga da mesi in città, non accenna a esaurirsi. Con uno stratagemma, fingendosi fattorini, due rapinatori sono riusciti a penetrare in un appartamento di piazza della Libertà 13, a Prati, e a ripulire i cassetti di tutti i gioielli. Verso le 9,30 hanno suonato alla porta dell'interno del terzo piano. La domestica, Monica Saba, dipendente della signora Maria Menarini di 30 anni, ha aperto tranquilla. Ma immediatamente i due uomini l'hanno immobilizzata e quindi imbavagliata e legata ad un letto. Poi, nel giro di perlustrazione della casa, hanno trovato anche la signora Menarini a cui è toccata la stessa sorte: imbavagliata e legata. A questo punto i due rapinatori hanno potuto ripulire l'appartamento in tutta tranquillità, razziando gioielli del valore di 30 milioni.

Uno scippo è stato messo a punto ieri, invece, verso mezzogiorno. A quell'ora una donna, Rossella Naccarato di 34 anni, stava rincasando nel suo appartamento di via Murri 33. Si è fermata sul pianerotto per cercare nella borsa la chiave di casa. Ma improvvisamente è sbucato un giovane con il volto scoperto, armato che le ha puntato la pistola alla tempia. In un attimo il rapinatore le ha strappato la catenina, gli orecchini e un paio di anelli. Poi, senza mai perderla di vista, ha infilato le scale per allontarsi indisturbato. Ma prima, non contento di aver terrorizzato a sufficienza la donna, ha iniziato a sparare con la sua pistola: tre colpi, tutti contro la donna. Ma che non hanno procurato a Rossella Naccarato nemmeno una scalfitura: la pistola, infatti, era un inoffensivo giocattolo.

Accordo Enel-Citec per la lettura dei contatori

Da ottobre i 650 mila utenti dell'Enel di Roma potranno usufruire di un nuovo, più avanzato sistema per l'invio all'ente della lettura dei contatori. La Citec, società di ingegneria dei sistemi, ha in corso la fornitura all'Enel dei nuovi contatori collegati con i computer dell'ente tramite telefono.

Da Roma a Roma: dibattito sulle prospettive della città

Un convegno è stato promosso da Alfamedia e Cripes per domani (alle ore 17,30, nella residenza Ripetta, in via di Ripetta 231). Interverranno rappresentanti dell'Unione industriali, della Camera di commercio, dei sindacati, del Cripes.

Giornata ecologica in Bassa Sabina

Oggi a Toffia, provincia di Rieti, si svolge la quarta giornata ecologica. Alle ore 8 sarà inaugurata la mostra sull'inquinamento nucleare, le energie alternative e un'altra dal tema «Impariamo il futuro». Alle ore 16 si svolgerà la maratona ecologica di 10 chilometri dentro il paese. Ai vincitori diploma ricordo. Alle 18 si terrà invece un dibattito con i rappresentanti del Wwf e i sindaci dei comuni della Bassa Sabina. Infine, in serata, musica danzante del gruppo «Liscio '85».

Pci dei Castelli: «Giunte di sinistra in tempi brevi»

«In moltissimi comuni della nostra area esistono le condizioni per dar vita in tempi brevi ad una rinnovata esperienza amministrativa unitaria e di sinistra». La valutazione è contenuta in un documento del direttivo della federazione comunista dei Castelli. «Il Pci — continua il documento — chiede alle altre forze politiche di operare in questa direzione. Difficoltà a determinare un quadro politico si incontrano soprattutto là dove c'è forte conflittualità a sinistra e tra la Dc e il Psi. Un significato positivo ha avuto invece l'elezione di una giunta democratica e di sinistra ad Anzio».

Morto il presidente della Provincia di Latina

L'altra notte è deceduto nell'ospedale Santa Maria Goretti di Latina il professor Giovanni Ialongo, di 46 anni. Era presidente dell'amministrazione provinciale. Lascia la moglie e tre figli. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 10,30 nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

«Villa delle Querce»: sospeso lo sciopero

È stato sospeso dalle ore 21 di venerdì lo sciopero del personale della clinica «Villa delle Querce», di Nemi, per l'intervento del prefetto Rolando Ricci. I rappresentanti delle tre confederazioni hanno accolto l'invito a sospendere l'agitazione che era iniziata martedì per fermare la minaccia di sessanta licenziamenti decisi dalla proprietà. Nella clinica sono ricoverati anziani.

Donna si uccide lanciandosi dalla terrazza del Pincio

Adriana Cantù, 35 anni, si è uccisa ieri pomeriggio lanciandosi dalla terrazza del Pincio. La donna, che era nubile e non lavorava, era una persona tranquilla e non aveva problemi da giustificare il tragico gesto. I genitori non hanno saputo spiegare le cause del suicidio.

FEDERAZIONE ROMANA P.C.I.

Dipartimento Problemi del Partito
Dipartimento Economia e Lavoro
Dipartimento Problemi dello Stato

SEMINARI INTERDIPARTIMENTALI PER DIRIGENTI E QUADRI DEI SETTORI PUBBLICO, PRIVATO E COOPERATIVO, OPERANTI NELLA CITTÀ DI ROMA

Scuola Centrale di Partito «P. Togliatti». Frattocchie di Marino - Luglio 1985

1) RISORSE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER LA CITTÀ. INDIRIZZI SPONTANEI E GOVERNO DEI PROCESSI — Giovedì 4 luglio

2) QUESTIONE MORALE, EFFICIENZA, AUTONOMIA E RESPONSABILIZZAZIONE DEI DIRIGENTI E DEI QUADRI. LA REALTÀ ROMANA — Mercoledì 10 luglio

I Seminari sono riservati a quei compagni che svolgono funzioni di direzione strategica, gestionale, professionale nel settore pubblico allargato o nelle Aziende, private e cooperative, operanti prevalentemente nell'area romana.

La limitatezza dei posti a disposizione impone l'esigenza di prenotazione, da rivolgersi alla Segreteria dei Seminari, quale requisito di partecipazione. Le prenotazioni verranno accettate fino ad esaurimento delle disponibilità. Nella prenotazione va specificato il Seminario per cui si richiede la partecipazione.

PROGRAMMA DEI LAVORI

Giovedì 4 luglio		Mercoledì 10 luglio	
ore 13	Ritrovo e colazione	ore 13	Ritrovo e colazione
" 15	prolusione	" 15	prolusione
" 15.30	relazione	" 15.30	relazione
" 16.30	dibattito	" 16.30	dibattito
" 21	termine lavori	" 21	termine lavori

SEGRETERIA DEI SEMINARI: compagni Sarrecchia e Marcelli; tel. 492.634 - 492.151 (ore 11-13 e 17-19) dal 24/6 al 2/7

UNO DIESEL

A partire da Lire
12.630.000
CHIAVI IN MANO
AUTOVINCI
concessionaria FIAT
Roma - Corso Trieste, 29
Tel. 84.49.862 - 84.40.990
(a 200 mt. da Via Nomentana)
SAVA SAVA LEASING FIAT LEASING

OGNI DOMENICA su
l'Unità
UNA PAGINA
dedicata all'
agricoltura

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 166 275 552.000 INT. VERS.
ISCR. REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1883 DI SOCIETÀ E N. 236/V2/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00489490011

AVVISO AGLI UTENTI GAS

Mercoledì 3 luglio p.v. inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata:

PIAZZA DEL POPOLO	VIA SS. APOSTOLI
VIA FLAMINIA (Parte)	VIA DEL QUIRINALE
VIA DEGLI SCIALOJA	VIA XX SETTEMBRE
FIUME TEVERE	VIA LUCULLO
VIA BRUNETTI	VIA TOSCANA
VIA DEL CORSO	VILLA BORGHESE

Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28 ROMA TEL. 5875

BASSETTI
CONFEZIONI
Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259 - ROMA
GRANDIOSA VENDITA PROMOZIONALE DI MERCE ESTIVA E INVERNALE
— anche taglie calibrate —
SCONTI 30% - 50%
PARTICOLARI OCCASIONI NEL REPARTO DONNA
Com. aff. al sensi legge 80

Prezzi, orari, indirizzi delle più grosse piscine pubbliche e private

Ecco il «mare» dietro l'angolo

Di vasca in vasca, nuotando per la città

«Miniguida» ragionata alla ricerca di un posto-relax - Le strutture gestite dall'Uisp, quelle comunali o convenzionate - Dove si può fare uno spuntino prendendo il sole

Sono finiti i tempi della «grande secca», quando i ragazzini si mandavano in colonia a Ostia perché in città non c'era neppure l'ombra di una vasca. Oggi per gli amanti del «crawl» le cose sono cambiate: chi vuole togliersi la voglia del classico tuffo in acque limpide e tranquille, non ha più bisogno di ricorrere al mare. A Roma c'è un discreto numero di piscine, alcune conosciute, altre meno, ma sicuramente in grado di soddisfare ogni esigenza, anche quella del principiante. Un grosso incentivo all'inversione di tendenza che ha rilasciato la patente di «massa» a uno sport considerato fino a qualche anno fa privilegio di circoli privati e esclusivi, lo ha dato il comune con un progetto di costruzione di nuovi impianti nella maggior parte in periferia, appoggiato da un vasto programma di «Riammodernamento» dell'esistente. Il tutto destinato ad aggiungersi alla miriade di «club» dai nomi a volte esotici e stravanti, proliferati un po' dovunque. Questa che vi proponiamo di seguito è una «guida ragionata» sicuramente non completa ma che può suggerirvi un'idea mentre siete alla ricerca del posto, al chiuso o all'aperto, dove concedersi qualche ora di refrigerio. Se restate in città tenetela d'occhio. Forse vi potrà essere utile nei momenti più «caldi».

Il centro storico non è sicuramente il più ricco di attrezzature sportive. Questo però non significa che quelli che ci abitano non possano concedersi un momento di svago. D'inverno e in primavera ma solo per gli studenti delle elementari sono a disposizione le strutture della «Piramide», all'*Ostiense* convenzionate a prezzi speciali con il Comune. Ai grandi durante l'anno non resta che spostarsi al *Flaminio* presso l'associazone privata «Belle Arti» (via Flaminia 158, telefono 3606529) immersa nel verde. Con un'iscrizione di 300.000 lire (è «una tantum» valevole dodici mesi e comprende assicurazione e visita medica), con 55.000 lire di quota sociale (per i ragazzi al di sotto dei 16 anni 45.000) si ha diritto ad utilizzare non solo la piscina ma anche i campi da tennis e la sauna. Se però non sapete tenervi a galla e avete bisogno del maestro la cifra si alza di 10.000 lire. Insomma una cifra, in tutto, considerevole. Fino a settembre inoltrato la vasca è aperta dalle 9 alle 19. La chiusura per il riposo settimanale è il lunedì.

A *Monte Sacro*, in via Gran Paradiso, c'è l'omonimo centro comunale gestito dall'Uisp (telefono 8181378). A luglio di mattina la piscina è riservata ai centri ricreativi circoscrizionali, la sera al nuoto libero. I corsi sono trisettimanali e la spesa non supera le 40.000.

Il mare è sempre il mare e per molti continua ad esercitare il suo fascino discreto: ed è forse per la sua vicinanza che il complesso, anche questo comunale di via Bonichi a *Acilia* non è mai troppo affollato. Un'oasi per gli amanti della tranquillità. Da lunedì prossimo (fino alla fine del mese) si terranno i corsi di nuoto intensivi — un'ora al giorno per quattro settimane, prezzo complessivo 45.000 — mentre in palestra i bambini, dai tre anni in poi, possono partecipare al «Semi-College» per l'iniziazione al basket e alla palla a volo.

A *Casalpalocco*, in via Solone, l'ingresso giornaliero costa 9.000 per gli adulti, 6.500 per i ragazzi. L'istruttore è riservato solo ai piccoli e ai principianti in addestramenti di due settimane: prezzo 80.000 lire compresa l'iscrizione.

Nella quindicesima circoscrizione, in attesa del completamento di due grandi impianti costruiti dall'amministrazione, sono disponibili il «Racing club» (viale del lungotevere Pietrapapa) e il «Flores» al 727 di via *Portuense*. Tramite un accordo speciale con il Comune entrambi permettono la frequentazione a prezzi ridotti. A poca distanza, sempre al *Portuense* si trova il «Domar Sporting Club». L'ingresso — circa 7.000 lire — è per turni 9-12,30/13,30-17,30. Sono previsti abbonamenti mensili e anche settimanali.

«Le Cupole» di via M. Battistini a *Primavalle* pur essendo di proprietà pubblica sono dirette dal Coni e dalle «Fiamme Oro» a cui è stata affidata la gestione. Nei mesi estivi il centro resta aperto ininterrottamente ed è provvisto anche di palestra. non è poi così cara come può sembrare dalle caratteristiche (dieci corsie e cinquanta metri di lunghezza) la «Piscina delle Rose» all'*Eur*, viale America 20, telefoni 5915984 e 5926717. Costa all'incirca 3.500 lire ad entrata. Si possono concordare rotazioni di turni.

Sull'*Aurelia antica*, in via della Nocetta c'è la piscina di Villa Pamphili. Un abbonamento annuale si aggira intorno alle 100.000-120.000, ma lo spettacolo del parco che si intravvede restando in acqua e galleggiando pigramente forse vale la spesa. Non andate invece al *Foro Italico* se non siete provetti nuotatori. La vecchia ma ancora agibile «olimpionica» da giugno a novembre ospita solo frotte di subacquei (aspiranti e non) con immersioni in apnea e autorespiratore. Il prezzo base dell'addestramento è piuttosto elevato: 400.000 lire. Scoperta, e scavata nel bel mezzo di un prato la vasca del «Centro Sportivo Mallia» al *Trionfale*, in via Damiano Chiesa 8. Apre i battenti tutti giorni a quanti vogliono prendere semplicemente la tintarella. 7000 l'entrata, ma si possono prenotare anche brevi soggiorni. La «Pietro Boscaini» qualche anno fa tentò un esperimento d'avanguardia: far volare sul suo modesto specchio d'acqua i windsurfs sospinti da un capace ventilatore. La prova però non è riuscita un granché e adesso gli organizzatori ripiegano sui tradizionali allenamenti di nuoto, pallanuoto, nuoto sincronizzato. Tutto per quaranta, cinquantamila al mese. Chi poi vuole restare nel classico e non tiene molto alle stravaganze delle attrezzature specializzate, la polisportiva Nadir di via Tomassini al *Nomentano* è l'ideale. Se poi non viaffatica troppo prendere la macchina e avete tempo a disposizione «I due pini» sull'*Aurelia* vi permettono un breve relax fuori Roma. L'impianto è dotato di bar, ristorante (specialità pesce) e tavola calda. L'ingresso è diviso in turni mattinieri e pomeridiani. L'intera giornata costa poco più di 10.000 lire.

Valeria Parboni

Dopo 6 anni di governo col Psi

Si spacca la Dc, a Fara Sabina giunta con il Pci

I dissenzienti democristiani sono il sindaco, il capogruppo e due assessori - Grande successo dei comunisti alle elezioni

RIETI — Dopo una parentesi di sei anni il Pci torna al governo di Fara Sabina, il secondo comune, con i suoi novemila abitanti, della provincia reatina. In questo centro i comunisti sono reduci da due brillanti affermazioni, essendo saliti al 42,8% dei consensi alle regionali del 12 maggio ed essendo largamente prevalsi i «sì» al recente referendum. Successi, questi, che trovano la propria spiegazione anche nella parabola del bicolore Dc-Psi che ha guidato Fara Sabina per oltre un quinquennio e nello sforzo dei comunisti per tessere nuove alleanze, accreditarsi come forza indispensabile per la buona amministrazione ed il cambiamento, giocare a tutto campo sul terreno delle intese unitarie e dei programmi. Il centrosinistra ha opposto a questo intelligente lavoro politico soltanto le proprie divisioni e la propria inefficienza.

Insomma, le premesse c'erano tutte perché il 27 aprile scorso la maggioranza a due andasse in pezzi e la giunta rassegnasse le proprie dimissioni, accettate dal Consiglio. Assai meno ovvi il decorso della crisi ed il suo epilogo. La riunione consiliare del 26 giugno ha sancito la nascita di una coalizione cui concorrono gli otto eletti del Pci e quattro rappresentanti della Democrazia cristiana, dissociatisi dal loro gruppo. Si tratta delle quattro personalità di maggiore rilievo nell'ambito della compagine scudocrociata: il sindaco, il capogruppo e due assessore uscenti. Del loro gesto hanno dato una motivazione che in sintesi suona così: Fara Sabina non si governa contro o senza il Pci. Ed hanno firmato un documento che li impegna sul piano programmatico e che li vincola esplicitamente a non tenere conto dei veti e delle scomuniche del partito che, nonostante tutto, non vogliono lasciare.

Alla lacerazione democristiana (la Dc aveva già perso un consigliere, scopertosi repubblicano, alcuni mesi fa) hanno fatto riscontro l'atteggiamento tutt'altro che costruttivo e le differenziazioni interne del Partito socialista. Privo di entusiasmo per il programma rinnovatore proposto dal Pci, il gruppo socialista (tre consiglieri) aveva posto come condizione irrinunciabile per il proprio ingresso in giunta l'elezione a sindaco del vice-sindaco uscente, un personaggio chiacchieratissimo la cui presenza, alla testa della nuova maggioranza, avrebbe contraddetto l'esigenza di rompere con il passato. Questo irrigidimento, probabilmente pretestuoso, ha comportato l'autoesclusione del Psi dalla maggioranza.

Cristiano Euforbio

Sfratti nelle palazzine dei Cattolici a Casalbertone

«Non sei iscritto a C.L.? Fuori dall'appartamento»

«Gentilissima signorina il Comitato Direttivo dell'Asu comunica che la sua richiesta d'alloggio per l'anno accademico 1985-86 non è stata accettata. Pertanto la prega di voler liberare l'appartamento entro il 30 settembre 1985». Con i cordiali saluti del presidente del Comitato, la lettera è arrivata a qualche decina di universitari fuori-sede: gli alloggi sono quelli delle due famosissime palazzine di Casalbertone, affittati agli studenti su cui i Cattolici popolari hanno condotto gran parte della loro campagna per le ultime elezioni alla Sapienza. Qualche giorno fa molti universari (sembra una quarantina) sono stati sfrattati.

«Ci vogliono buttare fuori solo perché non siamo di Comunione e Liberazione — protestano due studentesse —. D'altra parte il contratto firmato dagli studenti permette all'Asu (l'associazione formata dai Cattolici popolari per gestire quest'attività) di avere mano libera nella scelta degli studenti «bisognosi» di alloggio. Gli appartamenti delle due palazzine sono ammobiliati e quindi non rientrano nella legge dell'equo canone: il contratto scade il 30 settembre di quest'anno e non è suscettibile di rinnovo. Il prezzo non è così stracciato come i Cattolici popolari affermano: 3.960.000 per 10 mesi (di cui tre da versare in anticipo). L'Asu può poi rompere il contratto se non si rispetta il regolamento interno che recita tra l'altro: «Gli inquilini si impegnano ad osservare con rispetto le norme della morale cristiana» e a non ospitare nessun estraneo. L'Asu nomina per ogni appartamento un responsabile che vigila sul rispetto delle regole, naturalmente appartiene a Comunione e Liberazione. Tutta l'organizzazione sembra fatta apposta per mettere fuorigioco chi non condivide idee e stile di vita dei Cattolici Popolari. Con le loro palazzine naturalmente possono fare quel che vogliono: basta però che al prossimo bando non scrivano più trionfalmente: «Alloggi da affittare agli studenti fuorisede ad equo canone» ma «affittiamo alloggi a chi la pensa come noi».

l. fo.

didoveinquando

C'è una nuova stella sul cielo dell'Aventino: si chiama Gwendolen

La luna sull'Aventino, l'altra sera, circondata da nuove «stelle»: era questo spettacolo preparato dall'Accademia Nazionale di Danza (And, per gli amici), giustamente fiera della parte di cielo conquistato a fine anno scolastico e partecipato al pubblico con uno splendido saggio.

Gli «astri» della «Costellazione And» hanno nomi carichi di destino: Gwendolen, Corinna, Amanda, Vanessa, Samantha, Diana, Ester. La stella di Gwendolen ha avuto un particolare fulgore, tanto più caro in quanto proveniente da quella di Isadora. Duncan è il cognome anche di Gwendolen. Allieva diplomanda, ha sfoggiato virtù notevolissime, emesse con quello delle altre diplomande in un crescendo prezioso. Alla fine è apparsa trionfante (ma in serata di grazia erano anche Maria Teresa Di Daniele e Giuliana Guidi) nel gruppo delle tre Driadi (*Don Chisciotte*: sogno con apparizione di Dulcinea).

Attratte dalla costellazione, erano anche Ester Bolla e Samantha Sodani nel ruolo di un Amorino pronto e sveltino, proprio un amore, con tanto di dardo e di sguardo per trafiggere il cuore.

Guendalina e Giuliana sono state splendide pure nel «passo a tre» dal *Lago dei cigni*, insieme con Livio Panieri (VI corso). Sì, un nome maschile. Ma l'Accademia ha presentato, quest'anno, ben dodici allievi, dodici apostoli destinati a sgombrare la mente dai pregiudizi (il ragazzo che studia danza sembra una cosa ancora «curiosa»).

L'apparizione dei dodici ballerini tra le due dozzine di ballerine, all'inizio dello spettacolo, è stata accolta come un naturale complemento che ha maggiormente convinto dell'efficienza dell'And. E grazie: le coreografie per la *Tecnica Accademica* e per il *Passo d'Addio* (delle tre diplomande suddette) erano siglate dalla stessa Giuliana Penzi (apparsa in un bel verde, alla fine, a raccogliere applausi e fiori) che è dell'Adn il nume tutelare e il genio animatore. In conclusione un bel saggio. La luna si è un po' tirata indietro nella *Tecnica Moderna* (ma era buono il *Trio Spiritual*: ancora un «mascheramento» delle tre diplomande) e nelle danze dall'*Ivan Sussanin* di Glinka. Ma le nuvole passano, e intanto lasciano in cielo, con certezza di stelle, Gwendolen, tra Maria Teresa e Giuliana. Complimenti. Si replica stasera, il primo, il 2 e 3 luglio. Presso l'Adn, in largo Arrigo VII, n. 5.

Erasmo Valente

Andrea Ansaldo: «La fuga in Egitto»

Una scena dal «Lago dei cigni»

Un lavoro teatrale su Berlinguer, uomo amato e rispettato

Il Teatro dell'Esistenza presenta «Ciao Enrico», un lavoro teatrale scritto, diretto e interpretato da Michele Capuano. Tra le varie presenze dirette e «indirette» c'è la voce registrata di Anna Identici, le azioni mimiche realizzate da Galia Dvortzova, quelle filmiche concesse da Video Uno di Roma e di Torino, e una collaborazione molto particolare (e importante) di Sergio Bardotti.

Aldo Mencarelli, su Paese Sera, ha scritto tra l'altro: «Lo spettacolo: un giovane sui trentacinque anni a colloquio durante le prove di uno spettacolo di musica rock e cabaret con una ragazza... Il filo conduttore? Semplice: Enrico Berlinguer, l'uomo politico chiave di questi anni, amato dai comunisti e rispettato dagli avversari. L'uomo politico dalle grandi intuizioni, dai grandi messaggi. Uno spettacolo che si preferisce vederlo crescere nelle piazze, tra il "popolo comunista". S'inizierà a Fiano Romano all'inaugurazione del monumento a Berlinguer».

Interesse della Cooperativa Lavoro Culturale che ha sede in Roma (via delle Orchidee, 16 - tel. 2586392) è dare un ampio respiro allo spettacolo e fare tutto il possibile per una sua presenza nelle diverse realtà nazionali. La compagnia provvede (18 persone tra artisti e tecnici) a tutte le esigenze, ovvero amplificazione musica e teatro, fari, montaggio e smontaggio strutture, nonché adeguamenti palco su cui si lavora, trasporti e vari altri aspetti tecnici. La storia e la professionalità degli artisti fanno parte di un depliant che sta arrivando a tutte le Federazioni del partito. L'obiettivo del «Teatro dell'Esistenza» è, ovviamente, quello di mettere in scena in tanti posti «Ciao Enrico».

Luglio, di tutto un po' nelle province del Lazio

Sono tante le manifestazioni culturali nella regione. Segnaleremo qui di seguito le più significative. *Provincia di Roma*: San Polo dei Cavalieri, per tutto il mese e fino al 31 agosto: mostra fotografica, concorso di poesia, serate musicali; Sant'Oreste, 6, 13 e 14 luglio: concerto per l'anno della musica; Ladispoli, dal 6 al 15 luglio: mostra d'arte contemporanea, il 14 canzoni di A. Ella e altri stornellatori, 21 balletto con Maria Locatelli e Stefano Baldini, 23 e 24, saggio di danza; Arsoli, fino al 14 luglio: mostra d'arte; Castelgandolfo, dal 14 luglio: festival internazionale musicale; Genazzano, dal 14 tutti i sabati e le domeniche concerti e balletti al castello Ninfeo. *Provincia di Frosinone*: Vallecorsa, 30 luglio: concorso interregionale di canto sacro corale. *Provincia di Viterbo*: Caprarola, dal 1° al 14 agosto: stagione di concerti organizzati dal Comune in collaborazione con l'Accademia di Santa Cecilia; Viterbo, dal 2 al 19 luglio: festival del barocco.

Pianeta Tenda, in tanti domani per gli handicappati

«Un gesto concreto a favore degli handicappati». È quello che compiranno domani sera, al Teatro Pianeta Tenda/Seven Up, molti artisti e personaggi dello sport, presentati da Gianni Minà, con lo spettacolo «Anche Noi». Parteciperanno (gratuitamente è ovvio) Pierangelo Bertoli, Pietro Mennea, alcuni componenti di «Quelli della Notte»: Marisa Laurito, Andy Luotto; e ancora: «I Flippers» (Franco Bracardi, Massimo Catalano, Maurizio Catalano, Romolo Forlai e Fabrizio Zampa), il complesso sudamericano dei «Jemala», Piera Degli Esposti, Sandro Giacobbe, Ernesto Bassignano, Mango, Angelo Balguerra, Edoardo De Angelis, il Teatro danza contemporanea di Elsa Piperno, e Joseph Fontano, Amedeo Minghi, e molti altri. I biglietti sono già in prevendita al botteghino del teatro.

Il Seicento nelle opere restaurate di Andrea Ansaldo

Mostra di opere recentemente restaurate del pittore genovese Andrea Ansaldo (1584-1638), tra le quali la «Fuga in Egitto» che fa parte delle collezioni della Galleria nazionale d'arte antica di Roma. La mostra mette in luce la personalità di un artista che riassume molte delle caratteristiche e degli influssi presenti nella pittura genovese nella prima metà del XVII secolo. Poche le opere esposte (cinque disegni e dieci tele) ma molto significative, tanto da consentire di riesaminare il percorso stilistico dell'Ansaldo nei momenti della sua evoluzione, sottolineandone le influenze di ambito toscano, lombardo e delle ricerche luministiche dei caravaggeschi. Le opere esposte sono prevalentemente pale d'altare di grandi dimensioni provenienti da chiese liguri. Nel salone Pietro da Cortona in Palazzo Barberini (via Quattro Fontane 13). Orario 9-13,30 fino al 31 agosto.

Mostra antologica di Michele Cascella. Il Centro culturale («50 e più») della Federazione nazionale degli anziani del commercio e del turismo, proseguendo l'iniziativa avviata l'anno scorso con la mostra di Aligi Sassu, ha organizzato questa mostra «nella convinzione che nella società odierna occorra esaltare le capacità delle persone anziane anche attraverso la testimonianza delle realtà più prestigiose che operano nel mondo della cultura e dell'arte». Fino all'8 settembre a Castel Sant'Angelo.

Mostra «Marine del Lazio» e mostra internazionale ispirata all'ecologia fino al 9 luglio all'Accademia internazionale Burckhardt (piazza San Salvatore in Lauro).

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

□ La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha mietuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amarognolo, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloide coltivato da una cameriera americana (è Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore pirandelliano, vediamo l'attore Gil Sheperd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

COLA DI RIENZO-RIVOLI

○ Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascentifica. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è spaurito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amoreprima di ripartirsene, triste, verso le sue galassie

ADRIANO, METRO DRIVE IN

○ Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato,) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin inciampa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Scià). Sparatorie inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

METROPOLITAN

■ Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottilmente verboso, inframmezzato dalla mitica «I put a spell on you», «Stranger than paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad uno yankee) e una ragazza volata fresca da Budapest in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusioni. Ed un finale ironico che suona quasi come uno scherzo della sorte.

AUGUSTUS

□ Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir («Picnic a Hanging Rock») con un poliziesco sui generis interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis. Un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore», Weir racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (niente macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca. Per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte...

BARBERINI

○ Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passarono (per gioco? per sfida? per delusione?) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

ARCHIMEDE

■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica, che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagnone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

FIAMMA B, REX

■ Glenn Miller Story

È la riedizione di lusso (suono stereofonico, nuovo doppiaggio e recupero di dieci minuti tagliati all'epoca dell'uscita italiana) della biografia del grande musicista americano girata nel 1954 da Anthony Mann. James Stewart e June Allyson sono i due attori chiamati a interpretare i ruoli di Miller e della moglie Helen dai primi faticosi esperimenti ai trionfi di «Moonlight Serenade», «In the Mood». Dignitoso prodotto hollywoodiano di taglio ovviamente agiografico, «Glenn Miller Story» si raccomanda per l'efficacia dei numeri musicali (compaiono anche Louis Armostrong e Gene Krupa) e per il sapore d'epoca.

FIAMMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Starman di John Carpenter - FA (17-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L. 4.000 Tel. 83801787	Chiusura estiva
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA (16.45-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	C'è un fantasma tra noi due di R. Mulligan - BR (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Una cotta importante di Jerry Schatzberg - SE (17-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Il pap'occhio di Renzo Arbore, con Roberto Benigni - SA (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	Shining di Stanley Kubrick - DR (VM14) (17.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Stranger than paradise di Jim Jarmusch - SA (16.40-22.30)
AZZURRO V. degli Scipioni 84	SCIPIONI Tel. 3581094	15.00 «Koyannisquatzie; 16.30 «La guerra del fuoco; 18.30 Il pianeta azzurro; 20.30 Una domenica in campagna; 22 30 «Summertime.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Joy con Claudia Udy - E (VM18) (17-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Witness il testimone con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5	L. 6.000 Tel. 426778	Rambo con Silvester Stallone - A (17-22.30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6.000 Tel. 735255	Chiusura estiva
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	Mai dire mai con S. Connery - A (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6 000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Calore e polvere di James Ivory - DR (17.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Rassegna del cinema indiano - (16-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA (16.45-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel 350584	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Mai dire mai con S. Connery - A (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6 000 Tel. 380188	1941 allarme a Hollywood con John Belushi - BR (17.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Breakfast Club - di John Hughes - DR (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Delirium House, la casa del delirio di Norman J. Warren - H (17.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Innamorarsi con Robert De Niro e Meryl Streep - SE (17-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Scuola guida di Neal Israel - C (17.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 6.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000 Tel. 864868	Il Decameron di P.P. Pasolini - DR (16.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: Glenn Miller con June Allison - SE (17.00—22.30) SALA B: Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-20.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Innamorarsi con Robert De Niro e Meryl Streep - SE (16.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Chiusura estiva
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Electric Dream di Steve Barron - BR (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Amadeus di Milos Forman - DR (17-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 6.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel. 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Purple Rain di A. Magnoli - M (17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Starman di John Carpenter - Fa (21.20-23.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Tutto in una notte di John Landis - BR (17.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Rambo con Silvester Stallone - A (17.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Amadeus di Milos Forman - DR (17-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	C'è un fantasma tra noi due di R. Mulligan - BR (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem (16-23) (VM 18)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Arancia meccanica di Stanley Kubrick (VM 18) - DR (17.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H - (VM 14) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Il mistero del cadavere scomparso di Carl Reiner - G (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	Rambo con Silvester Stallone - A (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR (16.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Je vous salue, Marie di J.L. Godard - DR (VM14) (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6 000 Tel. 837481	Scuola guida di Neal Israel - C (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA (17.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	Shining di Stanley Kubrick - DR (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Dominator di Mark Buntzman - A (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Chiusura estiva
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Il tesoro delle 4 corone di F. Baldi - A (16.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Arancia meccanica di Stanley Kubrick - (VM 18) DR (17.30-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel. 851195	Chiusura estiva
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5.000 Tel. 571357	Non aprite quella porta (19.10-22.30) La notte dei morti viventi (20.50-24.00)

Visioni successive

ACILIA		«ROCKY 3» - A
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Roky 3 - A
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Intimità morbosa - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Gioiose - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Labbra umide d'amore - E (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.000	Pippo Pluto Paperino l'allegra pesata - DA
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Pizza Connection
ESPERIA P.zza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Chiusura estiva
MERCURY Via Porta Castello, 44	L. 3.000 Tel. 6561767	Chiusura estiva
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Via Ascianghi, 10	L. 3.000 Tel. 5818116	Cotton Club di Francis Ford Coppola - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Terms of Endearment (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Innamorarsi con Robert De Niro - SE
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (V.M. 18)	Porno esotic love e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (17.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Il ritorno dei morti viventi di Dan O'Bannon - H (VM18) (16-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Cotton Club di Francis Ford Coppola (Dolby stereo) - DR (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Impiegati di Pupi Avati - SA (16.30-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Nashille di R. Altman - SA (16-22.30)
KURSAAL Tel. 864210	Via Paisiello, 24b	Scuola di polizia di Hug Wilson - BR
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	L. 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3611501	Brazil di Terry Gilliam - SA (17-19.30-22)
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Il ragazzo di campagna con Renato Pozzetto - C (19.30-22)
TIZIANO (Arena) Tel. 392777	Via G. Reni, 2	La storia infinita di W. Petersen - FA

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Omaggio a Fellini. Il Casanova (19-22) SALA B: La congiura dei Boiardi di Ejzenstein - ST (18-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	Fenomeni paranormali incontrollabili di M. Lester - H (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - S (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	Tel. 5604076	Arcobaleno selvaggio di Anthony M. Dawson - A (17.00-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Chiusura estiva

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Vacanze d'estate di Mini Grassia - C
FLORIDA	Tel. 9321339	Rombo di tuono con Chuck Norris - A

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	Scuola guida di Neal Israel - C (17-22.30)
SUPERCINEMA		Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Chiusura estiva
VENERI	Tel. 9457151	Withness il testimone con Harrison Ford - DR

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle ore 21.30. **Un fantasma a ciel sereno.** Scritto diretto e interpretato da Sergio Ammirata.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo.
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 8578749) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo. SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo SALA ORFEO: Alle 21.30. **L'azzurro del cielo** di G. Bataille. Regia di Caterina Merlino.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 4741339) Alle 21.30. Il fantasma dell'Opera presenta **Tantalo** di Viaceslav Ivanov. Regia di Daniele Costantini
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REMIDIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569 Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Martedì 2 luglio alle ore 21 alle Terme di Caracalla serata inaugurale con il balletto: **Don Chisciotte** di L. Minkus. Direttore Alberto Ventura; coreografia di Zarko Prebil; interpreti principali: Margherita Parrilla e Salvatore Capozzi. Orchestra, solisti e corpo di ballo del Teatro.
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Spirovales, 44 - Tel. 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo
ASSOCIAZNE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI Alle 20.30. Presso Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Concerto della pianista Patrizia Antinori. Musiche di Mozart, Beethoven, Brahms, Debussy, Bartok. (Ingresso libero).
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro,12) Alle 21. Presso Sala Baldini (P.zza Campitelli). Duo cameristico Paola Regano (flauto) e Licia Zeppetelli (pianoforte). Musiche di Enescu, Hindemith, F. Martin, Fauré. (Ingresso libero).
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo.
BASILICA DI SANTA SABINA (Piazza Pietro d'Illiria - Tel. 631690) Domani - ore 21.15 - Primavera musicale di Roma - Recital dell'organista Giancarlo Parodi - Concerto dedicato a J. S. Bach.
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo
BASILICA DI SAN NICOLA IN CARCERE (Via del teatro Marcello) Concerti del Tempietto: musiche di L. V. Beethoven: trio in Mib M Op. 3; F. Schubert: trio in Sib M D581 eseguite da Marco Rogliano, Carlo Rea, Matteo Scarpelli, violino, viola, violoncello e musiche di R. Piccinno, T. Giannotti: Canto profondo del bosco che accarezza le foglie agitate dal vento eseguito da Walter Todesco, Fausta Barresa, Giovanna Moscotti, Roberto Padroni, Romeo Piccinno, Silvia Ambrosini, chitarra classica, chitarra acustica, flauto, sassofono, tabla, armonica, canto.
CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO Riposo
BASILICA DI SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77) Alle 21.15. Presso il Cortile del Collegio Romano (Piazza del Collegio Romano, 4). Concerto. Direttore Fritz Maraffi - Musiche di Bach, Handel, Mozart.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle 23 musica brasiliana con Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Chiusura estiva
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Riposo

Cabaret

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30. Al piano Carlo Solden. Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar.
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123) Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata.

OCCASIONISSIME

Mercedes 220 D '72	L. 3.000.000	Mini '72	L. 500.000
Wolksragen Cab. '76	L. 4.500.000	Ford Escort 1.3 '80	L. 3.800.000
Panda 45 '80	L. 4.200.000	Alfa Romeo GT J. '68	L. 1.000.000
Renault 14 TL '78	L. 2.000.000	Visa Club '81	L. 4.000.000
Fiat 500 68/69	L. 600.000	Simca 1100 LX '77/78	L. 1.000.000
Mini Clubman '80	L. 3.800.000	Renault 18 GTL '80	L. 4.200.000

FILIALE RENAULT-Automercato dell'Occasione via Tiburtina 1159, tel. 41.23.486 - viale Marconi 79, tel. 55.40.31

2° mese di pazze risate all'
ETOILE RITZ
DAI CREATORI DI SCUOLA DI POLIZIA UNA SCUOLA GUIDA UN "PO' PARTICOLARE"

SCUOLA GUIDA

Dal 12 al 21 luglio
Villa Fassini (Zona Tiburtina)

Dal 19 al 28 luglio
a Villa Gordiani

Dal 19 al 28 luglio
a Ostia Antica

festa de l'Unità

PIU' CULTURA PER VIVERE MEGLIO

tre appuntamenti nazionali a roma

Primo piano/ ne è garante il ministro

Pomodoro, quel difficile accordo non deve saltare

Un accordo interprofessionale importante, quello del pomodoro, raggiunto faticosamente il 9 febbraio scorso, presso il ministero dell'Agricoltura, rischia di saltare.

I motivi di emergenza e straordinarietà allora individuati non vengono più ritenuti validi da una parte dei firmatari e non sufficientemente difesi, con la chiarezza necessaria, dal ministero dell'Agricoltura che pure se ne rese garante, in quanto mediatore tra le parti, e negoziatore per conto del governo.

I quantitativi di pomodori trasformati negli anni 1983 (44 milioni di quintali) e nel 1984 (57 milioni di quintali) cozzavano contro ogni logica sia di mercato dei trasformati, ormai non più in grado di assorbire quei quantitativi, sia comunitaria che aveva teso a indicare una soglia di garanzia — fissata per l'intera comunità in 47 milioni di q.li — ed a collegare a questa soglia un plafond finanziario.

Di fronte a tale situazione le prospettive del comparto si restringevano paurosamente: da una parte convenire un accordo di riduzione drastica che pur penalizzando i produttori e le industrie che avevano spazi propri di mercato, consentisse di programmare il rientro in quantitativi accettabili sia dal mercato sia dalla Cee e, d'altra parte, la prospettiva della imposizione di una quota (per il nostro paese indicata in 32.950.000 q.li) divisa per industria di trasformazione sulla base dei dati storici di ogni fabbrica lavorati nel 1982, diminuiti di un 20% da assegnare alle nuove industrie che nel frattempo avevano iniziato l'attività.

L'indicazione scaturita dall'accordo nazionale di una quota di 36 milioni di quintali ed un'altra da definirsi e assegnarsi nella discrezionalità del ministro furono il frutto di una serrata trattativa che voleva dare un tangibile segno di rientro in quantitativi accettabili e, nel contempo, tenere conto della condizione italiana della produzione e dell'industria che, anche con un aiuto ridotto alla trasformazione, non poteva rinunciare a quei quantitativi.

L'associazione degli industriali del sud, l'Anicav, dava un primo segnale della propria malafede ricorrendo al Tar del Lazio avverso un regolamento comunitario; il ministro dell'Agricoltura, presidente di turno della Cee, si preoccupava più di propagandare l'accordo in tutte le capitali d'Europa, anziché curarne i particolari per l'applicazione.

Ed è in questo quadro che la Cee ha emanato un regolamento salomonico che fissa quote ripartite per industrie e plafond finanziari negli stati dove non esiste accordo e riconosce al nostro paese — dove l'accordo c'è — la condizione particolare di produrre fino a 39,5 miliardi di quintali con lo stesso plafond finanziario, cioè con un aiuto ridotto.

A queste condizioni il ministro deve impegnarsi affinché l'aiuto così ridotto sia erogato in eguale misura per tutte le industrie e queste ultime debbono sentirsi impegnate a ritirare tutto il prodotto che hanno già contrattato con le associazioni dei produttori.

È certamente un sacrificio per il comparto e uno smacco per il ministro che non è stato in grado di tutelarlo per intero, ma è anche la condizione per dimostrare la competitività della nostra industria e per salvare il comparto.

Gli egoismi di parte che vorrebbero rimangiarsi l'accordo e, non rispettando i contratti, trasformare solo i 32.950.000 quintali scaverebbero un fossato incolmabile tra agricoltura e industria ed a nulla varrebbe indicare nelle associazioni dei produttori i «becchini» che dovrebbero distruggere e seppellire oltre 6 milioni di quintali di prodotto per far quadrare i conti.

Forse quadrerebbero un anno, ma il danno per il futuro sarebbe irreparabile: nella fiducia dei produttori verso le loro associazioni; di queste verso le industrie e il governo, della Comunità verso il nostro paese.

Sappiano quindi ministro e industriali la responsabilità che si assumono. Da parte nostra difenderemo l'accordo e la validità dei contratti e con essi i produttori.

Fulvio Gressi

Vignola, patria della frutta rossa, mette a punto un nuovo tipo di coltura

Tutto sul «progetto ciliegio»

«Riduciamo i costi con piante basse»

Tempo di bilanci nella zona collinare - A colloquio con gli esperti - Campagna promozionale

VIGNOLA — Nella zona del consorzio della ciliegia tipica di Vignola, il cui territorio comprende 26 comuni a cavaliere tra le province di Modena e Bologna nella fascia che si estende a sud della via Emilia partendo dagli ultimi lembi della pianura padana per arrivare alla pedemontana ed alle prime colline dell'Appennino, è tempo di raccolta della frutta rossa. Duroni e Morette, Neri ed Anelloni vengono staccati dai raccoglitori che per arrivare ai rami più alti si servono delle lunghe scale a pioli. Poi lavorate e pulite, messe nelle cassette e nei cofanetti-confezione arrivano ogni pomeriggio al mercato ortofrutticolo di Vignola, il cuore della commercializzazione della frutta rossa in Italia e nei grandi mercati del nord. A contrattazione ultimata partono per finire nei negozi nazionali ed esteri giungendo, dopo un lungo viaggio, a Londra, Amburgo, Amsterdam e Francoforte.

Ormai, terminata la raccolta nelle zone di pianura, mentre è in pieno svolgimento quella nella fascia collinare, è tempo di bilanci.

«Il 1985 — è Dario Caccamisi, direttore del mercato di Vignola che parla — è stata una buona annata. Le condizioni di mercato sono state favorevoli ed hanno permesso di realizzare sino ad ora prezzi medi che si aggirano sulle 2.000 lire all'ingrosso con valori più alti per il Nero 1° e più bassi per la Mora di Vignola». La produzione è stata inferiore alle attese poiché nella fascia di pianura dopo l'allegagione e la fioritura è seguito un breve periodo di piogge e di freddo che hanno ridotto in pianura la quantità della produzione in misura del 40%, ma la qualità è stata ottima. Dopo le ultime annate non proprio positive il 1985, per Rustichelli, presidente dell'Agra (una cooperativa agricola con 2.350 soci che lavora oltre 18.000 quintali di Duroni e Morette e circa 230.000 quintali di altra frutta all'anno), «ha dato risultati positivi anche per il segnale che è arrivato dalle innovazioni tecniche e commerciali introdotte e che fanno ben sperare, per il futuro, con il decollo del progetto ciliegie».

Una delle voci che più incidono sui costi di produzione è la raccolta, tutta manuale e con tempi lunghi negli impianti tradizionali fatti di alberi molto alti. Col «progetto ciliegio», alla cui elaborazione ed attuazione partecipano il Consorzio, le Province di Modena e Bologna, le amministrazioni dei 26 comuni, l'Università di Bologna e la Regione Emilia-Romagna, si prevedono di realizzare, in 5 anni, nuovi impianti per 500 ettari mettendo a dimora circa 165.000 piante. Verranno però piantumate varietà costantemente produttive con portainnesti capaci di ridurre la taglia delle piante. Poi con un nuovo sistema di potature e con nuove forme di allevamento si accentuerà ulteriormente la riduzione dell'altezza delle piante. Con questo sistema di tecniche incrociate, afferma Caccamisi, si dovrebbe arrivare ad una riduzione sensibile dei costi di produzione valutabile sul 35-40%, rendendo quindi più competitiva la ciliegia di Vignola sui mercati nazionali ed esteri».

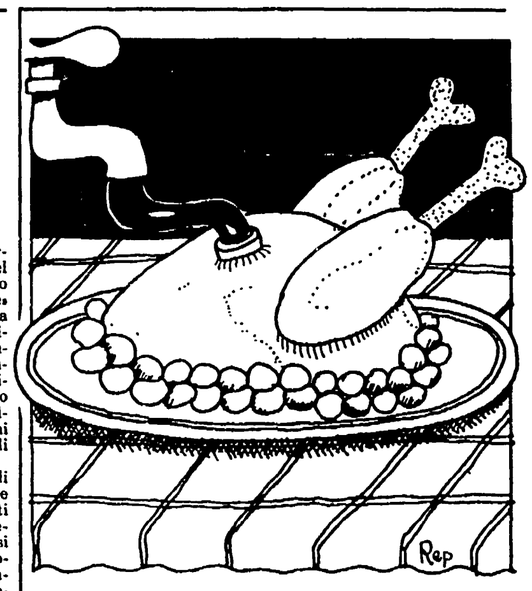
I risultati ottenuti dagli impianti sperimentali, entrati in piena produzione proprio quest'anno, sono stati confortanti ed il futuro per Duroni e Morette sembra certamente legato all'espandersi delle piantagioni a taglia bassa. Una riduzione dei costi permetterà di reggere meglio il confronto sia con le ciliegie della Puglia sia con quelle del Veronese e dei colli Euganei ed anche con la concorrenza straniera, oggi più forte per l'entrata della Grecia nel Mercato comune. Il secondo versante del «progetto ciliegie» è quello dell'immagine e della commercializzazione che ha visto nel 1985 l'esordio del cofanetto per i supermercati, il consolidarsi della nuova «balestrina» col marchio Vignola, l'avvio di campagne pubblicitarie all'estero sia sulle pubblicazioni specializzate sia nelle grandi catene di distribuzione.

«Produttori e aziende di commercializzazione — dice Rustichelli — sono coscienti che solo con una immagine adeguata ed una qualità elevata si possono conquistare altre quote di mercato e reggere la concorrenza in campo internazionale. Non solo, ma la ciliegia deve diventare un prodotto che fa immagine anche per le altre varietà di frutta che vengono commercializzate a Vignola».

Come una ciliegia tira l'altra, tante ciliegie possono trascinare albicocche e susine, pere e mele invernali «made in Vignola». Per una frutticoltura che punta alla specializzazione ed alla qualità può essere la strada di una affermazione sempre più consistente sui mercati e di una accoglienza sempre più ampia da parte dei consumatori.

Franco Canova

NELLA FOTO: un impianto di taglio basso realizzato nelle colline vignolesi ed entrato in produzione quest'anno



Quei poveri polli gonfi d'acqua...

ROMA — Sarà severamente punito chi cercherà di far aumentare, gonfiandoli con contenuti artificiosi d'acqua, il peso di galli, galline e polli congelati e surgelati. Lo stabilisce una legge, approvata in via definitiva dalla Commissione Agricoltura del Senato, dopo che già la Camera aveva dato il proprio voto favorevole. Recepisce due normative Cee del 1976 e 1980 che finora il nostro governo (e per questo la Commissione delle Comunità europee ha instaurato un procedimento di infrazione nei confronti dello Stato italiano) ha disatteso.

Da 200 a 600mila lire le multe per i titolari degli stabilimenti che non annoteranno giornalmente i risultati delle previste verifiche; da 400 a 1.200 lire di ammenda saranno comminate per ogni chilogrammo di pollame preparato con tenore d'acqua superiore al limite stabilito dal regolamento Cee; chi lo vende o commercia pagherà, invece, multe tra le 100 e le 300mila lire.

Ci sono ammende pure per chi omette di targhettare il prodotto nei termini prescritti dalla Cee. Da 100 a 300 lire per ogni chilo di pollame così prodotto; da 50 a 150mila per chi vende il pollame senza separarlo a seconda del tipo e del sistema di congelazione o surgelazione cui è stato sottoposto. L'applicazione delle sanzioni spetta al prefetto.

Vengono «salvati» i commercianti ignari che hanno messo in vendita prodotti preconfezionati, qualora la violazione si riferisca a requisiti intrinseci o alla confezione interna del prodotto.

L'acqua viene usata nella preparazione del prodotto e si aggiunge a quella fisiologica. La Cee teme sia qualche volta troppa e gonfi artificialmente il prodotto, diminuendone la qualità. Da qui le norme particolarmente severe ora recepite dalla legislazione italiana.

n.c.

C'è una macchina che riempie 3.600 (contenitori) all'ora

Presentata a Roma, è prodotta dalla Elopak Italia, un'azienda specializzata nel confezionamento di prodotti alimentari (vino, latte, acqua minerale) - Un servizio per le comunità

ROMA — Il vino in cartone? I cultori di Bacco troverebbero da ridire sicuramente. Ma gli addetti della Elopak Italia giurano che il vino non subisce alterazioni organolettiche né tantomeno chimiche e che non presenta problemi di retrogusto. Resta, insomma, così com'è stato imbottigliato e, a riprova di quanto sostenuto, i dirigenti dell'azienda presentano tanto di dichiarazione dell'Unione Italiana Vini.

La Elopak (che è una multinazionale norvegese specializzata nella produzione di contenitori per il latte e le acque minerali «piatte») ha presentato i suoi prodotti a Roma. I contenitori (dal quarto di litro ai due litri) sono realizzati a più strati laminari in condizioni di perfetta sterilità. È stato presentato anche un modernissimo macchinario, la confezionatrice Elopak 800, capace di riempire fino a 3600 cartoni l'ora. Il sistema (giurano i responsabili dell'azienda) è stato collaudato felicemente in Francia, Spagna, Svizzera e in Italia, con la collaborazione degli enologi della Intec di Verona. L'aspetto positivo della nuova macchina confezionatrice consiste nel sistema di confezionamento ad ambiente sterile. Si basa su un trattamento con flusso laminare ad aria sterile direttamente all'interno della macchina: in questo modo vengono evitati i problemi (e i costi) per la sterilizzazione dell'intero ambiente in cui viene realizzato il processo di confezionamento. Il vino, così confezionato, resta integro. Ma tuttavia il cartone presenta dei limiti che non sono solo estetici. Il vino in cartone, benché conservato in condizioni di sterilità, benché non presenti problemi di alterazioni, non può essere consumato oltre i dodici mesi di conservazione. Sono consigli degli stessi dirigenti della Elopak Italia. Il vetro, dunque, non ha trovato ancora un concorrente temibile. Tuttavia il vino «in cartone» ha un suo mercato rispettabile: a parte l'esportazione sui mercati esteri, basti pensare alle comunità (che hanno dei consumi rapidi e dunque non risentirebbero dei limiti dovuti alla scarsa lunghezza di conservazione) e all'enorme (e nuova) fetta di mercato costituita dal popolo dei campeggiatori.

f.d.m.

Due mesi in più per il Premio Cios (olio)

ROMA — È stato prorogato fino al 5 settembre il termine per l'invio di articoli giornalistici e servizi televisivi al concorso Cios '85 per la valorizzazione dell'olio extra vergine di oliva, indetto dal Cios, Consorzio italiano oleifici sociali, con il patrocinio dell'Associazione nazionale stampa agricola. Il premio, dotato di 8 milioni, è diviso in tre sezioni: quotidiani e agenzie giornalistiche; periodici di informazione e specializzati; emittenti televisive. Presidente del premio è Sergio Civinini. I lavori devono essere inviati entro il 5 settembre alla segreteria del Premio giornalistico Cios '85, presso la Lega delle Cooperative, via Guattani 9 - 00161 Roma.

L'uomo del «rancho» sarà imprenditore

I coltivatori del Nicaragua, progettano una profonda modernizzazione - I «compradores» degli Usa, scacciati da posizioni privilegiate, hanno scatenato bande armate e il blocco commerciale - Delegazione dell'Unag in Europa: urgono aiuti e cooperazione

ROMA — Daniel Nunez, imprenditore agricolo, presidente dell'Unione coltivatori e allevatori (ganaderos) del Nicaragua; Juan Tijerino, imprenditore agricolo ed esportatore sui mercati del Nord America; Marco Gonzalez, tecnico del dipartimento internazionale dell'Unag. Li abbiamo incontrati ad una riunione presso la Lega cooperative. Si presentano come «imprenditori agricoli privati e rivoluzionari», trattano di intese per costruire moderne aziende agro-industriali e rivolgono a noi, italiani ed europei, un appello pressante a sostenerli in una lotta mortale per l'autonomia del loro paese dal grande vicino del Nord, gli Usa, le cui imprese non si danno pace per essere state estromesse dal predominio in un ricco mercato.

In Nicaragua, paese esportatore di caffè, carne, banane, zucchero, cotone, il piccolo coltivatore vive ancora nel *rancho*, la capanna fatta con foglie di banano. Ma grazie alla rivoluzione possiede il 50% della terra in proprio contro il 20% della grande proprietà, il 10% delle cooperative e il 20% dello stato. Ha le basi per la prosperità. L'Unag, con i suoi 124 mila aderenti, ha un programma di modernizzazione a cui chiama a collaborare anche tecnici ed imprese agricole italiane. L'ostacolo più grave sono le bande armate sovvenzionate dagli Stati Uniti che attaccano a partire dai paesi vicini ed ora il blocco economico commerciale deciso a Washington.

Nunez giudica un successo avere raccolto il 93% del caffè. Centinaia di aziende sono state letteralmente distrutte dagli attacchi delle bande; le attrezzature agricole sono prese di mira. Le importazioni sono col contagocce. Mancano persino i *machete*, i grandi coltelli con cui i contadini fanno un po' di tutto, e le lime per affilarli. La carenza di medicinali e vaccini ha fatto aumentare le malattie del bestiame, come le mastiti, mentre i mezzi di trasporto mancano di gomme e altre parti di ricambio. L'Unag propone alla Lega scambi, rapporti di collaborazione a lungo termine ma avverte che in questi mesi si gioca il futuro di uno dei primi grandi esperimenti di sviluppo in un paese sottosviluppato ad opera degli stessi coltivatori organizzati.

La delegazione ha ottenuto un intervento dal governo svedese. Stoccolma darà aiuti per 500 mila dollari. A Ginevra ha ottenuto dall'Organizzazione internazionale del lavoro il riconoscimento, contestato dagli Usa, di organizzazione professionale dei coltivatori nicaraguensi. Ha avuto incontri a Torino, Milano, Bologna dove ha anche visitato imprese agro-industriali. Aiuti subito, per aprire la strada ad un futuro di sviluppo.

«È penoso chiedere aiuti ma noi abbiamo messo a rischio la nostra terra, le nostre famiglie per un progetto di libertà e di sviluppo che interessa tutti i popoli, tutta la Comunità internazionale» dice Nunez. Nel grande mare di miseria e di fame del terzo mondo, l'esperienza nicaraguense vuole aprire una strada su cui anche altri possano camminare. È ciò che fa più paura ai grandi *Compradores* del Nord. Questi coltivatori del Nicaragua non vogliono essere la periferia degli Stati Uniti, vogliono trattare da pari a pari. Sollecitano la solidarietà ma anche l'interesse degli europei, cointeressandoci allo sviluppo, proponendo scambi di reciproco interesse. Sono davvero *imprenditori e rivoluzionari*.

La Lega impegnerà le sue organizzazioni. Ma si chiede anche al governo di dare tutti gli aiuti di emergenza necessari.

Renzo Stefanelli

Storie di mezzadri, un premio a Rosati

Il premio letterario «Pozzale», giunto alla 33ª edizione, viene consegnato oggi a Empoli a Norberto Bobbio per il libro pubblicato «Maestri e compagni». Fra i cinque finalisti c'è da segnalare il libro di Ilario Rosati «Lo sfratto del Bugno» edito, per la collana Storia, società e territorio, dagli editori Del Grifo. Il libro, che ha ricevuto un premio speciale dalla giuria, attraverso documenti e testimonianze e con l'aiuto della memoria di chi come il compagno Rosati, è stato un protagonista in quanto mezzadro membro di una famiglia che ha vissuto il dramma dello sfratto, ricostruisce le vicende di quel momento significativo della storia senese e del paese agli inizi degli Anni Cinquanta. Un riconoscimento che premia il compagno Rosati, attualmente vicepresidente dell'Ente di sviluppo agricolo della Regione Toscana, e ripropone l'importante ruolo svolto dai mezzadri nella società senese e toscana che, con quelle lotte dure ed aspre, hanno dato un contributo determinante alla crescita della democrazia nel nostro Paese.

Prezzi e mercati

Frumento tenero: cala la produzione

Sarà dunque di circa 50 milioni di quintali la produzione 1985 di frumento tenero. È quanto prevede l'Irvam secondo cui in tutte le regioni italiane si profilano raccolti più bassi dell'anno scorso soprattutto perché si è avuta una contrazione notevole delle superfici investite. In linea di massima la diminuzione è in percentuale più forte in Italia centrale che nel nord. Vediamo qualche dato particolare. In Emilia Romagna il raccolto 1985 dovrebbe essere di 13,5 milioni di quintali inferiore del 13% a quello dell'anno scorso: la resa media è di circa 52 quintali per ettaro su una superficie di 260 mila ettari (meno 6,6% rispetto al 1984). In Piemonte il raccolto dovrebbe oscillare sui 5,5 milioni di quintali contro i 5,9 del 1984. Su una superficie di 148 mila ettari (inferiore del 3% a quella del 1984) sono attese rese leggermente inferiori a quelle della precedente campagna: la coltura ha infatti sofferto per le grandinate di metà giugno che hanno colpito soprattutto le province di Torino e di Vercelli. In Lombardia nel Veneto e in Friuli si registra un evidente processo di sostituzione del frumento tenero con l'orzo. L'andamento climatico è stato nel complesso buono: l'inverno particolarmente freddo e le abbondanti piogge primaverili hanno ritardato il ciclo senza pregiudicare la produzione. Le rese sono più o meno pari all'anno scorso e il volume dei raccoli dovrebbe riflettere solo la riduzione dell'ettaraggio. In Italia centrale vi è stato un calo delle superfici a grano tenero di 80 mila ettari localizzato soprattutto in Toscana e nel Lazio. Le piogge autunnali hanno infatti ostacolato le semine nelle province di Siena e Grosseto e nell'alto Lazio. Per quanto riguarda la trebbiatura, le operazioni di raccolti al settentrione sono iniziate soltanto nel Polesine (dove le prime partite sono state offerte a 28 mila-29 mila al quintale) mentre altrove prendereanno il via tra qualche giorno. Nel Foggiano i lavori proseguono a ritmo sostenuto e la qualità delle prime partite disponibili appare discreta. I prezzi si sono collocati tra le 29 mila e le 30 mila al quintale. In Italia centrale la mietitrebbiatura, ritardata dalle piogge dei giorni scorsi, è iniziata solo da poco comunque i primi quantitativi sono già stati commercializzati e sui mercati si sono avuti i prezzi di esordio: a Roma la produzione laziale ha quotato 28.729 mila lire per il fino e 28.200-28.600 per il buono mercantile; a Pescara i prezzi per il fino sono stati di 28.200-28.700 e a Macerata di 27mila-29mila lire al quintale.

Luigi Pagani

Chiedetelo a noi

Le bugie del coerede

Da oltre vent'anni coltivo in affitto un fondo che in parte è bosco in parte è seminativo, senza però nessun contratto scritto. Dodici anni fa è morta la proprietaria e ora gli eredi (che sono addirittura venticinque) hanno dichiarato di aver posseduto il fondo da oltre vent'anni, ottenendo così l'usucapione; dopo di che uno dei coeredi, che è coltivatore diretto, ha comprato le quote degli altri: nell'atto scritto non si è però qualificato coerede, ma affittuario da oltre dieci anni e in tale veste ha esercitato il diritto di prelazione.

Ho tutte le carte in regola per riscattare il fondo in quanto ero io il vero affittuario e ne avevo diritto anche come confinante e nulla mi venne notificato?

Può essere invalidato l'atto d'acquisto dell'attuale proprietario? Potrebbe d'altra parte quest'ultimo regolare tutte le imposte di successione e rivendicare la qualifica di erede?

g. p.
Napoli

La bugia del coerede coltivatore diretto era completamente inutile. Egli ha affermato di essere affittuario del fondo evidentemente perché temeva che tu, il vero affittuario, potessi pretendere la prelazione allorché gli altri coeredi gli avessero alienato le proprie quote.

Senonché questa prelazione a te non spettava. Lo dice chiaramente l'ultimo comma dell'art.8 della legge n.590/1965: agli affittuari «sono preferiti, se coltivatori diretti, i coeredi del venditore».

La conseguenza è che non puoi far valere, per carenza d'interesse, la simulazione dell'affitto stipulato tra i coeredi. Del resto l'accoglimento della domanda tendente a far valere la simulazione porterebbe a ristabilire la realtà: cioè la vendita degli altri eredi al coerede coltivatore nei confronti della quale tu non puoi vantare alcuna prelazione.

La tua situazione, purtroppo, è diventata precaria: il nuovo proprietario, quando sarà diventato proprietario del fondo da almeno un anno, potrà esercitare il diritto di ripresa ai sensi dell'art.42 della legge n.203/1962 intimandoti disdetta «almeno tre anni prima della fine dell'annata agraria in cui avverrà il rilascio del fondo». Ciò significa che, se ricorrono le condizioni previste da quell'articolo, sarai costretto a rilasciare il fondo tra pochi anni. La ragione di questa norma che ti è sfavorevole risiede nel fatto che il legislatore, nel conflitto tra un coltivatore proprietario e un coltivatore affittuario, privilegia il primo. Il proprietario però sarà tenuto a darti un equo indennizzo secondo i criteri contemplati dall'art.43 della stessa legge n.203.

Carlo Alberto Grazioni

Perché sprechiamo carta e cartone

Ognuno di noi produce ogni anno in Italia dai 2 ai 5 quintali di rifiuti domestici e di questi circa la metà è costituita da imballaggi usati (scatole e contenitori per liquidi e solidi) che solo in minima parte vengono recuperati e riciclati e che vanno, quindi, ad ingrossare le discariche. Il riciclaggio e riutilizzo degli imballaggi è dunque uno dei problemi della nostra epoca, da un punto di vista ecologico, economico ed energetico. Per sensibilizzare l'opinione pubblica, e le aziende utilizzatrici di imballaggi, sulle conseguenze ambientali ed economiche dell'utilizzo indiscriminato dei contenitori non biodegradabili e non riciclabili è sorto il Comieco (Comitato per l'Imballo Ecologico) che si propone, fra l'altro, di promuovere l'aspetto ecologico degli imballaggi in carta, cartone e cartoncino, nelle loro applicazioni industriali e commerciali. Il Comieco è stato costituito da un gruppo di aziende del settore cartario, cartotecnico e delle macchine per carta, che intendono contribuire (in collaborazione con enti, associazioni e con i movimenti ecologisti e dei consumatori) a sviluppare nell'opinione pubblica una coscienza ecologica sempre più diffusa, tendente al recupero ed al riciclaggio dei materiali da imballaggio, con particolare riferimento alla carta, al cartone ed al cartoncino. In Italia, infatti, la percentuale di carta e cartone che viene recuperata e riciclata, rappresenta solo il 30% circa dei consumi, mentre in altri Paesi europei questa percentuale arriva al 45-50%. Se l'Italia si allineasse a questi livelli si otterrebbe sia un risultato di tipo ambientale sia un risultato economico. Basti pensare che la carta da macero rappresenta attualmente oltre il 90% della materia prima utilizzata dalle aziende italiane per produrre carta, cartone e cartoncino da imballaggio (la cellulosa non rappresenta che una quota inferiore al 10%) e che le stesse aziende sono costrette ad importare il 30% del loro fabbisogno di macero a causa dell'insufficiente recupero effettuato in Italia.

Coppa Italia **Stasera (diretta Tv1, ore 20.25 esclusa la Lombardia) l'andata della finale**

Milan-Samp, primo atto a S. Siro

Le squadre di Liedholm e Bersellini giustamente raccolgono quel che così bene hanno seminato in campionato - Uno scontro (anche tra le panchine) di sicura alta tecnica calcistica — Wilkins da una parte e Souness e Francis dall'altra - Assente Di Bartolomei, incerti Tassotti e Paganin

E la Coppa Italia, finalmente, arriva in porto. Se la contendono Milan e Sampdoria, le squadre che senza alcun dubbio più di ogni altra han dimostrato di meritarsela. La prima delle due partite, necessarie per arrivarci, come il regolamento da qualche tempo prevede, stasera a San Siro (e in diretta Tv sul 1° canale alle 20.25 con esclusione della zona della Lombardia), la seconda a Marassi mercoledì prossimo 3 luglio, in deroga all'ordinanza della Lega che vieta in assoluto attività agonistica alle società per l'intero mese, appunto, di luglio. Una finale comunque, questa tra rossoneri e blu cerchiati, che giustifica pienamente la «scappatella» e fa in senso più largo dimenticare certa inspiegabile mancanza d'amore, soprattutto da parte di coloro cui dovrebbe star maggiormente a cuore, verso una competizione pur sempre prestigiosa, non foss'altro per il posto di rilievo che offre in Europa.

Milan e Sampdoria, dicevamo, a contendersi la Coppa. In fondo, se vogliamo, la finale che un po' tutti ci si attendeva. E perché sono forse state le sole a crederci fino in fondo, sicuramente le più determinate a volerla. Stimolati i rossoneri dalla volontà di conquistarsi quel famoso posto in Europa dopo tanti anni di anche avvilente magra; i blu cerchiati dalle lusinghe di una prestigiosa conquista dopo un palo d'anni consumati puntualmente ad alto livello ma altrettanto puntualmente conclusi a mani un po' mestamente vuote. E perché anche, come è pur doveroso rilevare, le squadre di Liedholm e Bersellini, giustamente raccolgono quel che così bene han seminato in campionato. Non è infatti per niente azzardato affermare che il gioco propostoci in questa stagione dall'una e dall'altra rappresentano quanto di meglio, al di là del previsto e dello scontato, il campionato ci ha offerto. Idee nuove, calcio moderno, sano entusiasmo nell'applicare le prime e nell'interpretare il secondo.

Ed ora eccoli qui, Liedholm e Bersellini, uno di fronte all'altro, uno dell'altro profondo estimatore, uno dell'altro, dunque, per l'occasione timoroso. Un maestro da una parte, *il* maestro ad essere ben precisi, uno dei più freschi fiori all'occhiello della categoria da quella opposta. Uno scontro insomma, visto dal campo e visto dalla panchina, di sicura alta tecnica calcistica. Uno scontro vieppiù esaltato, e dunque vieppiù avvincente, da quello che potrebbe risultare, e verosimilmente lo sarà, il motivo-chiave della partita: il match nel match, diciamo, improntato tutto alla più classica scuola britannica, tra Wilkins e Hateley da una parte e Souness-Francis dall'altra.

Un autentico, grosso avvenimento, dunque, che vedrà giusto stasera a San Siro, come dicevamo, il primo atteso atto. Le previsioni? Il pronostico? Quanto alle prime non ci può essere dubbio: sarà un incontro d'ottimo livello e dunque d'altissimo interesse. Quanto al secondo, come di norma in occasioni di tal genere, impossibile pronunciarsi. Specie considerando che si tratta in fondo di un match di 180 minuti, con tutti gli imponderabili e tutti gli imprevisti che si possono ben immaginare. Dicono i più che la Sampdoria potrebbe anche risultare agevolata dall'appagamento del Milan, soddisfatto a questo punto dal fatto di essersi definitivamente garantito il posto in Europa e, forse ancor più, da quello di aver clamorosamente beffato i cugini dell'Inter nella settimana dei due derby; e però, nei panni dei blu cerchiati, eviteremmo attentamente di lasciarsi cullare in constatazioni di questo tipo. Sicuramente ingannevoli, conoscendo Liedholm e i suoi ragazzi.

Anche per quanto riguarda infine i problemi della vigilia, tutto risulta perfettamente equidiviso: il «barone», oltre allo squalificato Di Bartolomei ha Tassotti sofferente di mal di schiena; Bersellini, un po' preoccupato per Salsano, è ancora incerto se preferire Paganin o il recuperato Pellegrini. L'impressione è che scenderanno però in campo e Tassotti e Paganin. E comunque, vedremo.

Bruno Panzera

Così alle 20.30

MILAN	SAMPDORIA
Terraneo 1	Bordon
Baresi F. 2	Paganin
Galli 3	Galia
Icardi 4	Pari
Battistini 5	Vierchowod
Tassotti 6	Renica
Verza 7	Scanziani
Wilkins 8	Souness
Hateley 9	Francis
Scarnecchia 10	Salsano
Virdis 11	Vialli

ARBITRO: Redini (Pisa

L'Argentina chiede al Perù via libera per il Messico

BUENOS AIRES — Mai visti in Argentina un'atmosfera così tesa e un tifo così caloroso dai tempi del «Mundial '78». Stasera i biancocelesti di Bilardo affronteranno il Perù e l'attesa è a dir poco enorme, perché la partita vale un biglietto per Messico '86, vuoi perché domenica c'è la sconfitta di Lima da «vendicare». Si spera, ovviamente, in una sonante vittoria.

Il pronostico è senza alternative, e poiché agli uomini di Bilardo può bastare anche un pareggio, la qualificazione dell'Argentina ai prossimi mondiali è data pressoché per scontata.

Il dottor Madero ha rimesso tempestivamente in ordine la caviglia di Maradona, portata alle dimensioni di un melone, domenica, nell'andata dagli «amici» peruviani, Pasculli e Barbas hanno assorbito ben bene le botte: non c'è quindi alcun motivo, dicono gli uomini del mestiere, di mettere in dubbio il successo argentino. Queste le formazioni annunciate:

ARGENTINA — Fillol, Camino, Passarella, Trossero, Garre, Barbas, Russo, Burruchaga, Maradona, Pasculli, Valdano.

PERÙ — Acasuzo, Rojas, Diaz, Olaechea, Gastulo, Quieto, Velasquez, Reyna, Barbadillo, Navarro, Oblitas.

ARBITRO — Filho (Brasile).

● Nella foto: MARADONA

Vicenda Serena: ancora un rinvio

MILANO — Il «giallo-Serena» non è ancora giunto alla sua pagina finale. Ieri sembrava il giorno decisivo per la sua conclusione, invece c'è stato ancora un rinvio. In un incontro avvenuto a Milano fra il giocatore ed il presidente dell'Inter Pellegrini, Serena ha ribadito: *«Rimango della mia idea; mi piacerebbe restare al Toro. Non ho niente contro la Juve, ma la penso così»*. Pellegrini, con toni perentori, ha spiegato la sua necessità di girare l'attaccante in prestito per due anni alla Juventus per avere dalla società bianconera il centrocampista Tardelli. Serena, di fronte a questa prima presa di posizione ufficiale, ha chiesto due giorni per pensarci. Tutto è dunque rinviato a lunedì allorché verrà fissato un appuntamento fra il giocatore, Pellegrini ed i dirigenti della Juve. Appare però chiaro a questo punto che Serena dovrà adattarsi e riprendere la strada di Torino, per accasarsi per due anni sulla sponda bianconera.

Dall'altra parte Tardelli, partito venerdì per le vacanze in Toscana, è piuttosto scocciato per le incertezze che lo circondano. «Una cosa è certa — ha detto — *io non* rimarrò più alla Juve. Per il resto non voglio dir niente. Parlerò al momento opportuno».

Su questa storia ingarbugliata troverà qualcosa da ridire anche il Milan che ha in mano un'opzione su Serena. Il presidente rossonero Farina tuona: «Sono disposto ad andare nelle sedi competenti per far valere i miei diritti». Il Torino che aveva intuito la piega che viene a prendere la vicenda Serena sta «buttandosi» su Mancini e offre come contropartita Francini.

Linea diretta Roma-Milan per lo scambio fra Bonetti (consenziente) ed Evani, (27 partite col Milan quest'anno).

Capitolo stranieri: si complica l'operazione Bordeaux-Lecce per Tigana. Meno complicato invece l'accordo con l'argentino Barbas che lo scorso anno giocava in Spagna nel Saragozza. Per Falcao si va verso una visita medica in «campo neutro», forse in America.

L'altro brasiliano tesserato per la Roma, Cerezo, avrebbe mitigato le sue pretese: si parla di un suo arrivo a Bergamo a metà settimana per le visite mediche.

Ultime di mercato: il Bari ha ufficializzato l'acquisto degli stranieri Cowans e Rideout dall'Ariston Villa (totale 2 miliardi) ed ha ceduto all'Anconitana (C1) l'attaccante Galluzzo; la squadra marchigiana si è assicurata anche l'anziano portiere Recchi dall'Inter. Il Como ha ceduto Gobbo al Brescia, il Pisa il libero Masi al Catanzaro. Il Bologna ha preso Pradella dal Padova e Agostinelli dall'Atalanta. Da domani inizia l'ultimo giro di valzer a Milanofiori: durerà fino a venerdì sera. Le maggiori protagoniste di questo ballo saranno sicuramente l'Udinese che cerca Bertoni (oppure Muller o Chierico) e la Fiorentina che sarebbe disposta a cedere nientemeno che il portiere Galli alla Juve (lo rimpiazzerebbe col perugino Pazzaglia) ma in cambio vorrebbe Vignola. Questa operazione (peraltro complicata) verrebbe caldeggiata anche dal Verona che così potrebbe avere Tacconi.

Walter Guagneli

L'Inter decisa a prestare il giocatore alla Juve per 2 anni

Ultima settimana di calciomercato - Giro di portieri tra Fiorentina Juve e Verona?

Calcio mercato

● BONIEK: giungerà domani (Fiumicino ore 10.30) a Roma per i controlli medici

«Lotteria» a Monza corsa da 500 milioni

Il Gran Premio di formula tre partirà alle ore 16 - I favoriti sono Fiorini, Barbazza e Caffi - Gli altri protagonisti della gara

Automobilismo

MILANO — Si corre oggi a Monza, ore 16, il «Gran Premio Lotteria» ottava prova del campionato italiano di Formula 3. Una corsa che, al di là del fatto sportivo, appassionerà soprattutto i possessori dei biglietti abbinati ai piloti finalisti. Chi infatti si troverà in tasca un biglietto abbinato a Forini, Barbazza e Caffi potrà vincere i 500 milioni della lotteria. Questi tre, infatti, sono i piloti favoriti alla vittoria. I primi due sono appaiati nella classifica generale, il terzo è distanziato solo di un punto. Altri protagonisti del «Lotteria» saranno anche Sala, Larini, Apicella, Tacchino, Montaldo, Giovanna Amati e Scapini. Nomi sconosciuti al grande pubblico, ma che oggi possono regalare centinaia di milioni. Anche chi non ha il biglietto legato ai tre favoriti, può quindi sperare in ricchi premi perché sarà una gara a sorpresa.

Vediamo i favoriti. *Forini* corre con la Dallara e si sta rivelando uno dei più interessanti piloti italiani. *Barbazza* ha esordito nel 1983 in Formula 3 e quest'anno, a Montecarlo, ha ottenuto un ottimo secondo posto: sulla linea del traguardo ha investito un commissario di gara. *Giovanna Amati* è l'unica donna del gruppo. Ha debuttato con una Fiat Abarth e oggi correrà con una Ralt Rt 30 Alfa Romeo Novamotor. È nona in campionato. Alessadro *Caffi* è arrivato lo scorso anno secondo in classifica alle spalle di Santin. È stato la rivelazione della categoria e quest'anno è terzo in graduatoria a un solo punto dai leader. Sei piazzamenti in sette gara con una Martini Alfa Romeo Novamotor.

Jochamowitz, peruviano, scenderà in pista con una Martini Mk45 del team Coloni. È tredicesimo in classifica. *Larini*, lucchese, è stato con Caffi il più regolare nei piazzamenti (sei in sette gare). È quinto in classifica. *Manfredi*, di Pesaro, ha corso saltuariamente nel 1983 e l'anno scorso. In questa stagione partecipa a tutto il campionato con una Ralt Rt 30 Alfa Romeo. *Modena*, ha vinto numerose corse con i kart. Ora corre con una Ralt Rt 30, ha ottenuto una «pole position» ed è dodicesimo in classifica. *Montaldo*, un altro dei protagonisti, sesto in graduatoria con ua Ralt Rt 30 Volkswagen Brabham. *Luis Sala*, spagnolo, una vittoria con la Ralt Rt 30 Alfa Novamotor, quarto in classifica. *Scapini*, decimo con una Ralt Rt 30 Volkswagen Brabham. *Tacchino*, settimo con una Ralt 30 Alfa Novamotor. Quest'anno ha conquistato una pole position.

Il G. P. d'Olanda ha rafforzato la posizione del capoclassifica

Ruzzolano Spencer e Lawson ne approfitta Randy Mamola

La pista bagnata ha creato seri problemi - Fuori gara anche Sarron - Nelle 125 dominio degli italiani con tre piloti ai primi tre posti: Bianchi, Gianola e Gresini

Moto

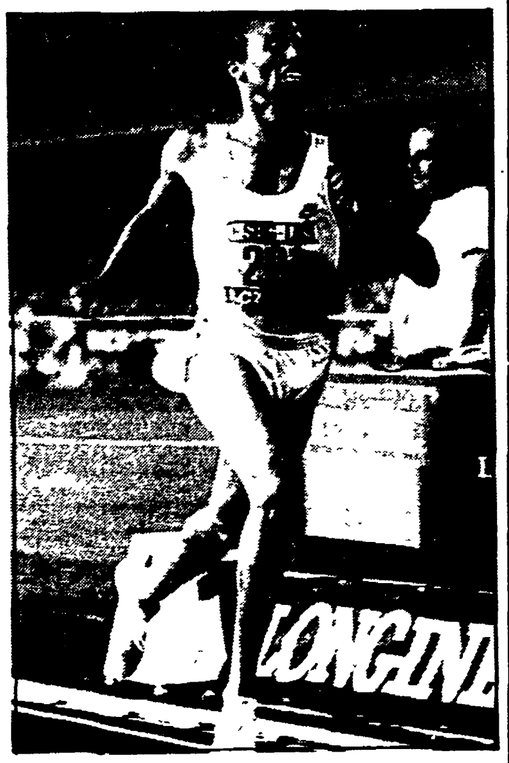
Nostro servizio

ASSEN — Lo svolgimento della gara delle 500 nella sesta prova del campionato mondiale di motociclismo ad Assen è stato notevolmente influenzato dalla pista bagnata. L'asfalto pregno di acqua ha messo ko Spencer, Christian Sarron e Lawson (che sono anche i primi tre della classifica mondiale) lasciando via libera agli outsider. Tra coloro che sono rimasti in piedi ha vinto Randy Mamola, per l'occasione anche *cameramen* con a bordo della sua moto una telecamera collegata via elicottero alla regia tramite la quale ha dato alcune immagini della prospettiva offerta dalla pista al pilota. Subito fuori Spencer la corsa sembrava offrire prospettive dorate a Lawson che con un risultato di primo piano avrebbe sorpassato il rivale nella graduatoria mondiale. Ma anche il pilota della Yamaha ha avuto il suo momento sfortunato volando fuori pista per una scivolata causata dalla pista bagnata. Rispetto a Spencer forse Lawson deve rimproverarsi soprattutto la propria disattenzione. Infatti mentre il pilota Yamaha è caduto da solo, Spencer è andato a terra toccato da Christian Sarron. È successo che per sorpassare il più lento De Radiguez Spencer è entrato all'esterno mentre Sarron la medesima manovra l'ha fatta all'interno e quando i due hanno stretto per riprendere la traiettoria giusta si sono toccati. La caduta li ha messi entrambi fuori corsa.

La galoppata di Mamola verso la vittoria è stata praticamente indisturbata, come trionfale è stata la giornata per la Honda che dopo l'eliminazione del pilota di punta ha portato al traguardo quattro piloti sulle prime quattro posizioni: dietro a Mamola si sono piazzati Haslam, Gardner e Van Dulmen, per di più Spencer conserva il primato nella classifica mondiale delle 500 e rafforza quello detenuto nelle 250 dove ha vinto in maniera brillante, avvantaggiandosi anche di un errore di Lavado, caduto per un evidente errore causato dalla generosità con cui s'era impegnato a seguire il rivale. Nella gara delle 250 ancora una volta Loris Reggiani e l'Aprilia hanno tenuto testa ai migliori concludendo la corsa (secondo Wimmer, terzo Mang) al quarto posto.

La gara delle 125 ha confermato la netta supremazia dei piloti e delle moto italiane. Ha vinto Pierpaolo Bianchi su Mba davanti a Gianola su Garelli e Gresini su Garelli. Nel mondiale Bianchi consolida il suo primato. Nella classe 80 chiaro successo dell'austriaco Gerd Kafka. mentre nei sidecars l'hanno spuntata gli svizzeri Biland e Waltisperg.

e.d.



A Lanester sprint vincente del belga Matthijs

Vanderaerden toglie la maglia a Hinault

Nella prima tappa del Tour buon 4° posto del bresciano Bontempi - Iniziata la prova delle donne: 7ª nel prologo Maria Canins

Ciclismo

Nostro servizio

LANESTER — Prima tappa in linea del Tour de France e primo sprint. E, ancora, prima sorpresa e primo passaggio di consegne al vertice della graduatorie. Ma andiamo per ordine: la prima volata di gruppo è stata conquistata dal belga Rudy Matthijs, luogotenente del campione del mondo Cloude Criquileion. Il 26enne fiammingo ha anticipato con furbizia lo sprint del connazionale Vanderaerden, dell'irlandese Kelly e dell'italiano Bontempi. Proprio così: nello spettacolare festival dei velocisti, di cui Matthijs è stato la vera sorpresa, si è brillantemente messo in luce anche il bresciano diretto da Davide Boifava. Bontempi non è riuscito a battere i due belgi e l'irlandese, ma si è lasciato tutti gli altri alle spalle. E così il sorriso torna sulle labbra del biancorosso.

Accanto alla prima sorpresa, abbiamo vissuto ieri anche il primo cambio delle consegne. Il longilineo Erik Vanderaerden vincitore quest'anno del Giro delle Fiandre e della Gand-Wevelgem, ha sfilato dalle spalle di Bernard Hinault la maglia gialla. Il belga pilotato da Peter Post è riuscito a tanto per aver collezionato lungo il tracciato della tappa d'esordio in linea ben 36 del 136 secondi di abbuono messi in palio: i 10" a Bel Air, i 6" a Ploermel e i 20", poi, totalizzati grazie al piazzamento d'onore al termine della tappa, gli hanno permesso di scavalcare Hinault in classifica di 32".

La giornata del Tour è praticamente ruotata attorno agli sprint di Vandeaerden e di Bauer (ad un certo punto anche il canadese luogotenente di Hinault e Lemond ha cullato il sogno del primato in classifica) e alla lunga fuga di Ducrot, l'olandese spedito da Jan Raas (l'ex campione del mondo ora diventato direttore sportivo). Ducrot è rimasto in fuga per 205 chilometri ed è stato agguantato dai gregari dei velocisti in vista della meta.

Oggi seconda tappa: 242 chilometri da Lorient a Vitrè con altri abbuoni in palio e un arrivo abbinato anche alla schedina del Totosport.

È intanto scattato, proprio qui a Lanester, anche il Tour riservato alle donne. L'agguerita pattuglia olandese ha immediatamente messo in evidenza le proprie ambizioni: Henny Top si è infatti aggiudicata il crono prologo di 2500 metri per una manciata di centesimi di secondo *nei confronti* della francese Simonnet e di due secondi sull'altra transalpina Longo. Maria Canins, la migliore delle nostre, si è dovuta accontentare del settimo tempo a 9" dalla Top.

Jean Paul Rault

Arrivo e classifica

Arrivo uomini:

1) Rudy Matthijs (Belgio) 256 km. In 6 32'52", media 39,090 (abbuono 30"); 2) Vanderaerden (Belgio) abbuono 20"; 3) Kelly (Irlanda) abbuono 10"; 4) Buontempi (Italia); 5) Castaing (Francia).

Classifica generale: 1) Vanderaerden (Belgio) in 6 41'7"; 2) Hinault (Francia) a 32"; 3) Bauer (Canada) a 43"; 4) Roceh (Irlanda) a 46"; 5) Matthijs (Belgio) a 47".

Prologo del Tour femminile:

1) Henny Top (Olanda) km. 2,500 in 3'22"; 2) Simonnet (Francia) st.; 3) Longo (Francia) a 2"; 4) Petra De Bruin (Olanda) a 5"; Way (Canada) a 6"; 6) Jones (Gran Bretagna a 8"; 7) Canins (Italia) a 9".

Ambiente e unità al Consiglio Arci-caccia

A Roma, il 5 luglio, si riunirà il Consiglio Generale dell'Arci-caccia: vi parteciperanno anche i membri del Comitato Direttivo nazionale, i dirigenti dei Comitati provinciali e regionali e personalità del mondo venatorio, politico ed istituzionale esterne all'associazione. Si discuterà di caccia e ambiente e soprattutto di unità del mondo venatorio. In quest'ultimo argomento il dibattito sta facendo grandi progressi al punto che si può solo dire che oggi non è più in discussione l'opportunità o meno di ricercare un momento maggiormente unitario tra le associazioni dei cacciatori (tutte le organizzazioni concordano ormai sull'importanza di arrivare in tempi brevi ad una più organica rappresentanza venatoria nel nostro Paese) ma come arrivarci e quali criteri adottare. Senza dimenticare che in Parlamento sono in discussione le proposte di legge sulla riforma dello sport, che vedono le Associazioni venatorie direttamente chiamate in causa e che è il momento di arricchire di nuovi contenuti, sul piano della gestione, il recente accordo tra cacciatori, agricoltori e regioni. Le ragioni e l'importanza per il dibattito delle presenze esterne (sono stati invitati i due ministri interessati, l'on. Lagorio, ministro per il Turismo e lo spettacolo e l'on. Pandolfi, ministro dell'Agricoltura, oltre, naturalmente, a dirigenti sindacali, uomini politici e ai massimi dirigenti delle associazioni venatorie) sono racchiuse tutte in questi tre temi: unità, riforma dello sport, gestione dell'accordo caccia-agricoltura-regioni. Sarà il compagno Carlo Fermariello, presidente dell'Unavi e dell'Arci-caccia a trarre le conclusioni del dibattito.

Brevi

Nuoto: Gross «mondiale» nei 200 farfalla

Il tedesco federale Michael Gross ha stabilito a Remsched il primato mondiale dei 200 farfalla in 1 57"01 Il limite precedente apparteneva all'australiano John Sieben che l'aveva ottenuto il 3 agosto dell'anno scorso battendo proprio Gross nella finale olimpica

Anche il giudice respinge le squadre inglesi

La magistratura ordinaria ha respinto l'appello di Everton, Southampton, Manchester United e Norwich che cercavano una scappatoia per poter partecipare alla Coppa Uefa della prossima stagione. La sentenza del tribunale afferma che «sentimenti di vergogna debbono essere stati provati da ogni inglese che ha visto in televisione o ha letto in seguito quel che è accaduto».

Ciclo: Dazzan tricolore della velocità

Il vicecampione del Mondo Ottavio Dazzan ha vinto a Forlì il titolo italiano della velocità professionisti. Senza problemi il successo nell'inseguimento di Maurizio Bidinost.

Conclusa la maximaratona di Lamberto Milani

L'italiano Lamberto Milani ha concluso in piazza San Pietro la maximaratona iniziata a Parigi. Il quarantunenne fondista di Sermoneta ha percorso in 28 giorni oltre 1800 chilometri.

Marcia: Zambaldo «mondiale» dei masters

Il noto marciatore azzurro Armando Zambaldo ha vinto a Roma il titolo mondiale dei masters di marcia sulla distanza dei 20 chilometri vinti in 1 35'02" davanti all'inglese Dobson e all'altro italiano Gabriele Nigro

Basket: «Mundialito» a Barcellona

Gli spagnoli del Barcellona e i brasiliani del Monte Libano sono i finalisti del «Mundialito», manifestazione alla quale ha preso parte con scarsissima fortuna anche il Bancoroma

Andrei senza tregua: ci riprova a Torino

Atletica

Oggi a Torino, Stadio Comunale, l'Italia affronta in un match triangolare di atletica la Bulgaria e Cuba. Nel peso Alessandro Andrei insisterà nell'inseguimento ai 22 metri, mentre Salvatore Antibo cercherà di ottenere una grossa prestazione sui tremila metri in vista del duro impegno di giovedì prossimo a Helsinki dove correrà i 5 mila assieme ad Alberto Cova. Il calendario propone intanto altri appuntamenti: il 3 luglio a Ravenna e il 6 a Pisa. A Ravenna saranno in gara atleti di quattro Paesi (Unione Sovietica, Ungheria, Cuba e Italia) con in evidenza Alessandro Andrei, Carlo Simionato, la saltatrice in alto ungherese Olga Juha, il triplista sovietico Aleksandr Beskrovni e il saltatore in lungo cubano Jaime Jefferson. A Pisa per la 26ª edizione del «Meeting dell'Amicizia», nato a Roma e trasferito subito a Siena, è in calendario un pomeriggio interessante con gare dedicate in prevalenza ad atleti «under 22». Ma ci saranno anche prove per seniores come gli 800 metri che proporranno all'attenzione degli sportivi il marocchino campione olimpico dei 5 mila Said Aouita recente interprete di un fantastico 5 mila a Oslo corso in 13'04"52, seconda prestazione mondiale di tutti i tempi. A Pisa è previsto anche un bel salto in lungo con Giovanni Evangelisti impegnato dall'agile cubano Jaime Jefferson. Avrebbe dovuto esserci Sara Simeoni che però è tornata nell'inferno del male ai tendini. L'azzurra si esprime come sa in una gara e poi ha bisogno di sei mesi per guarirne.

NELLA FOTO: Said Aouita

Sorpresa a Wimbledon: eliminato Pat Cash

Tennis

LONDRA — Grossa sorpresa al torneo di Wimbledon: l'australiano Pat Cash, «erbivoro» per eccellenza, è stato eliminato al secondo turno dal cileno Ricardo Acuna. Battaglia lunga e dura, come spiega il punteggio: 7-6 6-3 3-6 6-7 6-4. Pat Cash quando era un ragazzino sembrava destinato a raccogliere la pesante eredità di campionissimi come John Newcombe, Rod Laver, Ken Rosewall. Ma in seguito si è afflosciato. I cileni comunque si stanno rivelando sorprendenti agonisti anche sui campi erbosi dove tutti gli italiani (Claudio Panatta, Gianni Ocleppo e Annamaria Cecchini) sono già stati eliminati. Sorprese anche nel torneo femminile con l'eliminazione della fortissima tedesca federale Claudia Kohde-Kilsch. La tedesca è stata battuta dalla britannica Jo Durie in tre partite: 4-6 6-1 6-2. La statunitense Pam Shriver ha sconfitto 6-3 6-2 l'inglese Ann Hobbs mentre l'australiana Wendy Turnbull, una veterana, ha superato la connazionale Elisabeth Minter 7-5 7-5.

Pertini lascia il Quirinale

pure per soli cinque giorni, una singolare, duplice funzione.

Pertini ha compiuto l'atto conclusivo della sua presidenza alle 11,30 nello studio privato al Quirinale quando, davanti al segretario generale Tonino Maccanico, ha firmato («era commosso», dirà più tardi l'unico testimone) la lettera di dimissioni. Alla motivazione del gesto Pertini ha aggiunto una breve considerazione: «Lascio il Quirinale con la sicura coscienza di aver fatto il mio dovere nell'esclusivo interesse del popolo italiano che ho sempre immensamente amato».

Un quarto d'ora dopo Maccanico usciva dalla presidenza della Repubblica per cominciare il giro di consegna della lettera di Sandro Pertini. Prima al vice-presidente vicario del Senato, Giorgio De Giuseppe; poi al presidente della Camera, Nilde Jotti; e infine al vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani, in assenza di Craxi impegnato a Milano nel vertice europeo. Nel giro di un'ora il «notaio» delle dimissioni di Pertini aveva ufficialmente informato Parlamento e governo della anticipata fine del mandato del settimo presidente della Repubblica.

ROMA — L'auto di Pertini esce dal Quirinale tra due ali di folla

Poco prima dell'una si riuniva il Consiglio dei ministri per prendere atto delle dimissioni di Pertini. Una seduta rapidissima, giusto il tempo di leggere la lettera e di consentire a Forlani di esprimere «sentimenti di gratitudine e di vivo apprezzamento per l'esemplare servizio reso alla Repubblica» da Sandro Pertini.

Intanto da Alghero tornava a Roma, Cossiga. Un «DC 9» dell'aeronautica militare lo aveva portato in fretta dalla Sardegna a Ciampino da dove con un elicottero Cossiga ha raggiunto la caserma Macao e da qui in auto è proseguito per Palazzo Giustiniani. Là lo ha raggiunto Forlani per la comunicazione ufficiale della supplenza. E là Cossiga ha compiuto il suo primo atto ufficiale inviando a nome del popolo italiano un saluto «grato, deferente e affettuoso» a Pertini per quanto egli ha fatto in questi sette anni con rigore morale e grande impegno civile.

Parlando con i giornalisti durante il viaggio di ritorno a Roma, il nuovo presidente della Repubblica ha annunciato che, una volta insediato, continuerà a vivere con i familiari nell'abitazione privata di via Ennio Quirino Visconti, nel quartiere Prati, e che — come Pertini — al Quirinale andrà solo per svolgere le funzioni costituzionali. «Abbiamo scelto — ha detto — di essere una famiglia qualunque e così vogliamo continuare a vivere distinguendo il presidente della Repubblica da Francesco Cossiga che, come tutti i cittadini, ha il diritto di scegliersi la propria dimora». La sua prima visita ufficiale? «Voglio andare a Napoli perché è la città dove più sono sofferte tutte le contraddizioni civili e sociali; mi auguro che l'intero paese, i suoi organi parlamentari e istituzionali si impegnino e riescano a risolvere questi grossi problemi».

Sandro Pertini, intanto, viveva i suoi primi momenti di senatore di diritto e a vita come spetta agli ex presidenti della Repubblica (e come tali siedono oggi a Palazzo Madama Giuseppe Saragat e Giovanni Leone). Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, gli ha telefonato al Quirinale. «Con immenso piacere mi sono sentito dire: "Iscrivimi, iscrivimi al gruppo socialista. Non so ancora quando potrò venire a trovarvi, ma intanto iscrivimi"».

Pertini non è senatore per la prima volta. Dopo l'Assemblea costituente lo era già stato dal '48 al '53 assumendo anche l'incarico di presidente del gruppo Psi. Poi era passato alla Camera sino a diventarne presidente, incarico in cui aveva preceduto Pietro Ingrao. Circola con insistenza la voce che Pertini intenda recarsi in Senato domani, anche per prendere possesso dell'ufficio che gli è stato riservato. Poi, probabilmente, partirà per Nizza con la moglie Carla.

Giorgio Frasca Polara

Il vertice di Milano

nativa sull'Unione europea, ma con la riserva esplicita dei tre «dissidenti». È la prima volta che la decisione di un vertice non viene presa con l'accordo di tutti.

La conferenza dovrà studiare «un trattato su una comune politica estera e di sicurezza, secondo i progetti franco-tedesco e britannico» (questi ultimi prospettano l'istituzionalizzazione della già esistente cooperazione politica mediante la creazione di un segretariato generale dai compiti ambigui) e «le modifiche al trattato Cee» esistente per la «messa in opera degli adattamenti istituzionali in ciò che concerne il processo decisionale del Consiglio e i poteri del Parlamento europeo, così come l'estensione ai nuovi campi di attività secondo le proposte fatte dal comitato Dooge» (quello creato dal vertice di Fontainebleau per elaborare lo schema di un trattato per l'Unione europea che è stato praticamente gettato alle ortiche). Il documento, inoltre, si appoggia su una base giuridica — l'articolo 236 del trattato attuale — che limita in partenza il campo delle riforme istituzionali possibili. Appare quindi estremamente riduttivo e, d'altro canto, lascia del tutto aperto il problema di ciò che succederà quando il nuovo trattato elaborato verrà sottoposto al prossimo vertice, quello di Lussemburgo in ottobre. Britannici, greci e danesi voteranno contro, e a quel punto si farà un Europa dei Sette (o dei Nove, con Spagna e Portogallo)? Nessuno sa dirlo, oggi.

C'è stata una svolta, non c'è dubbio, ma se essa si fosse consumata su posizioni limpide, il discorso dopo la rottura potrebbe ripartire nella chiarezza. Così, purtroppo, non è, malgrado che Craxi abbia definito la decisione uscita dal vertice «importante, necessaria e, mi auguro, utile e decisiva per il futuro dell'Unità europea», pur se «è stata difficile e combattuta» e «avremmo certo preferito un generale consenso e una unanimità di voto che invece non sono stati possibili». Craxi ha addirittura parlato di «risultati particolarmente positivi» e di «graduale, forse lenta, ma sicura e progressiva avanzata verso l'obiettivo di una trasformazione della nostra comunità in una più ampia e impegnativa cooperazione». Altri commenti a caldo ieri sera quelli di Kohl («I sette Stati del "sì" si sono mostrati molto forti e uniti. A questo punto il gruppo dei tre paesi che non sono d'accordo devono riflettere attentamente su quello che fanno»), e Mitterrand («Noi francesi vogliamo fare l'Europa nell'ambito dei trattati attuali. Ma se ciò non sarà possibile siamo pronti a farla in un quadro diverso, a sette, sei o otto, non so»).

All'incertezza e allo smarrimento che dominavano ieri nel cortile del Castello, chiuso in un isolamento assai più che simbolico, assediato nel cuore di una città tenuta lontana, il contrappunto veniva da fuori, con gli echi della straordinaria manifestazione che si svolgeva a piazza del Duomo. Da lì parole chiare: l'unica chiave che può sciogliere questo maledetto imbroglio in cui i governi stanno cacciando l'Europa. La riforma è necessaria, l'integrazione politica si deve fare, la strada c'è, ed è davvero semplice: il Parlamento europeo ha approvato un progetto per l'Unione europea, quello di Altiero Spinelli. L'assemblea eletta a suffragio universale, rappresenta l'opinione pubblica dell'Europa: ai governi non resta che rispettare questa opinone. È un problema di democrazia, nessun gioco di diplomazia può nasconderne la sostanza.

Ma quanto si è visto e si è sentito, ieri, dentro le mura del Castello Sforzesco è apparso davvero lontano dalla semplicità di questo messaggio. Come si è arrivati alla spaccatura? In mattinata, dopo che per buona parte della notte i ministri degli Esteri si erano affaticati intorno a ipotesi di compromesso che sfuggivano una dopo l'altra, la prima «svolta» della giornata. Il ministro tedesco Genscher presenta un «progetto» che, si dice, dovrebbe sbloccare la situazione. Sostanzialmente esso anticipa le linee che emergeranno alla fine: il vertice dovrebbe convocare la conferenza intergovernativa, ma si tratterebbe di null'altro che dei ministri degli Esteri i quali, invece che la figura istituzionale del Consiglio Cee, rappresenterebbero i rispettivi governi. Questa conferenza molto sui generis dovrebbe elaborare un «progetto di Unione Europea» che consisterebbe praticamente in una modifica parzialissima del vecchio trattato (solo due articoli verrebbero cambiati) e di un «cappello» sulla cooperazione politica e sulla necessità di una comune politica della sicurezza.

Il progetto sembra studiato a posta per vincere le resistenze britanniche. Ma — colpo di scena — poco dopo gli inglesi diffondono un proprio documento che dimostra come non gradiscano affatto il «regalo» che è stato fatto loro. La signora Thatcher resta sulle sue posizioni: di nuovi trattati non se ne parla, e neppure di modifiche di quelli esistenti. È il primo segno della rottura. Verso le 14 il portavoce di Craxi annuncia che il presidente del Consiglio, deciso a tagliar corto, ha posto «con piglio» i colleghi «di fronte alle proprie responsabilità», decidendo il «passaggio ai voti». La proposta che sarebbe stata messa «ai voti» (solo più tardi sarà precisato che il «voto», non previsto nel Consiglio europeo, è consistito nella semplice espressione di un parere) è quella «del progetto tedesco su cui è confluito il progetto italiano».

A questo punto è cominciata la massacrante trattativa che ha portato alla ambigua conclusione della serata. Quando Craxi ha letto in Consiglio il documento istituzionale, il premier greco Papandreu si è allontanato dalla sala.

Paolo Soldini

Cervetti: una grande forza mobilitata per l'Europa

MILANO — Al termine della manifestazione di Milano, il compagno Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunisti e apparentati al Parlamento europeo, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Una cosa è certa: la manifestazione unitaria di Milano ha indicato che per l'Europa esiste una strada da percorrere senza tentennamenti, è la strada dell'unione democratica e pacifica secondo il progetto di nuovo trattato e il voto dei Parlamenti di Strasburgo e di Roma. Questo hanno detto, esprimendo le proprie volontà in vario modo e da differenti posizioni ideali, politiche, sociali, sia coloro che hanno preso la parola nei comizi, sia la imponente folla che ha partecipato al cortei. Nelle stesse ore, al Castello Sforzesco il Consiglio europeo faticava a trovare un accordo e, in un clima di contrasti, ricercava compromessi insoddisfacenti. È facile constatare la diversità di fondo tra i due avvenimenti e affermare che la giornata di Milano costituisce un fatto di grande valore perché incita a proseguire con slancio e con decisione, quali che siano gli ostacoli e le difficoltà, la battaglia per l'unità e l'autonomia dell'Europa e per affrontare in questo quadro i suoi problemi di progresso, di lavoro, di democrazia, di pace. È questo l'insegnamento che ne traiamo noi e che ne debbono trarre tutte le forze democratiche ed europeiste».

Migliaia alla manifestazione

che era l'espressione quarant'anni fa di un continente sognato dedito alla pace e al lavoro, un continente di popoli fratelli nel quale regnasse libertà e tolleranza per tutti, giusto secondo le aspirazioni di molti europeisti di oggi.

Due cortei hanno cominciato a camminare alle dieci del mattino, verso il centro. Ne abbiamo seguito uno, quello che partiva dai bastioni di Porta Venezia, un percorso deputato a tutte le più imponenti e storiche manifestazioni milanesi, un classico. Lo apriva un drappello compatto di vigili urbani e di sindaci, che inalberavano, come una armata di Kagemusha, stendardi e gonfaloni. Leggevi i nomi di Milano, Varese, Palermo, Napoli, Bologna. Una infinità impressionante e colorata. Mezza Italia lì raccolta, generosa, compatta e vera. Tra una fila e l'altra dirigenti politici: Cervetti, Andreatta, Valdo Spini, Spadolini, Granelli. Seguono i partigiani, quelli di «Bella ciao» e di una appena accennata «Internazionale». Fazzoletti rossi e bandiere. Forse anche un filo di commozione, che fa capire agli scettici che in fondo non erano lì per caso. La festa continua. Perché, al contrario di tanti altri aspri, combattuti, tesi cortei, le bandiere verdi dell'Europa tripudianti e pacificatrici, l'occasione di incontrarsi con qualche gruppone straniero, danesi e tedeschi soprattutto; le bande (carabinieri, bersaglieri, marinai, avieri), gli sbandieratori, paggi e paggetti, come se fossimo al palio di Siena, ex autonomisti sardi in veste di pastori, persino lo striscione della Federazione europea dei club di calcio (altro che Liverpool), i boy scout inaugurano senza colpo ferire una kermesse internazionale, cui una originalissima, per repertorio, banda trentina, che intona musichette alla rag-time (ricordate lo splendido film di Milos Forman) o stile neo-New Orleans, regala sprazzi di vivacità american style (quello nero naturalmente).

Torniamo all'Italia. Il conto delle bandiere favorisce questa volta la Dc e il Movimento popolare. Poi i comunisti insieme alle compatte schiere del sindacato, dei consigli di fabbrica, delle cooperative. A ricordarci ancora l'America (quella bianca stavolta) tocca ad uno sparuto gruppo di giovani che innalzano bandiere rossonere (confuse da qualcuno per milaniste), che alzano invece il dramma del Nicaragua.

Slogan comuni per tutti: «Governi basta con l'ipocrisia, il popolo chiede democrazia», «Consiglio impotente, il popolo è impaziente», «Non più parole al vento, potere al Parlamento». E via di questo passo, con altri appelli alla pace, al lavoro e ciascuno vale una feroce frecciata all'indirizzo dei «grandi» raccolti qualche centinaio di metri più in là nel conclave del Castello Sforzesco.

La divisione si legge netta. Non c'è neppure bisogno di quell'ultimo striscione sorretto da un gruppo di reduci sessantottini, femministe e di neopunk coperti di borchie ferrate. Uno striscione che, con una levità da fare sobbalzare il salumiere di corso Venezia, esemplifica: «Milano Europa merda».

Quanto basta comunque a raccogliere stuoli di poliziotti e carabinieri partiti di corsa, manganello in pugno come se dovessero salvare l'Europa da chissà quale banda di invasori. Che eran poi, alla fine, soltanto quattro ragazzi un po' sporchi e un po' stracciati e molto irriverenti che pretendevano come tutti gli altri di far ingresso in piazza del Duomo. Ma capitavano proprio nell'ora dei discorsi, seguiti in realtà da gruppi ormai ridotti di europeisti ad oltranza. Quasi a ribadire quella diffidenza nei confronti dei politici che il corteo aveva espresso.

Brevi interventi, dopo quelli di Tognoli e del presidente della Regione Lombardia Guzzeti, di Pflimlim (il democristiano presidente del Parlamento europeo), che assicura «Oggi posso farvi un annuncio: la lotta per l'Europa continuerà e il Parlamento europeo sarà con voi», di Giovanni Spadolini, che ha il primato di essere l'unico fischiatissimo tra i tanti oratori, che ricorda la «Giovane Europa» di Mazzini, e pronostica un'Europa, che sia casa comune di tutti i popoli.

Il suo discorso non piace ai radicali, capeggiati da Pannella, Tortora, Negri, Adele Faccio, che lo interrompono al grido «Spadolini bla, bla, bla», mostrando cartelli «L'Europa unita contro la fame». Replicano gli europeisti con sventolio di bandiere e applausi per il ministro della Difesa. E poi ancora la compagna Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato, che insiste su pace e lavoro tra molti consensi. Un messaggio di Nilde Jotti, saluti di Gaston Thorn, Roberto Formigoni, Bruno Trentin, Emilio Gabaglio, Mauro Scarpellini, John Pinder dell'Unione federalista europea, Pierre Van den Berghe della Federazione europea degli insegnanti... Il commiato tocca a Mario Albertini, presidente del Movimento federalista europeo, un signore accigliato e applauditissimo quando con toni veementi, guardando il Castello (o cercando di intuirlo oltre le palizzate del cantiere della metropolitana) grida che «l'Europa è di queste trecentomila persone, non dei capi di governo». E poi: «Questo vertice non è capace di fare ma nemmeno di disfare questa unione, ma noi, sotto la guida di Altiero Spinelli, andremo avanti fino alla vittoria». È un omaggio a quel «padre dell'Europa», ammalato, e una romantica sfida ai vertici e ai governi, meno impossibile, se tanti giovani, con molta dedizione, ne hanno impugnato ieri la bandiera.

Oreste Pivetta

Allarme a Managua

gno '79, la marcia si ripete. Ed è alle 50 mila persone raccoltesi dietro il mercato «Huembes» per mettersi in cammino, che il presidente Daniel Ortega rivolge le sue parole. Noi vogliamo la pace, dice, siamo figli della pace. Ed elenca tutte le iniziative volte ad evitare «gli artificiosi focolai di guerra che gli Stati Uniti fomentano tra i paesi centroamericani». Prima fra tutte quella di una «zona demilitarizzata» sotto controllo internazionale ai confini con il Costarica. Una iniziativa che Monge ha respinto, ma che, dice Ortega, «noi continueremo a ripetere, sperando che il Costarica sappia sfuggire alla trappola della logica guerrafondaia che gli Usa gli impongono».

Vogliamo la pace, ripete Ortega, ma che nessuno si illuda. Neppure la più grande potenza del mondo potrà calpestare impunemente la sovranità che questo piccolo popolo si è riconquistata. «Noi — aggiunge riferendosi ad una delle "eccezioni" elencate dal Congresso Usa — abbiamo davvero un'arma atomica. L'abbiamo da molti anni e non abbiamo dovuto importarla: è la dignità, la fermezza di un popolo che non si lascia mettere in ginocchio senza combattere».

Parte la marcia, tra grida, canti, balli. Dagli altoparlanti il ritmo sfrenato di una «salsa» copre il rumore dei carri armati che aprono la strada. Si cammina attraverso i campi, come in quella notte di sei anni fa, tra lo sfavillio di mille torce elettriche. Ci vogliono tre ore solo per uscire da Managua, poiché il percorso viene compiuto con religiosa esattezza, tappa dopo tappa, senza sconti, in una sorta di processione. Alle tre e mezza del mattino si arriva a Mindiri e, come sei anni fa, la gente si fa incontro, offre da bere e da mangiare. Si mangia, si beve, si ride, e ridendo si conta la gente dispersa lungo il cammino. Masaya appare guando già è giorno fatto.

Tutto come allora, stanchezza compresa. Della ritirata vera mancano solo la paura ed il silenzio. Ma a Managua non ci sono più gli uomini di Somoza con i cannoni puntati. Ed è proprio perché non tornino che ogni anno la marcia si ripete.

Massimo Cavallini

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

NATALE MARTINO

i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 30 giugno 1985

LOTTO

DEL 29 GIUGNO 1985

Bari	79 31 42 86 6	2
Cagliari	56 72 71 55 39	X
Firenze	58 74 18 60 71	X
Genova	25 58 51 82 2	1
Milano	40 38 35 1 18	X
Napoli	26 25 82 30 81	1
Palermo	35 25 87 63 86	X
Roma	89 60 46 49 85	2
Torino	41 82 14 22 10	X
Venezia	75 53 58 36 42	2
Napoli II		1
Roma II		X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 17.791.000
ai punti 11 L. 774.000
ai punti 10 L. 74.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale -

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1985

In occasione della campagna per la stampa comunista e del quarantesimo anniversario della Liberazione, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole.

1. A 40 anni dalla Liberazione

Longo, Un popolo alla macchia	L. 2.500
Longo, Chi ha tradito la Resistenza	" 3 800
Battaglia-Garritano, Breve storia della Resistenza	" 3.500
Bilenchi, Cronache degli anni neri	" 18.500
Knox, La guerra di Mussolini	" 25.000
	L. 53.300
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 34.000

2. Europa: storia e politica

Brus, Storia economica dell'Europa Orientale 1950-1980	L. 18.000
Clough-Rapp, Storia economica d'Europa	" 30.000
Craig, Storia della Germania 1866-1945 (2 voll.)	" 40.000
Raschke, I partiti dell'Europa occidentale. Dizionario tematico	" 25 000
	L.113.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 73.000

3. Scienza, tecnologia, informazione

Brezzi, La politica dell'elettronica	L. 6 500
Collingridge, Il controllo sociale della tecnologia	" 12 500
Zorzoli, La formica e la cicala	" 15.000
Smuraglia, Assanti, Galgano, Ghezzi, La democrazia industriale	" 6.000
Swingewood, Il mito della cultura di massa	" 8 000
Arab-Ogly, Identikit del 2000	" 6 800
	L. 54.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 35.000

4. Piccola biblioteca marxista

Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica	L. 2.200
Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato	" 3.500
Engels, Rivoluzione e controrivoluzione in Germania	" 1.500
Engels, Violenza e economia	" 2.500
Gramsci, Sul Risorgimento	" 3.500
Gramsci, Sul fascismo	" 3.500
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	" 3 000
Lenin, La Comune di Parigi	" 1.500
Lenin, Sul movimento operaio italiano	" 2.200
Marx, Critica al programma di Gotha	" 2.500
Marx, La guerra civile in Francia	" 2.000
Marx, Lavoro salariato e capitale	" 1.500
Marx-Engels, Manifesto del partito comunista	" 3 500
Marx-Engels, La concezione materialistica della storia	" 3 000
	L. 36.300
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 23.000

5. Il pensiero di Labriola

Labriola, Epistolario	L. 60 000
Labriola, Saggi sul materialismo storico	" 15.000
	L. 75.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 45.000

6. Il piacere della letteratura

Aksenov, Rottame d'oro	L. 7.000
Bulgakov, Appunti sui polsini	" 4.000
Carpentier, Il ricorso del metodo	" 4.500
Dery, Caro suocero	" 5 000
Gardner, Luce d'ottobre	" 7.300
Lunetta, Mano di fragola	" 4.500
Palumbo, Il serpente malioso	" 3.800
Pasolini, Le belle bandiere	" 5 300
Pasolini, Il caos	" 7.000
Roth, Il grande romanzo americano	" 15 000
Villa, Muore il padrone	" 4 000
	L. 67.400
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 43.000

7. Classici sovietici

a) Gor'kij, Opere scelte (10 volumi rilegati)	L.150 000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 75.000
b) Majakovskij, Opere complete (8 volumi rilegati)	L.120 000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 60.000

8. L'antica Roma

Kovalév, Storia di Roma (2 voll.)	L. 28.000
Nicolet, Il mestiere di cittadino nell'antica Roma	" 20.000
Staerman-Trofimova, La schiavitù nell'Italia imperiale	" 16.000
Parain, Augusto	" 20.000
	L. 84.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 54.500

9. Libri d'arte

Bologna, La pittura italiana delle origini	" 50.000
Di Genova, Le realtà del fantastico	" 25.000
Rodriguez-Aguilera, Picasso di Barcellona	" 50.000
	L.125.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 75.000

10. Letture per ragazzi

La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati)

vol. I - Da Ulisse a Marco Polo	L. 15.000
vol. II - Da Cristoforo Colombo a Cortés	" 15.000
vol. III - Da Pizarro a Magellano	" 15.000
vol. IV - Da Jacques Cartier a Francis Drake	" 15.000
vol V - Da Dampier al "Bounty"	" 15.000
vol. VI - Da Mungo Park a Livingstone e Stanley	" 15.000
vol. VII - Da Darwin alle spedizioni sul "Tetto del mondo"	" 15.000
vol. VIII - Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo	" 15.000
	L.120.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	" 60.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di John Huston, Cinque mogli e sessanta film.
Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: **Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.** Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap _____ comune _____

prov _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

pacco n. 1 ☐ pacco n. 6 ☐
pacco n. 2 ☐ pacco n. 7a ☐
pacco n. 3 ☐ pacco n. 7b ☐
pacco n. 4 ☐ pacco n. 8 ☐
pacco n. 5 ☐ pacco n. 9 ☐
pacco n. 10 ☐

Editori Riuniti